



Serra, Salvaggio e Pasquino
rispondono
a Rino Formica

«Il ministro non è riuscito ad entrare in sintonia con un pubblico fatto di persone, mal disposto a tollerare etichette». Michele Serra, direttore di «Cuore», risponde al ministro delle Finanze, Rino Formica (nella foto) che con un articolo sull'«Unità», aveva stigmatizzato pesantemente il pubblico che lo aveva fischiato al festival di Montecatini. Sulla questione intervengono anche Gianfranco Pasquino e Nantas Salvaggio.

A PAGINA 2

Sel milioni di «volontari» hanno finalmente una legge

Il volontariato sociale - che coinvolge ormai oltre sei milioni di cittadini - ha finalmente una legge-quadro che ne tutela, ne regola e ne sostiene l'attività come espressione di partecipazione solidaria e pluralismo. La norma è stata approvata all'unanimità dalla Camera. Le organizzazioni avranno tutela giuridica, assicurativa e agevolazioni fiscali, così come chi le sostiene. Orari di lavoro flessibile per chi è impegnato socialmente.

A PAGINA 10

Bundesbank, Schlesinger è il nuovo presidente

Il nuovo presidente della Bundesbank, la potente Banca centrale tedesca, Helmut Schlesinger ha ricevuto l'incarico a Bonn presso il ministero delle Finanze. Con lui è stato nominato vicepresidente il più giovane Hans Tietmeyer, che dovrebbe succedergli fra due anni. Si parla di nuovo di un aumento dei tassi per fronteggiare l'inflazione; ma l'economia tedesca è entrata, insieme al resto dell'Europa, in una fase di recessione.

A PAGINA 14

Auto gialla Pace fatta fra Cee e Giappone

È stato raggiunto l'accordo sulle importazioni di automobili giapponesi in Europa. Tokio ha accettato la proposta europea che prevede una piena liberalizzazione solo a partire dal Duemila. Sino a quella data il Giappone controllerà le sue esportazioni nel continente. Romli: «È un accordo importante, un utile base per le case europee nella competizione con i giapponesi».

A PAGINA 15

Firmato al vertice di Mosca il trattato Start sulla riduzione delle armi strategiche: entro il '99 saranno distrutte migliaia di bombe. Uccise sette guardie lituane. I due leader annunciano per ottobre la conferenza di pace. Baker torna in Israele

«Elimineremo un'atomica su tre»

E anche sul Medio Oriente intesa Bush-Gorbaciov

La nuova alleanza dei due Grandi

ADRIANO QUERRA

Quel che Gorbaciov ha ottenuto da Bush è - in sintesi - la riconferma in un momento difficile del ruolo internazionale dell'Urss in quanto seconda potenza mondiale. Né c'è solo questo: nel momento in cui, conclusa la guerra fredda, sta sorgendo un ordine internazionale del tutto nuovo (e che in ogni caso non potrà più essere quello del bipolarismo) Bush avanza di fatto all'Urss di Gorbaciov l'idea di un rapporto di nuovo tipo, di partnership se non in qualche modo di «grande alleanza» fra le due potenze. Non si tratta di congetture: a dire che siamo di fronte a segni indicativi di possibili mutamenti di qualità ci sono nelle relazioni Urss-Usa oltre, e forse ancora più, degli accordi bilaterali firmati (incominciando da quello relativo al disarmo nucleare) i documenti coi quali Urss e Usa hanno reso noto di avere una posizione comune sui temi globali, sulla crisi del Medio Oriente e sulla situazione in Jugoslavia. All'Urss viene insomma detto che con Gorbaciov potrà avere nel sistema internazionale che sta nascendo una collocazione di primaria importanza. Questo però a certe condizioni. Quali? Alcune sono state precisate con molta chiarezza dal presidente americano quando ha parlato di Cuba, delle Kurili e dei paesi baltici e sono in qualche modo connesse al fatto che a vincere la guerra fredda sono stati gli Stati Uniti. Le condizioni vere, quelle più importanti - come tutti sanno - riguardano però l'Urss, la sua capacità di rimanere grande potenza mondiale. Proprio perché la questione della tenuta dell'Urss è decisiva, forse, più che quelli con Bush - in gran parte prevedibili - a rendere tanto dure queste giornate di Gorbaciov sono stati gli incontri che il presidente dell'Urss ha avuto con i suoi interlocutori interni (Eltsin sì, ma anche i conservatori e coloro - ancora - che come ieri al confine fra la Lituania e la Bielorussia ricorrono tanto spesso alla politica degli eccidi).

Anche sul fronte interno i risultati non sono mancati. L'accordo raggiunto dopo una complessa trattativa notturna con Eltsin per il nuovo patto dell'Unione può rappresentare un importante fattore di stabilità. Tuttavia alcune repubbliche - quelle baltiche e la Georgia - aspettano (e già ottengono dalla Russia di Eltsin) non già un invito a partecipare e rifondare l'Urss ma il riconoscimento dell'avvenuta separazione. Nel momento in cui si è stabilito che la sovranità delle varie repubbliche dovrà investire in qualche modo anche i campi della politica estera - Eltsin lo ha detto molto chiaramente - problemi nuovi e difficili sorgono poi e non soltanto per Gorbaciov ma anche per i suoi interlocutori esterni chiamati a stabilire rapporti con le varie realtà repubblicane. I tempi incalzano anche qui - mentre si avvia un inverno di penurie - per il problema alimentare. Gorbaciov nella conferenza stampa finale ha annunciato a questo proposito di aver chiesto un impegno particolare al presidente americano. Si tratta ora di vedere come, su questo come sugli altri punti, si muoveranno quegli stessi Stati Uniti che soltanto quindici giorni orsono a Londra, non lo si dimentichi, si sono mossi per frenare la Germania, la Francia e l'Italia troppo decise - si diceva - nel sostenere Gorbaciov. Una complessa partita dai contorni ancora incerti è in corso attorno alla crisi sovietica e ora, in primo luogo, al problema della riconversione industriale, tra gli Stati Uniti da una parte, e dall'altra l'Europa (la Germania soprattutto) e il Giappone. In questa partita può succedere che i conservatori dell'Urss cerchino il sostegno di quanti negli Stati Uniti parlano della necessità di una «battuta d'arresto» nel dialogo fra le due grandi potenze. È però evidente che una pausa nel processo di disarmo, un rallentamento nella politica di attenzione e di intervento dell'Occidente nei confronti di quel che si muove a Mosca, potrebbe solo favorire processi di disgregazione difficilmente controllabili e straordinariamente pericolosi.

Alle 15,50 di ieri (ora di Mosca) è cominciata l'era del disarmo nucleare. Bush e Gorbaciov hanno firmato, nella capitale sovietica, il trattato Start sulla riduzione delle armi strategiche: entro il 1999 saranno distrutte migliaia di bombe. Altro accordo sul Medio Oriente. Entro ottobre sarà convocata una conferenza per riconciliare arabi e israeliani. Baker subito in Israele per spingere Shamir al sì definitivo

S. GINZBERG S. SERGI M. VILLARI

MOSCA. Con la storica firma del trattato Start sulla riduzione delle armi strategiche il mondo è entrato veramente nell'era del dopo guerra fredda. Il vertice tra Bush e Gorbaciov si può ritenere un successo, visto l'altro importante accordo sulla conferenza di pace nel Medio Oriente. Entro ottobre sarà convocata la conferenza per riconciliare arabi e israeliani. Il segretario di Stato americano Baker è partito subito per Israele per spingere Tel Aviv al sì definitivo. Bessmertnikh lo seguirà a ruota. Lo storico trattato Start riduce del trenta per cento gli

armamenti nucleari in mano alle due superpotenze ed è frutto di nove anni di lunghe e complesse trattative. «Il documento - ha detto Gorbaciov - è un grande risultato morale perché al posto di un pensiero militarizzato adesso appare un normale pensiero umano». Bush ha parlato di un testamento, di un impegno verso una pace durevole.

Un'oscura provocazione ha voluto bagnare di sangue il primo vertice del dopoguerra fredda: sette militari lituani sono stati uccisi, in circostanze misteriose, durante la notte.



presidenti Mikhail Gorbaciov e George Bush

Fredda la reazione di Tel Aviv «Vedremo»

A PAG. 4

Costruiva missili Farà lavatrici (Candy) in Urss

A PAG. 4

L'Onu accusa «Saddam mente sull'arsenale chimico»

M. CAVALLINI A PAG. 5

Elaborato un provvedimento che sarà discusso al prossimo Consiglio dei ministri

Mai più in carcere per un po' di spinelli Martelli modifica la legge sulla droga

Il governo ritocca la legge Jervolino-Vassalli sulla droga. Ma solo per suggerire a giudici e poliziotti che non è obbligatorio arrestare «per i fatti di minore gravità e di allarme sociale». Lo schema sarà presentato forse già venerdì prossimo ma difficilmente diventerà legge prima dell'autunno. È questa per ora l'unica risposta all'ondata di arresti succeduti alla legge (30% in più rispetto all'anno precedente) e ai suicidi in carcere.

CARLA CHELO

ROMA. Un'interpretazione autentica della legge Jervolino Vassalli sulla droga impone ai giudici e poliziotti di evitare gli arresti «per i fatti di minore gravità ed allarme sociale». Lo schema è stato predisposto negli uffici del ministero di Grazia e Giustizia e in quello degli Affari Sociali e forse sarà presentato al prossimo consiglio dei ministri. Ma è assai improbabile che riesca a trasfor-

marsi in legge prima della pausa estiva. Un piccolo passo sulla strada della revisione della dibattutissima legge, passata alla Camera pochi mesi fa anche dalla corte Costituzionale. Intanto sulla tragica catena di suicidi in carcere di persone detenute per droga sono state presentate sia alla camera che al senato interpellanze e interrogazioni per chiedere più drastiche revisioni della legge.



Claudio Martelli

Andreotti «garantista» sull'Olgiata: «Così create i mostri»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Proseguono le indagini sul delitto dell'Olgiata, e scoppia una polemica: Andreotti accusa inquirenti e giornalisti. Secondo il presidente del Consiglio, parlerebbero e scriverebbero troppo. Con la violazione del segreto istruttorio si può «distruggere impunemente, durante le indagini preliminari, l'onorabilità e l'immagine di un cittadino». Ancora: «Non è tanto questione di legge, ma di costu-

me. Giornalisti e magistrati rispondono. Giorgio Bocca, di Repubblica «Ci sono cronisti che si arrampicano sugli specchi, c'è molta approssimazione, ma parla proprio Andreotti? Non è stato lui a violare il segreto su Gladio?». Mario Pendinelli, direttore de «Il Messaggero»: «Il nostro mestiere è quello di non rispettare i segreti». Infine, il giudice Francesco Nitto Palma, sostituto procuratore a Roma: «Andreotti ha scoperto l'acqua calda».

ANDREA GAIARDONI A PAGINA 8

Lunedì il summit a palazzo Chigi ma senza accordo

I quattro partiti di governo si incontreranno, lunedì prossimo, a palazzo Chigi. Tutti i segretari, infatti, hanno giudicato opportuna la richiesta avanzata in proposito dal segretario socialista. In discussione, la possibilità di procedere uniti fino alla scadenza naturale della legislatura. Ma il vertice dovrà affrontare sia la proposta dc di riforma elettorale, sia la controversa questione del 138.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. La «fun one della maggioranza, richiesta da Craxi, si terrà lunedì prossimo. Ma la distanza tra la Dc e il Psi non sembra essere diminuita. Ad Amato che si chiede «se esista ancora un utile spazio riformatore in questa legislatura», l'andreatiano Baruffi risponde che dal vertice dovrà scaturire «un patto di maggioranza». E Granelli fa sapere che la Dc non accetterà veti quanto alla discussione sulla propria pro-

posta di legge elettorale. «Dc e Psi tentano a fare delle riforme istituzionali un argomento da campagna elettorale», affermano, insieme, Altissimo e La Malfa. Intanto, il socialista Labroia fa sapere che la commissione Affari costituzionali della Camera affronterà il tema delle modifiche all'articolo 138 della Costituzione. Forlani, però, sdraianizza: «Mettiloci intorno a un tavolo e ragioniamo».

A PAGINA 7

Un altro pesceccane avvistato al largo di Lipari Squalo azzanna una canoa Allarme rosso in Liguria



PAOLO SALETTI A PAGINA 9

Vita quotidiana di un ex terrorista

MARIO FERRANDI

Sono imputato in numerosi processi di terrorismo. Non ho nessuno dei quartieri di nobiltà che usualmente un imputato di terrorismo invoca: non sono innocente né vittima di persecuzioni giudiziarie. Ho preso parte a numerosi fatti di sangue, ho anche collaborato con la giustizia, sia pure, forse, a modo mio. In una occasione (era il 1977) presi parte ad un assalto ad una stazione della polizia ferroviaria, per portare via le armi ai poliziotti. Il giorno dopo, in una assemblea alla Statale, Scalone commentò dicendo che disarmano un uomo armato in una città militarizzata era come spegnere una sigaretta in una stanza già piena di fumo. Ovviamente applaudii fino a spellarmi le mani. Non è questo il punto. Il punto è che tutto ciò accadeva 14 anni fa. Scalone avrà avuto qualche anno più di me, non saprei quanti, ma non credo molti. Io ne avevo 21. L'unica esperienza che avessi fatto nella vita era quella di essere un compagno, uno del movimento, un rivoluzionario, uno che aveva scelto la lotta armata,

cosa di cui andavo fiero. Quelli del Pci mi facevano pena. Impossibilità a prendere il potere dagli accordi di Yalta, nonostante ne avessero avuto sempre la forza e la possibilità. Li vedevo intenti solo a dare una testimonianza perbenista di onestà, di lealtà democratica, di pulizia morale, ecc. Tutta roba che diceva anche, quando ero bambino, Kennedy, lo però amavo quella gente, anche se non la capivo. Andavo sempre ai festival dell'Unità, specie nei piccoli paesi dove le mogli dei compagni facevano loro da mangiare, e dove ai tavoli si parlava e si faceva amicizia. Li ho provato quello che Negri definiva «il calore della comunità operaia e proletaria». Avevo commesso talmente tutto sulla lotta armata che del mio futuro in questa società ipocrita, servile coi potenti e arrogante con i deboli, non mi curavo affatto. Andavo all'Università, ma solo per fare politica. Ho dato due o tre esami. Poi, mi cercavano, sono entrato in clandestinità. Nel '79 ho «disertato», sono scappato

a Londra, ma mi hanno preso ed estradato. In tutto ho fatto solo sette anni e mezzo, sia perché ho avuto i vari benefici di legge, sia perché alla fine mi hanno scarcerato per decorrenza dei termini, ma ero già agli arresti domiciliari. Ho trovato lavoro in un centro di formazione professionale, dove mi occupo del reinserimento di giovani tossicodipendenti. Adesso ho 36 anni, una compagnia e un figlio. Vivo a Milano di fronte al vostro giornale (così lo leggo tutte le serate gratis), in quello che era un «covo» e che la polizia non ha mai sequestrato, siamo ammucciatissimi ma per fortuna è ad equo canone e in qualche modo arrivano a fine mese. Mi sono iscritto al sindacato e sono stato anche delegato, ma non so se i compagni di lavoro sanno della mia «storia». Penso comunque di sì. Faccio grande fatica a vivere normalmente. Per fortuna devo solo presentare il «101», escludi che saprei fare un «740». Quando ho avuto bisogno di cure mediche, spesso mi sono

arreso e ho rinunciato: l'impegnativa, vidimare, di nuovo timbrare, poi il ticket. Forse vivo fuori dal mondo, ma 50.000 lire per me sono una grossa somma, circa un ventesimo dello stipendio. Vorrei una casa più grande, ma lo lacp non ce la darà mai (non siamo neanche sposati). Sui mezzi pubblici spesso mi perdo, specialmente sul metrò. Dalle indicazioni non si capisce assolutamente quale sia il senso di marcia per giungere alla stazione desiderata. Sia io che la mia compagnia (era una mia compuntata) riceviamo spesso la visita dell'ufficiale giudiziario. Per il processo «Rosso-Torbagi» ci sono da pagare circa 70 milioni solo di spese processuali. Un'altra cinquantina sono di spese di cancelleria per quello d'appello di Prima Linea, e questo nonostante sia stato annullato dalla Cassazione. Mio figlio ogni volta lo guarda stupito (l'ufficiale giudiziario) mentre si aggira per casa per vedere se c'è qualcosa di pignorabile. C'è una cosa: la vetrinetta, e ci hanno

spiegato che è un mobile non necessario, ma è una formalità, non ha nessun valore. Però per Valerio, mio figlio, è diventato il simbolo della resistenza. Non ce la faremo portare via, la vetrinetta. Non so perché lo scrivo queste cose. Anzi sì, perché ho seguito la polemica sulla richiesta di Scalone di aderire al Pds, e ho letto la proposta di Palombani di fare un indulto. Volevo dire a quei compagni di Roma che avranno anche ragione, anzi, sicuramente ce l'hanno a plenitudine con Scalone sui suoi «understatement»: però iniferire sui nemici vinto provoca un senso di acuto disagio, specie in un clima di disingno generalizzato e di sconfitta epocale di tante aspirazioni ad una civiltà a misura d'uomo. Il terrorismo è morto quando si è capito che una persona e proprio solo una persona, al di là dall'essere un soggetto politico o istituzionale. Io ho deciso di difendere la mia vetrinetta dal nuovo ordine mondiale. Ci serve. Ci teniamo i piatti e i bicchieri, e i libri di fiabe di Valerio.

Curcio scrive al ministro: niente grazia, soluzione politica

ROMA. Renato Curcio scrive a Claudio Martelli. Ma non si tratta delle richieste di grazia in qualche modo sollecitate nei giorni scorsi dal ministro della Giustizia. Si tratta, invece, a quanto si è saputo, di una lettera in cui si chiede una «soluzione politica» degli anni di piombo. Curcio, infatti, preferisce non fare polemiche con i magistrati di Cagliari che nei giorni scorsi hanno respinto l'istanza di «continuazione di reato» avanzata dagli avvocati del fondatore delle Br, ma chiede al «potere politico» di liberarsi degli strascichi degli anni di piombo. Stasera il capo delle Br apparirà nella trasmissione di Rai3, Aldebaran, con la prima intervista concessa dopo la conferma della condanna che dovrebbe tenerlo in galera fino al 2002. Nella stessa trasmissione un'intervista ad Oreste Scalone che dovrebbe rivelare clamorose novità.

L'Unità

Giomale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Noiosa telenovela

NICOLA TRANFAGLIA

La lotta politica in Italia, e ancora di più quella che una volta si chiamava (oggi nessuno oserrebbe farlo) l'arte di governo, assomiglia sempre di più a uno sceneggiato televisivo di dubbia qualità. Promette ogni volta, come tutti gli sceneggiati, una soluzione inedita, da giallo che si rispetti ma non riesce più a incantare l'interesse di chi lo segue perché troppe volte il giallo si sgombrava e, alla fine, attori e comprimari «buoni» e «cattivi» si rappacificano e si confondono tra loro come se niente fosse. Per questa consolida ripetitività, e per le tante prove che ne abbiamo avuto negli ultimi tempi, non possiamo dire di aver sobbalzato sulla sedia di fronte al freschissimo annuncio di un ennesimo «verice di maggioranza» che i socialisti hanno chiesto nella loro ultima direzione e che il segretario liberale Altissimo aveva già sollecitato, aggiungendovi incautamente l'idea di un'assemblea costituente presieduta proprio da Cossiga che dovrebbe lavorare per due anni alla revisione costituzionale.

Quanto al prossimo vertice, il giallo dovrebbe consistere, a quel che dicono fonti più o meno attendibili, nella fissazione di un percorso comune della maggioranza sulle riforme ma soprattutto sulle prossime elezioni politiche, su cui si esercitano ormai strane cabale che fanno emergere di giorno in giorno una domenica di aprile o di maggio come la più adatta (chissà perché) alle votazioni. E per alimentare la necessaria suspense, i socialisti chiederebbero alla Dc di ritirare la sua proposta di riforma elettorale e, se questo non avvenisse, imporrebbero le elezioni anticipate. Ancora una volta, insomma, la pistola carica socialista verrebbe la minaccia delle elezioni anticipate da concordare magari con il partito di maggioranza relativa per evitare uno scontro più aspro e nella convinzione di ricavarvi un vantaggio.

Ebbene, dobbiamo confessare che anche questa volta lo sceneggiato ci pare mediocre più che mai e la soluzione finale assai poco efficace. I due maggiori partiti di governo stanno dando, infatti, da alcuni mesi a questa parte, uno spettacolo a dir poco incoerente. Da una parte si alternano davanti ai microfoni televisivi e sulle pagine dei maggiori quotidiani della penisola a dire che la legislatura deve essere utilizzata per intero e tanto più in questa fase per riformare le istituzioni; dall'altra, sia gli uni che gli altri non mostrano in nessun modo di voler spendere utilmente la fine della legislatura e si scambiano viti incrociati e continue frecciate dirette all'una o all'altra posizione dell'alleanza-concorrente.

In questa situazione, sempre più logorata e sfacciatata, agitare le elezioni come ricatto, minaccia o forma di intimidazione rivolta, oltre che con gli alleati, contro l'opposizione, e quella di sinistra in particolare, è un gioco che non può continuare all'infinito. Se davvero le prossime settimane saranno, come le precedenti, un alternarsi di polemiche più o meno finte e di «verici di maggioranza», uno stillicidio di minacce e di avvertimenti più o meno velati anche chi, come noi, si è pronunciato più volte nei mesi scorsi per la prosecuzione della legislatura dovrà giungere alla conclusione che non si tratta più di un obiettivo né utile né dividibile.

Chi frequenta la società civile più di quella politica avverte con forza sempre maggiore l'insoddisfazione degli italiani per un dibattito sulle istituzioni che non produce niente altro che parole mentre problemi urgenti e assai gravi (dal debito pubblico alle mafie, alla giustizia) continuano a marcire. Poiché l'attuale maggioranza mostra ancora una volta di non essere in grado di affrontare e risolvere né gli uni né gli altri, il ricorso al voto può rivelarsi un'indispensabile cartina di tornasole di fronte alla manifesta incapacità di governare.

Se i risultati del referendum del 9-10 giugno scorso significavano un'effettiva volontà di cambiare e di riformare la politica, le prossime elezioni (ancorché anticipate) possono costituire un'occasione ancora più importante per esplicitare una disponibilità al rinnovamento. E da questo punto di vista, non è detto che sia l'opposizione democratica a dover temere di più il responso delle urne.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editoriale spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



«Il ministro era convinto di incontrare a Montecchio i nostalgici del comunismo e non è riuscito ad entrare in sintonia con un pubblico fatto di persone»

Caro Formica, lei non capisce com'è fatta la gente di Cuore

MICHELE SERRA

Sono molto felice che Rino Formica, scrivendo ieri per questo giornale, sia tornato sulla dura serata di Montecchio: dimostra di essere un militante politico preoccupato e non - come mi era apparso alla festa di Cuore - un uomo di potere indispettito. Formica ha ragione: l'incomunicabilità tra lui e il pubblico «rappresenta un esempio emblematico delle difficoltà in cui si dibatte la sinistra in Italia». Ma ha ragione solo parzialmente: sullo stesso palco, infatti, si sono succeduti democratici di sinistra, repubblicani, verdi, radicali, uomini della Rete e di Rifondazione, e nessuno ha avuto modo di impemalirsi. Tranne il ministro socialista Rino Formica, che oggi chiama in causa «un'arena urlante e insultante di scalmanati». Poiché gli stessi «scalmanati» hanno discusso per dieci giorni con tutti, a volte aspramente ma mai rissosamente, il problema dev'essere, evidentemente, quello del rapporto tra gli attuali uomini del Psi e il resto, tutto il resto della sinistra.

Se un importante dirigente politico accetta la critica di un «umorista» (la definizione è di Formica e mi onora), sappia che ha affrontato il pubblico di Montecchio commettendo un grave errore di valutazione: fin dalle sue prime parole si è capito che Formica riteneva di dover fronteggiare una folla di «comunisti» orgogliosamente stretti attorno a un'identità ideologica e di partito. E invece quel pubblico, per tutta la durata della festa, ha dimostrato inoppugnabilmente di mal tollerare le etichette, le logiche di schieramento e le fedeltà

di tessera, nei confronti delle quali ha manifestato, piuttosto che ostilità, indifferenza. Quello era un pubblico di persone che si rivolgeva a persone e proprio in qualità di persona notoriamente indipendente nei suoi giudizi (non un uomo di corte, insomma), il ministro Formica era stato invitato. Se i dieci fischi iniziali (ma c'erano tremila persone) sono diventati cento e poi mille, è proprio perché Formica ha eluso e deluso il pubblico come persona: per esempio quando ha preferito non rispondere a una domanda sulle stragi impunita. Una domanda che, come cittadino democratico ancor prima che come ministro, meritava una risposta decisamente più generosa.

C'era, nel pubblico e nella festa, un animus antisocialista? Sì, c'era. E non perché, come suggerisce Formica, fosse «ispirato» da qualcuno. C'era perché esiste nel paese. Ma - e qui sta il punto - non è questo, un problema che affonda le sue radici nella remota storia italiana. Le sue radici sono nell'oggi: per esempio nell'anomia ormai permanente che vede il secondo partito della sinistra sostenere a qualunque costo i governi conservatori; nelle disinvolute pratiche amministrative delle quali il Psi, non credo solo a causa delle battute degli «umoristi», è diventato volente o nolente il simbolo nazionale; in poche parole, nell'immagine del Psi come spregiudicato partito di potere. Formica è convinto che anche tra gli amministratori emiliani del

Pds sia in auge una pratica disonesta del potere? Bene: invece di alzarsi e andarsene (proprio su questo punto verteva la domanda che lo ha fatto imbuffare), doveva dirlo. Doveva mettere i piedi nel piatto, accettare il confronto e anche lo scontro verbale. Avrebbe trovato, in campo aperto, un pubblico sensibile e attento. Ma Formica ha preferito parlare della frattura di Livorno (1921!), cercando di ricondurre la discussione, ancora una volta, sul terreno delle divisioni ideologiche: un pubblico in larga parte di giovani e giovanissimi ha interpretato questa impostazione come una domanda sulle stragi impunita. Una domanda che, come cittadino democratico ancor prima che come ministro, meritava una risposta decisamente più generosa.

Certo, capisco benissimo come mettersi in discussione come forza di potere, per i dirigenti del Psi, possa essere doloroso. Mi chiedo, però, se esistono altre strade, più allegre e facili. Ci vuole molta buona volontà, lo riconosco, per resistere alla tentazione di chiedere «autocritiche» e di comminare insufficienze in pagella a quelle persone (ripeto: persone) che, alla testa del Psi, non hanno fatto altro, in questi anni, che chiedere autocritiche e dare voti al resto del mondo. Ma, forse, politici come Rino Formica possono aiutare l'arena urlante e insultante della sinistra di op-

posizione a imparare qualcosa, e a fischiare di meno, se accettano davvero di mettersi in gioco e di riflettere su trent'anni di esercizio del potere in un paese che, in quegli stessi trent'anni, ha pagato un indubbio benessere con lo scontro del malaffare pubblico, con il prodigioso sviluppo della mafia, con una manciata di stragi coperte da settori dello Stato, in parole povere con la perdita secca di un'identità civile degna di questo nome. Vuole scommettere, il compagno Formica, che se si comincia a parlare di questo, l'antisocialismo si attenua e si trasforma? Vuole scommettere che il baratro scavato tra società e politica commincerebbe a colmarsi se la questione della sinistra cominciava a essere affrontata a partire dai problemi concreti, e non (come fanno anche molti dirigenti del Pds) a partire dalla noiosissima rissa ideologica?

Leggo sui giornali (unico spiraglio che un umorista può avere sul Palazzo) che Formica ha definito la politica «sangue e merda». È una definizione che mi piace: perché è passionale e non ipocrita. Non vorrei, però, che essa riguardasse solo il sangue e la merda da seminare intorno alla lotta per il potere. Anche quando si parla con la gente, la famosa gente che ogni tanto, stranamente, si materializza in una sera d'estate, non bisogna aver paura del sangue e della merda (metaforici, si intende). Formica, a Montecchio, ha contraddetto se stesso: altro che sangue e merda, ha avuto paura, semplicemente, di sporcarsi la giacca. Da lui non me l'aspettavo.

Stalinisti? Che giudizio sbagliato

GIANFRANCO PASQUINO

Sono stato al dibattito di Montecchio. Per fortuna, tutto è stato registrato da Radio Radicale e da Teleoroma 56. Rimando i difficili e i masochisti, a quelle registrazioni. Non sono, in generale, un estimatore di Cuore, anche se troppo molto spiritose le vignette di Allan e di Elle Kappa e, talvolta, i titoli di prima pagina. Sono, notoriamente, un fautore dell'alleanza fra Pds e Psi e di un più ampio arco delle forze di sinistra purché obbligate a stare insieme da un programma e da una legge elettorale con elementi maggioritari. Reputo Rino Formica un interlocutore importante, vigoroso, capace, e anche spiritoso. Per tutte queste ragioni sono rimasto impressionato dalla sua improvvisa e drastica reazione a domande legittime e a contestazioni ugualmente legittime. Mi sarebbe piaciuto che il ministro avesse considerato il pubblico di Cuore un interlocutore altrettanto importante per qualsiasi politica di sinistra, progressista che si voglia fare in

questo paese. Il tasso di antisocialismo presente alla festa di Cuore mi è parso «normale e giustificato» così come è spesso altrettanto normale e giustificato il tasso di anticomunismo che viene espresso nei discorsi di più o meno autorevoli dirigenti socialisti. Quelle duemilacinquecento persone che, incredibilmente, si sono sorbite per tre ore in una tiepida notte di luglio un dibattito sulle riforme istituzionali, mi sono apparse molto rappresentative di quello che è la sinistra in questo paese: talvolta faziose, talvolta intolleranti, talvolta aperte alla discussione, talvolta interessate a risposte precise e articolate, magari con nomi e cognomi quando si parla di evasori nel Reggiano, talvolta disposte all'appaluso, talvolta sollecitate ad esprimere rumorosamente il loro dissenso. Né più né meno di quanto succede dentro ciascuno di noi quando sentiamo l'insuffi-

cienza delle risposte verbali e di azione che la sinistra dà ai problemi reali del paese. Non voglio né esaltare né demonizzare il pubblico di Cuore. Ma sicuramente non credo che gli si attagli l'appellativo di stalinista che purtroppo viene ormai usato come termine passe partout per definire tutto quello che non ci piace. Semmai, il pubblico di Cuore dovrebbe essere criticato per la sua latente e talvolta palese vena di antipolitica che conduce pericolosamente vicini da un lato al qualunquismo, dall'altro al disimpegno. D'altronde, il confronto, e anche lo scontro, se nutriti di idee e non solo di personalismo, sono lo strumento con il quale si trasformano le opinioni e si crea un consenso attivo, perché convinto. In quello specifico dibattito, per altro, la politicità mi sembrava avere preso il sopravvento sul disincanto compiaciuto. Quella po-

litticità era rumorosa e anche aggressiva, ma tutto sommato non deplorabile, laddove i fischi erano segni della rilevanza del ministro e non di mera faziosità. Ad ogni buon conto, ritengo che sia gli organizzatori della festa di Cuore, sia il ministro Formica, sia noi tutti che vorremmo una sinistra ampia e articolata, ma davvero di governo, vale a dire capace di affrontare i problemi e le contraddizioni del paese, dovremmo sapere che quel pubblico non è molto dissimile dal pubblico degli elettori cui ci rivolgiamo. Se la sinistra non riesce a tradurre in risposte, anche in uno scontro dialettico duro con i suoi interlocutori naturali, le esigenze che il paese comunque esprime di cambiamento, allora ad alzarsi e ad andarsene rumorosamente dalla scena della politica sarà non più soltanto un ministro, magari importante, ma proprio l'elettorato che dovremmo rappresentare e che vorrebbe essere governato in maniera chiara, trasparente, efficace.

Se la sinistra ride non insultatela

NANTAS SALVALAGGIO

Santa patata, come si fa a non difendere un conferenziere subissato dai fischi in una «arena urlante e insultante»? Questo è capitato, la settimana scorsa, a Rino Formica, ministro delle Finanze. L'avevano invitato a un dibattito «libero e spregiudicato» alla Festa del settimanale satirico Cuore. Ma è finita come Formica non se l'aspettava: un migliaio di «scalmanati» l'ha costretto alla resa e alla fuga.

Ora si può capire che l'intemperanza della «platea maleducata» abbia lasciato un livido nell'animo umbratile di Formica. E difatti l'amarezza pervade l'intero articolo - sei colonne - che il ministro ha inviato ieri a L'Unità, sotto il titolo: «Aspetto risposte dopo i fischi di Cuore».

Posso esprimere l'impressione di un lettore ingenuo, il punto di vista del vituperato «uomo della strada»?

Fossi stato nella «infernale arena» dove si è tenuta la festa, avrei preferito ascoltare l'invitato. E debbo pure ammettere che il suo articolo mi ha quasi convinto, fino a un certo punto. Fino a quando Formica scrive testualmente: «Stia tranquillo, Michele Serra... il ministro delle Finanze non gli manderà alcuna ispezione fiscale, sperando che nella denuncia

dei redditi si sia comportato più onestamente di quanto abitualmente non lo sia il suo mestiere di satiro».

Alla parola «satiro», certo non lusinghiera nelle intenzioni del ministro, mi sono insospettito. Il signor Formica mi è cascato dall'altare alla polvere. Perché ho sempre amato i «satiri» della letteratura, da Aristofane a Marziale, da Orazio e Orwell, su su fino a

Waugh e Wodehouse. Del resto quel disprezzo nobilitico per lo humour e la satira è un tratto non encomiabile di molti accademici. Come tanti uomini di governo, i Signori delle Cattedre hanno sempre tenuto a distanza i narratori e i poeti «ameni». «Fa ridere» dicono storcendo il naso, «non può essere serio». Ma adesso anche i postini e i palombari hanno scoperto che quello in un capitolo del «Circolo Pickwick» del «comico» Carletto Dickens che in mezza dozzina di romanzi del roboante Walter Scott.

Ultima osservazione superficiale: Formica era stato invitato a un incontro giocoso, non al «Convegno del Cinque». Se invece di opporre un fiero cipiglio ministeriale alla platea degli «scatenati» avesse lanciato una battuta fulminante alla Oscar Wilde, probabilmente avrebbe strappato un applauso, o almeno una risata.

Quanto al ridere, al gusto dell'ironia, ho un ricordo degli anni Cinquanta: allora le Sinistre erano rimpolverate di non possedere il «senso del comico». Adesso quelli di Cuore sono bacchettati per il motivo opposto: ridono troppo. Per favore, ci vogliamo dare una regolata?



Su fisco, pensioni, contrattazione e giovani disoccupati la sottile congiura del silenzio

ANTONIO BASSOLINO

Èdavvero impressionante il silenzio politico (dei grandi partiti democratici ed anche ed innanzitutto del nostro) su grandi fatti che riguardano gli interessi, le idee, la vita stessa di milioni di lavoratori e lavoratori. Eppure in questi mesi due vicende, tra le altre, hanno avuto enorme rilievo: il congresso della Cgil che è, con i suoi più di cinque milioni di iscritti, la più grande organizzazione di massa del nostro paese, e la trattativa tra sindacati, governo e Confindustria. Sono vicende tuttora in corso e il loro significato va oltre l'ambito strettamente sindacale e sociale (che pure non dovrebbe essere di per sé, per le forze della sinistra italiana, qualcosa di secondario) per investire le prospettive stesse della più generale lotta politica e per la democrazia. Ma come spiegare questo silenzio anche da parte del Pds? La verità è che il silenzio è frutto di irrisolti problemi di cultura politica, di sensibilità verso le questioni sociali, di necessaria e permanente curiosità verso ciò che si muove nei luoghi di lavoro e tra le gente in carne ed ossa.

La questione riguarda l'intero mondo politico italiano ed è decisiva per un partito come il nostro. Nello stesso recente dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga molto debole è stato, nella grande maggioranza degli interventi, il rapporto tra crisi della Repubblica e questione sociale, tra il futuro della democrazia italiana e il peso sociale e politico del mondo del lavoro nelle sue moderne espressioni ed articolazioni. Si tratta di una debolezza grave. E tutto aperto ancora, infatti, il problema dei fondamenti materiali su cui deve reggersi una nuova fase nella vita della Repubblica. Quali saranno: forme plebiscitarie di coinvolgimento dei cittadini, sistemi lobbistici, oppure il lavoro moderno, i lavori, nuovi diritti e poteri reali dei cittadini, la democrazia delle differenze, l'apertura multietnica della società italiana? Colpisce e induce a riflessioni di fondo il fatto che negli stessi giorni, quasi nelle stesse ore, mentre alla Camera si discute sulla sorte delle istituzioni democratiche, in altre stanze, nei palazzi del governo, si trascinano in maniera inconcludente incontri tecnici tra le parti sociali e i ministri interessati e si decide di riprendere a settembre la trattativa. Quasi due mondi senza comunicazione. Ma ciò che deve essere chiaro è che l'esito della trattativa tra governo e parti sociali avrà, nel bene e nel male, un rilievo non certo inferiore a tante riforme istituzionali in senso stretto. E infatti in gioco l'assetto e il destino delle relazioni sindacali e sociali e dunque i rapporti di potere tra lavoratori e padronato e la collocazione stessa di ognuna delle grandi forze della società italiana nella crisi. E in questione sono i modi per uscire. Ma tale trattativa non potrà avere alcuno sbocco positivo se le parti sociali non sono in condizioni di sapere quale è la politica economica del governo. Ed è compito delle forze politiche chiedere una esplicita discussione in Parlamento che renda chiari i nessi tra ripresa della trattativa a settembre sul costo del lavoro, legge finanziaria e politica economica del governo. Lo scenario che si prospetta per settembre e per l'autunno è tutt'altro che semplice. Romiti parla esplicitamente di comunicazione, e fortemente legata a una concreta capacità di controllo, un potere di intervento dei lavoratori sulle condizioni di lavoro e sulla propria esistenza in fabbrica.

D'altra parte, a ques' scelta chiama la stessa realtà della fabbrica integrata, della moderna organizzazione produttiva. Non siamo più nell'80 (all'epoca del «grande trauma» della Fiat). Allora, una parte del padronato poteva anche pensare di fare a meno del sindacato e di qualunque ruolo dei lavoratori. Adesso, è la stessa fabbrica integrata che ha bisogno di un qualche rapporto con il sindacato e con i lavoratori. Ma quale rapporto? Un rapporto di autonomia, di creatività, di autodefinizione nel lavoro oppure invece (ed è questo il rischio prevalente) di un rapporto basato su nuove subordinazioni e nuove alienazioni? Dunque contrattazione articolata con premessa indispensabile per il necessario esercizio del conflitto nell'epoca della qualità totale e, assieme, più ricca democrazia sindacale. Più ricca, perché nessuno di noi oggi può avere una visione semplice della democrazia sindacale, una visione soltanto referendaria. Ma tra il referendum in sé e l'assenza di regole c'è uno spazio per un esercizio reale della democrazia di mandato. Facciamo un esempio. Si è discusso molto se consultare o meno tutti i lavoratori prima dell'avvio della trattativa. Adesso siamo a luglio e la trattativa riprende a settembre. Ma ciò che è essenziale è una vasta azione di informazione (l'informazione è potere) sul punto a cui è la trattativa (quali sono i punti di resistenza del padronato, del governo?) e soprattutto una consultazione vincolante di lavoratori prima che la trattativa giunga ad una stretta e ad una conclusione. Conta più questo che un sì e un no detto dopo. È questa visione del rapporto con i lavoratori è decisiva. Per il sindacato e per noi.

La questione riguarda l'intero mondo politico italiano ed è decisiva per un partito come il nostro. Nello stesso recente dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga molto debole è stato, nella grande maggioranza degli interventi, il rapporto tra crisi della Repubblica e questione sociale, tra il futuro della democrazia italiana e il peso sociale e politico del mondo del lavoro nelle sue moderne espressioni ed articolazioni. Si tratta di una debolezza grave. E tutto aperto ancora, infatti, il problema dei fondamenti materiali su cui deve reggersi una nuova fase nella vita della Repubblica. Quali saranno: forme plebiscitarie di coinvolgimento dei cittadini, sistemi lobbistici, oppure il lavoro moderno, i lavori, nuovi diritti e poteri reali dei cittadini, la democrazia delle differenze, l'apertura multietnica della società italiana? Colpisce e induce a riflessioni di fondo il fatto che negli stessi giorni, quasi nelle stesse ore, mentre alla Camera si discute sulla sorte delle istituzioni democratiche, in altre stanze, nei palazzi del governo, si trascinano in maniera inconcludente incontri tecnici tra le parti sociali e i ministri interessati e si decide di riprendere a settembre la trattativa. Quasi due mondi senza comunicazione. Ma ciò che deve essere chiaro è che l'esito della trattativa tra governo e parti sociali avrà, nel bene e nel male, un rilievo non certo inferiore a tante riforme istituzionali in senso stretto. E infatti in gioco l'assetto e il destino delle relazioni sindacali e sociali e dunque i rapporti di potere tra lavoratori e padronato e la collocazione stessa di ognuna delle grandi forze della società italiana nella crisi. E in questione sono i modi per uscire. Ma tale trattativa non potrà avere alcuno sbocco positivo se le parti sociali non sono in condizioni di sapere quale è la politica economica del governo. Ed è compito delle forze politiche chiedere una esplicita discussione in Parlamento che renda chiari i nessi tra ripresa della trattativa a settembre sul costo del lavoro, legge finanziaria e politica economica del governo. Lo scenario che si prospetta per settembre e per l'autunno è tutt'altro che semplice. Romiti parla esplicitamente di comunicazione, e fortemente legata a una concreta capacità di controllo, un potere di intervento dei lavoratori sulle condizioni di lavoro e sulla propria esistenza in fabbrica.

D'altra parte, a ques' scelta chiama la stessa realtà della fabbrica integrata, della moderna organizzazione produttiva. Non siamo più nell'80 (all'epoca del «grande trauma» della Fiat). Allora, una parte del padronato poteva anche pensare di fare a meno del sindacato e di qualunque ruolo dei lavoratori. Adesso, è la stessa fabbrica integrata che ha bisogno di un qualche rapporto con il sindacato e con i lavoratori. Ma quale rapporto? Un rapporto di autonomia, di creatività, di autodefinizione nel lavoro oppure invece (ed è questo il rischio prevalente) di un rapporto basato su nuove subordinazioni e nuove alienazioni? Dunque contrattazione articolata con premessa indispensabile per il necessario esercizio del conflitto nell'epoca della qualità totale e, assieme, più ricca democrazia sindacale. Più ricca, perché nessuno di noi oggi può avere una visione semplice della democrazia sindacale, una visione soltanto referendaria. Ma tra il referendum in sé e l'assenza di regole c'è uno spazio per un esercizio reale della democrazia di mandato. Facciamo un esempio. Si è discusso molto se consultare o meno tutti i lavoratori prima dell'avvio della trattativa. Adesso siamo a luglio e la trattativa riprende a settembre. Ma ciò che è essenziale è una vasta azione di informazione (l'informazione è potere) sul punto a cui è la trattativa (quali sono i punti di resistenza del padronato, del governo?) e soprattutto una consultazione vincolante di lavoratori prima che la trattativa giunga ad una stretta e ad una conclusione. Conta più questo che un sì e un no detto dopo. È questa visione del rapporto con i lavoratori è decisiva. Per il sindacato e per noi.

La questione riguarda l'intero mondo politico italiano ed è decisiva per un partito come il nostro. Nello stesso recente dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga molto debole è stato, nella grande maggioranza degli interventi, il rapporto tra crisi della Repubblica e questione sociale, tra il futuro della democrazia italiana e il peso sociale e politico del mondo del lavoro nelle sue moderne espressioni ed articolazioni. Si tratta di una debolezza grave. E tutto aperto ancora, infatti, il problema dei fondamenti materiali su cui deve reggersi una nuova fase nella vita della Repubblica. Quali saranno: forme plebiscitarie di coinvolgimento dei cittadini, sistemi lobbistici, oppure il lavoro moderno, i lavori, nuovi diritti e poteri reali dei cittadini, la democrazia delle differenze, l'apertura multietnica della società italiana? Colpisce e induce a riflessioni di fondo il fatto che negli stessi giorni, quasi nelle stesse ore, mentre alla Camera si discute sulla sorte delle istituzioni democratiche, in altre stanze, nei palazzi del governo, si trascinano in maniera inconcludente incontri tecnici tra le parti sociali e i ministri interessati e si decide di riprendere a settembre la trattativa. Quasi due mondi senza comunicazione. Ma ciò che deve essere chiaro è che l'esito della trattativa tra governo e parti sociali avrà, nel bene e nel male, un rilievo non certo inferiore a tante riforme istituzionali in senso stretto. E infatti in gioco l'assetto e il destino delle relazioni sindacali e sociali e dunque i rapporti di potere tra lavoratori e padronato e la collocazione stessa di ognuna delle grandi forze della società italiana nella crisi. E in questione sono i modi per uscire. Ma tale trattativa non potrà avere alcuno sbocco positivo se le parti sociali non sono in condizioni di sapere quale è la politica economica del governo. Ed è compito delle forze politiche chiedere una esplicita discussione in Parlamento che renda chiari i nessi tra ripresa della trattativa a settembre sul costo del lavoro, legge finanziaria e politica economica del governo. Lo scenario che si prospetta per settembre e per l'autunno è tutt'altro che semplice. Romiti parla esplicitamente di comunicazione, e fortemente legata a una concreta capacità di controllo, un potere di intervento dei lavoratori sulle condizioni di lavoro e sulla propria esistenza in fabbrica.

Il vertice del 2000



La storica firma dell'accordo Start tra Bush e Gorbaciov al Cremlino, tra piccoli incidenti e impegno dei leader. Disarmo, nuovo ordine mondiale, visione comune sui nodi internazionali

Scambio di penne tra Bush e Gorbaciov durante la firma del trattato per la riduzione delle armi strategiche



Mosca 15,50, nasce il «dopo guerra fredda»

I due Grandi dicono: «Continuiamo a vederci ancora»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Se le nostre navi non si perderanno nella notte...», il presidente americano George Bush, una mano all'orecchio per tener fermo l'auricolare della traduzione simultanea, ha guardato l'altro nocchiero come per avere un pronto consenso. Nella sala stampa del ministero degli Esteri, sul «Zubovskij Boulevard», uno degli ultimi atti dell'incontro al vertice di una giornata segnata anche dall'evento tragico del nuovo sangue versato in Lituania. Bush non ha avuto neppure la tentazione di «infierire» di approfittarne. È il presidente americano, ha pensato, anzi, di togliere dall'imbarazzo un peraltro sereno Gorbaciov che ha annunciato una indagine che muoverà i suoi passi sotto il suo «personale controllo». Gorbaciov ha affermato che il Cremlino intende operare per «prevenire» situazioni di conflitto, ha rammentato la situazione grave che esiste tra l'Armenia e l'Azerbaigian ma ha puntato sul fatto che, tutto sommato, il dialogo va avanti: «ma - ha aggiunto - più si procede, più nascono tentativi per allargare. In ogni caso, sulla vicenda lituana, il presidente sovietico ha promesso che verrà data informazione appena possibile. Bush ha rivelato d'aver visto Gorbaciov all'opera, per saperne subito di più, per capire cosa fosse realmente accaduto, e ha subito chiarito che gli Usa non potevano entrare in una posizione di questa natura. Tra i due presidenti, al contrario, il rapporto costruito negli ultimi tempi, è sembrato essersi rafforzato. È «soddisfatto» il capo del Cremlino, è decisamente sul «positivo» il capo della «Casa Bianca».

Il presidente americano ha confermato la disponibilità a mantenere e intensificare il rapporto diretto. Anzi ha avanzato una proposta specifica: «talvolta i presidenti potrebbero tenere incontri senza un preciso ordine del giorno». Peccato, man mano che l'economia sovietica accelera i suoi tempi, avremo nuovi temi su cui discutere. Bush ha dichiarato la propria disponibilità: «sono sempre pronto a fare questi incontri, se non ci sarà una improvvisa crisi, se non accadrà che le nostre due navi si perderanno nella notte». Gorbaciov non ha fatto l'occasione. È stato lesto e ha detto che ormai il «meccanismo» - così lo ha definito - è stato innestato. Il filo diretto Cremlino-Casa Bianca si è irrobustito. E Bush ha detto: «sul piano dei rapporti bilaterali si è fatto tutto quanto si doveva». Si è riferito, in parole, alle decisioni degli ultimi tempi sul piano economico. A partire dall'incontro di Londra che Gorbaciov ha definito come «l'inizio di un processo importante» e ha puntato l'attenzione sulla necessità di creare in Unione Sovietica «strutture speciali» che curino la collaborazione con i sette paesi industrializzati. Gorbaciov ha insistito nella denuncia del permanere delle barriere poste a certi progetti sovietici, di limitazioni frutto del clima della «guerra fredda» e della corsa agli armamenti: «sono molti i progetti, a volte già firmati, ma che rimangono bloccati».

MOSCA. Alle 15,50 (ora di Mosca) del 31 luglio 1991 è iniziata l'era del disarmo nucleare. Lo storico avvenimento ha avuto come scenario l'antica fortezza del Cremlino: forse la sorte e il gioco degli equilibri diplomatici hanno voluto rendere omaggio a colui che più di tutti si è battuto per portare il nostro pianeta fuori dal tunnel della guerra fredda, a Mikhail Gorbaciov. La piccola soddisfazione di celebrare l'avvenimento a casa sua in fondo gli era dovuta. Ma oggi in Urss (e non solo qui) forze potenti non accettano il nuovo ordine mondiale promosso dai leader delle due superpotenze e così sul vertice si è abbattuta la tragica notizia dei sette militari lituani uccisi in circostanze misteriose durante la notte. Una oscura provocazione ha voluto bagnare di sangue il primo vertice del dopo guerra fredda: il messaggio mandato a Gorbaciov, ancora una volta dal Baltico, non si presta ad equivoci.

Lo hanno capito subito anche gli ospiti americani, visto il modo molto contenuto della loro reazione. Nonostante questo, l'annuncio dato, nel corso della conferenza stampa finale, dell'iniziativa congiunta per la conferenza di pace in Medio Oriente, ad ottobre, e la dichiarazione comune sulla crisi jugoslava possono permetterci di definire questo vertice, più volte

rinviato, un importante successo sulla via della collaborazione internazionale. La breve cerimonia della firma del trattato sulla riduzione delle armi strategiche era iniziata con mezz'ora di ritardo: Mikhail Gorbaciov e George Bush poco prima della quattro hanno varcato la soglia della sala di S. Vladimir, nel grande palazzo del Cremlino, luogo tradizionale per la firma di importanti documenti internazionali dell'Urss.

Adesso il trattato dovrà essere ratificato dal congresso americano e dal Soviet Supremo dell'Urss. Di qui l'avvertimento di Gorbaciov sui pericoli che ancora corre questo documento, che riduce del 30 per cento gli armamenti nucleari in mano alle due superpotenze ed è frutto di nove anni di lunghe e complesse trattative. L'ultima giornata del vertice moscovita è stata molto intensa. In mattinata Bush aveva deposto una corona di fiori alla tomba del milite ignoto, rendendo omaggio ai milioni di soldati sovietici caduti nella guerra contro il fascismo. Quindi aveva avuto una «colazione di lavoro» con un folto gruppo di imprenditori sovietici ai quali ha voluto impartire una piccola lezione teorica sulla superiorità del capitalismo: «quelli che hanno successo qui da voi non dovrebbero essere insultati come speculatori e sfruttatori, perché non lo sono, è gente che riempirà gli scaffali dei

vostri negozi», ha detto a un pubblico entusiasticamente consenziente. Nella tarda mattinata Gorbaciov ha incontrato nuovamente l'ospite americano nella dacia presidenziale di Novo-Ogarjovo, a trenta chilometri da Mosca, definita dagli americani «la risposta del cremlino» a Camp David. Qui, insieme ai ministri degli Esteri e ai loro più stretti collaboratori hanno tratto le conclusioni del vertice: è stato nella dacia di Novo-Ogarjovo che le due delegazioni hanno messo a punto le dichiarazioni congiunte sulla conferenza di pace in Medio Oriente, sulla crisi jugoslava e sui futuri passi verso il disarmo. Il summit vero è finito lì, nella «Camp David moscovita».

L'ultimo pranzo a Spaso House

Poi, dopo la conferenza stampa congiunta, Gorbaciov si è recato nella residenza dell'ambasciatore americano a Mosca - la Spaso House - per il pranzo finale, offerto, come è nel protocollo, dall'ospite americano. Fra gli invitati c'erano significativamente tre leader repubblicani, Boris Eltsin, Nursultan Nazarbajev e il presidente della repubblica secessionista dell'Armenia, Levon Ter-Petrosyan, il sindaco di Mosca, Gavril Popov, la vedova di Sacharov, Elena Bonner e lo scrittore Anatolij Rybakov. «Mi viene in mente un vecchio proverbio russo: non puoi fare un nodo con una sola mano. Questa sera gli Stati Uniti offrono la loro mano, in modo che noi si possa fare insieme un nodo di amicizia e di pace», ha detto Bush, alzando il bicchiere e

Trenta anni, 9 trattati	
1963	Esperimenti nucleari nell'atmosfera. Accordo per sospendere gli esperimenti nucleari nell'atmosfera.
1968	Trattato di non proliferazione delle armi nucleari. Usa e Urss si impegnano a non vendere materiale nucleare.
1972	Trattato sui missili antibalistici (Abm). Ogni potenza si impegna a limitare a due il numero di basi con 100 rampe di lancio e 100 missili intercontinentali.
	Accordo per la limitazione delle armi strategiche (Salt 1). Usa e Urss si impegnano a congelare per cinque anni la sperimentazione e lo spiegamento dei missili balistici intercontinentali e dei missili lanciati da sottomarini.
1974	Esperimenti nucleari nel sottosuolo. Viene limitato il numero di esperimenti nucleari sotterranei.
1979	Trattato di limitazione delle armi strategiche (Salt 2). Limita a 2.400 il numero di rampe di missili intercontinentali e missili terra-aria.
1987	Trattato sui missili nucleari a medio raggio. Tutti i missili a medio raggio da entrambe le parti vengono smantellati.
1991	Trattato sulla riduzione delle armi strategiche. Firma a Mosca del trattato Start dopo dieci anni di negoziato.

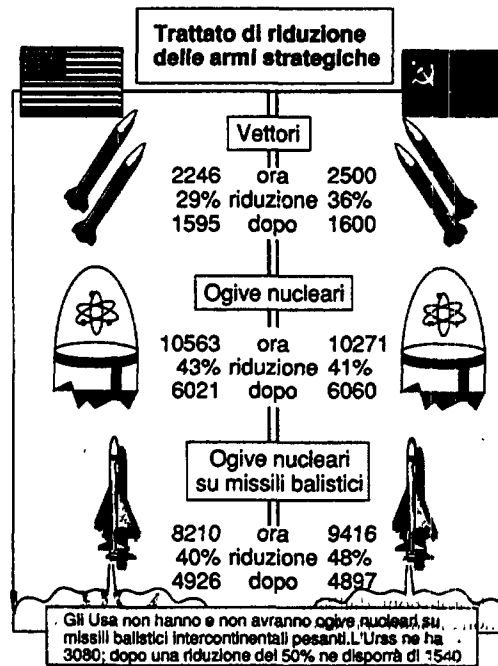
Nato e paesi europei su Start

Ora si può proseguire sulla via del disarmo

ROMA. Le reazioni in sede europea e Nato sono unanimi: la firma del trattato Start è considerata un fatto storico. Tra i primi ad intervenire i francesi. Il ministro degli Esteri, Roland Dumas, considera l'accordo un avvenimento che chiude il primo ciclo di disarmo mondiale e auspica riduzioni supplementari in questo settore in relazione all'entità degli arsenali di Usa e Urss. Soprattutto la Francia tiene a ribadire, anche in questa occasione, la diversità del proprio arsenale strategico, il cuore della «force de frappe», che, secondo la diplomazia francese, rimane entro i limiti di una forza di dissuasione minima. Di qui il rifiuto ad eventuali negoziati allargati che includano anche il proprio armamento strategico sino a quando, secondo questi principi enunciati da Mitterrand nel 1983 alle Nazioni Unite, non si siano corretti gli squilibri quantitativi e qualitativi tra la forza nucleare dei due Grandi e quella degli altri paesi nucleari.

Anche i governi tedesco, spagnolo e inglese hanno espresso la propria soddisfazione per la firma di ieri a Mosca. Per il cancelliere tedesco, Helmut Kohl, si apre una nuova era di cooperazione che si deve estendere anche alla soluzione politica dei conflitti regionali e favorire nuove intese sul disarmo, compresa un'ulteriore riduzione delle armi strategiche. Simili i toni usati dalla dirigenza spagnola la quale però preferisce mettere l'accento sulla necessità di una riduzione profonda in tutto il mondo, degli arsenali chimici e convenzionali. Secondo il governo inglese, inoltre, l'accordo rappresenta una buona base verso ulteriori limitazioni delle armi strategiche.

Non poteva mancare la reazione della Nato, anche per i riflessi dell'accordo Start sulla sua futura strategia. Il Segretario generale dell'Alleanza atlantica, Manfred Woerner, considera l'intesa di ieri come «le fondamenta della stabilità strategica per il XXI secolo» e un importante passo in direzione di una sicurezza garantita «da un livello d'armamenti ai minimi livelli, obiettivo proprio dell'Alleanza atlantica». Altre reazioni sono giunte ieri da Giappone e Cuba. Il governo nipponico considera di grande importanza per la normalizzazione futura dei rapporti tra Tokyo e Mosca l'aver fatto diventare il contenuto con l'Urss sulle isole Kuril meridionali un problema internazionale, inserendolo a pieno titolo nell'agenda del summit. Mentre l'Avana non si dimostra particolarmente preoccupata per il futuro dei suoi rapporti con i vertici moscoviti ritenendo «sufficientemente solida» la sua amicizia con l'Urss. Infine la Cina che ha deciso di «snobbare» il vertice: titoli sottotono, notizie non da prima pagina per il vertice Bush-Gorbaciov.



brindando, in russo e inglese, alla pace. «Oggi (ieri, ndr) abbiamo risolto un compito che la storia universale ci ha affidato», ha risposto subito dopo il presidente Gorbaciov. Costi, con frasi solenni e crediamo sincere si è concluso il sesto incontro fra Bush e Gorbaciov. Questa mattina il presidente americano parte per Kiev, dove vedrà il leader ucraino Kravciuk, subito dopo lascerà l'Unione Sovietica. Il bilancio è dunque positivo. Adesso l'Urss dovrà iniziare il processo di riduzione del 35 per cento del proprio armamento nucleare strategico, gli Stati Uniti del 25 per cento. Le due grandi potenze, inoltre, saranno le co-

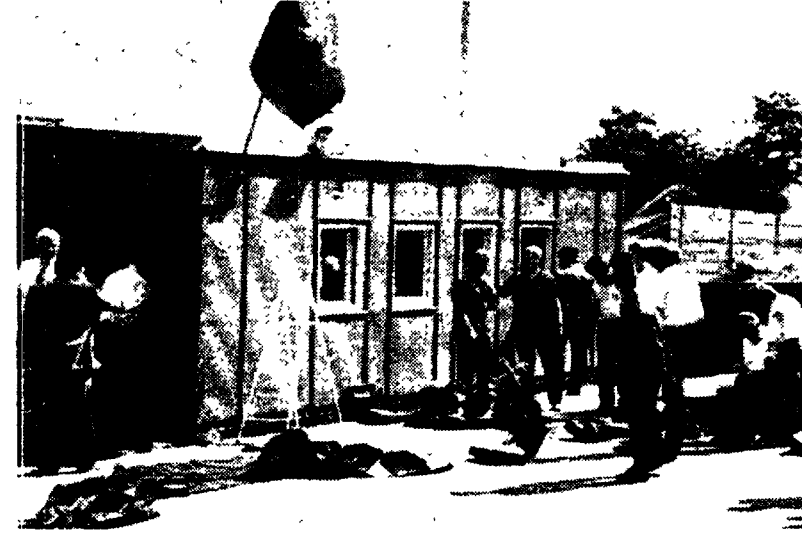
promotrici della conferenza di pace per il Medio Oriente (a questo proposito è stata annunciata una nuova missione di Baker in Israele). Infine l'appello comune rivolto agli jugoslavi perché pongano fine all'uso delle armi e risolvano pacificamente, nell'ambito della carta di Helsinki, i loro problemi si inserisce nella linea di cooperazione fra le due grandi potenze nella soluzione dei conflitti regionali. Finito questo nuovo round internazionale, adesso Gorbaciov torna ai problemi interni. Il drammatico segnale venuto dalla Lituania fa prevedere che lo stanco leader sovietico non potrà permettersi un lungo e meritato periodo di ferie.

Sette guardie lituane uccise, trappola per Gorbaciov

Assassinati a colpi di kalashnikov in piena notte, alla frontiera tra Lituania e Bielorussia: nuova «mina» rivolta contro il vertice e per screditare la perestrojka

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Freddati a colpi di kalashnikov in un agguato senza rivendicazione. Sette uomini di guardia al confine fra la Lituania e la Bielorussia sono stati uccisi nella notte di ieri fra le due e le quattro, un altro è gravissimo in ospedale ferito da colpi sparati direttamente alla testa. Insieme alle cinque del mattino li ha trovati, in un lago di sangue, una pattuglia andata per controllare perché il gruppo non avesse fatto ritorno alla fine del turno di guardia. Nessuno ha rivendicato l'azione. Il comando dei famigerati omov, verso cui immediatamente si sono rivolti i sospetti, ha subito fatto sapere che tutti gli uomini della guarnigione hanno passato la notte nelle loro basi. Il ministro degli interni sovietico, Boris Pugo, si è detto «scioccato dalla tragedia» e ha dichiarato non solo l'immediata apertura delle indagini ma



I corpi delle sette guardie uccise ieri mattina al confine tra la Lituania e la Bielorussia

anche la piena disponibilità a fornire collaborazione alle autorità lituane perché «i criminali siano rapidamente consegnati alla giustizia». Questa volta, sembra dire il ministro, i suoi uomini non c'entrano e, se per caso risultassero coinvolti, non sarebbero coperti dalle autorità centrali. L'agguato, condotto con professionalità, secondo quanto ha detto un investigatore lituano, Sergej Tavevici, è opera di criminali ignoti, ma la finalità dell'effettivo delitto è chiara: il ministro degli Interni ha sottolineato la coincidenza del fatto di sangue con «le promettenti trattative del vertice americano-sovietico». Le dichiarazioni di Pugo sono in perfetta sintonia con le dichiarazioni rilasciate da Gorbaciov durante la conferenza stampa finale del vertice. Il presidente sovietico ha dichiarato che seguirà personalmente le inda-

gi, «il mio impegno - ha aggiunto - è volto a evitare che conflitti del genere si ripetano in futuro». Il presidente del Kgb, ha continuato Gorbaciov, è già in contatto con il presidente lituano Landsbergis, in tutte le dichiarazioni ufficiali, dunque, si sottolinea la volontà di collaborazione con il governo indipendentista della piccola re-

pubblica. Questa volta si è voluto colpire al tempo stesso la politica internazionale di Gorbaciov e la via negoziale per risolvere il contenzioso con l'indipendentismo lituano. Vitautas Landsbergis lo sottolinea, affermando «vi sono persone per cui l'avvicinamento di due paesi e un dialogo proficuo e pacifico è intollerabile». Duro anche il

commento di Eduard Shevardnadze che ha chiesto una severa inchiesta e ha preso posizione per l'autodeterminazione delle repubbliche baltiche che chiedono l'indipendenza dall'Urss. Teatro del fatto di sangue è stata la cittadina di Medininkai, a circa 40 chilometri da Vilnius, la capitale della repubblica. Lì si trova uno

dei posti di confine con la Bielorussia, stabiliti dal governo lituano ma illegali in base alla legge sovietica. Proprio per questa ragione più volte negli ultimi mesi si sono registrate tensioni, anche scontri con armi da fuoco, fra le forze lituane e gli uomini del ministero degli Interni sovietico. Non c'erano, però, mai state vittime dopo i tragici avvenimenti di Vilnius, nel gennaio scorso. I lituani, che appartenevano in parte al corpo di polizia repubblicano in parte al corpo di difesa territoriale, devono essere stati colti di sorpresa perché non vi sono segni di combattimento sul luogo. Niente fori di pallottole contro le pareti della baracca che serviva da posto di guardia, niente vetri rotti. Solo bossoli di un vecchio tipo di kalashnikov. Quattro degli uccisi erano armati, con mitragliette e pistole, ma le armi non sono state ritrovate. Landsbergis, parlando al parlamento lituano, ha fatto due ipotesi circa i possibili autori del delitto, addossando la responsabilità politica al Cremlino. I responsabili, ha affermato, vanno ricercati «o fra i militari sovietici o nella mafia. I loro interessi coincidono - ha continuato - e potrebbero essersi scambiati un servizio». Per i lituani la verità è

Il vertice del 2000



L'annuncio nel corso della conferenza stampa conclusiva di Bush e Gorbaciov I due leader hanno inviato i ministri degli Esteri in Israele per strappare il «sì»

«E adesso il Medio Oriente» Conferenza di pace a ottobre

Le polveriere Medio Oriente e Jugoslavia sono i due capitoli su cui inizia la gestione Usa-Urss del nuovo ordine mondiale. Bush e Gorbaciov ieri hanno annunciato a Mosca la convocazione entro ottobre della conferenza per riconciliare arabi e israeliani, mobilitando immediatamente i rispettivi ministri degli Esteri. Baker subito in Israele per spingere Shamir al sì definitivo. Bessmertnikh lo seguirà a ruota.

DAL NOSTRO INVIATO
SIBOMUND GINZBERG

MOSCA. Riconciliare israeliani, Arabi e Palestinesi. Impedire che si sparinino Serbi, Croati e Sloveni. Queste le due scommesse su cui Bush e Gorbaciov si sono più clamorosamente sbandati ad annunciare un accordo. Su altri hanno invece taciuto. Silenzio su Saddam Hussein e l'Irak. E silenzio anche sugli altri temi che il presidente Usa aveva gettato senza tanti complimenti sulla scena del summit: Cuba, le Curdi, i bilanci dell'Armata rossa. Per la Jugoslavia l'impegno congiunto di Usa e Urss assume la forma di un appello a tutte le parti perché osservino il cessate il fuoco. Per il Medio Oriente invece già un annuncio concreto e anche una scadenza precisa: Stati Uniti e Unione Sovietica lavoreranno insieme per convocare, da co-sponsor, una conferenza di pace in ottobre.

La data, ha fatto sapere il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnikh conversando coi giornalisti, resta da decidere ma nell'ambito di pochi giorni di differenza. È questo formalmente anche il prossimo appuntamento tra Bush e Gorbaciov. Finora era a Roma a novembre, al vertice Nato cui ormai il capo di quella che una volta era la coalizione avversaria, è ormai permanentemente invitato. Invece si rivedranno prima a co-presiedere la conferenza per far fare la pace ad Arabi ed israeliani. Non si dice ancora dove. Tra le possibili città candidate ci sono Ginevra, il Cairo, Washington. Gli inviti alla conferenza - si dice nel comunicato congiunto - verranno fatti al più tardi dieci giorni prima della data di convocazione. Nel frattempo, Bush e Gorbaciov danno mandato ai rispettivi ministri degli Esteri perché «continuino a lavorare con le parti per preparare la conferenza». Baker parte oggi da Mosca diretto in Israele. Bessmertnikh - lo ha fatto sapere lui stesso - lo seguirà a ruota a Gerusalemme, per riaprire formalmente i rapporti diplomatici Usa-Israele.

Non è ancora fatta. Il linguaggio del comunicato congiunto dice prudentemente «lavoreranno per convocare».

di pace si dovrebbe sviluppare in diverse fasi. La prima sarà la conferenza plenaria vera e propria, presieduta dai leader di Usa e Urss, con l'Onu e la Comunità europea come «osservatori» e i diversi rappresentanti di Israele e degli Arabi. Questa fase solenne dovrebbe durare solo un paio di giorni, con una serie di discorsi ed interventi ma nessun voto e nessuna procedura negoziale. A quel punto la conferenza dovrebbe entrare in una seconda fase di colloqui bilaterali, separati, tra Israele e Siria, Israele e Libano, e Israele ed una delegazione congiunta Giordano-Palestinese.

L'altra scommessa su cui hanno puntato Bush e Gorbaciov, da vedere in tempi ancora più ravvicinati, riguarda i Balcani. In un secondo comunicato congiunto, diffuso insieme a quello sulla conferenza di pace in Medio Oriente, Usa e Urss esprimono «profonda preoccupazione sui drammatici sviluppi della situazione in Jugoslavia», condannano l'uso della forza come mezzo per risolvere le divergenze politiche e «fanno appello a tutte le parti perché onorino l'accordo per il cessate il fuoco». La promessa dichiarata di questa posizione comune è che «la risoluzione dei problemi che sono sorti va trovata tra i popoli stessi della Jugoslavia, sulla base di principi democratici e mediante negoziati di pace e dialogo costruttivo». Appoggio all'azione degli europei. Nessuna menzione invece, nemmeno da parte di Gorbaciov alla conferenza stampa, quando gli è stato chiesto da un giornalista sovietico dell'integrità territoriale della Jugoslavia. Mosca accetta insomma il principio - e questo può se si vuole suonare come promessa - che tra evitare un bagno di sangue ed evitare secessioni, la priorità assoluta è sul primo punto.

Reazione prudente di Israele «Ma sono ancora troppe le questioni in sospeso»

«Rispondiamo solo dopo che sarà data soluzione alla questione della rappresentanza palestinese». Il governo israeliano ha reagito così alla notizia della convocazione della Conferenza. Un annuncio che comunque non ha colto di sorpresa Shamir, consultato telefonicamente da Baker. Soddisfazione di Egitto e Cee. L'Olp avrebbe respinto l'idea di una delegazione congiunta giordano-palestinese.

GERUSALEMME. Il governo di Tel Aviv non è stato colto di sorpresa dall'annuncio, ieri a Mosca, della convocazione della Conferenza di pace sul Medio Oriente per il prossimo mese di ottobre. È stato il consigliere del premier israeliano Shamir, Yossi Achmeir, a rivelare che la dichiarazione di Mosca era stata concordata con Tel Aviv. In particolare Shamir ha parlato a lungo al telefono con il segretario di Stato Usa Baker fino a poco prima dell'annuncio fatto da Bush e Gorbaciov.

Questo non vuol dire però che tutti i nodi siano stati risolti. Lo stesso Achmeir, infatti, ha aggiunto che «la nostra risposta dipende da un accordo sulla questione della rappresentanza palestinese». Il consigliere di Shamir ha ribadito che «Israele non parteciperà alla Conferenza senza avere avuto prima assicurazione sulla composizione della delegazione palestinese. Ci auguriamo».

nuova gestione Usa-Urss delle crisi più calde: «Facendo leva sulla nostra storica cooperazione durante la crisi del Golfo, il presidente (Gorbaciov) ed io abbiamo discusso la nostra partnership nella soluzione di problemi regionali». In una dichiarazione congiunta diffusa a Mosca si afferma che il ministro degli Esteri sovietico Aleksandr Bessmertnikh e il segretario di Stato americano James Baker «salutano la soluzione del conflitto in Nicaragua», gli importanti accordi raggiunti in aprile fra il governo del Salvador e il «Fronte Farabundo Marti» e l'inizio del dialogo fra il governo e l'opposizione in Guatemala. I due ministri - aggiunge il documento - hanno lanciato un appello alle Nazioni Unite e alle altre organizzazioni internazionali ad intensificare i loro sforzi per regolare le questioni ancora irrisolte in quella regione.

Inoltre il segretario generale dell'Onu Perez De Cuellar «interviene personalmente nei negoziati per la definitiva soluzione della crisi del Salvador».



Bush parla agli imprenditori sovietici e americani a Mosca; in alto il «terzetto presidenziale»: insieme a Bush e Gorbaciov il presidente russo Eltsin.

Bush incoraggia gli imprenditori sovietici al libero mercato

Il «sogno americano» a Mosca

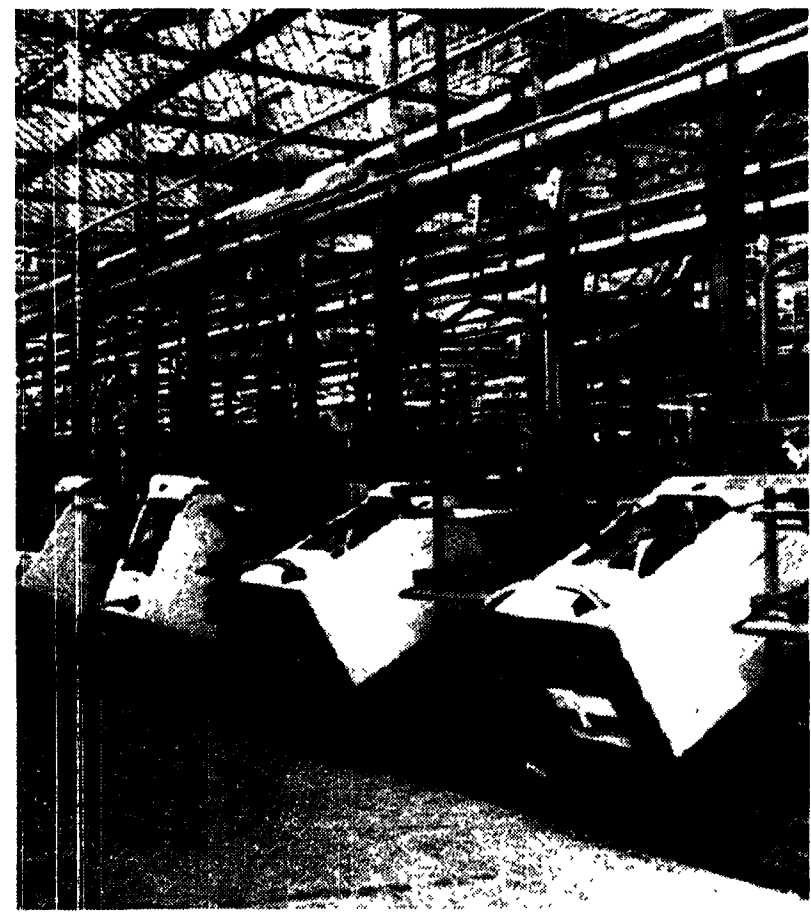
«Il sogno americano può essere vostro». Il presidente americano Bush ha incoraggiato gli imprenditori sovietici nel corso di un incontro in cui ha sottolineato l'indissolubilità dell'unione tra «libero mercato» e «genete libera». Gli Usa pronti all'aiuto ma «siete voi a tenere la chiave di un futuro prospero per l'Unione Sovietica». Soddisfazione degli imprenditori: «Il nostro governo impari come si fa e ci liberi dagli impacci».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Il presidente Bush ha dimostrato ai nostri governanti come bisogna trattare gli imprenditori». Nella hall dello «Slavianskaja-radi sson», albergo e centro commerciale sovietico-americano sul lungofiume Berezhkov a due passi dalla trafficatissima stazione ferroviaria per Kiev, è molto soddisfatto il presidente dell'«Unione cooperativa» dell'Urss, l'occhialuto Vladimir Tikhonov. Invitato ad una colazione alle nove del mattino dal presidente americano, insieme ad un centinaio di uomini d'affari di entrambi i paesi, a Tikhonov è piaciuto il discorso di Bush sulla libera iniziativa e quel richiamo al «sogno americano» che può essere a portata di mano anche dell'imprenditore sovietico che ama il rischio e intende tuffarsi nel mercato.

Rivolto ai vari Tikhonov, il presidente degli Usa ha detto: «Siete voi a tenere la chiave della futura prosperità dell'Urss». Bush ha più volte richiamato i concetti di «libero mercato» e «persone libere», come l'indissolubile «joint-venture» (società mista) che riunisce, appunto, le libertà politiche ed economiche che sono «lo spirito del capitalismo democratico».

Entusiasta è apparso il professor Sviatoslav Fiodorov, 64 anni, deputato, il famoso oculista che ha trasformato in una vera e produttiva industria, aperta all'Occidente, la sua «clinica di microchirurgia dell'occhio»: «Noi abbiamo da poco smesso di essere schiavi, stiamo acquistando la proprietà, la privatizzazione sta iniziando...».



Arriva la Candy: fabbrica Urss di missili produrrà lavatrici

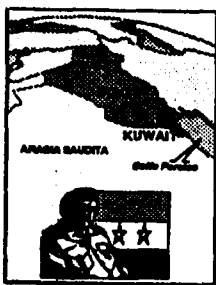
Riconvertita verso i beni di consumo la «Radio Equipment Plant», una società che faceva parte del «Cosmos», la Nasa sovietica. Il contratto di cento miliardi prevede la fornitura da parte dell'azienda italiana di un impianto per la produzione annua di trentamila lavabiancheria. I modelli costruiti in Urss saranno tecnologicamente meno aggiornati ma più solidi e durevoli.

MILANO. Le Joint venture e le società miste di cui tanto si parla a proposito dei rapporti est-ovest dopo la prerostojka non sono affatto destinate a rimanere slogan senza effetti. Più che mai in Urss dove ormai hanno cominciato ad investire il cosiddetto «complesso militare-industriale», con prevedibili conseguenze sulla vita quotidiana dei cittadini sovietici. Soprattutto se tutto questo riguarda il passaggio dalla produzione di missili al lavaggio della biancheria. Accade alla società sovietica Radio Equipment Plant, fino ad oggi impegnata a produrre apparecchiature per missili: ha cambiato completamente programma cominciando a costruire lavatrici.

versione industriale a favore dei beni di consumo. E non è un caso che si cominci proprio dalle lavatrici, visto che in Urss solo una famiglia su trenta ne possiede una, mentre un numero di poco superiore possiede il frigorifero e pochissime entrambi. Si tratta intanto di passare dal vecchio modello standard, del costo di circa trecento rubli (540 rubli è lo stipendio medio mensile), alla lavatrice targata Candy che costerà all'inizio circa 1300 rubli, secondo quanto ha affermato Boris Nikolaiev Ceranov direttore generale di Radio Equipment Plant e membro del parlamento della fede razione delle repubbliche. Ma al di là del divario di prezzo il salto tecnologico tra i due modelli è enorme, analogo, è stato precisato, a quello esistente tra la Fiat 600 e la «Uno», ovvero quasi 30 anni di evoluzione. Rispetto agli ultimi e più sofisticati modelli occidentali le lavatrici «gemelle» dell'est saranno tecnologicamente meno aggiornate ma più solide e durevoli. Il che risponderà alle caratteristiche di un mercato, quello sovietico, ancora privo di una rete capillare e sprovvisto di assistenza tecnica.

Questa almeno la convinzione espressa da Peppino Fumagalli, presidente della Candy, nel riassumere le linee «strategiche» fatte proprie dall'impresa in questa occasione. Per la Candy sarà un'occasione d'oro per rinsaldare il suo primato internazionale nel settore in tempi di magra. Specialmente dopo la flessione registrata in Occidente dalle vendite di frigoriferi, lavatrici e cucine a gas. Una flessione più contenuta in Italia dove il mercato del settore «freddo» (frigo e freezer) è rimasto stabile nell'ultimo semestre rispetto a quello più consistente nel campo del «lavaggio» (lavabiancheria, lavastoviglie). L'accordo siglato in Urss rappresenterà dunque un buon tonico per l'export dell'azienda italiana che già detiene nel nostro paese una quota di mercato del 25% nel «lavaggio» e che prevede a fine 1991 un fatturato di circa 1250 miliardi. In linea con quello del 1990.

Un anno fa l'invasione



Gli ispettori internazionali hanno scoperto cinquantamila ordigni e depositi di gas nervino, cinque volte di più di quelle ammesse dal governo di Baghdad. «Violate norme sulla non proliferazione nucleare, servono nuovi controlli»

Irak, nascoste 40.000 bombe chimiche

Gli esperti Onu: Saddam ha mentito sugli arsenali e l'atomica

Saddam ha fin qui nascosto agli ispettori dell'Onu non solo i suoi programmi nucleari, ma una buona parte delle sue armi chimiche e biologiche. E quanto ha riferito lunedì al Consiglio di sicurezza il capo della commissione che verifica in loco la distruzione degli arsenali iracheni. Trovate quantità di armi fino a cinque volte superiori a quelle dichiarate. Le ispezioni destinate a continuare ancora per mesi.

durante la guerra Saddam ha deliberatamente rinunciato a far uso delle armi chimiche (da lui per altro già ampiamente impiegate contro le popolazioni curde), o la preparazione delle testate non era, in realtà, ancora ultimata.

nuova acqua al mulino delle accuse di «inadempienza» già lanciate in gran quantità contro l'Irak. Ma non sembrano destinate a modificare sostanzialmente il quadro politico. Una ripresa del conflitto resta, per il momento, altamente improbabile. E non pochi, lunedì al Palazzo di Vetro, facevano

rimarcare come, dopotutto, proprio la relazione di Ekeus dimostrasse la possibilità di mettere a nudo le menzogne ed i silenzi di Saddam attraverso un buon lavoro d'ispezione. «Lo sforzo per costringere l'Irak a rispettare le risoluzioni dell'Onu - ha detto lo stesso Ekeus al Consiglio di Sicurezza - sta fa-

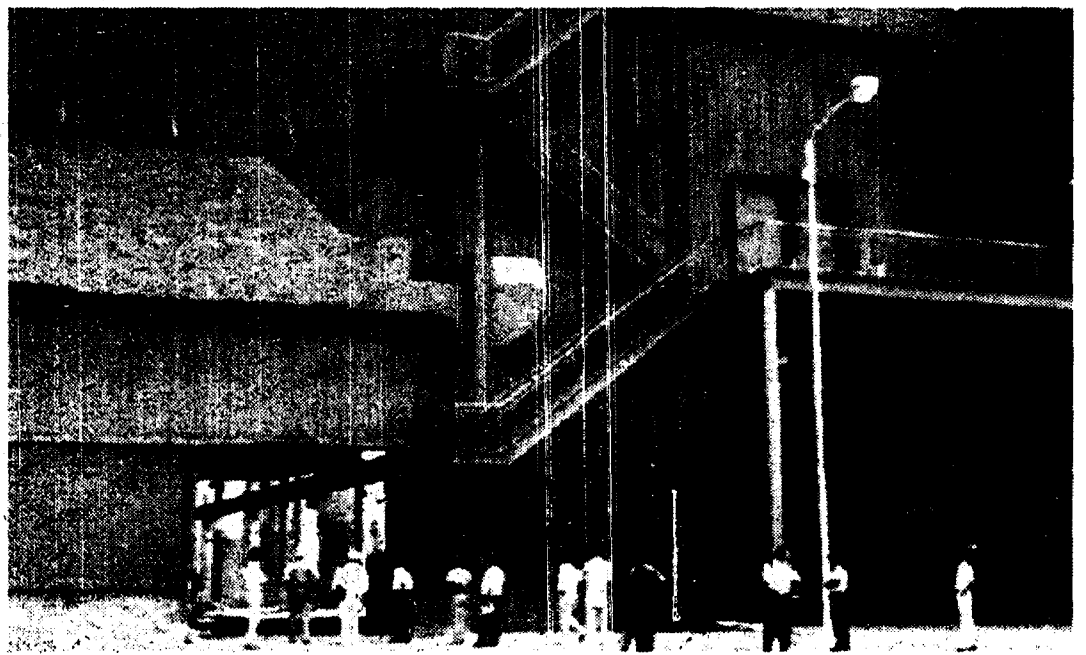
cendo passi in avanti. E lentamente, nonostante un'ancora insufficiente collaborazione da parte delle autorità, sta dando i suoi frutti».

nella fabbrica di armi chimiche di Samarra. Ed almeno dieci sono le missioni di questo tipo programmate nei mesi a venire.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Saddam mente. E mente, di norma, su larga scala. Questo è quanto si torna a dedurre dalla relazione che Rolf Ekeus - l'esperto svedese incaricato di sovrintendere alla distruzione degli arsenali iracheni - ha svolto martedì di fronte al Consiglio di Sicurezza. La relazione riguardava il complesso delle verifiche fin qui svolte. Ed ovviamente partiva dalla controversa e delicatissima questione dei programmi nucleari. Un ampio - e per lo più risaputo - giro d'orizzonte che ha tuttavia offerto qualche consistente novità sulla questione delle armi chimiche e biologiche, anch'esse condannate ad una totale distruzione dalla risoluzione 678 dell'Onu. Saddam - ha riferito Ekeus - aveva dichiarato tra i 10 e gli 11 mila ordigni chimici, nonché 650 tonnellate di materiale atto a fabbricarne di nuovi. Gli esperti dell'Onu già hanno individuato, nel

corso di ispezioni ancora molto parziali, almeno 46 mila ordigni - alcuni dei quali già preparati per essere montati su missili Scud - e non meno di 3 mila tonnellate di materiale chimico. La differenza è, come si vede, quasi di uno a cinque. Secondo Ekeus, una buona parte delle armi denunciate dagli iracheni o scoperte autonomamente dalla commissione, erano in realtà caricate con gas lacrimogeni «relativamente innocui», ma comunque destinati, assai più che ad un uso di polizia, ad un impiego eminentemente bellico. Ed in ogni caso non mancavano, negli arsenali nascosti, rilevanti quantità di un micidiale gas nervino conosciuto come «Sarin», in parte già introdotto in testate adattate alle esigenze balistiche di quei missili Scud che, nel corso della guerra, Saddam ha più volte lanciato contro Israele e contro l'Arabia Saudita. Delle due, dunque, l'una: o



Londra. La lista delle sostanze chimiche di produzione inglese che sono state esportate all'Irak con l'autorizzazione del governo di Londra fra il 1989 e il 1990 si è allungata. Include altri due materiali che secondo gli esperti possono essere usati per la fabbricazione di gas nervino tipo VX. La novità è emersa mentre negli ambienti del governo si verificava l'eco delle scoperte di depositi sempre più vasti di armi chimiche in Irak. Sono notizie che aumentano l'imbarazzo del governo che oltre a trovarsi immischiato nello scandalo di forniture di materiale chimico e atomico a Saddam, continua ad essere in difficoltà sullo scandalo delle operazioni fraudolente delle filiali inglesi della Bcci (Bank of Credit and Commercial International) attraverso cui avvenivano transazioni finanziarie legate al commercio di armi che sarebbero finite in Medio Oriente, anche in mano a terroristi come Abu Nidal.

ALFIO BERNABEI

Il premier John Major non ha convinto quando si è dichiarato all'oscuro di ciò che avveniva nella Bcci ai tempi in cui era ministro del Tesoro ed ora convince ancora di meno sulla questione delle esportazioni di materiale chimico e atomico a Saddam. Ieri ha spedito una lettera all'opposizione laburista nella quale ha cercato di attenuare la portata delle esportazioni all'Irak ai tempi in cui l'Inghilterra era fra i paesi che si erano impegnati ad osservare l'embargo sulla vendita di materiale militare a Baghdad e Teheran. Il premier ha assicurato i laburisti di «non capire i fatti» ed ha opposto un rifiuto a Kinnoch che domanda un'inchiesta indipendente e pubblica sulla questione. Major ha negato che l'Inghilterra abbia rotto l'embargo ed ha specificato che l'esportazione di «certo materiale è stata accuratamente controllata e non autorizzata». I laburisti hanno rilevato che la lettera di Major era di fatto un tentativo di far specificare il riferimento alle sostanze chimiche o nucleari ed hanno accusato il premier di aver dato una spiegazione «spregevole». «Il governo tiene i fatti nascosti: che cosa sapevano il ministero della Difesa e il Foreign Office? Vogliamo far luce su esportazioni verso un paese contro cui abbiamo fatto guerra fino a

pochi mesi fa. Non sappiamo cosa sia successo alle sostanze che sono state esportate, per esempio il materiale radioattivo che è giunto in Irak durante l'embargo». Esperti del Foreign Office hanno dichiarato al Guardian che sono rimasti sorpresi quando hanno visto la lista del materiale delle esportazioni verso l'Irak: «Non l'avremmo mai permesso, senza nessun riguardo alle assicurazioni che poteva darci l'esportatore». Tra le sostanze esportate ce n'erano anche di tipo allucinoso. Nell'esaminare materiale d'altra natura che appare nella lista delle esportazioni un esperto ha notato anche la presenza di componenti relative alla sicurezza delle comunicazioni. Per esempio, parti di apparecchiature per la trasmissione a «scoppio» usata dalle forze speciali per inviare segnali ad alta velocità inclusi componenti per l'allacciamento ai sistemi di comando centrale di comunicazioni in codice attraverso fibre ottiche. Sul versante dello scandalo della Bcci intanto c'è da registrare il colpo di scena causato dalla decisione di un tribunale di respingere la richiesta presentata dalla Banca d'Inghilterra che voleva fosse ufficialmente decretato il fallimento delle filiali inglesi della banca basata in Lussemburgo. Davanti all'offerta del governo Abu Dhabi (proprietario per il 77% della Bcci) che promette di usare 45 milioni di sterline (circa 90 miliardi di lire) da elargire in prestiti ai depositari nel Regno Unito e esaminare la possibilità di salvare la banca in qualche forma. Il giudice ha rimandato ogni decisione al 2 dicembre. È uno smacco per la Banca d'Inghilterra, ma è presto per parlare di insabbiamento. Nuove rivelazioni continueranno a provenire dagli Stati Uniti dove si è invece proceduto a formali incriminazioni nei riguardi dei responsabili della Bcci. Intanto un ex funzionario della banca ha dato un'intervista alla Bbc nel corso della quale ha spiegato come i servizi segreti inglesi reclutarono per ottenere informazioni sul conto londinese di Nidal nel 1988. Ghassam Ahmed ha anche rivelato di aver accompagnato il terrorista a fare shopping: «Ha comprato stoffe, camicie e sigari».

Le vittime dimenticate della guerra

I begun, i senzapatria rifiutati dal Kuwait

Al Abdali, il campo dei dannati della guerra del Golfo. Centinaia di arabi catturati dagli iracheni, liberati ma rifiutati ora dal Kuwait, sono ammassati al confine di Safwan. Un piccolo lager nel deserto dove il termometro segna i cinquanta gradi e le tempeste di sabbia scuotono le misere tende. I begun, arabi senza patria rifiutati da tutti. L'eredità della guerra: dispersi, scomparsi, rifugiati.



DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

AL ABDALI. Begun, figli di nessuno, orfani della carneficina del Golfo, senza terra, maledetti del deserto. Il campo compare come d'improvviso dal turbine di sabbia che copre l'asfalto. La tempesta ha trasformato i carri iracheni ridotti a nere carcasse in curiosi spauracchi, dall'orizzonte le fiamme dei pozzi allineati creano una riga di fuoco. Qui la battaglia è stata dura, e da allora non è cambiato nulla. Quasi la tempesta di sabbia lascia qualche spiraglio si vede il deserto segnato dai campi minati, dalle buche delle bombe, dalle trincee dove gli iracheni sono morti a migliaia come topi. Qui il tempo si è fermato, l'odore della guerra è ancora nell'aria. Si incrociano colonne americane in assetto da combattimento, blindati inglesi; solo piccoli accampamenti dei caschi blu dell'Onu risalgono dall'incubo della guerra, riportano alla realtà e alla tregua. Ma di quella guerra resta una pesante e tragica eredità. Il campo di Al Abdali è un lager sbattuto dal vento, un girone dell'inferno dove la temperatura raggiunge i 50 gradi all'ombra. Il confine iracheno dista non più di tre chilometri, quello kuwaitiano trecento metri. È terra di nessuno.

Gli uomini girano con lo sguardo perso nel vuoto, inespresivo, con l'aria triste e rassegnata di chi si sente chiuso in un angolo, sconfitto e dimenticato, e soprattutto beffato e tradito. All'ora un inglese perfetto, ha 21 anni: «Sono un begun, un senzapatria. Sono nato in Kuwait, la mia famiglia vive nella capitale». Parla nervosamente circondato da una banda di amici: «Ho terminato la scuola secondaria due anni fa, avrei voluto continuare gli studi, ma noi begun non possiamo accedere all'università e agli studi superiori. Solo chi entra nell'esercito e nella polizia riceveva la carta d'identità. Noi siamo gente senza patria. Abitavamo ad Arba, vicino a Kuwait City. I soldati iracheni durante l'occupazione mi hanno catturato come tanti. Ho trascorso tre mesi in prigione nel sud dell'Irak. Quando alla fine della guerra è scoppiata la rivolta contro Saddam Hussein gli sciti hanno assaltato il carcere e ci hanno liberati. Sono scappato per cercare di raggiungere la mia famiglia, ma il Kuwait non ci vuole». E perché non vi vogliono? «Chiedilo all'emiro, io non ho fatto nulla di male, sono nato in Kuwait, ma ai posti di frontiera ci respingono. Non so quale sarà il mio futuro. Solo Dio lo sa».

Questa gente - dice l'americano - è qui per molte ragioni: molti sono stati catturati dagli iracheni e poi liberati, ma ora sono indesiderati. Altri temono di essere accusati di collaborazione. E gente senza nazionalità, senza patria. Molti vivevano in Kuwait e li vogliono tornare.

Ma la porta della capitale è chiusa per il begun. I dannati di Al Abdali sono solo un piccolo campione. La faccia più immediata e drammatica del dopoguerra in questa regione del Medio Oriente. Il Kuwait rivendica come propri cittadini solo gli arabi che vantano di discendere precedenti al 1920. Ed è questa élite che esprime la classe dirigente e da accesso al voto, quando l'emiro

concede le elezioni. Ma, nel corso dei decenni, l'emiro ha attirato centinaia di migliaia di arabi che risiedono in Kuwait ormai da generazioni, ma ai quali non è concessa la cittadinanza. I begun sono circa 250 mila. Hanno passaporto iraniano, iracheno, giordano, sono palestinesi, sono cittadini del Medio Oriente, i paesi i cui confini sono stati tracciati arbitrariamente dal colonialismo britannico.

Molti begun sono stati sorpresi dalla guerra mentre si trovavano in Irak per trovare loro parenti catturati e imprigionati dai soldati di Saddam - spiega l'iran Reclah, ingegnere e segretario dell'associazione dei perseguitati e dei prigionieri di guerra - ma ora il Kuwait non li vuole più. L'Irak ha presentato una lista di tremila prigionieri, ma nell'elenco solo per una

trentina di nomi coincide con quello del governo del Kuwait. Dispersi, scomparsi, gente senza patria che nessuno vuole. Saer, che serve il the nel campo di Al Abdali ha disertato dall'esercito iracheno sette anni fa ed è fuggito in Kuwait. È un uomo sui quaranta anni: «Sono iracheno, a Baghdad lavoravo come odontotecnico ero sposato e padre di un bambino. Sette anni fa al tempo della guerra con l'Iran ho disertato e sono fuggito in Kuwait dove ho trovato ospitalità presso una famiglia».

Il soldato nell'esercito kuwaitiano. Nella sua tenda saranno almeno in quindici; la moglie allatta un neonato di appena un mese, e una ciurma di bambini e bambini di tutte le età ripete in coro: «Go to Kuwait City, Kuwait City». Il padre li incita: «I bambini girano scarsi e sporchi sotto la tenda arsa dalla calura; ammassati in un angolo poche scatole di cibo, un paio di bottiglie d'acqua. Il più piccolo dei figli di Hakim, un bambino di 3 anni, ha la pelle infettata da piccole piaghe».

«Noi facciamo il possibile per loro - dice Axmen - riusciamo a dar loro quanto basta per sopravvivere, abbiamo anche un equipage medico, ma occorre al più presto trovare una soluzione; qualcuno deve accogliere questa gente». Ma al momento non si intravede alcuna prospettiva per i begun rifiutati da tutti. E anzi il problema dei profughi è destinato a diventare più drammatico. Lungo l'autostrada che da Kuwait City sale verso Bassora in Irak ci si imbatte in camion stracarichi di masserie, con intere famiglie ammassate nell'abitacolo. Scappano senza sapere dove andare. I palestinesi cercano ospitalità in Giordania, ma i più dovranno rifugiarsi nei campi della periferia di Amman, dove le condizioni di vita sono terribili soprattutto da quando la guerra del Golfo ha interrotto l'arrivo delle rimesse degli emigranti.

La commissione esteri della Camera favorevole ad allentare le sanzioni all'Irak in linea con l'Onu

ROMA. A sei mesi dalla fine del conflitto del Golfo, l'embargo contro l'Irak riguarda ancora prodotti farmaceutici, materiale sanitario e generi alimentari di prima necessità. Parlamentari della commissione Esteri della Camera, tra cui il presidente Flaminio Piccoli, hanno ieri sollecitato un'iniziativa per rimuoverlo, in linea con il parere espresso dalle agenzie specializzate inviate dagli Stati Uniti. È una risoluzione firmata da Flaminio Piccoli, Antonio Rubbi, Franco Foschi, Giorgio Gangi, Ettore Masina, Germano Marri, Maria Eletta Martini, Nafia Mammone; deputati della Dc, del Pds, della Sinistra Indipendente e del Psi. Pur continuando ad affermare i giudizi già espressi in parlamento circa la politica aggressiva del regime iracheno e le sue gravi responsabilità nella guerra del Golfo, la risoluzione esprime due preoccupazioni molto forti. «Preoccupazioni e allarme», in primo luogo, perché la pace stenta ad affermarsi, per-

ché ci sono nuove tensioni e per il deterioramento delle condizioni di vita delle popolazioni irachene e curde». In secondo luogo, perché la commissione ritiene necessaria, nel quadro delle iniziative di carattere umanitario, per fornire un aiuto concreto in particolare modo alla popolazione infantile, agli anziani, ai malati, la sollecita abrogazione delle misure di embargo, tutt'ora vigenti, dei prodotti farmaceutici, del materiale sanitario e dei generi alimentari di prima necessità, secondo il parere delle agenzie specializzate delle Nazioni Unite. Anche se è stata presentata a ridosso delle ferie parlamentari, la risoluzione ha l'ambizione di far sentire la parola del parlamento italiano, proprio nel momento in cui, a Mosca, si discutono le sorti delle aree più a rischio del continente. E in cui, dal presidente americano Bush, è giunta qualche apertura anche sulla totalità dell'embargo verso l'Irak.

Duri combattimenti tra serbi e croati: bombardata dai jet una città di confine, almeno quattro le vittime

Per la prima volta si parla di aprire un dialogo sull'autonomia della Krajina, la regione contestata

Nuovi scontri in Jugoslavia ma c'è uno spiraglio di pace

Estremo tentativo di riaprire il dialogo in Croazia tra serbi e croati, in una giornata segnata da nuovi drammatici scontri con l'intervento dell'aviazione e delle artiglierie. A Knin mediazione di Milorad Pupovac del Forum democratico serbo. Zarko Domljan: «Siamo pronti a considerare l'autonomia politica e culturale della Krajina». Fallisce la riunione allargata della presidenza federale a Belgrado.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Altalena di allarmi e speranze in Jugoslavia. Nuovi scontri e nuovi morti in Croazia dove cresce la mobilitazione militare e dove i soldati della repubblica hanno dovuto abbandonare una città strategica sotto l'attacco dei caccia federali e sotto un pesante bombardamento coi mortai. Ma forse l'ultima parola non è stata ancora detta prima di avviarsi allo scontro. Il presidente del Sabor croato, Zarko Domljan, in una dichiarazione ripresa dalla Bbc, ha affermato che la Croazia è pronta a conside-

rare l'autonomia politica e culturale della Krajina e ad avviare negoziati diretti. È la prima volta, dall'agosto dello scorso anno quando è esplosa la rivolta di Knin, che un dirigente croato accenna ad una possibilità del genere. L'ipotesi di un negoziato è nata da un'iniziativa di Milorad Pupovac, del Forum democratico serbo, che avrebbe avviato contatti preliminari con il governo serbo e con quello di Zagabria in un estremo tentativo di evitare lo scontro finale e di portare le parti sul tavolo della trattativa.

Pupovac, dopo l'annuncio, parte quest'oggi alla volta di Knin per presentare il suo piano a Milan Babic, presidente della Krajina. Su questa iniziativa c'è però un pessimismo soprattutto perché l'affermazione di Domljan si presta a molteplici considerazioni. La prima, e certamente la più significativa, è che non è chiaro di quale autonomia si voglia alludere. Franjo Tudjman, nel corso di questo ultimo anno, ha sempre affermato di essere disposto a concedere ai serbi della Krajina l'autonomia culturale e locale, mai e poi mai quella politica, intesa come creazione di una regione autonoma in seno alla Croazia. Da parte loro i serbi hanno ribadito che non sanno che farsene di un'autonomia monca. La novità vera comunque è che Zagabria per la prima volta accede all'idea di un negoziato diretto con quelli che considera puri e semplici terroristi. Contatti di questo tipo

presuppongono pari dignità tra le parti ed implicitamente un riconoscimento del fatto nuovo rappresentato dalla «repubblica serba della Krajina». Sarebbe, se questa interpretazione fosse confermata, una svolta decisiva nella linea politica del governo di Zagabria. E allora a gestire questo mutamento di rotta, che ha condannato finora la Croazia ad un crescente isolamento internazionale, sarebbe il nuovo governo con la partecipazione di partiti dell'opposizione che oggi si presenta al parlamento, capeggiato da Franjo Greguric che s'incarna in Josip Manolic chiamato a presiedere il comitato supremo di sicurezza. La situazione croata peraltro è in pieno movimento e presenta aspetti contraddittori. Se è vero che Zagabria intenderebbe negoziare con Milan Babic, leader dei serbi della Krajina, è altresì certo che l'opposizione non ne vuole sapere di trattative con «i terroristi serbi». Savka Dapcevic Kucar, espulsa dalla Lega dei comunisti negli



Postazione di volontari croati

anni settanta per nazionalismo croato, ha espresso la necessità che si arrivi alla mobilitazione piena della Croazia e si è dichiarata contraria all'invio dei caschi blu perché questo significherebbe discutere la definizione dei confini. Da parte loro i veterani della guerra partigiana si dicono pronti a scendere in campo, a boicottare le caserme ed a far da istruttori alle reclute delle guardia nazionale. In un'intervista rilasciata al settimanale «Danas», Darko Botkic, già consigliere del presidente Tudjman e «cenziaio» qualche settimana fa, spiega i motivi della rivolta serba: «Il nuovo stato croato - afferma Darko Botkic - ha esaltato le specificità nazionali croate e cancellato quelle serbe». E i serbi quindi hanno subito due sconfitte: una ideologica per la caduta del regime di Tito e l'altra nazionale. Per riprova il dialogo quindi bisogna «concedere ai serbi la stessa dignità dei croati».

A Belgrado ieri pomeriggio si è riunita la presidenza federale con all'ordine del giorno la situazione in Croazia, in riferimento anche alla possibilità di concedere l'autonomia alla Krajina. Ma anche stavolta, dopo il fallimento dei giorni scorsi, all'appuntamento non si sono presentati i presidenti delle varie repubbliche. Sul piano militare si registra un bombardamento aereo e lanci di granate, con morti da 120 mm, su Osijek e un raid aereo nella Banja, dove un agente croato è stato ucciso a Hrvatska Kostajnica e un altro nel retroterra dalmata. Due miliziani serbi inoltre sono rimasti colpiti a morte a Sunja.

India Più tragico il bilancio dell'alluvione

NEW DELHI. Sono proseguite per tutta la giornata di ieri le operazioni di soccorso nella zona di Nagpur, nello stato indiano di Maharashtra, dove un numero di persone ancora imprecisato è stato travolto dal cedimento di una diga di terra a causa delle piogge torrenziali.

Secondo stime ufficiali il bilancio del disastro sarebbe di almeno 500 morti, migliaia di case distrutte, centinaia di capi di bestiame perduti, estese coltivazioni devastate. Le comunicazioni sono interrotte. Le fonti ufficiali parlano di un numero di morti molto più basso, ma le cifre riguardano soltanto i corpi recuperati. La sciagura è accaduta martedì sera alla fine di una giornata di piogge incessanti, portate dai monsoni, che hanno fatto rapidamente ingrossare tutti i corsi d'acqua. Il fiume Warda è diventato particolarmente impetuoso finché la pressione delle sue acque ha fatto cedere la parte superiore di una diga di terra. A quel punto si è abbattuta a valle una valanga d'acqua che ha spazzato tutti i centri abitati sul suo cammino. Il villaggio di Mowad è stato quasi cancellato: solo qui sarebbero morte 400 persone. La diga all'origine del disastro ha dato in passato motivi di preoccupazione: nel 1981, nel 1983, nel 1984 e nel 1986 l'acqua dell'invaso è trascinata a causa delle piogge monsoniche. Questa volta però, sotto la pressione dell'acqua, ha perduto in un attimo tutta la «spalla» superiore. La catastrofe di Nagpur ha avuto echi aspramente polemici nei parlamenti di Bombay e di New Delhi. Il maltempo, normale in India in questa stagione per i monsoni, già da qualche giorno si è abbattuto sulle regioni centrali del paese colpendo in modo violento i tre stati di Maharashtra, di Madhya Pradesh e di Orissa. Anche nell'Orissa si è verificato un grave disastro: a Mukhiguda l'alluvione ha provocato l'allagamento del cantiere di una centrale elettrica in costruzione, ed un centinaio di operai che lavoravano dentro un tunnel sono rimasti intrappolati e sono morti annegati. Anche qui il bilancio delle vittime è soltanto approssimativo e si spera che non debba aggravarsi: non si sa ancora quanti uomini erano dentro il tunnel. Altre inondazioni sono state segnalate nello stato di Gujarat, con una sessantina di morti, e nello stato meridionale del Kerala.

Stati Uniti Deraglia treno Otto morti e 200 feriti

NEW YORK. Una grave tragedia ferroviaria ha scosso ieri l'opinione pubblica americana, in questi giorni in gran parte impegnata negli spostamenti per le vacanze. Il deragliamento del «Silver star express» che percorre la costa orientale degli Stati Uniti da Miami, in Florida, a New York ha causato la morte di almeno 8 passeggeri, ma il bilancio sembra destinato ad aumentare. L'incidente è accaduto quando alcune delle 18 carrozze composte nel convoglio sono deragliate, urtando contro alcuni vagoni merci carichi di carbone che erano parcheggiati sul binario parallelo. Il disastro è avvenuto nella mattinata di ieri a Lugoff, una località a circa 25 chilometri da Columbia, capitale dello stato della Carolina del Sud. Sul luogo è immediatamente accorsa la polizia di Camden, vicina alla zona del disastro, dove sono giunti anche numerosi volontari che, con gli stessi passeggeri del treno rimasti illesi, hanno tentato di prestare i primi soccorsi ai numerosissimi feriti. Per molti non c'è stato niente da fare, ma altri sono stati sottratti al groviglio di ferraglie appena in tempo.

Secondo una stima ancora provvisoria, altri 200 passeggeri (dei 426 che si trovavano a bordo del treno al momento dell'incidente) sono feriti. Di questi, 70 sono in condizioni definite gravi. Il treno, della compagnia ferroviaria «Amtrak», viaggiava ad una velocità di 124 chilometri orari (3,2 km. sotto il limite ammesso) quando le ultime sei carrozze si sono staccate dalle rotaie. L'Ente per la sicurezza del trasporto Usa («Ntsb») e la «Cst transportation», proprietaria del tratto di rotaie in cui è avvenuto il deragliamento, hanno deciso di avviare inchieste per determinare le cause dell'incidente. Il numero provvisorio delle vittime è stato ufficialmente comunicato da un funzionario dell'amministrazione federale delle ferrovie, il quale ha però precisato che il bilancio dei morti potrebbe aumentare. Tra i vagoni del treno rimasti coinvolti nell'incidente, una carrozza letto ed una ristorante. Non ci sono finora indicazioni ufficiali sulle cause del deragliamento mentre tutti i componenti dell'equipaggio, secondo le leggi federali, sono stati sottoposti nelle ore successive ad esami per accertare se avessero assunto droghe o alcool.

Una delegazione ha ieri incontrato Mesic per ottenere un cessate-il-fuoco in Croazia. Domani a Belgrado i ministri europei

Una missione Cee prepara il terreno alla troika

Cresce l'attesa per la visita, la quarta, che la troika dei ministri degli Esteri della Cee effettuerà domani e sabato in Jugoslavia. Per «aprire la pista» alla troika, una missione diplomatica della Cee è giunta ieri a Belgrado. Nel pomeriggio i funzionari europei si sono incontrati con Mesic e Kostic. Scopo della missione, mediare un cessate-il-fuoco in Croazia.

goslava. La delegazione ha già incontrato ieri pomeriggio il capo dello Stato federale Stepe Mesic e il montenegrino Branko Kostic, membro della presidenza jugoslava nominato martedì alla testa di una commissione di controllo del cessate-il-fuoco. Per protestare contro la nomina di Kostic, il croato Mesic aveva martedì clamorosamente abbandonato la riunione della presidenza collegiale jugoslava (allargata a presidenti repubblicani), a Belgrado. A causa dell'incontro di ieri, una riunione della presidenza collegiale, allargata ad esponenti del governo federale, è slittata dalle 17 locali (ora italiane) alle 18.

Il diplomatico olandese Henry Wijnaendts, alto rappresentante della Cee (la cui presidenza di turno spetta in questi mesi all'Olanda), è al suo secondo recente viaggio in Jugoslavia. La settimana scorsa egli vi ha passato quattro giorni, nel corso dei quali ha incontrato la maggior parte dei responsabili delle repubbliche jugoslave, e in particolare Slobodan Milosevic e Franjo Tudjman, rispettivamente presidenti di Serbia e Croazia. Questa missione della Cee ha come obiettivo (secondo l'agenzia Tanjug) ottenere l'applicazione dell'accordo di cessate-il-fuoco in Croazia, che viene sistematicamente violato, pri-

ma dell'arrivo della Troika. Ed alla triade europea, composta dai ministri degli Esteri olandese, portoghese e lussemburghese, toccherà ancora una volta cercare di convincere i protagonisti della crisi jugoslava ad applicare l'Accordo di Brioni e ad accettare le ultime proposte della Comunità europea. Queste consistono principalmente nella creazione di pattuglie miste composte da militari delle forze armate jugoslave e poliziotti croati al fine di vigilare sul rispetto del cessate-il-fuoco. A tale proposito il primo ministro jugoslavo, Ante Markovic, ha assicurato ai Dodici il sostegno del proprio governo alle loro propo-

ste, lunedì scorso durante la sua visita a Bruxelles. Ma proprio ieri, nella regione della Krajina, principale roccaforte dell'etnia serba in Croazia, i capi della minoranza hanno fatto sapere di non essere disposti ad accettare una simile commissione mista. «L'ingresso di pattuglie miste, comprendenti elementi croati, nel territorio della Krajina, sarà considerato un atto di aggressione e contrastato con la forza», ha dichiarato il leader serbo della regione, Milan Babic. Alla Troika spetta dunque un compito piuttosto arduo, che ha già fatto parlare di questa quarta visita come di un «Brioni 2». Oltre alle pattuglie

miste, la delegazione composta dall'olandese Van der Broek, dal portoghese De Deus Pinheiro e dal lussemburghese Poos, vuole arrivare ad estendere alla Croazia la missione dei suoi controllori, che potrebbero essere raddoppiati o triplicati rispetto ai cinquantità già presenti in Slovenia.

Ieri a Roma, in occasione di un incontro con il segretario del Psi Bettino Craxi, il presidente della Slovenia Milan Kucan ha così commentato l'imminente missione della Troika a Belgrado: «È la continuazione della disponibilità dei Dodici di essere ancora coinvolti, con mezzi politici, nella soluzione della crisi jugoslava».

Eutanasia Best-seller un «manuale» negli Usa

WASHINGTON. A segnalare l'esistenza, nel disinteresse generale, era stato alcune settimane fa un articolo del «Wall Street Journal»: da allora è diventato un best-seller, superando le 40.000 copie vendute e registrando una valanga di ulteriori ordinazioni. Al centro di questo inaspettato boom editoriale è un singolare «Manuale per il suicidio» scritto da Derek Humphry, fondatore della «Associazione della cicuta», un gruppo privato (38 mila soci) che promuove l'eutanasia per i malati terminali. «Uscita finale» - così è intitolato il libro - rappresenta una sorta di manifesto ed una «guida pratica» per tutti coloro che credono nel «diritto di morire» delle persone affette da mali incurabili. In 5 capitoli espone le varie procedure mediche ed infermieristiche, il manuale esamina infatti a fondo dosaggi di farmaci ed altri metodi per aiutare il paziente a porre fine alle proprie sofferenze. L'eutanasia, negli Usa come in altri paesi dell'Occidente, è fuori legge. Ma il dibattito fra i suoi fautori ed il fronte dei contrari è molto vivace negli Stati Uniti, dove il problema è molto sentito grazie anche a periodici «casi» che scuotono l'opinione pubblica sul tema. Un sondaggio condotto su 2.000 medici ha fornito indicazioni significative: circa la metà degli intervistati ha ammesso di aver fornito consigli ai familiari dei malati terminali o di aver direttamente intrapreso azioni per provocare la «dolce morte». Secondo Humphry, gli americani favorevoli all'eutanasia sono addirittura il 70 per cento.



Il «mostro» di Milwaukee uccideva già a quindici anni

Un ufficiale di polizia di Bath Township, sobborgo di Akron nell'Ohio, fotografa (nella foto) un frammento di ossa umane rinvenuto nei dintorni della casa in cui Jeffrey Dahmer, il «mostro» di Milwaukee, ha passato parte della sua adolescenza. Dahmer ha infatti confessato che proprio in tale luogo ha consumato, all'età di 15 anni, il suo primo omicidio. La vittima sospetta è Steven Ficks, dato per scomparso nel giugno del 1978.

Candidato alla Corte Suprema Usa Anche la comunità nera boccia il giudice Thomas

Anche la Naacp, l'associazione per la promozione della gente di colore, si è infine pronunciata contro la nomina di Clarence Thomas alla carica di giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti. La decisione al termine di un periodo di riflessione e di studio. A parere della Naacp, Clarence Thomas è portatore di una «filosofia reazionaria» contraria agli interessi delle minoranze. A settembre il voto al Senato.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Sarà presumibilmente tutto in salita - e non propriamente cosparsa di rose - il breve tragitto che separa Clarence Thomas dalla poltrona di giudice della Corte Suprema. Ieri, dopo un breve periodo di sospensione del giudizio e di riflessione, anche la più grande delle associazioni per la difesa dei diritti civili - la National Association for the Advancement of Colored People - ha infatti espresso un parere decisamente contrario alla sua nomina. «Siamo giunti alla conclusione - ha annunciato il presidente della Naacp, William Gibson nel corso di una conferenza stampa - che l'accesso di Thomas alla Corte Suprema costituirebbe un atto ostile verso gli interessi degli afro-americani».

Il panorama è dunque ormai chiaro: il negro Thomas non è gradito ai negri d'America. O, quantomeno, non è gradito alle organizzazioni che tradizionalmente li rappresentano. E chiarissime sono anche le ragioni di un tale ripudio: «Noi ammiriamo il fatto che Clarence Thomas abbia saputo farsi strada da solo - ha detto Gibson - ma siamo preoccupati per i milioni di negri che non hanno davanti a sé alcuna strada. I precedenti di Thomas come capo della Equal Employment Opportunity Commission dimostrano come il suo approccio filosofico reazionario ad una serie di questioni costituisca una minaccia per i diritti civili». Molte altre organizzazioni di colore - a cominciare dal Black Caucus del Congresso - avevano espresso analoghi giudizi già nelle ore successive alla nomina di Thomas. Ed altrettanto avevano fatto una lunga serie di organizzazioni femministe preoccupate soprattutto per quelle che sembrano essere le profonde convinzioni antiabortiste del neoministro. Thomas era stato prescelto da Bush per sostituire un altro giudice di colore, il mitico Thurgood Marshall, uno dei simboli della lotta per i diritti civili - fu lui a condurre, proprio come avvocato della Naacp, la battaglia contro la discriminazione nelle scuole - ed uno degli ultimi baluardi di una teoria del diritto tesa a privilegiare i diritti individuali e quelli delle minoranze. Con Marshall, in verità, Thomas non sembra avere in comune molto più del colore della pelle. Di forti convinzioni conservatrici e deciso assertore dell'autopromozione della gente di colore, l'uomo prescelto da Bush è infatti un deciso aver-

Politica ed Economia 7-8

- Hélène Carrère d'Encausse: il disfacimento dell'impero sovietico
- Mario Nuti: cosa intendiamo per democrazia economica
- Carlo Donolo: il Palazzo della carestia
- Francesco Ciafaloni: le finestre della Cgil
- Bruno Brogna ed Edoardo Carra: dietro lo schermo del costo del lavoro
- Vittorio Riser, Luciano Abburrà: la Fiat si allunga
- L'enciclica dei vincitori: dossier di Carlo Carboni, Alberto Castagnola, Sergio Rostagno
- Patrizia David e Giovanna Vicarelli: le donne di Ancona, una ricerca
- La cooperazione Nord Sud dopo la fine del mondo bipolare, tavola rotonda con Carlo Barbieri, Salvatore Biasco, Marta Dassù, Maria Cristina Ercolessi, Giorgio Gomel, Stefano Manzocchi, Pier Carlo Padoan, José Luis Rhi Sausi
- Lin Lean Lim: movimenti migratori e politiche demografiche in Asia
- Scritti di Ada Becchi, Paola Caselli, Nadia Cuffaro e Luca Salvatici, Angelo De Mattia, Paolo Farinella, Maria Ferretti, Valtra Palanca, Laura Pennacchi, Viktor I. Perevedencev, Felice Roberto Pizzuti, Anna Rossi Doria

Un numero L. 6.000. Abbonamento annuo L. 60.000 su ccp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Tel. 866383

STUDI STORICI rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci

1 1991

Rinaldo Comba, «Ville» e borghi nuovi nell'Italia del Nord (XII-XIV secolo); Bruno Figliuolo, Morfologia dell'insediamento nell'Italia meridionale in età normanna; Aldo A. Settia, L'ingegneria militare all'epoca di Federico II; Stefano A. Benedetto, Una rifondazione signorile nel territorio di Torino alla fine del Trecento

Opinioni e dibattiti: Giorgio Vercellin, Fine della storia, storia orientale e orientalistica

Ricerche di Mariusz Affek; Fulvio Conti; Lorenzo Braccasi; Silvio Pons

Note critiche di Mario Liverani; Cristina La Rocca

Un fascicolo L. 15.000 - abb. annuo L. 51.000 ccp. n. 502013 - Editori Riuniti Riviste - via del Tritone 61-62, 00187 Roma - tel. (06) 6991300-1-2



Sterpa (Pli)
«Non abbiamo preconcetti i senatori»

I prefetti sollecitano i senatori, che erano a casa per le ferie a raggiungere palazzo Madama per la discussione sulla riforma sanitaria. E subito fioccano le proteste. Il presidente del gruppo di Rifondazione comunista, Lucio Libertini, ha chiesto le dimissioni del ministro Egidio Sterpa (nella foto), liberale, individuato come il protagonista dell'insolito «colletto» a sostegno di una riforma propugnata dal suo collega di partito, il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. Ma Sterpa respinge le accuse, e sostiene che il governo «si avvale normalmente dei prefetti per segnalare a senatori e deputati l'imminenza di sedute di particolare rilievo». Una prassi - continua il ministro - «che anche in passato è stata costantemente seguita, prima soltanto per i parlamentari di maggioranza, poi per tutti, senza distinzione». «È singolare - protesta Sterpa - che solo ora, e proprio in occasione della discussione della riforma sanitaria al Senato - ci si accorga dell'esistenza di tale procedura». «Questa spiegazione è grottesca - ha replicato il gruppo del Pds - Ed è deliziosa l'ammissione che tale pratica era sempre stata seguita per i parlamentari della maggioranza».

Montecitorio Si chiamerà «Dp-comunisti» il gruppo di Garavini

Si chiamerà Dp-comunisti (al plurale) il gruppo della Camera in cui sono confluiti tredici demoproletari e aderenti a Rifondazione. La decisione è stata presa venerdì mattina dall'ufficio di presidenza di Montecitorio che ha scelto questa denominazione per evitare confusione con il gruppo Comunista-Pds. Del gruppo fanno parte sei deputati ex Pci (Edda Fagni, Barzanti, Caprili, Ferrandi, Garavini, Montessoro), tre ex Pds (Magri, Nappi e Tagliabue), e quattro ex Dp: Patrizia Amaboldi, Calamida, Cipriani e Russo Spena. Perfettamente equilibrata nella presenza del gruppo la rappresentanza delle tre componenti: la presidenza a Magri, le vice-presidenze ad Amaboldi e Fagni.

Oggi a lotti e Spadolini i «ventagli parlamentari»

Tredicesimo ventaglio per Nilde Iotti e quinto per Giovanni Spadolini, oggi a Montecitorio e a Palazzo Madama, da parte dei giornalisti parlamentari. La tradizione, che nel 1993 compirà cent'anni, ha il valore di un «grazie e buone vacanze» per i presidenti delle Camere. Il numero di ventagli ricevuti dalla Iotti, eletta nel giugno 1979, è davvero un record difficile da battere.

Senatori e deputati pagheranno l'Irpef

La commissione Finanze del Senato ha approvato ieri, in sede deliberante (senza cioè il successivo passaggio in aula) il disegno di legge firmato da tutti i capigruppo che prevede l'integrale sottoposizione dell'attività parlamentare (e di quelle equiparabili percepite dai membri del Parlamento europeo, dai consiglieri regionali, e dai giudici della Corte costituzionale) alle imposte sulle persone fisiche, l'Irpef.

Piro (Psi) «Se mi dovesse accadere qualcosa...»

«Se mi dovesse accadere qualcosa, la mia assicurazione saprà a chi rivolgersi». L'on. Franco Piro (Psi), presidente della commissione Bilancio della Camera, spara a zero sul ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino e sul sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. Oggi alla Camera il governo risponderà a due interpellanze, presentate una dal Pds e una da Piro. Quella del Pds, prendendo spunto da alcune dichiarazioni rese alla stampa dallo stesso Piro, chiede al governo di riferire circa «il presunto coinvolgimento del ministro Pomicino nel crack Lombardini, i suoi interessi nell'impresa napoletana Iclia coinvolta nella ricostruzione de dopotremoto in Irpinia e i suoi rapporti con Ambrosio, proprietario della società intestataria del panificio concesso in uso al ministro del Bilancio e allo stesso tempo destinatario di cospicui finanziamenti Cipe». Per quanto riguarda Cristofori, si chiedono lumi, sempre in rapporto ad Ambrosio, sulle responsabilità per aver «favorito il sacco operato sulla Federconsorzi».

GREGORIO PANE

Dopo il sì del segretario democristiano la riunione di maggioranza fissata per lunedì. Gli andreottiani per un patto di legislatura e laici contrari allo scioglimento anticipato

Amato ribadisce: questo Parlamento non può portare a termine alcuna riforma elettorale. Granelli: «Non accettiamo veti da nessuno». Nell'incontro si parlerà di modifica del 138

Tutti al vertice in ordine sparso

Forlani dà il via libera, ma il Psi vuole parlare di elezioni

Piccoli: «Prego Cossiga di rientrare nella normalità»

ROMA. «La mia preghiera a Cossiga è che il suo lavoro rientri nella normalità e nella quotidianità; che il presidente non faccia polemiche con le persone, perché è sbagliato, rischioso, e crea imbarazzo e situazioni difficili». È Flaminio Piccoli a rivolgersi questa volta al capo dello Stato, conversando con un giornalista di un'emittente trentina. Piccoli, che ha annunciato di non ricandidarsi più nel collegio di Trento per le prossime politiche, così prosegue sulle esternazioni di Cossiga: «Ha ragione quando dice che l'Italia deve cambiare anche a livello istituzionale, ma ha torto quando fa le sue esternazioni di carattere personale. Il presidente della Repubblica deve rimanere al di fuori della mischia».

I partiti di governo si riuniranno per decidere come gestire l'ultimo scorcio di legislatura. L'incontro avverrà, come richiesto da Bettino Craxi, prima della pausa estiva. In discussione la legge elettorale proposta dalla Dc, ma anche la controversa questione dell'articolo 138. E se Forlani sdrammatizza, i socialisti dubitano che si possa affrontare uniti il necessario processo riformatore.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Il vertice si farà. Lunedì prossimo. Tutti i partiti di governo, infatti, hanno risposto positivamente alla richiesta avanzata da Bettino Craxi. A cominciare dalla Democrazia cristiana, il cui segretario, Forlani, ha fatto sapere di ritenere quanto mai «opportuno» un incontro della maggioranza. Il vertice si farà. Rimane da vedere come ne uscirà la coalizione di governo. Infatti, se il segretario del Psi aveva collegato la sua richiesta di chiarimento alle divisioni in seno alla maggioranza, emerse in aula durante il dibattito sul messaggio presidenziale, in merito alle riforme istituzionali, dagli ambienti vicini al presidente del Consiglio ci si affretta a dichiarare, per bocca dell'andreottiano Baruffi, che la riunione di vertice «dovrà far chiaramente scaturire un patto di fine legislatura, in modo che sia possibile votare alla data ordinaria», nonché permettere «il rilancio di una maggioranza di governo che si proponga in questa veste istituzionale al varo elettorale». Ancora, se il socialista Amato ritiene che «la



Il segretario democristiano Arnaldo Forlani

domanda alla quale il vertice dovrà trovare una risposta è se esista ancora un utile spazio riformatore in questa legislatura», il senatore democristiano Granelli gli risponde che «uno scambio di idee tra i leaders della maggioranza può essere utile, ma non decisivo per cambiare le carte in tavola» e che «se dovesse permanere l'ossessione delle elezioni anticipate, non rimarrebbe che aprire la crisi di governo».

Il messaggio democristiano ai socialisti appare dunque chiaro, nonostante le rassicurazioni che da Forlani sono venute al termine della direzione socialista (il segretario della Dc aveva infatti dichiarato che «la proposta di riforma elettorale non è una scatola chiusa»): «La minaccia delle elezioni - sembrano dire i dirigenti del partito di Andreotti - non ci spaventa». «E - aggiunge Granelli, a proposito della proposta Dc di riforma elettorale - non potrebbe essere accettata un veto a discutere, che suonerebbe come un'offesa al Parlamento e alla Dc». Insomma, le elezioni sem-

brano essere un'arma spuntata. Anche perché la necessità di concludere il programma di governo è avvertita pure da chi si trova in una posizione conflittuale rispetto alla Democrazia cristiana, quanto alle riforme istituzionali. È il caso del segretario liberale Altissimo che, pur avendo anticipato la richiesta craxiana di un vertice, e pur avendo sollecitato più volte la modifica dell'articolo 138 della Costituzione e l'avvio di un processo costituzionale, ritiene che l'incontro dei partiti della maggioranza può rappresentare «una opportuna occasione per definire come utilizzare la restante parte della legislatura fino alla scadenza naturale». In questi mesi, secondo Altissimo, «non è possibile perdere nemmeno un minuto», bisogna porre mano alle «due emergenze»: quella del risanamento finanziario e quella dell'ordine pubblico». Rispondendo al segretario repubblicano, La Malfa, che, nei giorni scorsi, gli aveva espresso la disponibilità del suo partito a modificare l'articolo 138, il leader liberale scrive che l'impegno del suo partito «è di mettere la prossima legislatura nella condizione di adeguare la Costituzione». Altissimo, dunque, registra con soddisfazione la disponibilità del Pri sul 138.

Ma la sintonia tra il Pli e il Pri non si ferma qui. Dopo aver concordato con La Malfa circa la tendenza della Dc e del Psi a fare del tema delle riforme istituzionali «più argomento da campagna elettorale, che oggetto di un fattivo confronto politico», Altissimo ricorda che il partito liberale e quello repubblicano «sono sempre stati tradizionalmente impegnati sul versante del risanamento finanziario e su quello del ripristino dello stato di diritto» e garantisce che il suo partito continuerà a insistere «per vincere le resistenze di chi, anche nel governo, ritiene possibile convivere con un indebitamento ciclico e con una situazione dell'ordine pubblico molto deteriorata». Insomma, anche se i repubblicani ci tengono a far sapere che «il vertice non ci impedisce a lavorare il diritto».

La Camera approva la legge: le schede bianche saranno subito annullate con un timbro speciale

Più difficili i brogli elettorali

Varate ieri dalla Camera in via definitiva nuove norme per fronteggiare i brogli elettorali. Vietato d'ora in poi scrutinare separatamente voti di lista e di preferenza. Schede bianche subito timbrate con un annullato speciale: così non potranno essere «riempite» da componenti disonesti del seggio. Pacetti (Pds) denuncia: ma la maggioranza blocca la legge contro i candidati sospetti di collusioni mafiose.

ROMA. La legge anti-brogli è passata a larghissima maggioranza: 345 sì e solo 14 no, di radicali e verdi che contestano in realtà una sola, specifica norma mirata non ad impedire il ripetersi delle più plateali truffe elettorali ma ad arginare l'eccessiva proliferazione di liste e, quindi, forme di trasformismo. Un articolo della nuova

legge innalza infatti la quota minima di firme necessarie per la presentazione delle liste comunali, provinciali, regionali e nazionali. La norma non si applica ai partiti già rappresentati in Parlamento. Appunto, hanno replicato i due gruppi minori: così si crea una discriminazione per chi è fuori del Palazzo. E veniamo alle più rilevanti norme anti-brogli. **Fochissime mani.** D'ora in poi, una volta votate le urne, le schede non passeranno di mano in mano, per troppe e talora sospette mani. Una rigidissima procedura impone che le schede siano aperte e lette solo dai componenti il seggio appositamente delegati a questo compito. In tal modo saranno ridotte in partenza le possibilità di manomissione dell'espressione della volontà dell'elettore. **Le schede bianche.** Appena scrutinate, esse vanno immediatamente annullate con un timbro speciale. Così sarà impossibile, per uno scrutatore disonesto, «riempire» la scheda con un voto di lista o la preferenza, come le vicende del collegio Na-

poli-Caserta hanno clamorosamente documentato. (A proposito di preferenza: naturalmente la legge prevede che il risultato del referendum che ha imposto la preferenza unica, ed obbliga i seggi a farne il computo sulla base del solo cognome del candidato votato). **Lo scrutinio unico.** Si stabilisce il divieto di eseguire in due tempi lo spoglio delle schede, conteggiando in fasi diverse i voti di lista e i voti di preferenza, ciò che in passato ha dato tempo e modo a scrutatori imbrogliatori di manomettere le schede in cui era segnato solo il voto di lista. Nella stessa logica si collocano vincoli tassativi per i scrutatori di ripetere in cifre e in lettere il numero dei voti di lista e delle preferenze scrutinate, e per i pres-

«Io sto dicendo solo un decimo di quello che so. Gli altri nove decimi li ho lasciati scritti a un notaio, alla mia assicurazione, a mia moglie e a dieci parlamentari della commissione Finanze della Camera. Così, se mi dovesse accadere qualcosa, la mia assicurazione saprà a chi rivolgersi». L'on. Franco Piro (Psi), presidente della commissione Bilancio della Camera, spara a zero sul ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino e sul sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. Oggi alla Camera il governo risponderà a due interpellanze, presentate una dal Pds e una da Piro. Quella del Pds, prendendo spunto da alcune dichiarazioni rese alla stampa dallo stesso Piro, chiede al governo di riferire circa «il presunto coinvolgimento del ministro Pomicino nel crack Lombardini, i suoi interessi nell'impresa napoletana Iclia coinvolta nella ricostruzione de dopotremoto in Irpinia e i suoi rapporti con Ambrosio, proprietario della società intestataria del panificio concesso in uso al ministro del Bilancio e allo stesso tempo destinatario di cospicui finanziamenti Cipe». Per quanto riguarda Cristofori, si chiedono lumi, sempre in rapporto ad Ambrosio, sulle responsabilità per aver «favorito il sacco operato sulla Federconsorzi».

Governo ombra «Ridurre la leva a 4 mesi»

ROMA. Riforma previdenziale, Federconsorzi, riduzione della leva militare a 4 mesi nell'ambito di un nuovo modello di difesa, riforma delle banche e nomine bancarie, rifinanziamento della legge per lo sviluppo del Mezzogiorno (legge 64). Sono stati questi i temi trattati nella riunione del governo ombra tenutasi ieri a palazzo Valdina, sotto la presidenza di Achille Occhetto. Le relazioni sono state svolte da Adalberto Minucci, responsabile per i problemi del lavoro; da Silvano Andriani, ministro ombra per i problemi della agricoltura e delle politiche industriali; da Gianni Cervetti, ministro ombra della difesa; da Filippo Cavazzuti, responsabile della politica del tesoro e da Giacomo Schettini, responsabile per il Mezzogiorno.

Salvi, Pds: «Polemica incomprensibile e inopportuna»

Barbera critica Rodotà «Sulle riforme è arretrato»

ROMA. Solidarietà all'uomo, al politico, allo scienziato, al civilista di fama internazionale, ma poi giù una serie di critiche. Augusto Barbera, costituzionalista e deputato del Pds, oltre che esponente dell'area riformista, in un'intervista rilasciata al «Sabato» critica le posizioni del presidente del partito, Stefano Rodotà, a proposito delle riforme istituzionali. Barbera fa del 1983 uno spartiacque per il giudizio su Rodotà: fino a quella data Rodotà ha rappresentato un punto di riferimento per i democratici italiani; poi, partecipando alla commissione Bozzi, «ha dato forza e voce alla forza più conservatrice del vecchio Pci, impegnando il partito in battaglie arretrate o perdenti, prima facendo per lungo tempo barriera a difesa di un gretto provincialismo, poi trascinando il Pci nella devastante difesa del voto segreto. Proprio lui che aveva sensibilizzato noi tutti sul valore democratico della trasparenza». Ma Barbera non si ferma qui. Rodotà, secondo il costituzionalista della Quercia, «ri-

produrre una lettura di comodo del dibattito istituzionale che è quella fornita in prima persona da Cossiga, come se sia rilevante stabilire che cosa va conservato e cosa innovato. Se il parametro - prosegue Salvi - fosse quello di chi vuol cambiare di più dovremmo dire che il più innovatore in questo momento è il Msi. L'articolo 138 mi sembra diventato l'ennesimo pretesto per non fare nulla. A parte ogni altra considerazione, l'idea di un referendum alternativo in questo momento dividerebbe la sinistra tra un Psi che è per l'elezione diretta del capo dello Stato e per la legge elettorale proporzionale e un Pds che è per un governo parlamentare e per la riforma elettorale. La posizione del Pds - conclude Salvi - è per un forte rinnovamento delle istituzioni, con punti chiari e precise riforme elettorali per la democrazia dell'alternanza, per un governo più forte e un parlamento più forte, per il regionalismo. E su questi punti non vedo divaricazioni di principio e lascerei perdere le etichettature».

Il collaboratore di De Mita «sospettato» di spionaggio

Rai, sul nome di Orfei è lite tra Dc e Psi

ROMA. Non c'è voluto molto per allargare i già plebei vertici delle consociate Rai, dovendo Dc e Psi risolvere problemi di lottizzazione e di richieste delle correnti. Sull'onda di quel che avvenne nell'agosto scorso con radio e telegiornali (vicedirezioni multiple come pani e pesci) anche Sipra, Nuova Eri, Sacis e Fonit hanno almeno un vice-presidente in più. Ma un'altra vicenda ha bloccato ieri per qualche ora il consiglio di amministrazione della Rai, cui spetta la scelta dei consiglieri delle consociate. Nel consiglio di amministrazione della Nuova Eri siede da tempo il professor Ruggero Orfei, politologo, della sinistra Dc, amico e collaboratore strettissimo di Ciriaco De Mita. Ebbene, proprio il presidente della Dc - si diceva ieri a viale Mazzini - è intervenuto in modo pressante perché Ruggero Orfei fosse designato alla vice-presidenza di nuova istituzione. Una buona parola l'avrebbe messa anche

Msi, Abbatangelo in segreteria

Promosso al vertice il parlamentare condannato all'ergastolo per strage

ROMA. L'aveva detto, Gianfranco Fini, che bisogna tornare al vecchio Msi, quello duro. Quello pieno di nomi che ricorrono nelle cronache giudiziarie della strategia della tensione e dello stragismo. E il primo segnale che il neosegretario ha lanciato è del tutto conseguente alla premessa: ieri il Msi-Dn ha annunciato la composizione della nuova segreteria del partito, e in cima all'elenco c'è Massimo Abbatangelo, condannato in primo grado all'ergastolo dalla corte d'assise di Firenze, per strage, ban la armata e altri reati. La sentenza è quella relativa alla strage del 23 dicembre 1984 sul rapido «904» Napoli-Milano. Fu emessa il 28 marzo di quest'anno, e la motivazione è stata depositata il 27 giugno. La corte ha riconosciuto che la strage fu opera del gruppo mafioso-camorra che ruotava intorno a «don» Pippo Calò e al boss Giuseppe Misso, e con la condanna del

Il giallo dell'Olgiata «Non si rispettano gli indiziati con le indagini a mezzo stampa...»

Reazioni variegata alla frustata del presidente del Consiglio
Il giudice Palma: «Scopre l'acqua calda». Bocca: «Lui non ha mai ragione»

Andreotti: «Così fabbricate mostri»

Delitto dell'Olgiata: Andreotti se la prende con inquirenti e giornalisti, che parlano e scrivono troppo. Violando il segreto istruttorio - dice - «distruggono impunemente durante le indagini preliminari l'onorabilità e l'immagine di un cittadino». Di chi è la colpa se il «mostro» viene sbattuto in prima pagina? Giudici e giornalisti si difendono. Bocca: «Ma non è stato Andreotti a violare il segreto su Gladio?».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Le indagini proseguono, non si sa ancora chi abbia ucciso la contessa Alberta Filo Della Torre, e nel giallo dell'Olgiata compare un altro protagonista: il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. In veste di accusatore. Accusa inquirenti e giornalisti: parlano e scrivono con troppa disinvoltura, basta davvero un niente per creare il «mostro» e sbatterlo in prima pagina. E loro lo stanno facendo. Gli avvisi di garanzia diventano macigni, gli «indagati» si trasformano in colpevoli per il fatto stesso di finire sui giornali.

Il presidente del Consiglio ha affidato le sue riflessioni alla rubrica che scrive ogni settimana per l'«Unità». Che chi indaga - scrive - debba seguire tutti gli indizi è doveroso. Ma il rispetto verso ogni cittadino dovrebbe inibire il metodo dell'inchiesta di polizia giudiziaria a mezzo stampa. Poco importa se sia un portiere o un baronetto. Già, un portiere: così, Andreotti trova il modo di ricordare anche l'altro giallo romano, quello di Via Forna, e Pietro Vanasco, «mostro» per alcuni mesi. Ancora: «Siamo una strana nazione... da un lato dobbiamo considerare innocente anche l'imputato che sia reo confessato e abbia avuto confermata una condanna in appello; dall'altro possiamo distruggere impunemente durante le indagini preliminari l'onorabilità e l'immagine di un cittadino».

«L'acqua calda», il presidente del Consiglio ha scoperto l'acqua calda», esclama il giudice Francesco Nito Palma, sostituto procuratore a Roma. Il suo compito è proprio quello di svolgere indagini. Signor giudice, il presidente del Consiglio accusa lei e i suoi colleghi, dice che dovrete essere più cauti... «Applausi, siamo tutti d'accordo. Ma andiamo, è una cosa superconosciuta: il segreto istruttorio va rispettato. Questo

è un cittadino. Andreotti ha ragione? «Andreotti non ha mai ragione», risponde Giorgio Bocca, editorialista di Repubblica. È una battuta, naturalmente. Perché il problema esiste, ed è un groviglio spesso inestricabile. Il segreto istruttorio, che dovrebbe tutelare i diritti e la vita di un cittadino «indagato», viene quasi sempre violato. Dagli inquirenti (giudici, carabinieri, polizia) e dai testimoni che parlano. Dai giornalisti che scrivono. I giornalisti: dove finisce il diritto di cronaca? Deve fermarsi davanti alle porte del magistrato? «Non so di chi sia la colpa maggiore, tra giornalisti e giudici. Questo dell'Olgiata, per esempio, è un delitto senza prove. E allora è pericoloso voler trovare il colpevole ad ogni costo? Andreotti! Lui parla di garantismo e violazione di segreti. Ma il «segreto» di Gladio non è stato proprio lui a violarlo? Boh».

Venti minuti di incontro col giudice
Si riparla di un insospettabile
E Roberto Jacono ora rifiuta
altri interrogatori

È durato appena venti minuti il primo interrogatorio di Roberto Jacono. Su consiglio dell'avvocato Cassiani, si è rifiutato di rispondere alle domande del magistrato. Chiesto l'incidente probatorio per il Dna sulle macchie di sangue trovate sui jeans del domestico filippino e dello stesso Jacono. Forse la soluzione è nel racconto dei bambini: avrebbero visto nella villa una persona finora insospettabile.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Due indagati, due paia di pantaloni macchiati di sangue, due alibi che non convincono. Roberto Jacono e Winston Manuel. Quest'ultimo è stato interrogato la scorsa notte. Ha ribadito di essersi ferito al gomito, e dunque di essersi macchiato i jeans, due giorni dopo l'omicidio, mentre aspettava di essere interrogato per la prima volta. Ed ha pro-

clamato la sua innocenza. Nel primo pomeriggio di ieri è stata la volta di Jacono. Il magistrato, Cesare Martellino, è andato al centro d'igiene mentale dell'ospedale San Filippo Neri, dove il ragazzo è ricoverato da tredici giorni. Ma ne è uscito una ventina di minuti più tardi. Roberto Jacono si è rifiutato di rispondere alle sue domande. Ad assisterlo, c'era



La villa dell'Olgiata. In alto il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

il suo legale di fiducia, l'avvocato Alessandro Cassiani. Verrebbe spontaneo a questo punto pensare che la soluzione del giallo dell'Olgiata sia disperatamente legata ai risultati dei test del Dna su quelle tracce ematiche. Ma non è così, stando alle sempre più scarse rivelazioni di chi indaga. «Il sangue è un particolare importante - dicono - ma non certo decisivo. Risolveremo questo omicidio percorrendo altre strade».

Questi ventidue giorni d'indagine sono stati in realtà costellati da continue dichiarazioni trionfali puntualmente smentite dai fatti. Ma ieri un investigatore, che preferisce restare anonimo, ha detto qualcosa di più, qualcosa che potrebbe spostare di molto lo scenario dell'inchiesta. «Le dichiarazioni già importanti fatte dai due figli della contessa sul-

le persone che quel giorno erano presenti dentro e fuori la villa ora hanno bisogno di riscontri precisi. Verifiche - è stato sottolineato - che potrebbero riguardare anche persone che al momento sono coperte da testimonianze che le escludono apparentemente dal caso». Tradotto in pratica, vuol dire che i bambini (in particolare Manfredi) potrebbero aver visto, dentro o fuori la villa, qualcuno che finora ha sempre detto di non trovarsi al momento dell'omicidio. Con tanto di testimoni pronti a confermare il suo alibi. Un'ipotesi affascinante. Perché fino ad ora si era sempre pensato che l'assassino fosse entrato e uscito dalla villa senza essere visto. «Un doppio, incredibile colpo di fortuna» - aveva commentato giorni fa il sostituto procuratore Cesare Martellino

Se quell'investigatore avesse invece ragione, chi ha ucciso la contessa Alberta Filo della Torre si sarebbe dovuto preoccupare soltanto della fuga. Senza però accorgersi di essere stato notato dal piccolo Manfredi.

Ipotesi, appunto. I fatti invece, a meno quelli noti, portano altrove. Portano di nuovo alle macchie di sangue sui due pantaloni. Cesare Martellino ha presentato ieri la richiesta ufficiale al capo dell'ufficio dei giudici per le indagini preliminari, Ermes Cudillo, per ottenere l'incidente probatorio e far così assumere valore di prova ai test del Dna. Le analisi si faranno in Italia. Ma i risultati non saranno pronti prima di trenta, quaranta giorni.

Il giorno mattina il legale di Winston Manuel, l'avvocato Ugo Longo, è stato ricevuto dal magistrato nel suo ufficio di piazzale Clodio. «Winston non è tenuto a giustificarsi, non è tenuto nemmeno a presentare un alibi - ha detto uscendo il legale -». Il sangue sui pantaloni? Una banale ferita e si è macchiato, tutto qui. Lui è totalmente estraneo a questa vicenda», Roberto Jacono, che nel pomeriggio di ieri è uscito dal Cim del San Filippo Neri per andare a prendere un caffè, si è rifiutato di parlare con i giornalisti. «Mi state solo facendo perdere tempo - ha detto - con voi non parlo più. E non ho bisogno del vostro aiuto. C'è l'avvocato per questo». Jacono si è rifiutato di commentare anche le motivazioni che hanno spinto il magistrato ad inviare a suo carico un secondo avviso di garanzia. Un'imprecisata quantità di «polvere bianca», probabilmente cocai-

na, che il giovane avrebbe ceduto ad un personaggio ancora sconosciuto nel periodo compreso tra l'omicidio della contessa, il 10 luglio scorso, e il suo ricovero al San Filippo Neri, nove giorni più tardi. Ma non sembra che gli investigatori diano molta importanza all'episodio.

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA.

Una perturbazione proveniente dall'Europa nord-occidentale sta attraversando la nostra penisola provocando annuvolamenti intensi, piovoschi e temporali. Tale perturbazione si sta spostando dalle regioni centrali verso quelle meridionali: al suo seguito permarranno condizioni di instabilità. Per fine settimana il tempo tende a ristabilirsi in quanto l'anticiclone atlantico dovrebbe tornare a far sentire la sua influenza sull'area mediterranea e sull'Italia.

TEMPO PREVISTO. Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali tirreniche tendenza a miglioramento con formazioni nuvolose irregolari che durante il corso della giornata si alterneranno a schiarite sempre più ampie. Sulle regioni adriatiche centrali inizieranno con cielo nuvoloso con piovoschi residui ma con tendenza a graduale miglioramento. Sulle regioni meridionali nuvolosità in rapido aumento e successive precipitazioni anche a carattere temporalesco specie sulle regioni del basso Adriatico e quelle joniche. In diminuzione la temperatura.

VENTI. Deboli o moderati provenienti dai quadranti nord-occidentali.

MARI. Tutti mossi; localmente agitati a largo i bacini occidentali.

DOMANI. Ulteriore miglioramento su tutte le regioni italiane ma con prevalenza di cielo sereno sul settore nord-occidentale, la fascia tirrenica e le isole e nuvolosità più consistente ma comunque alternata a schiarite sul settore nord-orientale e la fascia adriatica e jonica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	np	L'Aquila	15	24
Verona	np	np	Roma Urbe	19	29
Trieste	np	np	Roma Fiumic.	20	25
Venezia	np	np	Campobasso	18	25
Milano	16	26	Bari	18	35
Torino	16	25	Napoli	19	28
Cuneo	16	23	Potenza	17	27
Genova	17	27	S. M. Leuca	21	27
Bologna	np	np	Reggio C.	20	31
Firenze	16	25	Messina	24	31
Pisa	18	24	Palermo	25	33
Ancona	np	np	Catania	18	32
Perugia	19	27	Alghero	19	27
Pescara	18	30	Cagliari	21	33

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15	25	Londra	15	22
Atene	22	34	Madrid	16	30
Berlino	19	29	Mosca	12	26
Bruxelles	10	23	New York	19	27
Copenaghen	16	26	Parigi	15	22
Ginevra	15	20	Stoccolma	17	26
Helsinki	15	25	Varsavia	15	26
Lisbona	17	26	Vienna	17	27

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 Da Mosca: vertice Bush-Gorbaciov. Servizio di S. Sergi

Ore 8.45 Vertice Bush-Gorbaciov Intervista a Giuseppe Boffa

Ore 9.30 Riforma delle pensioni: cosa va, cosa non va. Intervista a Giuliano Cazzola (Cgil)

Ore 10.10 Renato Curcio: giustizia o vendetta. In studio Franca Fossali e Ugo Pecchioli

Ore 11.10 Jugoslavia come il Libano. Intervista con Miha Tripalo, segretario del Partito popolare croato

TEL. 06/6791412 - 6796539

Festa de «l'Unità»

Oppido Lucano (Pz)

SABATO 3/8/91
APERTURA DELLA FESTA
Dibattito: Identità del Pds. Spettacolo musicale. Le canzoni dialettali di ROCCO STEFANILE

DOMENICA 4/8/91
Spettacolo musicale rock del gruppo lucano «NAT ART»

LUNEDÌ 5/8/91
Concerto del cantautore MARCO CARONNA

MARTEDÌ 6/8/91
FORMULA TRE in concerto

Ogni sera spazio giovani: video - laser disk - discoteca cinema ragazzi - giochi e stands gastronomici

INIZIATIVE POLITICHE e GIOCHI POPOLARI
Il Pds di Oppido Lucano (Pz)

PUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 2472007 intestato all'Ente SPA via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni dell'UdS.

Tariffe pubblicitarie

Amo (mm 39 x 40)
Commerciale festivo L. 338.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Fino a metà 1° pagina festivo L. 3.100.000
Fino a metà 1° pagina sabato L. 3.600.000
Fino a metà 1° pagina festivo L. 4.100.000
Marchette di testata L. 1.600.000
Retardazioni L. 630.000
Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti
Festivi L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A parola Necrologio-part. tutto L. 3.500
Fino a metà L. 2.000

Commissione per la pubblicità estera
SIPRA - via Bertola 34 - Torino - tel. 011/57531
SPL - via Manzoni 37 - Milano - tel. 02/63131

Stampa in Fec simile Telesampa Romana, Roma - via dell'Industria 285 - Nig. Milano - via Ciro de Pace, 10 - Sesto San Giovanni - via Tarantini, 15 - Unione Sarda spa - Cagliari - Elmas.

Il brutto incontro lunedì a Santa Margherita
La canoa di una bagnante è stata rovesciata
Il fatto a una ventina di metri dalla spiaggia
Escoriazioni e molta paura per la donna

L'avvenimento trasformato in «giallo estivo»
È un pescecane innocuo o pericoloso?
La Capitaneria di porto invita alla prudenza
E molti si scoprono vecchi «lupi di mare»

A San Pietro i cosacchi festeggiano il Papa



Cosacchi a San Pietro. Ma per il Papa non si tratta certo di una minaccia. Un coro di cosacchi di Volgograd, ha infatti preso parte all'udienza generale di ieri, in Vaticano, festeggiando il Papa. Salutando in russo i quaranta membri del coro, il Papa ha elogiato le tradizioni e la cultura del popolo cosacco nella quale, ha detto il pontefice, «non è difficile trovare anche i valori cristiani». Giovanni Paolo II ha quindi augurato ai componenti del coro di essere «annunciatori della vostra antica cultura, che può anche oggi aiutare lo spirito umano ad aprirsi all'incontro con Dio». I cosacchi sono un popolo originario delle steppe dell'Asia centrale e oggi vivono in Unione sovietica, nella repubblica del Kazakistan, in Crimea e alla foce del Volga. Il nunzio apostolico a Mosca, Francesco Colasunno, che sta organizzando un censimento dei cristiani sparsi in unione sovietica, ha scoperto che anche tra questo antico popolo asiatico vi sono gruppi di cattolici.

Ucciso imprenditore edile nel napoletano

Un imprenditore edile, Antonio Palladino, di 66 anni, è stato ucciso a colpi di arma da fuoco probabilmente da due sicari che sono poi riusciti a fuggire. Il fatto è accaduto a Casoria, nel napoletano. Palladino era a bordo della sua automobile, una «Golf» di colore bianco, da solo, su una strada che congiunge Napoli con i comuni a nord, e stava compiendo un giro nei propri cantieri. Secondo i primi accertamenti l'uomo sarebbe stato affiancato da una motocicletta con a bordo due persone che hanno sparato più volte colpendo Palladino al volto ed uccidendolo. I carabinieri ritengono che il movente dell'assassinio sia collegato all'attività di Palladino. L'imprenditore era molto noto nei comuni a nord di Napoli, ed intere zone da lui costruite portano il suo nome. Palladino era solito acquistare ampie aree di terreni sulle quali edificava palazzi destinati ad abitazioni, parchi, zone residenziali e no. Palladino aveva curato un fiorente giro di affari intorno all'attività edilizia suddivisa in più società intestate a lui stesso, ai cinque figli e ad altri parenti.

Atti in ritardo e due indiziati di omicidio tornano liberi

Gli atti non sono arrivati in tempo al Gip e così due presunti killer, che secondo la polizia avrebbero ucciso Michele Ialufi, ex vice di Cutolo, sono tornati in libertà. La squadra mobile, pochi minuti dopo l'arresto, aveva bloccato i due, Vincenzo Attanasio e Gennaro Armenes, che si allontanavano a bordo delle moto. Sottoposti all'esame per rilevare tracce di polvere da sparo sulle mani, i due prima sono stati rilasciati poi, giunto l'esito, arrestati di nuovo e trasferiti nel carcere di Poggioreale. Il ritardo nella consegna degli atti è stato causato da una banale distrazione, dovuta anche all'enorme mole di lavoro a cui sono sottoposti gli uffici giudiziari napoletani. E l'incartamento è arrivato al Gip quando erano passate le 48 ore previste dal nuovo codice di procedura penale. Così i due sono stati rimessi in libertà e a nulla è valso l'escomage di richiedere l'emissione di un nuovo mandato di cattura.

Il pentito Spatola accusa tre politici Pizzo (Ps): «Lo querelo»

Nuove rivelazioni di un pentito di mafia sui rapporti tra criminalità organizzata e politica. Rosario Spatola - rivela il settimanale Epoca - avrebbe fatto tre nomi di parlamentari che sarebbero «uomini d'onore»: Aristide Gunnella, appena uscito dal Pri, il deputato socialista Michele Reina e il senatore del Psi, Pietro Pizzo. Il giudice di Trapani, Francesco Taurisano, sta ora indagando su queste rivelazioni. «Appare una follia e mi riserbo di adire le vie legali a difesa della mia dignità», ha dichiarato immediatamente dopo aver saputo delle anticipazioni del settimanale, il senatore Pizzo.

Il Gip di Messina «Parti civili i commercianti taglieggiati»

Il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Patti, Armando Lanza, ha accettato la costituzione di parte civile dell'Acio, l'associazione di commercianti ed imprenditori di Capo d'Orlando che si è costituita per far fronte comune contro la mafia dell'estorsione. Nella sua ordinanza, il Gip ha riconosciuto la legittimazione dell'Acio a costituirsi parte civile nel processo che vedeva alla sbarra 25 componenti del potente racket del «pizzo» finiti in carcere dopo le denunce degli operatori economici di Capo d'Orlando.

Sottoscrizione per «Cuore» Ecco i numeri vincenti

Questi i numeri vincenti nella sottoscrizione interna alla festa di «Cuore» di Montecchio, in provincia di Reggio Emilia, che si è conclusa domenica scorsa con un bilancio di 200.000 presenze. Il primo premio, una Fiat Uno, va al numero 05045; il secondo, un ciclomotore Atala, al numero 06977; il terzo, un T.V. color, allo 01771; il quarto, un frigorifero, allo 06571; il quinto, una mountain bike, allo 06518. Per informazioni rivolgersi ad Ezio Minardi (tel. 0522/864594).

GIUSEPPE VITTORI

Nel Tigullio vacanze con lo squalo

Cethorinus un gigante di 10 tonnellate senza denti

GENOVA. «È un autentico gigante del mare, ma ha gli occhi molto piccoli ed è senza denti». Si tratta del Cethorinus, lo squalo alla cui specie, secondo i tecnici della Capitaneria di porto di Santa Margherita, apparterebbe il grosso pesce che lunedì pomeriggio ha gettato lo scompioglio fra i bagnanti e i turisti del Golfo del Tigullio.

Il Cethorinus, che può oltrepassare i venti metri di lunghezza e le dieci tonnellate di stazza, si nutre di macro e micro-crostacei, dai gamberetti al plancton, che aspira e trattiene - in mancanza di denti - attraverso un apparato filtratore collegato con le branchie. Di colore azzurro o verde scurissimo, presenta vistose striature longitudinali, chiare e in rilievo, con macchie rotonde e bianche allineate fra le striature.

Ha il suo habitat nei mari tropicali o sub tropicali, ma può arrivare nel Mediterraneo dall'Oceano Indiano attraverso il canale di Suez. Non attacca l'uomo, anche se un «incontro» con la sua mole può diventare assai rischioso per qualsiasi piccolo natante.

Avvistamento anche al largo di Lipari

LIPARI. Non sono solo gli ospiti del Golfo del Tigullio a dover stare in guardia dagli squali. L'allarme è stato dato anche per i turisti che hanno scelto come meta per la villeggiatura l'isola di Lipari. Il mare che la circonda sembra, infatti, essere abitato anche da uno squalo, a meno che non sia solo di passaggio per altri lidi. Lo hanno avvistato ieri a qualche miglio da Marina Lunga alcuni turisti che stavano facendo una «minicrociera» con una imbarcazione a vela.

Secondo la loro descrizione si tratterebbe di un grosso esemplare e, parrebbe, di una specie pericolosa per l'uomo. Altre segnalazioni erano giunte nei giorni scorsi alle autorità marittime locali. E anche in questo caso il richiamo alla prudenza è stato d'obbligo. L'Ufficio circondario marittimo ha rivolto un invito a villeggianti e abitanti dell'isola ad essere prudenti e a non allontanarsi dalla battigia per non incorrere nel rischio di un brutto incontro. Contemporaneamente sono iniziate ricerche per localizzare il pescecane. Tutti gli equipaggi delle motovedette in servizio in quell'area di mare sono state invitate ad una attenta sorveglianza per assicurare il massimo di tranquillità a turisti e abitanti.

Un grosso squalo avvistato nel Tigullio a pochi metri dalla spiaggia gremita di bagnanti. Una donna in canoa dice d'essere stata aggredita e inseguita. La capitaneria conferma l'avvistamento poi comincia il «giallo»: è un innocuo mangiatore di pesciolini, per di più sdentato o una feroce tigre dei mari? Entrambe le versioni sono accreditate ufficialmente e sono diventate l'argomento principe delle conversazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 PAOLO SALETTI

GENOVA. C'è uno squalo nel golfo del Tigullio. Non è chiaro, però, se si tratta di una specie innocua o pericolosa per l'uomo. Nel dubbio la Capitaneria di porto ha consigliato di evitare la pesca subacquea, il nuoto in altura e l'uso di tavole a vela come zatterina solarium. L'arco costiero del golfo, dalla punta di Portofino sino a Sestri Levante ospita in questi giorni non meno di centomila bagnanti: ieri nessuno si è recato in spiaggia, non per paura dell'ipotetica tigre dei mari ma temendo il ripetersi di un acquazzone annunciato da una fitta e grigia nuvolaglia, meno truciolente di altri ma con abbondanti aspetti di mistero, lunghi brividi di paura e qualche pizzico di esotismo.

L'avvistamento dello squalo è avvenuto nel tardo pomeriggio di lunedì a Santa Margherita. Più esattamente a una ventina di metri al largo della spiaggia libera fra il bagno Elena e un noto locale notturno il Covo di nord est. Ad avere la poco piacevole esperienza è stata Ivana Jacaccia, 43 anni, abitante a Rapallo dove lavora in un istituto bancario. La donna si trovava su una piccola canoa in plastica e si spostava lentamente a circa 18-20 metri dalla riva. Improvvisamente, secondo il racconto della bagnante, una pinna è apparsa a poca distanza e Ivana Jacaccia si è sentita urtare da una gros-

sa massa scura. La donna si è messa a gridare: «Aiuto, uno squalo» poi si è trovata in mare, forse urtata. Le circostanze non erano certamente quelle capaci di consentire una calma considerazione dei fatti: la bagnante si è messa a nuotare terrorizzata verso la riva gridando. Sulla spiaggia in molti hanno seguito la scena e qualcuno ha anche creduto di vedere lo squalo vicino alla donna.

Due bagnanti su un motoscafo hanno soccorso la signora accompagnandola a riva. La donna era in preda allo shock, aveva una spalla ed un gomito escoriati e appena a terra si è messa a correre verso la vicina spiaggia libera dove aveva lasciato il figlio per accertarsi che il ragazzo, in quel momento, non si trovasse in acqua. Una volta superato il peggio dello spavento, la bagnante ha spiegato che le escoriazioni erano state provocate dallo strisciamento della pelle dello squalo: l'animale, secondo la donna, avrebbe aggredito rovesciando la canoa e poi l'avrebbe seguita verso riva strisciandola. Sulla base della dichiarazione, avvalorata da alcuni buchi del diametro di un dito riscontrati sulla canoa, la Capitaneria di porto di Santa Margherita faceva partire in perfurazione una pilotina. Ed è stato lo stesso equipaggio della pilotina a confermare la presenza dello squalo: «me lo

sono visto sotto la barca» ha spiegato il capo tecnico Morello. Dalla Capitaneria hanno chiesto aiuto agli ittiologi dell'Istituto di scienze ambientali dell'università di Genova dove un esperto, Fabio Fiorentino, sulla scorta delle descrizioni ha individuato lo squalo come un esemplare di «Cethorinus». Le tracce lasciate sul canotto, però, a giudizio dello stesso

professore potrebbero essere di uno squalo meno innocuo. Il «Cethorinus», comunque, è uno squalo di grandi dimensioni, può arrivare anche a venti metri, è presente nel Mediterraneo ma è del tutto innocuo essendo sdentato e costretto a nutrirsi di animalotti marini filtrati da un grande apparato boccale. Il buon senso, in ogni caso, consiglia ai bagnanti la massima attenzione:

non sarebbe propriamente una carezza l'eventuale contatto con una evoluzione ancorché innocua di un «pesciolino» di 10 tonnellate. Mentre la Capitaneria di Santa Margherita diffondeva un messaggio tranquillizzante è arrivato ieri a correre la rotta un comunicato dell'autorità superiore; la Capitaneria di porto di Genova, in un comunicato, firmato dall'ammiraglio Antonio Alati, l'uomo che dirige le operazioni attorno alla petroliera Haven in fiamme al largo di Anzenano, si parla di «presenza anomala di uno squalo che potrebbe anche appartenere ad una specie pericolosa per l'uomo» e si dettano una serie di prescrizioni come quelle appunte di non dedicarsi alla pesca subacquea e di non aggirarsi su tavole a vela spingendosi a bracciate e muovendo i piedi. Si vieta anche la «pasturazione» vale a dire lo spargimento di esca attorno alle zone di pesca col bolettino e si prescrive ai pescatori professionisti di pulire le loro reti lontano dalle zone di balneazione. Insomma lo squalo c'è ma nessuno lo ha guardato negli occhi: se fossero piccoli e infossati sarebbe innocuo, nel caso di occhi grandi potrebbe essere un tipo pericoloso.

Qualcuno fruga nella memoria sino a rintracciare la presenza di squali oceanici attorno alla punta di Portofino e qualche volta, come è avvenuto nei pressi della tonnara di Camogli, la loro cattura. Non mancano i «lupi di mare» di mezz'agosto che si dicono disponibili ad organizzare battute contro il «mostro» saggiamente l'ammiraglio Alati ammonisce a non cedere agli allarmismi col rischio di passare per le armi innocui delfini, mante o squali filtratori, già abbastanza torturati dalle reti «spadare» e dai pescatori abusivi.



Vanessa, regina dell'Adriatico
Mentre a Capri si addice Elettra

RICCIONE. Donne e motori, un vecchio leitmotiv. Come dire Riconne e Capri pensando ad una località turistica. Questa volta la bellezza femminile è toccata a Riconne. La cittadina adriatica di questi tempi si riempie di gente più o meno bella. Tra le genti belle c'è sicuramente la ventiduenne Vanessa Ottaviani (nella foto sopra) che, anzi, è «la più bella». Martedì sera la giovane modella è stata proclamata «Lady Riviera Adriatica 1991» e, forte di tale titolo, parteciperà all'elezione di «Lady Universo».

I motori invece sono andati a Capri: motori elettrici, però, quelli delle due Panda «Elettra» (una è nella foto a fianco con i Faraglioni come cornice) che la Fiat ha messo a disposizione dei vigili urbani dell'isola. Se l'inquinamento comincia a sporcare le acque, che almeno l'aria rimanga pulita...

Da oggi a lunedì 36 milioni di veicoli in movimento sulle nostre strade

Inizia nel segno del maltempo la grande fuga dalle città

Sulle strade e autostrade 35 milioni di veicoli tra oggi e lunedì, il periodo di punta del grande esodo d'agosto. Milioni di persone da e per le vacanze. Previ- sta un'altra ondata di due milioni di stranieri. I giorni difficili per viaggiare. Previste code ai caselli delle grandi città. Respinto il ricorso della Confindustria: Tir bloccati. Una serie di incidenti ammonisce ad usare prudenza.

CLAUDIO NOTARI

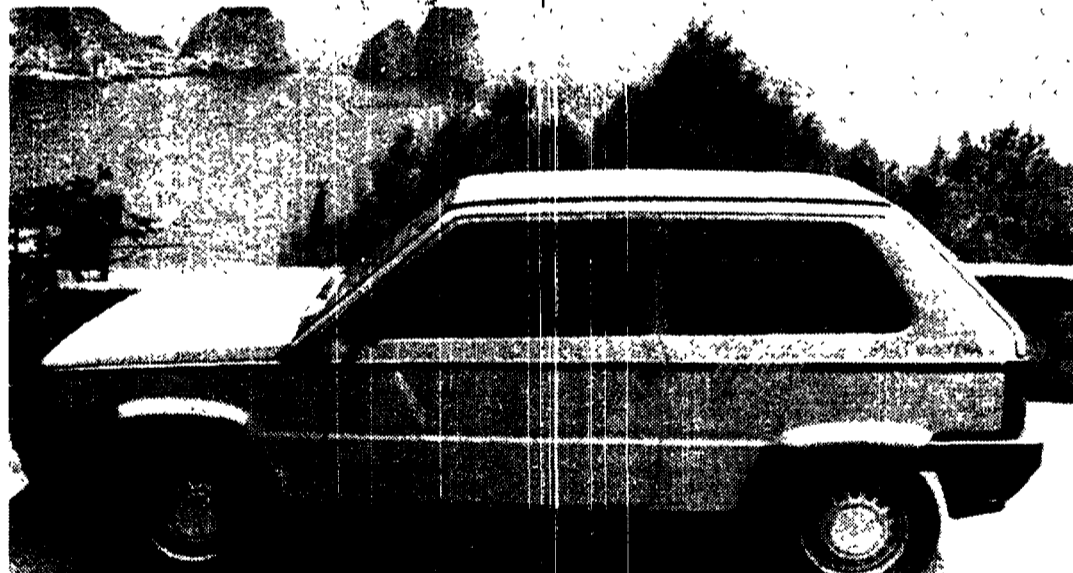
ROMA. Al via da oggi il grande esodo d'agosto. 30 milioni di italiani in viaggio: due terzi diretti verso le località turistiche, mare, montagna, laghi. Gli altri rientrano dalle ferie. Da oggi a lunedì 35 milioni di veicoli in movimento. E, per trascorrere le vacanze in Italia, in arrivo due milioni di stranieri, l'80% in auto e il 12% in aereo: un business turistico valutabile per tutto agosto attorno ai 18.000 miliardi di lire.

Come sempre, è l'auto a fare la parte da leone. Con i mezzi gommati si sposta il 77% delle persone. Dalle 14 di ieri alle 24 di oggi restano fermi i Tir che riprendono a viaggiare domani per bloccarsi di nuovo dalle 16 di sabato alla mezzanotte di domenica. Intanto, il Consiglio di Stato ha respinto l'appello della Confindustria contro la decisione del Tar del Lazio di vietare nei giorni festivi la circolazione dei Tir, eccetto quelli che trasportano latte fresco. In questo modo, ci sarà più sicurezza sulle strade. Solo sulle autostrade, in questi giorni, si muovono più di 13 milioni di veicoli. Con i forti flussi di traffico previsti da e per i luoghi di vacanza ai caselli delle grandi aree metropolitane. Code e rallentamenti sono prevedibili a Milano Sud verso la Liguria e l'Adriatico, in direzione Venezia e verso i laghi, da Genova verso Ventimiglia e verso Sestri Levante, sul tratto Modena e Bologna verso Rimini, un flusso di 4.000 auto l'ora; code da Roma verso l'Abruzzo, Civitavecchia, Napoli e Firenze; difficoltà sulla Firenze-Mare e da Napoli verso Salerno e la punta calabrese.

Il traffico oggi sarà molto intenso e in alcuni punti critico per tutta la giornata, domani intenso nella mattinata per diventare critico dal pomeriggio fino alle 20-21; sabato a Milano è consigliabile mettersi in viaggio dalle 10 alle 11,30 e dalle 16 alle 18; a Genova per la Riviera critico l'orario tra le 9 e le 12; a Roma il momento clou delle partenze sarà dalle 6 alle 11,30 e a Bologna dalle 8 alle 13. Il tempo non dappertutto sarà sereno. Ieri in Sardegna c'è stato un improvviso peggioramento del tempo con acquazzoni, vento e mare mosso. Il record della pioggia ad Arbatrazz (Nuoro) con 22 millimetri. Il mare agitato ha creato problemi alla flotta di pescherecci ed ha impedito le prime corse dell'aliscafo che collega Cagliari a Villasimius. Contrariati i passeggeri che, giunti all'altezza di Capo Sant'Elia, sono dovuti rimanere intrappolati al porticciolo.

Secondo le previsioni, il tempo si manterrà perturbato oggi e domani con temporali e schiarite. Per questo gli esperti raccomandano una guida ancora più accorta e cauta. Aumentare le distanze di sicurezza per prevenire tamponamenti ed incidenti - suggeriscono - segnalare per tempo i sorpassi e rientrare nelle proprie corsie una volta effettuato il sorpasso, accendere le luci di posizione in caso di pioggia; non fermarsi lungo le corsie di sicurezza; non superare i limiti di velocità.

Questo il tragico bilancio dell'ultimo fine settimana fatto dal ministero dell'Interno, con una media giornaliera di 9 milioni 100mila veicoli nei giorni di sabato e domenica. I morti sono stati 50, tre in più dello stesso periodo dell'anno scorso, mentre gli incidenti sono saliti da 1.116 a 1.133. Molti dovuti all'imprudenza. Ma la tragica catena continua: a Bolzano, alle tre dell'altra notte, un autotreno ha tamponato sull'autostrada del Brennero un bus romano fermo sulla corsia d'emergenza. L'autista del pullman è morto e 30 pas-



La Panda Elettra a Capri. In alto, Vanessa Ottaviani Lady Riviera Adriatica

seggeri sono rimasti feriti. Fra questi molti ragazzi, che con i genitori facevano parte di un gruppo folkloristico. L'incidente, che ha bloccato per qualche ora la carreggiata, ha provocato una colonna di auto lunga una decina di chilometri. Tre persone sono morte e due sono rimaste ferite sulla statale alla periferia di Partinico (Palermo) in uno scontro frontale tra una 127 Fiat e un fuoristrada «Toyota». Altre tre persone sono morte in altrettanti incidenti nel Molise, uno per capotamento, uno forse per un colpo di sonno e l'altro per tamponamento a un Tir. Due coniugi sono morti mentre 30 persone sono rimaste ferite sulla Salerno-Reggio Calabria, nei pressi di Pontecagnano. L'auto su cui viaggiavano moglie e marito è stata tamponata e schiacciata contro il guardrail da un autocarro. Nel tamponamento sono rimaste coinvolte una ventina di vetture: da qui l'alto numero dei feriti. Il traffico è stato deviato e la circolazione è ripresa dopo sei ore. Infine, l'altra notte verso le 2, nei pressi di Ferrara sono morti due giovani, di ritorno da un «pub», finendo con l'auto contro un muretto.

Dopo l'episodio d'intolleranza a Bellaria, inoltrato dall'Aniep un esposto alla Procura di Rimini

«Vietato vietare le carrozzelle in discoteca»

Anche in carrozzella si può ballare: vietato vietarlo. Lo afferma l'Aniep, l'organizzazione dei poliomiellitici e degli invalidi che ha inoltrato un esposto alla Procura di Rimini per il rifiuto opposto da un locale di Igea Marina ad un gruppo di handicappati francesi sabato scorso. «Dobbiamo far rispettare i nostri diritti - insistono all'Aniep - anche il ballo o è». Intanto il Comune di Bellaria ha promosso un incontro «riappacificatore».

DAL NOSTRO INVIATO
 FLORIO AMADORI

BELLARIA - Igea Marina. Il rischio fa da paciere, i gestori del locale che avrebbero respinto gli handicappati dalla propria pista da ballo dicono che non è successo nulla («Nessun rifiuto - affermano - non c'era posto») e i dirigenti dell'Aniep (l'Associazione nazionale poliomiellitici e invalidi) inoltrano un esposto alla Procura. Il giorno dopo

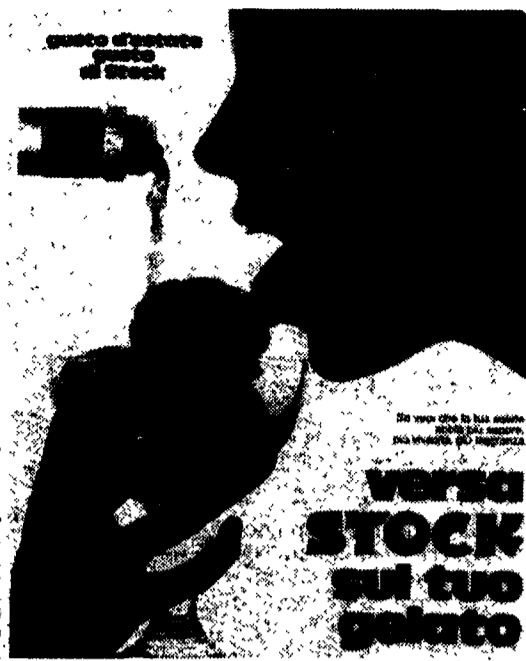
l'esplosione del caso Rio Grande, non si può ancora dire quali saranno gli sviluppi. Anche dal Comune di Bellaria, ieri mattina, sono partiti due vigili incaricati dal sindaco di raccogliere testimonianze e di stendere un verbale. Vedremo cosa risulterà - afferma il primo cittadino, Nando Fabbrini, esponente di punta del Pds riminese - Se sarà il

caso siamo anche intenzionati a prendere provvedimenti. Non sarebbe la prima volta: caso K2, l'albergo che nel 1987 non ospitò un gruppo di handicappati dopo averne accettato prenotazione e caparra, fu proprio lui a sospendere la licenza all'esercizio per 15 giorni. In piena estate. Ma questa volta il caso appare un tantino diverso. Innanzitutto ci sono versioni diametralmente opposte, da parte dei gestori del Rio Grande e da parte dei responsabili dell'Aniep. Poi, il resto eventualmente commesso (l'aver impedito l'accesso ad una pista da ballo sovrappollata a sei ragazzi in carrozzella) risulterebbe di tutt'altro spessore.

Cosa dicono gli handicappati francesi? I sei ragazzi protagonisti del «l'attacco» di sabato sera sono già ripartiti, in treno, per le loro città d'oltralpe. A rappresentarli è però rimasto l'accompagnatore, un giovane marsigliese, Jean Louis Duval. Avevamo prenotato - racconta - Siamo andati col loro pullman, quello del locale, che solitamente la il giro gratuitamente. Arrivati sul posto abbiamo chiesto se c'era uno sconto per gli handicappati. Ci hanno risposto di no. Allora abbiamo chiesto di vedere dove ci avrebbero sistemati. E il presidente del Rio Grande ci ha fatto vedere una zona buia, lontana dalla pista. Abbiamo chiesto espressamente di poter accedere alla pista: i ragazzi erano venuti anche per ballare, non solo per ascoltare. Si ballare, ballare. Fanno come possono, ma ballano anche loro, con le

carrozzelle. In Francia è molto comune, in Italia no. Quando abbiamo capito che volevano metterci da una parte, ce ne siamo andati». Alla colonia dell'Aniep (sul lungomare, 113 ospiti più o meno gravi presenti, un'attività molto intensa come casa specializzata che risale al 1967) l'episodio non è passato sotto silenzio. Qualche giorno prima già un gruppo di disabili salentini non era stato trattato con gli aiuti al Rio Grande. «Lui hanno fatti accomodare lontano dalla pista, dove non vedevamo nulla e sentivamo poco - spiega la responsabile della colonia, Carla Selleni - dopo mezz'ora se ne sono andati». Insomma, quella di sabato sera, è stata una sorta di goccia che ha fatto traboccare il vaso. Con qualche doverosa

precisione «Mi dispiace guastare la festa - ci tiene a dire la Selleni - riferendosi al boom turistico estivo il Comune, la gente sono molto ospitali. Però coi locali di problemi ne abbiamo abbastanza di frequente. Per noi è una questione di diritti, non possiamo sorvolare». E, in data sede Aniep di Bologna, come preannunciato, è partito l'esposto alla Procura di Rimini. Un esposto generico, che segnala semplicemente la violazione di legge. Sarà poi facoltà del magistrato dare un seguito all'azione legale. Il presidente dell'Aniep, comunque, non rifiuta il dialogo, e all'invito ad un incontro coi gestori del locale promosso dal Comune di Bellaria aderisce di buon grado. «Sono d'accordo - precisa - è una cosa utile. Parlarci fa sempre bene».



Il decreto sulla pubblicità Tv, nelle reclame future niente tabacco, poco alcol Per i bimbi spot «puliti»

Primo passo per l'applicazione in Italia della direttiva Cee sulla pubblicità in tv di tabacco e alcolici, e sugli spot per i minori: il ministro Vizzini ieri ha inviato il decreto al Consiglio di Stato. Obiettivo: basta con la réclame indiretta, tramite «trofei» o Formule Uno, delle sigarette; basta con i superalcolici spacciati per status symbol; basta con l'assedio ai consumatori più indifesi di pubblicità: i bambini.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Stop alla pubblicità di magliette e calzoncini da «aria aperta», che hanno identici colori, e lo stesso marchio, di una famosa sigaretta a basso contenuto di nicotina. Stop, anche, alla pubblicità di gimkane fra giungla e Sahara sponsorizzate dall'altra marca di sigarette, più aggressiva. Ma stop pure all'illusione che comprare una bottiglia di whisky vecchia di dodici anni ci trasformi in gente del set da vezzeggiare. Stop alla pretesa che quel liquore francese dolce trasformi i Fantozzi e le loro signore in semidei biondi, nientechiani, negligenzemente erotici. Ecco qualcosa delle conseguenze immaginabili per il decreto in materia di pubblicità televisiva del ministro delle Poste Vizzini, che, ieri, ha compiuto un passo importante. Il provvedimento attua la direttiva Cee di prim'avve...

Che cosa dice il testo Vizzini? Per quanto riguarda le sigarette, vieta la pubblicità anche indiretta, mediante utilizzazione di nomi, marchi, simboli o altri elementi caratteristici di prodotti del tabacco o di aziende la cui attività principale consiste nella produzione o nella vendita di tali prodotti. Per ciò che riguarda l'alcol impone una griglia di divieti fra i quali sarà dura, per i pubblicità...

Per organizzazioni e gruppi tutela giuridica e assicurativa La normativa approvata all'unanimità dalla Camera

Agevolazioni fiscali Orari di lavoro flessibili per chi è impegnato in una delle tante associazioni

Quei sei milioni di volontari non sono più «fuorilegge»

Il volontariato, che coinvolge ormai oltre sei milioni di cittadini, ha finalmente una legge-quadro che ne tutela, ne regola e ne sostiene l'attività come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo. «Sono valori politici alti, tra i principi ordinatori delle relazioni tra i cittadini», sottolinea Anna Finocchiaro del Pds. Il voto unanime della Camera e l'impegno del governo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Con voto unanime (382 sì, 3 astensioni) sottolineato da un caloroso applauso, la Camera ha consegnato al Paese, alle organizzazioni e ai gruppi di volontariato - un'attività assolutamente gratuita che coinvolge ormai oltre sei milioni di cittadini - quella tanto attesa legge-quadro che rappresenta un primo, concreto passo per legittimare pienamente e rendere protagonisti pari importanti della società civile in un giusto rapporto con le istituzioni.

Tra gli aspetti più rilevanti del provvedimento vanno segnalati il solenne riconoscimento del volontariato come «espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo; la tutela giuridica di organizzazioni e gruppi e quella assicurativa dei singoli contro infortuni e malattie derivanti dall'attività di volontariato; la regolamentazione delle convenzioni con Stato, regioni ed enti locali; l'istituzione di registri regionali del volontariato; la previsione di una serie di agevolazioni fiscali per le associazioni e per chi vuole sostenerle (il singolo contribuente potrà dedurre dall'imponibile sino a due milioni di lire al volontariato, e cento potranno dedurre le imprese); l'introduzione dell'obbligo...

forme di rapporto pubblico-privato e di attività sociale che hanno assunto rapidamente un inedito carattere di massa. Il carattere ancora sperimentale delle norme trova del resto conferma in alcune riserve espresse dalla stessa Colombini e, per la Sinistra indipendente, da Laura Balbo. Per esempio la tendenza oggettiva a privilegiare le organizzazioni più grandi e già affermate del volontariato, con il rischio di una sottovalutazione delle aggregazioni minori. O l'insufficiente regolamentazione tanto dell'attività di volontariato dei carcerati che sono nelle condizioni di esercitare questo compito, quanto del ruolo dei volontari che intendono operare nelle carceri, a favore dei detenuti. O, ancora, la mancanza delle leggi di riforma dell'assistenza e della finanza locale che devono completare il quadro di sostegno al volontariato e ad una rete diffusa ed efficiente di servizi sociali.

Per evitare tuttavia ulteriori ritardi nel varo della legge, Pds e Sinistra indipendente non hanno presentato emendamenti migliorativi (che se pure fossero stati approvati avrebbero costretto ad una nuova «navetta» col Senato e provocato un lungo rinvio del voto definitivo), ma una serie di ordini del giorno, in particolare sulla presenza dei poteri locali nell'Osservatorio e sulla questione-carceri, che sono stati accolti dal governo così impegnato ad incisive iniziative atte a consentire il pieno e corretto dispiegamento delle potenzialità del provvedimento. E su queste potenzialità ha insistito Anna Finocchiaro, nella dichiarazione di voto finale a nome del gruppo Pds, sottolineando con forza «il valore politico della solidarietà, della partecipazione e del pluralismo come principi ordinatori delle relazioni tra i cittadini». Per Luciano Guerzoni (Sinistra indipendente) «si apre una nuova fase per il volontariato, a condizione che non prevalgano tendenze alla burocratizzazione».

Per migliorare il provvedimento l'opposizione impedisce un'approvazione affrettata

Niente riforma dei servizi sanitari Il voto al Senato slitta a settembre

Slitta a settembre il voto in Senato per il riordino del servizio sanitario nazionale. La decisione assunta ieri a Palazzo Madama, dopo una riunione della maggioranza, che ha preso atto dell'impossibilità di approvare il provvedimento in settimana. A vuoto le promesse di Andreotti ai liberali. «Sulla legge è in atto un confronto reale» sostengono Berlinguer e Imbriaco del Pds, «non un ostruzionismo».

NEDO CANETTI

ROMA. Il voto sul disegno di legge di riordino del sistema sanitario nazionale (che il ministro Francesco De Lorenzo ha voluto pomposamente chiamare «riforma») slitta, in Senato, a settembre. Della situazione che si è venuta a determinare ieri, quando, dopo molte sedute d'aula, anche notturne, si era appena arrivati ad esaminare cinque dei 22 articoli del provvedimento e con centinaia di emendamenti ancora da discutere e votare, hanno preso atto nel pomeriggio i partiti della maggioranza. Nel corso di una riunione hanno, infatti, stabilito di far slittare la conclusione dell'esame a settembre. La loro proposta, non accolta dal Pds e dagli altri gruppi di opposizione, è quella di fissare già da ora le sedute di settembre e di contingente i tempi. Per gli esponenti della Quercia Giovanni Berlinguer e Nicola Imbriaco non si è trattato, comunque, almeno...



Una corsia del Policlinico Umberto I a Roma

tutti i settori, rinvii in commissione, che ne hanno determinato il rallentamento fino al rinvio all'autunno. «È stato sventato il tentativo prepotente secondo - Berlinguer e Imbriaco - di approvare in tempi stretti una legge che contiene molti, troppi aspetti negativi, tra cui - il principale - l'incertezza sugli aspetti finanziari relativi al fondo sanitario e ai deficit non dichiarati nel 1990 e 1991». «Ciò rischia già in autunno - hanno aggiunto - di pregiudicare la continuità del servizio in varie parti del paese». Usando l'altro giorno dal...

Senato, dopo la discussione su Gladio, Andreotti aveva assicurato i giornalisti («Stepa, che gli stava vicino») che senz'altro il provvedimento avrebbe avuto il voto favorevole del Senato prima della chiusura estiva. Ha sbagliato, questa volta, il presidente del Consiglio. Nemmeno gli incredibili telegrammi concordati con lo stesso Stepa, inviati per precettare i senatori, sono serviti. Governo e maggioranza hanno dovuto alzare bandiera bianca, ritenendo che, al massimo, entro la settimana, si possa arrivare ad approvare l'articolo 5.

Mentre nei corridoi e nelle sedi dei gruppi governativi si sviluppava il lavoro ai tempi, in aula proseguiva, serrato, il confronto sul merito delle norme sanitarie. I parlamentari del Pds hanno continuato la loro lunga battaglia per migliorare il testo. «Punti positivi» - dice Berlinguer - sono stati conquistati: l'impegno per il piano sanitario nazionale, la rinuncia al passaggio all'assistenza indiretta e i maggiori poteri attribuiti ai Comuni per la nomina dei dirigenti del servizio sanitario. Potranno essere raggiunti altri risultati positivi? «A settembre - annuncia Imbriaco - riprenderà da parte nostra sia l'azione nel paese per garantire i diritti dei cittadini sia l'impegno parlamentare per ottenere una buona legge».

LETTERE

Guerzoni replica sull'Università (corporativo sarà lui, Miraglia!)

Signor direttore, Camera dei deputati o Camera delle corporazioni? È questo il dubbio che viene leggendosi i resoconti delle recenti sedute della commissione Cultura della Camera dedicata alla votazione dell'articolo «principi» della legge sull'autonomia universitaria che definisce gli organismi degli atenei, i loro compiti e la loro composizione.

Si è trattato di una rissa tra due oppositi «partiti»: quello dei professori ordinari e quello dei professori associati. Nella squadra degli ordinari (che ha vinto) hanno giocato ben due ministri (il ministro vero, professore ordinario Ruberti, e il ministro-ombra, professore ordinario Guerzoni) e il professore ordinario De Julio, che con Guerzoni avrebbe dovuto invece giocare all'opposizione. Nella squadra degli associati hanno giocato deputati delle «opposte» opposizioni e della maggioranza.

Motivo dello scontro era la richiesta degli associati di avere gli stessi privilegi degli ordinari e potere quindi anche loro diventare rettori, preside di facoltà, eccetera. Una pretesa contro la quale si sono scagliati come un sol gruppo gli ordinari. Insomma, una normale lite corporativa in una sede in cui invece occorrerebbe rappresentare il popolo italiano ed esprimere interessi generali. Un fatto ancora più grave trattandosi della riforma dell'università e della partecipazione alla sua gestione: di tutte le categorie (ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico-amministrativo, studenti).

Ci si chiede come è possibile che i parlamentari non accademici consentano che il Parlamento venga di fatto sempre espropriato delle leggi riguardanti l'università che vengono sempre tratte da un gruppo di professori universitari-parlamentari interessati a salvaguardare innanzitutto i propri interessi categoriali. Ci si chiede come è possibile che l'università nel suo insieme e l'opinione pubblica rimangano indifferenti a tutto ciò.

Nunzio Miraglia, Dell'Università di Palermo

Abbiamo fatto pervenire la lettera all'on. Guerzoni, ministro per l'Università e la ricerca nel governo ombra, che così risponde.

La falsificazione dei fatti e le insinuazioni sembrano essere l'unica modalità di confronto politico nota a Nunzio Miraglia. Da lungo tempo egli ricorre a questa tattica dalle pagine di un foglio che reca l'impegnativa testata di Università democratica, contro l'iniziativa politico-parlamentare del Pds e del governo ombra, senza risparmiare attacchi personali. Non abbiamo mai risposto ritenendo di nessun interesse un tale livello di dibattito. Ma ora Miraglia ricorre alla rubrica «lettere» di questo giornale e una replica si impone per rispetto ai lettori dell'Unità e per correttezza d'informazione.

Siamo impegnati da settimane in commissione, alla Camera, in un serrato confronto sulla legge che dovrebbe dare finalmente attuazione al principio costituzionale di autonomia delle università. Fin dalle prime battute del dibattito parlamentare abbiamo dichiarato che la nostra battaglia è di opposizione e le nostre proposte si sarebbero ispirate a un criterio fondamentale: porre le condizioni legislative per giungere a realizzare, anche nel nostro paese, un sistema maturo e responsabile di autogoverno delle università. A questo criterio ci siamo rigorosamente attenuti, come gruppo Pds e come governo ombra, anche a proposito della norma incrinata, sostenendo - con precise e articolate proposte documentate dagli atti parlamentari - che dovesse rientrare nell'autonomia degli atenei decidere la composizione, le forme di rappresentanza e l'elettorato attivo e passivo per tutti gli organi di governo, con la sola eccezione del rettore, stanti i...

compi istituzionali di rappresentanza esterna che fanno capo a tale ufficio. Miraglia, che mi definisce «professore ordinario» (ahimè non lo sono!), ne trae la conclusione della mia collocazione nel «partito dei professori ordinari», a ciò riducono una battaglia politica e legislativa ben altrimenti impegnata e caratterizzata. La realtà è che Miraglia è incapace di un qualsivoglia confronto su temi della politica universitaria se non in termini lobbistici e corporativi. È una chiave di lettura legittima. Ma è la sua.

Luciano Guerzoni.

Vita difficile per democrazia e partecipazione in fabbrica

Cara redazione, che tutto cambi purché tutto resti come prima, questo ci pare il motto delle nuove strutture aziendali sindacali. Da alcuni mesi è stata decretata la morte dei consigli di fabbrica poiché non più rispondenti alle esigenze dei tempi. Sulle sue ceneri sono nate le rappresentanze sindacali unitarie (dove la parola unitaria sarà per lungo tempo ancora solo fantasia).

Questa premessa per spiegare cosa succede da alcuni anni nell'azienda dove lavoriamo. Quando il sindacato si sforzava di essere unitario e si chiamava Fim, vi era un coordinatore del Cfd a tempo pieno in carica per tre mesi e a rotazione. Poi l'esperienza unitaria è stata fatta fallire e si è tornati alla scelta confederale. Nei fatti ora non più uno ma tre sono i coordinatori del consiglio a tempo pieno, uno per confederazione, poiché non ci si fida un'altro e per di più non a rotazione ma a vita. Da notare che non sono i lavoratori a eleggerli ma sono imposti dalle segreterie provinciali.

Questo andazzo accade anche per una parte di delegati, i quali magari non graditi dai lavoratori che poi dovranno rappresentarli (si fa per dire) vengono anch'essi nominati dalle segreterie d'appartenenza. Tutto questo avviene mentre a parole si vuole più partecipazione da parte dei lavoratori alla vita del sindacato, e non ci si accorge invece che queste imposizioni portano solo al dissenso e alla voglia di autonomia. Insomma, mentre a livello nazionale alcuni partiti invocano l'elezione diretta del capo dello Stato, a livello sindacale si espropriano i lavoratori del diritto di voto dei propri rappresentanti. E così si fanno morire la democrazia e la partecipazione. Gradì se questo nostro scritto verrà pubblicato come contributo alla chiarezza.

Giancarlo Marchetti. A nome di un gruppo di lavoratori Abb Sacc di Bergamo

Bene la legge contro i rumori (ma ricordare anche i petardi)

Signor direttore, ho letto l'articolo dedicato alla legge contro i rumori. Ho notato che tra le cause di rumore prese in considerazione nella legge non si fa riferimento alle fastidiose esplosioni di petardi 10 giorni prima e 10 giorni dopo le feste di Natale, Capodanno e dei vari patroni delle città (qui a Genova, a giugno per la festa di S. Giovanni). Esse disturbano, sia di giorno che di notte, senza tener conto che ci sono delle persone che non stanno bene, hanno bisogno di tranquillità, di riposo e di pace.

È ammissibile, se fosse per un solo giorno, quello della festa. Fa parte della tradizione. Ma quello che più dà fastidio è che - come dicevo - cominciano 10 giorni prima e poi continuano 10 giorni dopo la festa. Vorrei tanto che si facesse qualcosa per fare terminare questo fastidioso «span». che sono un vero tormento.

Marisa Marre, Genova

Le motivazioni della sentenza di secondo grado al maxiprocesso di Cosa nostra: un colpo di spugna A Palermo riscritti dieci anni di mafia. O cancellati...

La mafia vincente non aveva alcun interesse ad uccidere il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Al contrario: si proietta un'ombra pesante sul ruolo svolto dai clan perdenti. Così i giudici motivano l'assoluzione dei boss della Commissione che in primo grado erano stati condannati all'ergastolo. «Sono stati enfatizzati i misteri di Villa Pajno», scrivono i giudici, «esclusa la pista politico-istituzionale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. Dieci anni di mafia riscritti in poco meno di quattromila pagine. Secondo la corte d'appello di Palermo i fatti che, tra il 1979 e la fine degli anni Ottanta, sconvolsero la città e l'intero paese non si sono svolti così come erano stati descritti dai pool antimafia in fase d'istruzione e dalla sentenza di primo grado. Non è vero (o comunque non ci sono le prove) che fu...

rono i corleonesi di Totò Riina ad uccidere il generale Dalla Chiesa, lanciando il guanto di sfida allo Stato. Non è vero (o comunque non è dimostrato) che il commissario Boris Giuliano sia stato assassinato per volere della stessa cosca e che all'esecuzione abbia preso parte Leoluca Bagarella, cognato di Riina. Non è vero (o comunque non emerge dagli atti processuali) che la strage della Circonvallazione - in cui morirono il boss catanese Alfio Ferlito e i quattro carabinieri di scorta - sia stata eseguita dalle famiglie vincitrici di Palermo corse in aiuto del catanese Nitto Santapaola. Al contrario: le basi logistiche per quell'agguato le fornirono i clan perdenti e più esattamente la cosca guidata da don Saro Riccobono, patriarca di Mondello, poi inghiottito dalla lupara bianca. Una lettura certamente innovativa ma che è in netto contrasto con quanto hanno sostenuto e scritto Giovanni Falcone e i suoi colleghi dello staff antimafia. Una rilettura che, però, si conclude con un nulla di fatto. Il caso più emblematico è certamente quello della strage Dalla Chiesa. I giudici di secondo grado hanno mandato assolti tutti gli esponenti della...

commissione mafiosa sostenendo che i «vincenti» avrebbero avuto tutto da perdere decidendo l'eliminazione del generale. Scrivono i giudici: «La strage si spiega meno come atto di prevaricazione dei vincenti e meglio come momento di articolata strategia dei loro avversari sconfitti». L'eccidio di via Carini, tuttavia, maturò in un contesto «di criminalità mafiosa». Anche se, e i giudici lo scrivono nella sentenza, quelle telefonate con cui si annunciava l'inizio e la fine dell'operazione «Carlo Alberto» sono più di marca terroristica che mafiosa. Furono i «perdenti» quindi ad ordinare il delitto del Generale? I giudici non arrivano a questa conclusione pur asserendo che questo gruppo avrebbe avuto certamente interesse ad eliminare Dalla Chiesa per provocare la reazione dello Stato che certamente si sarebbe indirizzata contro le famiglie che in quel momento detenevano il potere all'interno dell'organizzazione. Stratega di questa offensiva contro i «corleonesi» sarebbe stato Rosario Riccobono, vecchio e potente padrino che flirtava ora con uno schieramento ora con l'altro. E non a caso - si legge nella sentenza - don Saro era soprannominato il «terrorista», quasi a volere sottolineare la ferocia e la platealità delle azioni. E ancora: secondo i giudici, Riccobono venne eliminato assieme al suo clan («in occasione della «cena dalle beffe» dodici persone avvelenate») proprio per aver a zato troppo la cresta assassinando Dalla Chiesa e provocando la forte reazione delle istituzioni. Il Generale...

sarebbe stato assassinato, dunque, per una meschina rivalità tra due gruppi mafiosi concorrenti. In primo grado, accogliendo la tesi dei giudici istruttori, la corte d'assise aveva fornito un'altra interpretazione, condannando all'ergastolo quasi tutti i boss della cupola. Una decisione, quella dei «primi giudici», avallata anche dal risultato di una complessa e contestata perizia eseguita a Londra da un gruppo di esperti guidato da Marco Morin, il perito finito sotto inchiesta per la strage di Peteano. Per Morin e la sua équipe, il fucile mitragliatore kalashnykov che uccise Dalla Chiesa era lo stesso che entrò in azione per uccidere Stefano Bontade e Totuccio Inzerillo, i due boss «perdenti» eliminati dai «corleonesi». Una tesi che viene così confutata dalla corte...

Albanesi Senza lavoro rischiano il rimpatrio

ROMA. È scaduto ieri il termine concesso ai profughi albanesi per regolarizzare la loro posizione in Italia. Quelli che avranno trovato un regolare lavoro o saranno titolari di un contratto di formazione professionale, dovranno aver ottenuto dalle autorità di polizia la conversione del permesso di soggiorno, nei permessi previsti dalla «legge Martelli».

Un'interpretazione autentica della Jervolino-Vassalli esclude l'arresto obbligatorio «per i fatti di minore gravità»

Droga, Martelli ritocca la legge

«Prudenza giudici, arrestate solo gli spacciatori»

Un'interpretazione autentica della legge Jervolino-Vassalli per suggerire a poliziotti e giudici di non arrestare chi è fermato con qualche grammo di droga in più del consentito.

CARLA CHELO

ROMA. Il governo ritocca la legge sulla droga. Non è proprio una revisione della contestatissima «Vassalli-Jervolino», ma un'interpretazione autentica che dovrebbe servire a limitare la valanga di arresti causata dalla nuova legge.



Il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli

bisogno di un decreto legge, che ha efficacia immediata. Si accontenterà, a quanto pare, di un disegno e proprio alla vigilia della chiusura estiva delle camere.

Lo schema forse sarà presentato al prossimo Consiglio dei ministri. Nell'ultima settimana tre uomini suicidi dopo l'arresto per droga di andare in vacanza. Dopo cinque giorni di prigione il giudice delle indagini preliminari...

Costi raddoppiati per forniture di cementi armati e ghiaie Pds: «Controllo sulle società sparse in tutto il paese»

Caso Longarini Il giudice indaga sui sovrapprezzi

Si allarga l'inchiesta su Edoardo Longarini e le sue società. La magistratura sembra interessata anche ai sovrapprezzi su forniture e trasporti di materiali.

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELITTI

ANCONA. La «sabbia per cementi armati a piè d'opera» costava lire 12.250 al metro cubo nei cantieri dell'Anas.

Fisco Scontrini: sotto tiro i clienti

ROMA. Prendere un caffè al bar o cenare in un ristorante senza ricordarsi di ritirare lo scontrino fiscale può diventare un rischio.



In alcune lettere l'imprenditore Anastasio scrisse di aver ricevuto minacce

Napoli, scomparso dall'hotel Trattava un affare da 4 miliardi

È un giallo la scomparsa dell'imprenditore napoletano Franco Anastasio, sparito sabato scorso da un albergo del centro di Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Alcune bottiglie di whisky, tutte bevute nel corso di una notte, alcune lettere nelle quali si parla di «minacce», un affare da quattro miliardi che stava per andare in porto...

Jolly, i carabinieri avrebbero imboccato la «pista» dell'allontanamento volontario (l'imprenditore ha telefonato ad un amico della moglie dicendo che sarebbe tornato «fra qualche giorno»).

Si deciderà la settimana prossima. Soddisfazione in Valle Bormida

Il ministero dà la sua parola: «No all'inceneritore dell'Acna»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Ottimismo fra la gente della Valle Bormida e degli amministratori del Piemonte per le parole del rappresentante del governo Del Mese.

raccontano i rappresentanti di 24 mila produttori vitivinicoli dell'Albese che rischiano di veder compromesso il futuro delle loro imprese dalle emissioni gassose dell'impianto di incenerimento.

citare la discussione della proposta dinanzi alla commissione per le attività produttive. L'ultimo incontro della proficua giornata romana, la delegazione l'ha avuto con gli onorevoli Chicco Testa e Silvano Andriani.

LA CITTÀ FUTURA/SINISTRA GIOVANILE ANAGRUMBA

Un concerto per aiutare l'Unicef Campagna per la raccolta di fondi in solidarietà con i bambini vittime della Guerra del Golfo Persico

GINO PAOLI

«Matto come un gatto»

1 Agosto - ore 21 GRADO (Gorizia) - Parco delle Rose

Advertisement for 'UN LIBRO GRATIS' featuring 'AVVENIMENTI in edicola' and listing authors like Romanzieri, Bioy-Casares, Broch, Gardner, Nichols, Pa Kin, Roth, Singer, Williams, Saggisti, De Luttis, Salvi, Pajetta, Garin, Pasolini, De Mauro, Summel, Zanotelli.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices like ALIMENTARI, BANCARIE, etc.

Lieve ripresa a Piazza Affari ma tra gli operatori c'è sfiducia

ROMA. Piazza Affari ha registrato oggi una leggera ripresa che ha interessato sia i prezzi che i volumi scambiati. L'indice mib è migliorato dello 0,63% assestandosi a quota 1115,5 e la seduta si è conclusa un minuto dopo le 13 mentre nei giorni scorsi non si finiva mai molto tardi delle 12.30. I ritmi del mercato continuano comunque ad essere piuttosto blandi e gli operatori sfiducati. Il successo delle operazioni di collocamento delle società che si quotano prossimamente è ben visto dagli addetti ai lavori, che però mettono in guardia dai trend previsioni troppo ottimistiche, visto che i titoli quotati recentemente non hanno avuto riconoscimenti in termini di prezzi. Il rialzo ha interessato tutti i valori principali del listino, a partire dalle Fiat che sono tornate sopra le 6 mila lire chiudendo a +1,67%, e dalle altre holding industriali: Montedison (+1,39%), Cir (2,40%), Olivetti (+1,72%). Meno rilevante il rialzo delle Snia (+0,77%) e di Italcementi (+0,74%), mentre hanno ceduto le piellina (-0,48%).

Fra i titoli del comparto bancario, il Banco di Napoli ha beneficiato della notizia sull'aumento di capitale di 100 miliardi nominali deliberato ieri dai vertici dell'istituto. Le sue azioni hanno guadagnato in chiusura il 3,40% (1975 lire) e nel dopolunio sono state scambiate a 2000 lire. Fra gli altri, buone le Comit (+1,14%) e discrete le Ambroveneto (+0,60%). La liquidazione di borsa, in calendario l'ultimo giorno del mese, si è oggi svolta regolarmente. Resistente il settore degli assicurativi, con le generali che hanno chiuso con un progresso dello 0,16%, le Alleanza dello 0,59%, le Assitalia dello 0,31%, le Toro dello 0,43; più brillanti le Ras (+1,30%), mentre hanno perso terreno le Sai (-0,33%) e le Fondiaria (-0,06%). Prevalentemente in rialzo le finanziarie, con l'eccezione delle Comau che hanno ceduto l'1,91%; Gemina (+1,68%), Ifi (+2,12%), Ifil (+1,07%), Ferfin (+0,94%), Prefam (+0,59%). Da segnalare il rinvio delle Amef risparmio per eccesso di rialzo a 4.350 lire; a fine seduta hanno segnato il prezzo di 4.501 Lire, il 15,38% in più rispetto a ieri. Buoni, infine, i telefonici, con il Sip che mettono a segno un rialzo dell'1,33% mentre le Stet salgono più modestamente dello 0,24%.

FINANZA E IMPRESA

INTERBANCA. Unile lorde di oltre 64 miliardi (più 42%), raccolta di 8.532 miliardi (più 14%) e finanziamenti di 8.429 miliardi (più 11%); questi i principali dati del primo semestre '91 di Interbanca (rispetto allo stesso periodo del '90), esaminati ieri dal consiglio di amministrazione dell'istituto di credito a medio termine delle banche private, quotato in Borsa e tuttora conteso tra Bna e la Finare.
SANTO SPIRITO. Il gruppo del Banco di Santo Spirito entrerà con una quota del 40% nella futura Spa della Cassa di risparmio di Civitavecchia. L'operazione - informa una nota - sarà attuata mediante l'emissione di quote di partecipazione che consentiranno l'ingresso del Banco di Santo Spirito come azionista di riferimento.
SAN PAOLO. Sul tavolo dell'autorità garante della concorrenza e del mercato è arrivato il matrimonio tra San Paolo di Torino e Fondiaria. A cominciare l'operazione all'Antitrust è stato direttamente il gruppo bancario torinese che in base agli accordi con la gruppo assicurativo fiorentino ha acquisito il 50 per cento della Finlauro Sda, holding in cui confluiranno il 100 per cento delle compagnie Cidas e Sipea e l'80% della Polaris Vita.
SAN PAOLO 2. È operativa da oggi la fusione per incorporazione di Sanpaolo-Hambros in Eurofondi. La nuova società è denominata Sanpaolo fondi-gestioni mobiliari. Il capitale, pari a 16,6 miliardi, è suddiviso tra i singoli soci: Istituto bancario San Paolo di Torino, 49,04 per cento; Banco Lariano 13,61 per cento; Banca provinciale lombarda 13,61 per cento; Sai 17,17 per cento; Gruppo Hambros 3,88 per cento; Banca del Sud 2,71 per cento. Sempre oggi faranno ingresso nel consiglio di amministrazione di Sanpaolo fondi (Pietro Anselmi e David Gibbs, entrambi amministratori della Hambros Bank).
CREDIOP. Prima parte dell'anno più che positiva per il Credioop che, nel giugno scorso, ha realizzato un risultato lordo di gestione di 289 miliardi di lire, con un incremento del 26% rispetto allo stesso periodo del '90. I risultati del primo semestre '91 sono stati esaminati ieri dal consiglio di sorveglianza dell'istituto che ha provveduto anche a cooptare il direttore generale c'è l'escuro Mario Draghi, al posto di Mario Sartelli.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market movements including sections for ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, and various company shares like ALFA ROMEO, ENI, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and treasury bills with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and performance.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market movements including foreign exchange and gold prices.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for issuer, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table of fixed income securities with columns for title, price, and yield.

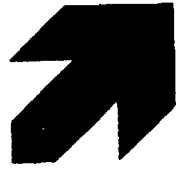
TERZO MERCATO

Table of third market trading with columns for instrument, price, and volume.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices with columns for instrument, price, and change.

Borsa
+ 0,63%
Mib 1115
(+11,4% dal
2-1-1991)



Lira
In ascesa
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
Stabile
(1304 lire)
In discesa
il marco



La riforma di Marini



ECONOMIA & LAVORO

Al Consiglio dei ministri di domani il disegno di legge elaborato dal ministro del Lavoro. Il sindacato si pone l'obiettivo di un fecondo iter parlamentare. Ancora assente una moderna concezione del minimo vitale

Nuove pensioni al nastro di partenza

Domani il Consiglio dei ministri esaminerà al primo punto dell'ordine del giorno il disegno di legge sulla riforma delle pensioni preparato dal ministro del Lavoro Franco Marini. Cgil e Cisl, pur mantenendo le loro riserve soprattutto sull'età pensionabile a sessantacinque anni, si augurano che con le decisioni del governo si apra un proficuo confronto in Parlamento entro questa legislatura.

cit pubblico e egli in questi giorni non si è stancato di affermare che chiunque si fosse posto lungo la strada di perseguire tagli più o meno ravvicinati nel tempo alle pensioni non avrebbe incontrato il suo consenso. Il problema è invece quello di mantenere inalterata nella prospettiva l'incidenza della spesa per la protezione sociale - e al suo interno della spesa pensionistica che ne costituisce circa i due terzi - sul prodotto interno lordo, che invece tende a progredire a causa delle grandi modificazioni strutturali prodotte dagli

allungamento della vita media. Il disegno di legge che domani il governo dovrà varare non sarà sostanzialmente diverso dalla proposta originaria. Per questa ragione Marini è stato spesso accusato, sia da parte del sindacato che da esponenti del maggior partito di opposizione, di essere troppo rigidamente schierato a difesa di tutte le parti del suo progetto. Evidentemente al ministro del Lavoro non sfugge che su una materia delicata come quella delle pensioni trovare l'equilibrio nella stessa maggioranza è difficile. E qualsiasi modifica potrebbe com-

prometterlo. Intanto il Psi non ha mai espresso ufficialmente un giudizio positivo. Del resto il primo ostacolo che Marini ha dovuto affrontare è stata l'ostilità di Guido Carli che su un drastico taglio alle pensioni aveva fatto un certo affidamento per i suoi piani di risanamento del conto dello Stato. La proposta di Marini è perciò per la gran maggioranza del movimento sindacale e per lo stesso Pds un utile base di discussione anche perché è riuscita a spostare la discussione sulle pensioni su un terreno diverso da quello del risanamento del deficit pubblico. Ciò non significa che le obiezioni verranno facilmente meno. Fortissime sono innanzitutto le resistenze all'elevamento secco dell'età pensionabile a 65 anni, rispetto alla quale si insiste sul criterio della volontarietà. Rigida resta la posizione della Uil all'aumento degli anni di riferimento per la base di calcolo dagli attuali 5 a 10 anni, a cui attribuisce la responsabilità della riduzione generalizzata delle prestazioni pensionistiche. Altri invece (Massimo Paci, ma anche Mario Colombo, il presidente dell'Inps, che del progetto Marini è uno dei più convinti sostenitori) ritengono che a questo punto, per condurre una lotta veramente efficace contro l'evasione contributiva, varrebbe la pena assumere come base di riferimento l'intera età lavorativa. Vi è poi la contrarietà del complesso del mondo femminile, e delle donne del Pds in primo luogo, che non vedono adeguatamente inserita la parificazione dell'età pensionabile tra uomini e donne in un quadro generale di flessibilità

... ma intanto la «pay tv» aumenta il capitale

provato dall'assemblea straordinaria dei soci il 19 aprile del '91. Il consiglio ha inoltre espresso «soddisfazione» per i risultati dei primi mesi di attività sia per quanto attiene agli aspetti tecnico operativi connessi al redigendo del sistema della pay tv - è stato detto - sia per quelli più strettamente commerciali stante la risposta positiva data dal pubblico alla nuova iniziativa».

Agevolazioni fiscali Confindustria contro Formica

Le preoccupazioni e i dubbi della confindustria sulla bozza di decreto per la revisione delle agevolazioni fiscali sono state illustrate oggi da una delegazione degli industriali privati al presidente della commissione Finanze della Camera, Franco Piro. La Confindustria ritiene, infatti, alcune norme previste dal provvedimento «penalizzanti» per le imprese e giudica contraddittorio lo stesso concetto di agevolazione. Desta particolare preoccupazione l'art. 5 con cui si stabilisce che, per le imposte sui redditi, la riduzione, anche sotto forma di regime sostitutivo, non può eccedere il 30% del regime ordinario. Poiché vengono precisati i casi in cui questa riduzione non si applica, la Confindustria afferma che questa indicazione in negativo può far sorgere il dubbio che il tetto del 30% non sia applicabile anche ad ipotesi non incluse nelle tabelle. Critiche vengono, infine, espresse sulla proposta governativa per le esenzioni stabilite per il mezzogiorno. Consensi invece da parte degli industriali verso la definizione di una «carta dei diritti del contribuente» proposta da Piro. L'idea ha ricevuto anche il «placet» del Cnel, come strumento in grado di «costruire un rapporto di reciproca fiducia tra cittadino e contribuente».

«Sammarco favorisce Ciarrapico» denuncia il Pds

Con un'interrogazione al presidente del Consiglio Andreotti, il Pds ha chiesto oggi la revoca della nomina dell'ex presidente della Corte d'Appello di Roma (pensionato per limiti d'età) Carlo Sammarco a commissario della Consob. Secondo Giorgio Macciotta, vice presidente dei deputati della Quercia, e Antonio Bellocchio capogruppo del partito in commissione Finanze, «è indispensabile revocare la nomina per l'evidente incompatibilità tra un magistrato pubblicamente indicato come oggetto di pressioni da parte di imprenditori nel loro interesse e le delicate funzioni della Consob che esercita la vigilanza sulla borsa italiana». Le pressioni a cui si fa riferimento sono state rese note dall'imprenditore Giuseppe Ciarrapico in una recente intervista al quotidiano *Milano Finanza*, e si riferiscono alla nomina dello stesso Ciarrapico a custode giudiziario dell'Ente Fuggi. Ciarrapico avrebbe dichiarato di essersi impegnato per ottenere la propria nomina a custode giudiziario dall'Ente Fuggi, ente sul quale è aperta una contesa giudiziaria tra lo stesso Ciarrapico e il comune di Fuggi, e all'obiezione dell'interrogatore secondo il quale in questi casi si affida la responsabilità ad un professionista «super-partes» avrebbe risposto «sì, devo dirlo, in questa vicenda abbiamo lavorato bene. Siamo stati proprio bravi». Il presidente del tribunale, manco a dirlo, era Sammarco.

Borsa Per le Opa rinvio a settembre

Nonostante un sostanziale accordo tra le forze politiche ed il governo sulla strada da intraprendere, bisognerà attendere il prossimo autunno per l'approvazione da parte della Camera del disegno di legge che regolamente le Opa (offerte pubbliche di acquisto). La commissione Finanze ha deciso di proseguire l'esame del provvedimento in sede referente per poterlo modificare prima di chiedere il passaggio alla sede legislativa che, alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, potrebbe consentire una accelerazione dei tempi. Il governo si è detto d'accordo con la proposta avanzata nei giorni scorsi dall'indipendente di sinistra Vincenzo Visco: una soluzione «flessibile» sia per quanto riguarda la soglia oltre la quale dovrà scattare l'obbligo di offerta dell'Opa, sia per l'impostazione generale del provvedimento.

FRANCO BRIZZO

PIERO DI SIENA

ROMA. Siamo dunque al primo vero giro di boa per la proposta del ministro del Lavoro sulla riforma del sistema pensionistico. Marini presenterà domani al consiglio dei ministri il suo disegno di legge, che potrebbe dopo la pausa estiva iniziare il suo iter parlamentare. È già un gran risultato. Dopo più di un decennio nel quale qualsiasi iniziativa di riordino del sistema previdenziale si è arenata di fronte a mille difficoltà ancor prima di nascere, non è poco essere arrivati alla vigilia di un formale e impegnativo atto del governo. Naturalmente non è dato sapere quanto effettivamente Marini spera di portare in porto

In Parlamento, entro questo ultimo scorcio di legislatura, il suo progetto. Ma è indubbio che egli è giunto a un punto a cui mai erano arrivati i suoi predecessori. Ma quali le ragioni di questo successo, se così si può chiamare? A differenza di chi che avevano tentato in precedenti occasioni De Michelis e Donat Cattin, l'attuale ministro del Lavoro non ha stabilito un rapporto immediato tra contenimento delle spese dello Stato e riforma delle pensioni. E per questo si è meritato le ramponi della Confindustria. Per Marini l'obiettivo della riforma non è il contenimento del defi-



Carlo Patrucco



Adalberto Minucci



Giuliano Cazzola

Confindustria «Un progetto insufficiente»

ROMA. Troppo «morbida», «inadeguata», «insufficiente». Sulla riforma delle pensioni *made in Marini*, Confindustria ha immediatamente preso una posizione negativa, bocciando su tutta la linea il disegno di legge dell'ex leader della Cisl. In sostanza, per gli imprenditori sono troppo lunghi i tempi di entrata in vigore delle disposizioni, troppo graduali le modalità di applicazione delle varie misure, per la Confindustria, inoltre, va modificato il meccanismo di adeguamento automatico dei contributi, e vanno contenuti gli attuali livelli di prelievo a carico delle imprese.

pubblica; ma con questo progetto restano elevati i livelli del deficit. Sergio Pininfarina, leader di Confindustria, ha collegato strettamente il confronto sul progetto di riforma previdenziale alla discussione con governo e sindacati sul costo del lavoro e la contrattazione. E per gli imprenditori, la riforma non va perché, in questo modo non cambia, come dovrebbe, l' aliquota di contribuzione, ferma al 39 per cento, e non diminuisce il peso della spesa previdenziale sul prodotto interno lordo, pari al 14% contro una media europea dell'11%.

Adalberto Minucci, governo ombra Pds «65 anni, deve essere una scelta volontaria»

ROMA. Il governo ombra del Pds ha discusso del progetto di riforma previdenziale predisposto dal ministro Marini. Se alcune delle proposte vengono giudicate «una base utile di discussione», permangono su altri aspetti divergenze anche significative. Ne parliamo con Adalberto Minucci, ministro ombra del Lavoro.

Altra obiezione riguarda l'integrazione al minimo. Nella proposta di Marini si vuole condizionare l'integrazione del trattamento minimo al cumulo dei redditi dei due coniugi; si tratta di un grave errore contro cui ci opponiamo, soprattutto perché penalizzerebbe ingiustamente le donne che più di altri soggetti hanno diritto al reddito individuale e alla sua valorizzazione.

Commentando dopo il primo incontro col ministro del Lavoro la bozza di riforma appena sottopostagli, il vicepresidente dell'associazione degli industriali privati, Carlo Patrucco, definì il disegno di legge di Marini «del tutto insufficiente»; si tratta di una serie di provvedimenti tamponi scarsamente significativi sul piano della spesa, tutti centrati sulle entrate. Patrucco parlò dunque di «un tentativo di dare segnali tranquillizzanti all'opinione

Lo schema è quindi giudicato troppo graduale e sbilanciato sul lato dell'incremento delle entrate, mentre è proprio sul lato della spesa (evidentemente col contenimento delle prestazioni pensionistiche) che si dovrebbe agire. «Qui non si tratta di diminuire le prestazioni a chi è già in pensione - sostiene Pininfarina - l'obiettivo è quello di allinearsi sugli altri paesi per non rendere il carico su imprese e lavoratori inaccettabile, o il peso per le casse dello Stato insopportabile». □ R.G.

Cominciamo dalle critiche. L'obiezione più consistente che noi rivolgiamo riguarda l'aumento delle contribuzioni deciso qualche settimana fa sotto la spinta del ministro del Tesoro Guido Carli. Non crediamo sia possibile che mentre si tratta sul costo del lavoro per contenerlo, e per limitarne le ricadute inflazionistiche, si aumentino i contributi pensionistici, e per giunta prima del varo della riforma. Poi, c'è l'aumento dell'età pensionabile a 65 anni, che secondo noi dev'essere solo volontario. È un pasticcio, perché in questo modo si lancia su un mercato del lavoro già carico di tensioni classi intere di uomini e donne che sono difficilmente «attraenti» per un sistema produttivo che oltre a cercare soprattutto giovani, da tempo espelle attraverso i prepensionamenti cinquantenni. E poi, il solo annuncio sta producendo effetti distortivi: molti giovani si rivol-

gono alle assicurazioni private, pagando centinaia di migliaia di lire al mese per potersene a 65 anni. Il fatto è che Marini è sottoposto a spinte contrastanti di cui non può non tenere conto. Beh, intanto c'è l'omogeneizzazione delle normative per i vari regimi pensionistici. Ci vuole gradualità, ma è un obiettivo importante nella prospettiva di un sistema con criteri regole validi per tutti in grado di superare scollibri e privilegi inaccettabili. Noi non rigettiamo nel complesso la riforma Marini; e comunque, vogliamo che la riforma si faccia e combatteremo chi vorrà ostacolarla.

Giuliano Cazzola, Cgil «Miglioriamola, ma si deve fare»

ROMA. Alla Cgil non piace proprio tutta la riforma previdenziale di Marini, eppure la maggiore confederazione sindacale chiede che il disegno di legge del ministro venga varato dal Consiglio dei ministri in programma per venerdì prossimo. Per Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, il via libera del governo serve anche se restano questioni importanti su cui c'è disaccordo, e su cui l'intenzione è di fare il possibile per introdurre nuove modifiche. «Si tratta dell'innalzamento dell'età pensionabile, delle misure parziali sull'integrazione al minimo - spiega Cazzola - della mancanza di impegni per dare una soluzione non transitoria all'aggancio delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni. Tuttavia, nel confronto di lunedì scorso con Marini abbiamo acquisito alcuni risultati importanti che arricchiscono il respiro riformatore del provvedimento, che era e rimane comunque abbastanza ridotto».

di alcuni importanti istituti che entrerà in vigore per chi lavora oggi, come la pensione d'anzianità e il calcolo della retribuzione di riferimento. Eppure, il Fronte sindacale sulla proposta di Marini sembra piuttosto scontento. Come mai? Le pensioni sono pur sempre una brutta gatta da pelare. Al progetto Marini vanno riconosciuti due meriti: una grande moderazione nell'impostazione generale e un alto livello di perequazione, che non ha precedenti recenti. Per questo mi addolora, ma non comprendo, l'atteggiamento preso dalla Uil. Non vorrei fare processi alle intenzioni, ma non ricordo che la Uil abbia espresso le stesse critiche così dure in occasione di altri progetti di riforma molto più severi.

Ma se il governo rinviava la decisione? Si assumerebbe una grave responsabilità. Dopo l'esito modesto (per usare un eufemismo) della trattativa sul costo del lavoro, sarebbe veramente irresponsabile buttare via un'occasione di riordino previdenziale che insieme a alcuni dissensi ha acquisito una vasta area di interesse e disponibilità. □ R.G.

«Meglio non si poteva». Il ministro difende la sua legge

Il ministro del Lavoro Franco Marini difende il suo progetto di riforma. Non è vero che costa troppo o che penalizza i pensionati, replica alle critiche di Confindustria e Uil; a Carli e a quanti gli rimproverano invece un cambiamento troppo «blando» del sistema promette di riportare sotto controllo entro il duemila la spesa per le pensioni. Niente rivoluzioni insomma, ma una riforma «possibile e realistica».

pensionati ci perderanno, e nemmeno che i costi, saliranno e la finanza pubblica non ne avrà beneficio, come sostiene invece la Confindustria. «La verità è un'altra - controbatte il ministro - i pensionati attuali vedranno aumentare i loro trattamenti in quanto i meccanismi per la perequazione automatica al costo della vita saranno migliorati. I pensionati futuri non subiranno riduzioni nei livelli pensionistici, ma con gradualità dovranno solo rimanere al lavoro qualche anno in più».

Il progetto di riforma tende invece a «stabilizzare» l'attuale sistema: per dare certezze sulla sua tenuta finanziaria, ed escludere che fra qualche tempo possano essere colpiti di mano onfiscatori; stabilizzare l'aliquota contributiva e la spesa in percentuale sul pil ai livelli attuali ed uniformare la normativa tra lavoro pubblico e privato, garantendo i diritti maturati dai lavoratori in servizio».

Ma il Marini ex segretario della Cisl, sindacato che vanta un gran numero di adesioni tra i pubblici dipendenti, non teme di farsi molti nemici proprio in questo campo proponendo l'unificazione dei loro trattamenti, oggi privilegiato, a quello dei lavoratori privati? «Una recente sentenza della Corte Costituzionale indica con precisione la via da seguire per uniformare la previdenza dei lavoratori pubblici a quella dei lavoratori privati - replica il ministro - a questa sentenza ci siamo conformati. In più salvaguardo pienamente i diritti maturati, non solo per i lavoratori che hanno già

acquisito i 20 anni di anzianità (statali) o i 25 anni (dipendenti enti locali), che conservano il loro diritto a pensionarsi quando vogliono, ma anche per i lavoratori che hanno pochi anni di anzianità. Questi ultimi vedono ampliarsi i requisiti richiesti per il pensionamento (nella direzione dei 35 anni) ma con una gradualità più che assicurante».

ROMA. Forse non è la perfezione, ma per lui è il punto di equilibrio più avanzato, il massimo che si potesse ottenere di questi tempi. Anche per questo, nonostante le tante critiche ricevute, la «sua» riforma delle pensioni Marini la difende a spada tratta: «È una riforma possibile e realistica, capa-

ce di conciliare tutti gli interessi in campo, generali e particolari» ha dichiarato ieri in un'intervista all'agenzia Ansa. Ha tanto insomma il suo vecchio amico Giorgio Benvenuto a sparare sul progetto che domani verrà definitivamente varato dal consiglio dei ministri: non è vero che con la riforma i

dei ministri vari il disegno di legge sulle pensioni senza intoppi. Lo Spi ritiene particolarmente apprezzabile della proposta il consolidamento dei 15 anni per il minimo e dei 35 anni per il diritto a ottenere la pensione di anzianità. Per Rastrelli, tuttavia, restano molti punti da approfondire: dall'elevamento dell'età pensionabile all'apertura di un capitolo nuovo sul tema del minimo vitale, da un aggancio effettivo tra pensioni e retribuzioni a un'efficace lotta all'evasione contributiva.

Anche la segreteria della Cisl, pur mantenendo le proprie riserve soprattutto sul problema dell'età pensionabile, si augura che il consiglio

dei ministri vari il disegno di legge sulle pensioni senza intoppi. Lo Spi ritiene particolarmente apprezzabile della proposta il consolidamento dei 15 anni per il minimo e dei 35 anni per il diritto a ottenere la pensione di anzianità. Per Rastrelli, tuttavia, restano molti punti da approfondire: dall'elevamento dell'età pensionabile all'apertura di un capitolo nuovo sul tema del minimo vitale, da un aggancio effettivo tra pensioni e retribuzioni a un'efficace lotta all'evasione contributiva.



Pasquarelli conferma «Telepiù 1? È fuorilegge»

«È difficile valutare in questo momento se la Rai è danneggiata dall'iniziativa di Telepiù 1... ho qualche dubbio che Silvio Berlusconi stia dentro le regole. Ad affermarlo è il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli (nella foto), in una intervista al settimanale della Dc, *La discussione*, che ospita altri interventi - dei parlamentari Raddi e Postal - sulla controversa questione della tv a pagamento. Pasquarelli sembra spopare, dunque, almeno in buona parte le conclusioni cui è giunto di recente l'ufficio Affari legali della Rai, che ha ipotizzato non soltanto una posizione extralegale di Telepiù 1, la prima tv a pagamento operante in Italia, creata da Berlusconi, ma anche azioni di altri soggetti danneggiati dall'attività dell'emittente e l'omissione di atti d'ufficio da parte del ministero delle poste se non dovesse intervenire nella vicenda. A loro volta, Raddi e Postal sostengono la necessità di regolare legislativamente la tv a pagamento e quella via cavo e indicano come strumento utile la legge Mammi. Insomma, una parte consistente della Dc, quella più legata alla segreteria forlaniana, sembra prendere le distanze dalla Fininvest; o, almeno, intende lanciare segnali del tipo: è finita l'era del Far West».

«ma intanto la «pay tv» aumenta il capitale

provato dall'assemblea straordinaria dei soci il 19 aprile del '91. Il consiglio ha inoltre espresso «soddisfazione» per i risultati dei primi mesi di attività sia per quanto attiene agli aspetti tecnico operativi connessi al redigendo del sistema della pay tv - è stato detto - sia per quelli più strettamente commerciali stante la risposta positiva data dal pubblico alla nuova iniziativa».

Agevolazioni fiscali Confindustria contro Formica

Le preoccupazioni e i dubbi della confindustria sulla bozza di decreto per la revisione delle agevolazioni fiscali sono state illustrate oggi da una delegazione degli industriali privati al presidente della commissione Finanze della Camera, Franco Piro. La Confindustria ritiene, infatti, alcune norme previste dal provvedimento «penalizzanti» per le imprese e giudica contraddittorio lo stesso concetto di agevolazione. Desta particolare preoccupazione l'art. 5 con cui si stabilisce che, per le imposte sui redditi, la riduzione, anche sotto forma di regime sostitutivo, non può eccedere il 30% del regime ordinario. Poiché vengono precisati i casi in cui questa riduzione non si applica, la Confindustria afferma che questa indicazione in negativo può far sorgere il dubbio che il tetto del 30% non sia applicabile anche ad ipotesi non incluse nelle tabelle. Critiche vengono, infine, espresse sulla proposta governativa per le esenzioni stabilite per il mezzogiorno. Consensi invece da parte degli industriali verso la definizione di una «carta dei diritti del contribuente» proposta da Piro. L'idea ha ricevuto anche il «placet» del Cnel, come strumento in grado di «costruire un rapporto di reciproca fiducia tra cittadino e contribuente».

«Sammarco favorisce Ciarrapico» denuncia il Pds

Con un'interrogazione al presidente del Consiglio Andreotti, il Pds ha chiesto oggi la revoca della nomina dell'ex presidente della Corte d'Appello di Roma (pensionato per limiti d'età) Carlo Sammarco a commissario della Consob. Secondo Giorgio Macciotta, vice presidente dei deputati della Quercia, e Antonio Bellocchio capogruppo del partito in commissione Finanze, «è indispensabile revocare la nomina per l'evidente incompatibilità tra un magistrato pubblicamente indicato come oggetto di pressioni da parte di imprenditori nel loro interesse e le delicate funzioni della Consob che esercita la vigilanza sulla borsa italiana». Le pressioni a cui si fa riferimento sono state rese note dall'imprenditore Giuseppe Ciarrapico in una recente intervista al quotidiano *Milano Finanza*, e si riferiscono alla nomina dello stesso Ciarrapico a custode giudiziario dell'Ente Fuggi. Ciarrapico avrebbe dichiarato di essersi impegnato per ottenere la propria nomina a custode giudiziario dall'Ente Fuggi, ente sul quale è aperta una contesa giudiziaria tra lo stesso Ciarrapico e il comune di Fuggi, e all'obiezione dell'interrogatore secondo il quale in questi casi si affida la responsabilità ad un professionista «super-partes» avrebbe risposto «sì, devo dirlo, in questa vicenda abbiamo lavorato bene. Siamo stati proprio bravi». Il presidente del tribunale, manco a dirlo, era Sammarco.

Borsa Per le Opa rinvio a settembre

Nonostante un sostanziale accordo tra le forze politiche ed il governo sulla strada da intraprendere, bisognerà attendere il prossimo autunno per l'approvazione da parte della Camera del disegno di legge che regolamente le Opa (offerte pubbliche di acquisto). La commissione Finanze ha deciso di proseguire l'esame del provvedimento in sede referente per poterlo modificare prima di chiedere il passaggio alla sede legislativa che, alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, potrebbe consentire una accelerazione dei tempi. Il governo si è detto d'accordo con la proposta avanzata nei giorni scorsi dall'indipendente di sinistra Vincenzo Visco: una soluzione «flessibile» sia per quanto riguarda la soglia oltre la quale dovrà scattare l'obbligo di offerta dell'Opa, sia per l'impostazione generale del provvedimento.

FRANCO BRIZZO

Legge sulla piccola impresa
Difficile evitare un rinvio
Con un colpo di mano il Pri
blocca l'iter parlamentare

ROMA. Giornata convulsa quella di ieri alla Camera per la legge sulla piccola impresa. Nella mattinata, i repubblicani insieme a missini e radicali avevano opposto un deciso no alla concessione della sede legislativa per la legge, che prevede interventi per l'innovazione e lo sviluppo per le piccole imprese. La ragione, una serie di modifiche introdotte al Senato giudicate stravolgenti l'intero impianto del provvedimento. Una decisione, questa, sottoposta a una valanga di critiche da un po' tutte le forze politiche, visto che il disegno di legge è in discussione da molto tempo ed è molto atteso da migliaia di piccole imprese. In serata, però, il Pri ha dato la sua disponibilità all'esame in sede legislativa in commissione Attività Produttive, purché il provvedimento venga modificato nella parte che riguarda i controlli, l'osservatorio per la piccola impresa, la direzione generale.

La commissione sta raccogliendo le firme per ottenere la legislativa, ma rimane l'incertezza sui tempi per l'approvazione della legge: anche ammesso che il provvedimento possa essere esaminato in legi-

slativa, occorrono comunque i pareri vincolanti delle commissioni di merito: Bilancio, Affari Costituzionali, Finanze, Politiche comunitarie, Lavoro. Affrettando i ritmi, i pareri potrebbero essere disponibili entro oggi, e sempre oggi la commissione Attività produttive potrebbe dare il necessario via libera alla legislatura; ma la legge deve tornare al vaglio del Senato, che domani chiude i battenti, e dunque sarà difficile evitare uno slittamento a settembre.

I repubblicani, dice il deputato Adolfo Battaglia, sono soddisfatti, «perché si cancellano gli errori e i regali introdotti dal Senato, a partire dall'assegnazione del monopolio del controllo dei finanziamenti al Mediocredito». Però, c'è chi giudica il dietrofront del Pri diversamente, dopo le critiche giunte da tutto il mondo industriale. E Renato Donazzon, deputato del Pds e membro della commissione Attività produttive, osserva: «se si riapre il discorso, allora si dovrebbe riaprire la discussione su altri articoli, in particolare le aree di declino industriale, l'innovazione tecnologica legata ai consorzi».

Oggi cambio al vertice: entra la coppia Schlesinger-Tietmeyer con il marco sotto pressione
Bundesbank tra inflazione e recessione

Il nuovo presidente della banca centrale tedesca Helmut Schlesinger ha ricevuto l'incarico a Bonn, presso il ministero delle Finanze. Con lui è insediato vicepresidente il più giovane Hans Tietmeyer che dovrebbe succedergli fra due anni. Si parla di nuovo dell'aumento dei tassi per fronteggiare l'inflazione ma l'economia tedesca è entrata, col resto dell'Europa, in una fase di recessione.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Insieme a Schlesinger prende le funzioni di vicepresidente Hans Tietmeyer che potrebbe succedergli entro due anni, quando l'attuale presidente raggiungerà i limiti di età. Potrebbe essere Tietmeyer, già molto attivo sulla scena europea col dimissionario Otto Poehl, a varare l'Unione Monetaria europea nel 1994. La cerimonia che si è svolta ieri al ministero delle Finanze, a Bonn, ornata con i soliti impegni sull'eterna stabilità del marco non ha molto riscontro con le realtà che la Bundesbank deve affrontare nel quartier generale di Francoforte.

L'inflazione è salita di recente al 4,5% e ciò ha dato occasione per far dire a Schlesinger che i tassi d'interesse devono

salire. Anzi, il Wall Street Journal, che pubblica una sua intervista, indica addirittura nel 15 agosto la data per l'aumento. Si dà rilievo al fatto tecnico che il tasso base dei prestiti alle banche (Lombard) è già salito al 6,5% mentre lo sconto resta al 4,5%. Il fatto determinante è però il rapido deterioramento della recessione. La crescita del 4,5% nel 1990 è già un ricordo: la previsione per il 1991 è del 2% con discesa all'1,5% nel 1992. L'impiego delle risorse è tutt'altro che intenso e l'aumento dei prezzi al 4,5% si deve a ulteriori prelievi fiscali sui beni di consumo. Alcuni progetti, come la rapida privatizzazione dell'industria e servizi nelle regioni della ex RDT, si stanno rivelando privi di realismo.



Helmut Schlesinger



Karl Otto Poehl

Si qui la preoccupazione di attrarre capitali - quei capitali che dovevano arrivare in massa per acquistare le imprese dell'Est - con cui si giustificerebbe l'aumento del costo del denaro. Un aumento che deprimendo il mercato potrebbe però anche avere effetti controproducenti. D'altra parte, la

debolezza dell'economia negli altri paesi europei potrebbe avere ripercussioni negative anche per l'industria tedesca. Già i sintomi di stagnazione nell'economia degli Stati Uniti hanno indebolito il dollaro. Un rialzo dei tassi in Germania avrebbe dunque ripercussioni internazionali negative. L'op-

posizione tedesca ad una manovra di riduzione dei tassi, per contrastare le tendenze recessive, sembra oggi tutto quanto la Bundesbank può realisticamente fare.

Il mercato internazionale dei capitali, d'altra parte, è disturbato soprattutto dai fallimenti bancari e dalla catena di illegalità che sono emerse alla Borsa di Tokio. Mentre a Londra, Tokio e Washington si discute la riforma della legislazione bancaria, proprio per evitare una stretta del credito virtuale, i tedeschi sembrano ancora stare alla finestra e disinteressarsi dello sviluppo di un mercato dei capitali a dimensione continentale.

Fa testo l'atteggiamento verso gli insediamenti bancari a Lussemburgo, un paese membro della CEE, epicentro del crack BCCI. La Bundesbank sembra avere risolto il problema «isolando» la piazza lussemburghese con limitazioni alle filiazioni di proprie banche nel granducato e uno stretto controllo di chi opera a partire da quella piazza. Sia a Londra che a Bruxelles, invece, si pone l'esigenza di un sistema europeo di vigilanza più efficace di quello approvato in

una recente direttiva. Leon Brittan, commissario CEE per i problemi della concorrenza, ha scritto sul Financial Times che bisogna responsabilizzare in modo preciso le autorità bancarie di ciascun paese. A Londra, nel prospettare la riscrittura della legge bancaria, non si esita a formulare l'ipotesi di separare le funzioni di vigilanza da quelle di banca centrale. Ha allarmato la dichiarazione del Governatore della Banca d'Inghilterra secondo cui «se dovessimo chiudere una banca ogni volta che viene rotta qualche regola, ci sarebbero assai meno banche, questo vuol dire che le infrazioni non vengono subito e tutte denunciate per la doppia veste che ha la banca centrale di «tutore» e di «controllante» dei banchieri.

L'obbligo di assicurare tutti i depositi bancari, ora proposto come regola comune dei paesi europei, implica anch'esso la creazione di un servizio di vigilanza indipendente dalla banca centrale. I crack bancari stanno dimostrando che non vi sono «sole» difendibili in caso di crolli internazionali a catena e che la disponibilità di capitali dipende anche da una corretta gestione dei mercati.

Questa vigilanza, si dice ora, deve comprendere tutti gli intermediari anche se non si chiamano «banche». Rendendo responsabili le autorità di vigilanza di qualunque paese per le perdite che potrebbero derivare da «disattenzione» si intenderebbe fare una potatura drastica dei «paradisi fiscali», in particolare, superare la strana eccezione del Lussemburgo, paese membro a pieno titolo della Comunità europea che però non applica una disciplina bancaria di tipo comunitario.

Il permanere di un pesante clima di insicurezza scoraggia l'innovazione sui mercati finanziari e potrebbe anche portare al rafforzamento delle protezioni nazionali in forme che torrebbero a segmentare il mercato europeo. Le proposte che girano a Londra sono tipiche di questa tendenza: poiché non vi sono adeguate «regole europee», gli inglesi sono orientati a rafforzare le proprie. E' questo pericolo di regresso che viene avvertito nella presa di posizione di Brittan e nell'annuncio di una nuova regolamentazione comunitaria. Su cui però i banchieri centrali devono ancora cominciare a discutere.

Audizione segreta per Gallo e Croff
amministratori delegati della Bnl

Atlanta, i vertici
si difendono
Ma non c'è unità

Audizione segreta per gli amministratori delegati della Bnl. L'inchiesta parlamentare del Senato sullo scandalo di Atlanta è giunta ormai ai vertici dell'istituto pubblico. La fase è delicata e così il presidente, senatore Gianuario Carta, ha deciso per la riservatezza delle audizioni di Pier Domenico Gallo e Davide Croff. Confermate le anticipazioni dell'«Unità» sul conto delle tangenti intestate a Oscar Newman.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'inchiesta parlamentare sull'affaire Bnl Atlanta e i finanziamenti massicci e clandestini all'Irak di Saddam Hussein «morde» e manda in fibrillazione il vertice dell'istituto di credito di via Veneto. Qualcosa, non molto, è trapelato dalle mura dell'aula di Palazzo Madama dove ieri per sette ore sono stati ascoltati gli attuali amministratori delegati Davide Croff e Pier Domenico Gallo, entrambi erano vice direttori generali quando, il 4 agosto del 1989, esplose lo scandalo dei crediti elargiti da Christopher Peter Drogoul, direttore della filiale di Atlanta. Le voci si rincorrono e raccontano di scontri, recenti e ripetuti, nel Comitato esecutivo della banca. Sembrano delinearsi gli schieramenti: il presidente Giampiero Cantoni, di nomina socialista, e Davide Croff contro Pier Domenico Gallo e il terzo amministratore delegato Umberto D'Addosio, anch'egli già vice direttore generale (sarà ascoltato oggi).

Croff è arrivato in Bnl dalla Fiat a giugno del 1989, un paio di mesi prima che la vicenda esplodesse. E' stato lo scudo che ha alzato davanti alle domande dei senatori. Ma Croff è il dirigente che ha firmato dieci giorni prima del 4 agosto un fido di 50 milioni di dollari a beneficio dell'Irak affidato a Chris Drogoul. La cifra era stata chiesta nel dicembre del 1988 dallo stesso Drogoul che per far fronte ai suoi intensi impegni con gli irakeni si rivolgeva al mercato interbancario internazionale e giunse a chiedere soldi perfino alla sua casa madre. Nel corso del 1989 Drogoul si era già esposto per quasi tutti i 50 milioni di dollari. Il fido firmato da Croff era dunque, di fatto, una sanatoria a posteriori. Lo stesso Croff aveva poi portato in Comitato esecutivo un altro fido per l'Irak di 20 milioni di dollari non garantiti e da gestire in Italia. Tutto vero, avrebbe risposto in sostanza l'amministratore delegato facendo però capire che la sua buona fede era stata carpita dal funzionario e dirigenti della rete estera: Teodoro Monaco e Gian Maria Sartoretti. Il secondo è il «super testimone» della commissione, il dirigente della Linea Istituzioni finanziarie per l'estero che la scorsa settimana ha chiesto l'audizione se-

greta temendo per la propria vita e per quella del funzionario. Se questa ricostruzione è esatta, Croff avrebbe accusato il «super testimone». Lo stesso avrebbe poi affermato che il dopo Atlanta, fosse dispo soltanto da lui, lo avrebbe gestito in modo diverso, anche per la parte relativa ai rapporti con la commissione d'inchiesta del Senato. Per quest'ultima, dopo due ore mezzo di domande, Croff ha avuto parole lusinghiere, encomiastiche. Forse sarà riconvocato oggi.

Una suggestiva sintesi della giornata di ieri l'ha tentata un senatore della maggioranza. I testi, ha detto la nostra fonte, adottano tutti la stessa tecnica: scaricare le responsabilità su chi è immediatamente sopra e sotto loro stessi nella scala gerarchica.

L'altro amministratore delegato, Pier Domenico Gallo, ha fornito la sua spiegazione dello scandalo: il punto di caduta in Bnl si è registrato nel sistema dei controlli. E' il reparto ispettivo che non ha funzionato. I traffici di Drogoul, invece, non avevano una sponda italiana nella Bnl di Roma. La vicenda, peraltro, secondo Gallo, dimostrerebbe quanto sia «provinciale» la Bnl: zoppica quando esce dai confini italiani.

Dalla banca, intanto, giungono messaggi di fiducia dopo il clamore suscitato dalla deposizione di Sartoretti per la parte relativa agli impegni assunti da Drogoul con contraenti non irakeni. Non ci sono prove che colleghino il malfare di Atlanta con il traffico di armi e droga e i crediti della filiale di Atlanta sono tutti correttamente esposti nei bilanci.

In apertura di seduta il presidente Carta ha informato i senatori sul rapporto relativo al conto intestato a Oscar Newman acceso da Atlanta sulla Bnl di Londra. E' la vicenda del conto tangenti che l'«Unità» ha raccontato in esclusiva in un servizio da Atlanta il 21 luglio. Tutto confermato: Oscar Newman era un prestanome di alcune funzionarie della filiale americana e il conto (un milione di dollari) fu improvvisamente estinto il 31 luglio del 1989 e l'importo trasferito in tre banche delle Bahamas, una era la Bcci.

IF YOU MUST DRINK AND DRIVE, DRINK PEPSI AND DRIVE CORSA.

CORSA PEPSI.
LA PIU' FRIZZANTE SULLA STRADA.

L. 10.503.000*
I.V.A. INCLUSA

OPEL
BY GENERAL MOTORS N° 1 NEL MONDO.

IL FRIZZ. E' quella cosa che Corsa Pepsi ha e le altre non hanno: la personalità. Tutto compreso: sedili anteriori reclinabili, ventilatore a tre velocità, vetri atermici, fari alogeni e fari antinebbia posteriore, interni personalizzati, copriruota esclusivi.

IL SOUND. E' l'onda sonora che spinge tutti in pista al ritmo della nuova autoradio stereo giranastri di serie a 4 altoparlanti. Corsa Pepsi stuzzica e mette sete di sole e viaggi folli.

IL ROARR. E' un ruggito d'orgoglio ad ogni giro del motore: da 0 a 100 in 16 secondi, oltre 150 km/h di velocità massima. A 3 o a 5 porte, nelle versioni 1.0 e 1.2, Corsa Pepsi si beve tutte le altre.

Mense Al Senato la proposta di Marini

ROMA. La commissione Lavoro del Senato ha in calendario il disegno di legge, presentato da Franco Marini, sull'indennità di mensa. Ieri è iniziato l'iter del provvedimento con una serie di audizioni. Si continuerà in settembre, alla presenza dei lavoratori, per giungere, in tempi rapidi, all'approvazione del testo. Il disegno di legge è composto da due articoli di cui è composta la proposta. All'interno di ieri hanno partecipato rappresentanti dei sindacati confederali e dei gruppi che, in diverse aziende, tra cui la Fiat, hanno promosso azioni giudiziarie, al fine di ottenere la rivalutazione dell'indennità. Nel corso dell'audizione, i rappresentanti dei sindacati confederali si sono dichiarati favorevoli al progetto Marini auspicando la rapida approvazione.

Il testo del ministro prevede una disposizione di principio secondo cui, tranne che la contrattazione collettiva non disponga diversamente, il valore del servizio di mensa e l'importo sostitutivo per chi non ne usufruisce non fanno parte della retribuzione; di fare inoltre salve le disposizioni degli accordi e contratti collettivi di lavoro stipulati sia anteriormente che successivamente all'entrata in vigore della legge e di aggiungere alla legge sullo statuto dei lavoratori una norma in base alla quale le rappresentanze sindacali aziendali hanno diritto di controllare la qualità del servizio di mensa. □ N.C.

Diritto di sciopero

La legge sui servizi minimi minata da revocche tardive e agitazioni di categoria

ROMA. L'applicazione della legge 146 che regola il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali è stata ieri valutata in Senato nel corso di un'indagine della commissione Lavoro e Economie della commissione di Garanzia, istituita dalla legge stessa, proprio ai fini di vigilare sulla sua gestione. La legge non va modificata, almeno nell'immediato. È questo l'orientamento emerso al termine dell'audizione. Vanno, invece, risolti alcuni problemi che riguardano la sua applicazione. Durante l'incontro, il presidente della commissione, Sabino Cassese, ha illustrato il bilancio di un anno ormai di attività, ricordando che - tra commissioni e sottocommissioni - sono state tenute circa cento riunioni, con l'assunzione ed emanazione di più di cento decisioni. Questa attività ha messo in luce l'esigenza di risolvere alcuni problemi, che si sono evidenziati tra i più acuti e sui quali le due commissioni hanno convenuto.

Tra di essi, quello concernente la frequenza di preavvisi non seguiti dallo scopero annunciato, ma revocati così tardivamente che l'effetto dissuasivo sull'utenza si verifica ugualmente.

Il risultato positivo della mancata attuazione dello scopero, dovuto proprio alla messa in opera dei meccanismi previsti dalla legge da parte dei diversi soggetti interessati (governo, sindacati, stessa com-

Disoccupati A maggio più 0,2% nei paesi Ocse

ROMA. Il tasso medio standardizzato di disoccupazione della zona Ocse è salito nel maggio 1991 dello 0,2 per cento attestandosi al 6,9 per cento della popolazione attiva: quasi uno per cento di più del corrispondente mese del 1990. I primi rilevamenti per giugno confermano poi la tendenza al rialzo in quasi tutti i paesi occidentali. Lo comunica la stessa Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico precisando che tale percentuale equivale, per l'insieme dei 24 paesi membri, ad un aumento di 3 milioni e mezzo di disoccupati in dodici mesi. In maggio il maggior incremento del senza lavoro è stato registrato da Europa e Stati Uniti (3,3% ognuno) con punte dello 0,3% in Gran Bretagna, 0,2 in Francia, 0,1 in Belgio. Il livello è rimasto invece stabile in Germania, Giappone, Irlanda e Svezia ed è sceso di 0,3 e 0,4% rispettivamente in Olanda e Australia.

Secondo gli esperti dell'Ocse nulla indica per il momento un'eventuale inversione di tendenza. Negli otto paesi di cui già si conoscono i dati di giugno si registrano infatti ulteriori incrementi (0,3% in Canada e 0,1% negli Usa, a fronte di un più 0,7% in Svezia, 0,4 in Irlanda, 0,2 in Gran Bretagna e 0,1 in Francia). Solo il Belgio resta a livello invariato mentre l'Australia evidenzia un leggero regresso.

Raggiunta l'intesa sull'import di automobili giapponesi in Europa. Solo nel duemila la piena liberalizzazione

Auto gialla, scoppia la pace Cee e Tokio firmano l'accordo

Raggiunto l'accordo sulle importazioni di automobili giapponesi in Europa. Tokio ha accettato la proposta europea che prevede una piena liberalizzazione solo a partire dal duemila. Sino a quella data il Giappone controllerà le sue esportazioni nel continente. Romiti: «È un accordo importante, un'utile base per le case europee nella competizione con i giapponesi».

ROMA. Sull'auto gialla Bruxelles e Tokio hanno alla fine firmato il trattato di pace. L'annuncio è venuto stasera contemporaneamente dalle due capitali. Franz Andriessen, il vicepresidente della commissione Cee responsabile delle relazioni internazionali, si è detto «lieto del via libera di Tokio, fiducioso del fatto che l'intesa raggiunta rappresenta una buona soluzione per tutti. Per l'industria europea che di qui al 31 dicembre 1999 avrà un lungo periodo di adattamento per prepararsi alla successiva

completa liberalizzazione. Per l'industria giapponese alla quale la comunità europea consente di mantenere una quota importante del suo mercato». Andriessen non ha voluto ripetere le cifre ormai note a tutti: quelle secondo le quali le importazioni di auto di marca giapponese nella Cee non potranno superare, alla fine del periodo transitorio, una quota pari al 16% del mercato comunitario. Per l'Italia non si potrà superare l'8,4%.

Il si di Tokyo mette fine ad una trattativa che è andata avanti per oltre tre anni, da quando fu costruito uno stabilimento per la produzione delle «blue bird» in Gran Bretagna, il primo transplants che sollevò le proteste francesi ed italiane. L'intesa raggiunta ha avuto oggi la benedizione dello stesso ministro francese Edith Cresson che come ministro del commercio estero ha condotto questo negoziato nelle sue fasi essenziali, insieme con Renato Ruggiero, che allora era alla guida del commercio con l'estero italiano. Edith Cresson che non ha mai temuto di passare per un'estremista sottolinea oggi la bontà dell'accordo ricordando il «plauso» dei costruttori europei e dopo aver minacciato tante volte da ministro, almeno nei colloqui con i giornalisti, di poter chiudere le frontiere, oggi ha qualificato come illusoria ed irrealista una simile eventualità.

E, d'altra parte, l'accordo sembra soddisfare non poco i costruttori europei. Lo testimoniano le dichiarazioni a caldo di Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat. «L'accordo raggiunto tra la Cee ed il Giappone - dice Romiti - costituisce un'utile base per consentire all'industria automobilistica europea di poter competere con le case giapponesi. La sua importanza - prosegue - sta in primo luogo nella coesione dimostrata dai paesi europei nonostante le differenti percezioni del problema e la diversità degli interessi in gioco. Questa intesa fra paesi europei ha facilitato la conclusione dell'accordo con i giapponesi che, nel corso dei negoziati, hanno dimostrato il necessario senso di responsabilità. La Fiat - conclude Romiti - è consapevole della grande sfida che l'attende ma è sicura di disporre degli strumenti adeguati per affrontarla con serenità».

Media impresa in crisi, dice l'Isco. Mortillaro: «La recessione diventa strutturale»

L'industria continua la sua frenata Nel 1991 investimenti in calo del 3,3%

Gli investimenti nell'industria manifatturiera nel 1991 calano del 3,3 per cento, con una punta decisamente negativa del 12,6 per cento per le medie aziende: lo afferma il sondaggio semestrale dell'Isco, l'Istituto che studia la congiuntura. Mortillaro: «Conferma una situazione recessiva che diventa strutturale». La Confindustria: il fisco contribuisce a sostenere l'apparato produttivo.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il medio industriale non è in vena di spendere per dotare l'azienda di nuove tecnologie. Una fase di stanchezza che durerà fino all'anno prossimo, come indica il sondaggio semestrale svolto tra gli imprenditori lo scorso aprile dall'Isco, l'Istituto nazionale che studia la congiuntura. Quest'anno il trend degli investimenti dovrebbe segnare un ribasso medio del 3,3 per cento rispetto al 1990, un dato che peggiora perfino le precedenti previsioni assai scure su un calo del 2,4 per cento. Esaminato con le lenti un po' impresse della macroeconomia, quel -3,3 per cento non desta preoccupazioni, specie se nel contempo si prende atto della ventata di ottimismo che accompagna la ripresa del 1992. Meno sereno il giudizio di fronte alle statistiche che riguardano in modo specifico la media impresa (con meno di 500 dipendenti, secondo il tradizionale ma ormai desueto metodo di classificazione) per la

quale il ribasso previsto è consistente, il 12,6 per cento. La tendenza negativa dovrebbe coinvolgere in termini meno pesanti le medie (1,1 per cento) mentre non dovrebbe interessare la grande impresa, per la quale anzi l'Isco prevede un aumento del 2,2 per cento. L'indagine Isco non sorprende certo il professor Felice Mortillaro: «È la conferma di una situazione recessiva che da congiunturale, come sembrava alcuni mesi fa, si è fatta via via strutturale. Non a caso le prime a risentirne sono le aziende che producono beni strumentali. Un orizzonte economico tempestoso che Fedemeglio oggi rende pubblici nuovi dati.

Ma tornando all'Isco, la caduta di investimenti tecnologici non vuol dire automatica crisi in quanto la frenata penalizza gli investimenti legati all'ampliamento della capacità produttiva, non gli interventi di



Felice Mortillaro

razionalizzazione che anzi assonano il 32 per cento degli investimenti. Precisamente il 24 per cento nella grande industria, il 27 per cento nella media, e il 21 nella piccola. Ma allora dove si spende di più? Nella meccanizzazione ma anche l'automazione dei processi produttivi operanti. Mentre

per nuove tecnologie produttive, risulta aver speso di più nel 1990 e quest'anno l'industria alimentare seguita dal metalmeccanico e dal meccanico. Invece la spesa per la capacità produttiva è calata dal 39 per cento del 1990 al 34 per cento (previsto) dell'anno in corso. Stazionario rispetto al 1990 il

ricorso al leasing (lo utilizza il 30 per cento degli industriali interpellati). Il leasing nel '90 è stato usato soprattutto per finanziare l'acquisto di macchine e attrezzature per la produzione, mentre è stato meno utilizzato (il 50 per cento contro il 60 per cento nell'89) per acquistare mezzi di trasporto.

Al metodi di finanziamento del sistema produttivo italiano guarda con attenzione l'ultimo numero di Lettera dall'Industria, il mensile della Confindustria. I metodi «sono quelli tradizionali» perché il mercato mobiliare è ancor oggi inadeguato alle esigenze delle imprese, e con esso il fisco il quale potrebbe «fare molto per spronare il mercato» consentendo deduzioni dal reddito: «senza un mercato finanziario moderno l'economia reale rischia di soffocare. Occorre invece spingere i piccoli risparmiatori ad investire in azioni, sostiene la Lettera ricordando che dall'87 in Francia la legge Monory consente di dedurre dal reddito imponibile le somme spese per acquistare valori mobiliari: «Uno strumento che consente alle imprese di allargare la propria base azionaria sarebbe davvero salutare per la tenuta del nostro apparato produttivo». La Lettera infine ripropone i nuovi strumenti «analizzati a fondo ma che ancora non decollano»: i fondi pensione, i fondi mobiliari chiusi, la cambiale finanziaria».



Giorgio Santerini



Giovanni Giovannini

La Federazione della stampa giudica l'accordo appena firmato

«È andata bene per merito nostro e del ministro»

La Fnsi giudica il contratto appena firmato. Nessun «benissimo», ma a conclusione della vertenza la sensazione è quella di un gruppo dirigente soddisfatto. L'importanza dell'arbitrato ministeriale su sinergie e occupazione. Ma c'è anche qualche «non siamo riusciti». Prossimi impegni: rifondare il sindacato e ripensare a una nuova formulazione del contratto che tenga conto delle specificità della categoria.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Oggi i comitati di redazione (rappresentanti sindacali) di stampa, radio e tv daranno il loro parere sul contratto. Ieri, il giudizio a mente fredda, è stato dato dai membri della Federazione nazionale della stampa che hanno

condotto la trattativa. Nessuna pacca sulla spalla, nessun «è andato benissimo», ma la sensazione è quella di un gruppo dirigente, alla fine, soddisfatto. È toccato soprattutto al segretario della Fnsi, Giorgio Santerini, rispondere ai colleghi che chiedevano, al di là delle cifre e delle dichiarazioni di prassi a intesa siglata: «un giudizio «vero». In questo lungo braccio di ferro tra giornalisti ed editori, alla fine com'è andata? A chi va il merito di aver sbloccato una trattativa impossibile? Quali sono i punti di conquista e dove sono, se ci sono i «cedimenti»? Quanto anni di contratto non sono un precedente pericoloso?

Alla fine, dunque, è andata «bene», ripete Santerini. Perché, spiega, il giudizio non si può dare sulla piattaforma presentata, ma sui miglioramenti rispetto al precedente contratto. «È indubbiamente abbiamo fatto passi avanti» dice. «Sul desk, per cominciare, c'è un carattere di informazione e di lavoro giornalistico negli ultimi tre anni. Sugli straordinari dove abbiamo abolito quel «rotto, continuamente superato, colle 22 ore mensili, sulle sinergie... E qui, forse, c'è la parte più innovativa dell'intesa siglata martedì. Per la prima volta infatti, si stabilisce, con una lettera allegata al contratto nazionale, una sorta di «arbitrato» super partes su sinergie (ovvero scambi di informazioni) e articoli tra giornali diversi legati allo stesso gruppo) e sull'occupazione. È stata questa «lettera» uno dei motivi della drammatica rottura dell'alba di lunedì, quando è stato proclamato lo sciopero di tre giorni. L'arbitro è il ministro del Lavoro

che interverrà quando editori e giornalisti non riusciranno a trovare un accordo su questi due argomenti. In attesa dell'intervento non ci potranno essere scelte unilaterali o azioni conflittuali».

Meriti nella chiusura della vertenza? «La tenacia della categoria per cominciare - risponde Santerini - è quella del ministro Marini. Mai visto in tanti anni una cosa simile. Per finire la determinazione a chiudere. Non dimentichiamo che c'era il partito dell'autunno». Nessun timore sulla durata del contratto: il quadriennio è un'eccezionalità.

Ma qualche «non siamo riusciti» c'è. Li sottolinea Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai. «Non siamo riusciti a sfondare sull'articolo 6 (poteri del direttore ndr - dice - e sul rapporto informazione-pubblicità». C'è da aggiungere, tra le richieste non soddisfatte, la partecipazione degli editori alla pensione integrativa».

Contratto fatto, più o meno bene, dunque. Ma ora si apre, secondo la Fnsi un momento di verifica per l'intera categoria. «Non potremo più fare un altro contratto come quello firmato ieri - spiega il vicesegretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serravalle Longhi - Le esigenze dei giornalisti sono diversificate e gli editori puntano a dividerci firmando quattro o cinque contratti nazionali. Noi dobbiamo opporci e difendere l'esistenza di un contratto unico nazionale, ma dobbiamo trovare il modo di difendere le specificità. Se non ci riusciamo sarà la fine del sindacato. Che, comunque, deve avviare la sua rifondazione». A proposito di esigenze non soddisfatte, ieri, il primo «non ci piace». Viene dalla stampa parlamentare che si sente penalizzata da questa conclusione della trattativa.

Joint-ventures con l'ente petrolifero di Stato, il Sonatrach, sfrutteranno i giacimenti nel deserto del Sahara. Nonostante le tensioni del fondamentalismo islamico, si rafforzano i già solidi rapporti col paese nordafricano

L'Eni non molla il petrolio algerino

Sempre più stretti i legami tra Eni e Algeria. Con Sonatrach, l'ente petrolifero algerino, hanno firmato un accordo quadro per lo sfruttamento degli enormi giacimenti petroliferi del Sahara. Il governo algerino è intenzionato a cedere un quarto delle proprie riserve di greggio alle compagnie straniere. Confermata la decisione di raddoppiare il gasdotto e di costruire impianti per il Gpl.

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'Eni non «molla» l'Algeria, anzi. Le crescenti tensioni del fondamentalismo islamico preoccupano il cane a sei zampe, ma non gli fanno perdere la pista che porta al Sahara. Quelle sabbie desertiche nascondono petrolio e gas naturale in abbondanza. Proprio quel che ci vuole per un paese come il nostro così assetato di energia. È in questa prospettiva che il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, è vola-

to ad Algeri per firmare con l'ente petrolifero Sonatrach un accordo quadro di collaborazione che mira a consolidare relazioni già pluridecennali. Stavolta l'appello all'intesa è giunto dalle autorità algerine, preoccupate della difficile situazione interna e bisognose di una massiccia iniezione di capitali per far fronte ai gravami di un debito estero che ha ormai raggiunto i 25 milioni di dollari. In cambio degli impe-

gni finanziari e produttivi ancora oggetto di trattativa, il governo algerino ha offerto all'Eni e alle maggiori compagnie petrolifere internazionali la possibilità di costituire joint-ventures per lo sfruttamento del 25% della produzione dei pozzi di Hassi Messaoud. Si tratta di campi petroliferi situati nel Sahara centrale, non lontano dai confini con la Tunisia. I giacimenti algerini di greggio vengono stimati in 7,5 miliardi di tonnellate: ben 5 sarebbero collocate ad Hassi Messaoud. L'offerta è dunque molto ghiotta, almeno in linea di principio. Saranno poi le condizioni finanziarie a determinare l'effettiva praticabilità. Del resto, gli algerini non hanno fatto mistero di voler ricavare dalla cessione di una parte delle loro riserve petrolifere tra i 6 e i 7 miliardi di dollari già entro la fine dell'anno. Un impegno evidentemente troppo

grande per le sole spalle dell'Eni. Se l'accordo andrà in porto è dunque probabile che si arrivi alla formazione di un consorzio internazionale, oppure alla costituzione di joint-ventures fra le diverse compagnie o tra gruppi di esse.

Più volte in questi ultimi mesi, in particolare dopo la guerra del Golfo, Cagliari ha sottolineato la necessità di sviluppare accordi più stretti di collaborazione tra paesi produttori e paesi consumatori di greggio, così da stabilizzare il prezzo del petrolio. L'acquisto delle riserve è uno dei capifila di questa strategia. La proposta algerina sembra andare in questa direzione. Non a caso il presidente dell'Eni si è detto «interessato», anche se ha tenuto a precisare che «prima di assumere decisioni» verranno «studati» gli aspetti finanziari ed economici oltre che i dati sui giacimenti del Sahara. La firma

del protocollo di intesa, giunta dopo una serie di incontri che Cagliari ha avuto col primo ministro Gozali e con il ministro dell'Energia Laoussine, mostra comunque che il coinvolgimento dell'Eni è diventato qualcosa di più che non un semplice interesse preliminare. Tra Eni e Sonatrach è stato anche costituito un comitato permanente di contatto «per identificare nuovi progetti di interesse comune».

Con l'occasione è stata anche confermata la volontà delle due imprese pubbliche di intensificare la collaborazione per la produzione di Gpl e di portare a termine il raddoppio del gasdotto che collega l'Algeria al nostro paese attraverso la Tunisia. L'Italia è il primo «cato» per il gas algerino: 12 miliardi di metri cubi quest'anno, 19, 20 miliardi nel 1995. Anche l'Eni proprio di recente ha intensificato i contatti

con le autorità algerine per giungere ad accordi di fornitura del gas naturale: servirà al funzionamento delle centrali elettriche dell'ente. Montalto in primo luogo. Nel quadro di collaborazione tra i due paesi va anche collocata la costruzione di un impianto per la produzione di Mtbe (un additivo per la benzina senza piombo) che Sonatrach ed Eni costruiranno insieme ai francesi di Total.

Il business plan di Enichem, infine, è stato discusso dalle commissioni Bilancio ed Attività produttive della Camera che hanno ascoltato il presidente Porta e l'amministratore delegato Parillo. Gli organismi parlamentari hanno deciso di sollecitare il governo perché assuma iniziative concrete a sostegno del piano chimico, sia per favorire gli investimenti sia per mettere in campo i necessari ammortizzatori sociali.

COSTRUIAMO INSIEME IL VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ

Stornara (Foggia) 10 agosto - 15 settembre

Organizziamo un campo di accoglienza per lavoratori extracomunitari impegnati nella raccolta del pomodoro.

Il Villaggio offrirà vitto, alloggio, assistenza medica, tutela sindacale, occasioni di incontro.

Possiamo farlo insieme! Se partecipi come volontario.

Se sottoscrivi: Conto Corrente Postale n. 899005

(Arca causale «Villaggio Solidarietà») o accredito bancario

sul Conto Corrente n. 2292353 (Associazione Nero e

Non Solo, Monte dei Paschi di Siena Ag. 12 Roma).

SCEGLI UN'ESTATE SOLIDALE

Promotori: ANPAS, ARCI, ARCS Puglia, Associazione Nelson Mandela, Associazione Nero e Non Solo. Con la partecipazione della Provincia di Foggia e del Comune di Stornara.

Per adesioni e/o informazioni:
Tel. (06) 6782741 - 3201541 - (080) 5211100

Scoperta in un topo una nuova proteina

Alcuni ricercatori dell'Università di Harvard hanno annunciato di aver scoperto una proteina-chiave che svolge un ruolo cruciale nel far sviluppare un ovocita fecondato nell'embrione di un animale. La proteina, conosciuta come «at-1», è stata scoperta nel topo ed è stata in grado di far sviluppare un embrione di rospo, mostrando che potrebbe essere unica per buona parte del regno animale. La sua scoperta potrà aiutare a chiarire in che modo le cellule iniziali dell'ovocita fecondato possano dare origine a una varietà molto ampia di cellule specializzate che concorrono poi a formare i diversi tessuti e organi dell'individuo durante la gestazione. David Melton, il docente di biologia di Harvard che ha diretto la ricerca, ha osservato che questa proteina è presente nell'ovocita ancor prima della fecondazione, come parte di un «programma» biologico che servirà poi a dirigere lo sviluppo dell'embrione. Dopo la fecondazione, la proteina viene attivata e comincia a ordinare ai geni del nuovo essere di «fabbricare» muscoli, cuore, cervello e altri organi. La ricerca, anche se all'inizio, potrà in futuro svelare il mistero sul modo in cui il DNA del patrimonio genetico di un animale impartisce gli ordini per far sviluppare l'embrione in un organismo complesso.

La Nasa ci riprova: partirà domani l'«Atlantis»?

La Nasa ritenta domani il lancio della navetta spaziale «Atlantis», bloccata all'ultimo momento la settimana scorsa da un improvviso guasto a uno dei computer di bordo, e conta questa volta di non incontrare ulteriori ostacoli per l'inizio della quarantaduesima missione di uno dei suoi «shuttle». Le previsioni meteorologiche per la zona di Cape Canaveral - così hanno comunicato ieri gli esperti dell'ente spaziale americano - sono buone. Se tutto andrà bene, il «via» ai cinque astronauti, quattro uomini e una donna, verrà dato alle 11.01 locali, che in Italia corrispondono alle ore 17.01. L'«Atlantis» resterà in volo attorno alla terra per nove giorni e avrà come compito principale una serie di ricerche mediche e la messa in orbita di un costoso satellite per telecomunicazioni. Sarà il quinto di una rete destinata a permettere continui contatti tra il centro di controllo e le future navette spaziali. Lo «shuttle» avrebbe originariamente dovuto essere lanciato il 23 luglio, ma la sua partenza era stata prima rinviata di 24 ore per la rottura di un cavo elettrico e poi di altri otto giorni per sostituire il computer in avaria.

Autorizzata terapia genica anticancro negli Usa

Una commissione del National Institutes of Health di Washington ha approvato la sperimentazione di una terapia genetica per il trattamento del cancro. Il Nih Rosemberg il più autorevole organo sanitario del governo americano. L'ideatore della terapia è Steven Rosemberg, del National Cancer Institute. «Si tratta del primo tentativo di creare un vaccino contro il cancro» ha detto Rosemberg. Ora la Food and Drug Administration dovrà dare l'approvazione alla sperimentazione sui pazienti della nuova terapia. La approvazione della Fda potrebbe arrivare entro qualche settimana, e per l'autunno Rosemberg potrebbe iniziare la sperimentazione della nuova terapia. La tecnica consiste nel rimuovere una piccola parte di tessuto dell'organo del paziente colpito da cancro, e di iniettare nelle cellule rimaste i geni che producono il «fattore di necrosi dei tumori», o interleuchina 2, un elemento chimico essenziale per il funzionamento del sistema immunitario. Una volta reinserita nell'organismo del paziente, la cellula geneticamente trattata dovrebbe attaccare il tumore distruggendo le cellule cancerose. Rosemberg e i suoi collaboratori hanno già realizzato nel settembre del '90 il loro esperimento su 3 malati terminali di cancro. I risultati vennero definiti dalle autorità sanitarie americane «incoraggianti».

Holly, il vitello che batte tutti i record con un cuore artificiale

Un vitello ha battuto il record di sopravvivenza con un cuore artificiale. Si chiama Holly ed è vissuto per 224 giorni con un cuore ad alimentazione elettrica, superando il record detenuto dal 1983 da un altro vitello, chiamato E.T. L'esperimento è stato condotto negli Stati Uniti, a Hershey, da un gruppo di ricercatori dell'Università della Pennsylvania guidati da Gerson Rosemberg. Dopo la sperimentazione sugli animali, che durerà ancora per cinque anni, questo tipo di cuore artificiale potrà essere impiantato sull'uomo. Dovrà tuttavia essere perfezionato. Per il momento, infatti, non è in grado di permettere al vitello di svilupparsi. E poi è troppo grande per impiantarlo sugli esseri umani, e sarà necessario ridurre le dimensioni. Raggiunti questi obiettivi, secondo i ricercatori americani, il nuovo cuore artificiale potrà essere installato su 400 pazienti ogni anno.

MARIO AJELLO

Le drammatiche previsioni sull'aumento dei casi di cancro della pelle della American Cancer Society I danni dell'eccessiva esposizione ai raggi ultravioletti

Micidiale Sole d'agosto

Si sa, tutti gli anni riviste e quotidiani avvertono: non arrostite sotto il sole per amore dell'abbronzatura, perché il vantaggio estetico si paga caro. Carissimo: l'America Cancer Society ha pubblicato non solo i dati relativi ai casi diagnosticati, ma anche le previsioni su quanti, negli Usa, svilupperanno un tumore della pelle l'anno prossimo. Gli effetti dell'esposizione sono cumulativi.

GIULIANO BRESSA

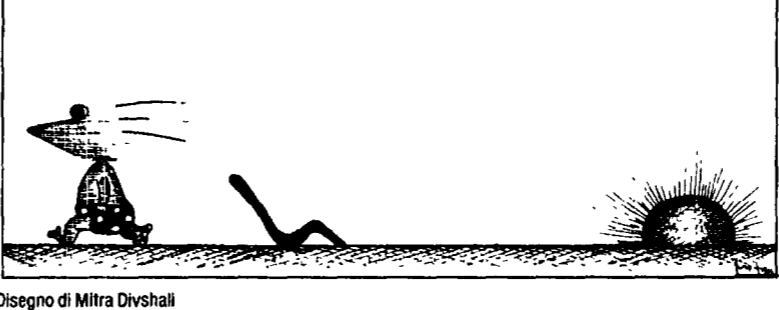
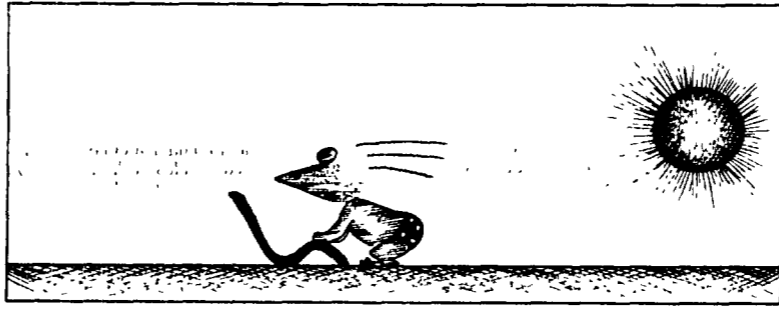
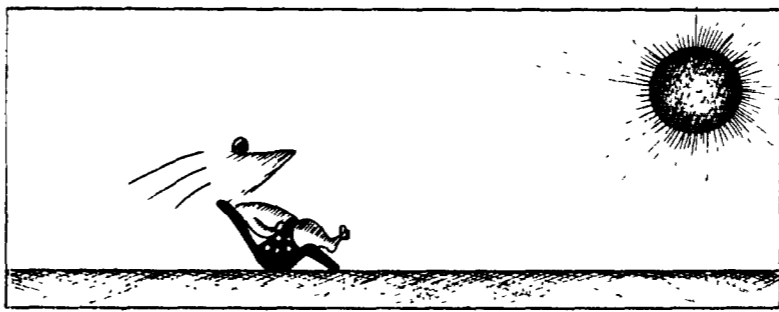
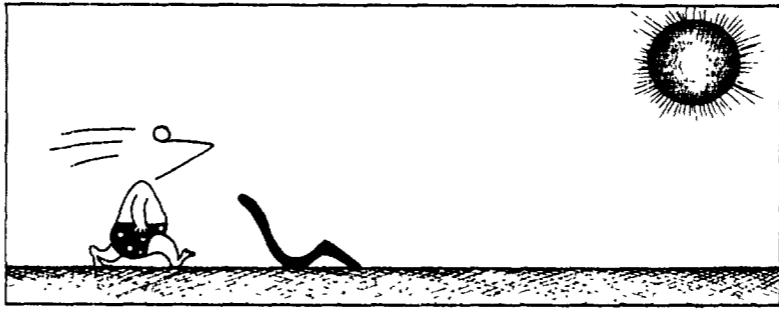
Ogni anno, in questo periodo, si ripete la stessa scena. Milioni di persone, inconsapevoli dei rischi che li aspettano, continuano a giocare alla roulette solare. Gli effetti dannosi di una prolungata esposizione ai raggi solari stanno crescendo ad una velocità allarmante.

La American Cancer Society prevede che nel corso di quest'anno, solo negli Usa, verranno diagnosticati oltre seicentomila casi di tumori della pelle, gran parte dei quali causati da eccessiva esposizione ai raggi ultravioletti. Circa ventiseimila di questi casi saranno costituiti da melanoma maligno, il più pericoloso cancro della cute, che aumenta tra la popolazione annualmente del 7% circa e che causerà quest'anno la morte di ben seimila persone. Gran parte degli altri tumori cutanei sono rappresentati da carcinomi a cellule squamose e a cellule basali, meno letali ma tuttavia pericolosi se non trattati in tempo. Gli esperti attribuiscono l'aumento dei casi di cancro cutaneo all'«accresciuto benessere economico verificatosi in quest'ultimo trentennio e poiché gli effetti dell'esposizione della cute al sole sono cumulativi, le conseguenze si stanno manifestando soltanto adesso. Molte ipotesi sono state avanzate sui meccanismi che provocano questa patologia. Alcuni ricercatori hanno ipotizzato che la riduzione dello stato di ozono nella stratosfera, cioè lo scudo naturale ai raggi Uv provenienti dal Sole, possa contribuire all'aumento dei casi di cancro della pelle. Sebbene le prove a sostegno di questa ipotesi siano ancora incerte, gli studiosi concordano nel ritenere che, con l'andar del tempo, l'assottigliamento di tale barriera verificatosi in questi ultimi quindici anni, possa contri-

buire all'aumento dei casi di cancro della pelle.

Lo strato esterno della cute o epidermide costituisce la base per la formazione delle tre principali forme di cancro cutaneo. Sia il carcinoma a cellule basali che quello a cellule squamose si formano a partire dalle cellule cutanee più comuni, i cheratinociti, i quali si originano alla base dell'epidermide e poi, raggiungendo la superficie, ne costituiscono lo strato protettivo. I melanomi invece si sviluppano a partire dai melanociti, cellule che sintetizzano un pigmento, la melanina, che impartisce alla nostra cute il caratteristico colore.

Le cellule dell'epidermide diventano maligne allorché il Dna dei loro nuclei si altera, provocandone una divisione incontrollabile con conseguente formazione di tumori. La trasformazione del Dna può essere provocata da ripetute esposizioni ai raggi X, da ustioni, infezioni cutanee o da frequenti contatti con certe sostanze chimiche. Non vi è dubbio comunque che il responsabile di queste patologie sia la luce ultravioletta di origine solare. Infatti, dopo diversi anni di esposizione ai raggi del Sole, le lesioni cominciano a manifestarsi dapprima sotto forma di piccole chiazze a scaglie precancerose, chiamate teratosi, che successivamente diventeranno maligne, trasformandosi in noduli a cellule basali che lentamente si espanderanno all'interno dei tessuti circostanti. Anche nel caso del melanoma, i raggi Uv giocano un ruolo fondamentale, però apparentemente di tipo diverso. È stato osservato che molte vittime di melanoma hanno subito tre o più episodi di grave ustione solare con formazione di bolle, solitamente da bambino o da adolescenti. Sembra che



Disegno di Mitra Divshali

questi fatti abbiano innescato un processo ancora misterioso che si conclude con lo sviluppo del cancro (dopo diversi anni, compaiono su parti del corpo raramente esposte al Sole. D'altro canto esistono prove secondo le quali ereditarietà gioca un ruolo decisivo nell'insorgenza del melanoma.

In generale gli individui più vulnerabili, per quanto riguarda il cancro cutaneo, sono rappresentati da coloro che hanno la pelle chiara, occhi chiari e che sono di origine nord-europea in particolare quelli che hanno i capelli biondi o rossi, la cute lentiginosa, che va facilmente incontro ad arrossamenti ed ustioni con formazione di vescicole e successiva desquamazione. Invece i caucasici che solitamente hanno capelli ed occhi scuri ed una pigmentazione cutanea più scura, come pure gli asiatici, sono entro certi limiti meno suscettibili ai raggi solari, mentre i negri sviluppano molto raramente carcinomi o melanomi cutanei. Visto dunque che il sole è male, fa venire le rughe ed invecchia la pelle con l'ulteriore rischio di contrarre il cancro, agli appassionati della abbronzatura non rimane altro che cercare di proteggersi con una buona crema solare. Infatti, in commercio esiste una vasta gamma di prodotti cosmetici protettivi quali oli, creme ed unguenti, ideati allo sco-

po di prevenire arrossamenti e scottature permettendo di ottenere una bella tintarella. Tuttavia l'uso di queste creme può rivelarsi dannoso. Secondo un gruppo di ricercatori dell'Università di Sydney sembrerebbe che proprio dalle creme protettive giunga un nuovo pericolo. Gran parte dei prodotti solari in commercio contengono l'acido urico, sostanza che protegge dalle radiazioni ultraviolette la quale ha dimostrato in studi su animali di provocare tumori cutanei.

Sull'onda dell'allarme lanciato dagli scienziati australiani, negli Stati Uniti la Food and Drug Administration ha già avviato un'indagine per far luce sull'eventuale proprietà cancerogena dell'acido urico.

A prescindere comunque da tale sostanza, nelle creme solari possono essere presenti pure altre sostanze che, provocano dermatiti di tipo eczematoso con reazioni febbrili, oppure si possono manifestare reazioni di fotosensibilità con orticaria ed eritemi. Quindi, per evitare le insidie solari, è consigliabile non esporsi a lungo ai raggi solari, specialmente nelle ore centrali della giornata, piuttosto che cospargersi di unguenti e creme, anche se ad alto fattore di protezione, poiché esse, come si è visto, non ci garantiscono la completa immunità.

La mappa dei melanomi: si possono prevenire?

Melanoma. Il più pericoloso dei cancri cutanei. Coinvolge i melanociti, cellule che producono pigmento. Può svilupparsi a partire da un nevo o da cute integra. Cresce rapidamente e può dare metastasi. **Carcinoma a cellule basali.** È la forma più comune di cancro cutaneo. Origina generalmente da una eccessiva esposizione ai raggi solari. Si sviluppa lentamente, raramente da metastasi ed è curabile se diagnosticato tempestivamente e trattato in modo adeguato. **Carcinoma a cellule squamose.** Questo tipo di cancro si forma a partire da cellule situate nello strato superiore dell'epidermide. È pure causato da un'eccessiva esposizione ai raggi Uv ed è curabile di solito se viene trattato precoce mente. Cresce più rapidamente rispetto al carcinoma a cellule basali e può dare metastasi.

Usa, il ricatto energetico applicato alle zone più diseredate: quintali di scorie a West Valley

Il nucleare ai poveri

ATTILIO MORO

NEW YORK. Impianti e discariche nucleari, ovviamente nessuno li vuole in Usa così come in altri paesi del mondo. Ma la scelta ormai è stata fatta, e le argomentazioni sembrano convincenti, qualche centinaio di centrali nucleari per ridurre la dipendenza energetica del paese. L'argomento è forte, soprattutto se è accompagnato da rassicurazioni sulle nuove, infallibili tecnologie di sicurezza dei nuovi impianti. La Westinghouse (che peraltro proprio ieri ha annunciato un crollo dei profitti) propone gli impianti della nuova generazione, piccole centrali a «sicurezza passiva», con raffreddamento automatico in caso di surriscaldamento del nocciolo. Ricercatori e aziende elaborano progetti dalle tecnologie stupefacenti, propagandati con grande enfasi. Sembra di essere alla vigilia di un'età dell'oro nucleare, se non che tutto può sembrare ridursi al tentativo spesso maldestro di mettere in funzione vecchi impianti e di fare ingoiare con mezzi spesso subdoli e ricattatori la costruzione dei depositi di scorie radioattive a ridosso delle città e villaggi americani. A farne le spese sono naturalmente le città più povere, attratte dal miraggio di posti di lavoro o semplicemente dal

denaro delle compagnie. Come nel caso di West Valley, nello stato di New York, 2.500 abitanti, 20% di disoccupati, reddito procapite tra i più bassi dello stato, le casse del comune da sempre all'asciutto. Un consorzio di aziende alla ricerca di un posto dove seppellire ottantamila piedi cubi all'anno di scorie nucleari (quante ne potrebbe contenere una piscina olimpica) aveva fatto un'offerta al sindaco della città alla quale era difficile dire no: un «pacchetto» di 4,2 milioni di dollari più del doppio del gettito fiscale del comune, per costruire strade, riparare edifici scolastici e quant'altro. Il sindaco, che non aveva mai visto tanti soldi, aveva già accettato l'offerta quando - spinto da un soprassalto di coscienza democratica - ha deciso di consultarlo gli abitanti del suo villaggio. Ha indetto un referendum e, incredibilmente ma vero, il risultato è stato 700 no e 500 sì. Tra i sì quelli di molta gente che pur essendo contraria al deposito ha creduto che sia meglio accettarlo piuttosto che essere costretti magari a subire per decisioni amministrative, perdendo anche i 4 milioni di dollari promessi dal consorzio. Il referendum aveva soltanto un valore consultivo, ed il sindaco ora sostiene che co-

Due workshop a Roma e a Parigi per discutere dei progressi nella lotta a queste patologie difficili e tremende I nuovi «miracolosi» farmaci: strumenti delicati che hanno ancora pesanti controindicazioni al loro uso di massa

Malattie autoimmuni, la guerra di posizione

Le malattie autoimmuni sono tra le più difficili da diagnosticare e da curare. E i nuovi farmaci, anche se più volte segnalati e descritti come «miracolosi», sono in realtà difficilissimi da gestire. Perché hanno effetti tutt'altro che collaterali e comunque non del tutto conosciuti. Nonostante ciò, comunque, qualcosa si muove, come dimostrano due workshop tenutisi a Roma e a Parigi recentemente.

FLAVIO MICHELINI

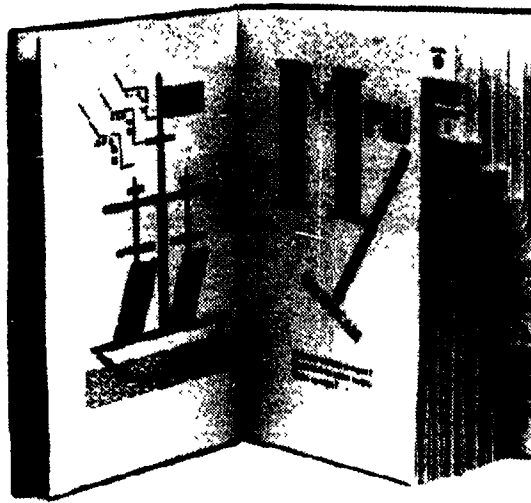
Che cosa accade quando il sistema immunitario si ribella e scatena un'aggressione contro l'organismo che dovrebbe difendere, non riconoscendo più l'identità biologica propria di ciascun individuo? Il nostro sistema immunitologico - spiegano Ronald Kennedy, Joseph Melnick e Gordon Dreesman, docenti di microbiologia e virologia all'Università del Texas e al Baylor College - può produrre milioni di differenti tipi di anticorpi, cioè di quelle complesse molecole che riconoscono sostanze estranee all'organismo. A sua volta ogni anticorpo può essere il bersaglio di altri anticorpi che riconoscono le sue caratteristiche molecolari uniche. Così, per mezzo di que-

ste reazioni anticorpo-anticorpo, il sistema immunitologico reagisce con se stesso. Sembra che la normale risposta immunitaria sia modulata da una rete di reazioni e che alterazioni a carico di reti del genere siano alla base di malattie autoimmuni come l'artrite reumatoide, il lupus eritematoso sistemico e la miastenia grave, che hanno tutte origine da un attacco immunitario all'organismo stesso. Il processo, improvviso e imprevedibile, potrebbe essere paragonato a un golpe, frutto di alterazioni la cui origine è tuttora sconosciuta anche se recenti ipotesi chiamano in causa i retrovirus, microrganismi appartenenti alla stessa classe dell'Hiv. Per usare le parole del professor Lorenzo Bonomo, dell'Università «La Sapienza», «è come se i soldati di un esercito non riconoscessero più i propri compagni e li considerassero nemici da distruggere». Bonomo, insieme ai colleghi Antonio Garovich dell'Università Cattolica di Roma, Giulio Cinotti de «La Sapienza» e Francesco Porzio del «San Camillo», hanno riferito a Roma sulle più recenti acquisizioni in tema di malattie autoimmuni. A quelle indicate possono aggiungersi la sclerodermia, le uveiti (rare infiammazioni oculari), malattie della pelle come la psoriasi, sindromi nefrosiche e probabilmente il diabete giovanile. Sinora la cura è stata difficile; a parte il diabete, si è basata su farmaci antinfiammatori, su cortisonici e i sali d'oro. Oggi un nuovo promettente approccio - illustrato nel corso di due workshop svoltisi a Parigi e a Roma - sembra rappresentato dalla ciclosporina, il farmaco antirigetto impiegato nei trapianti d'organo. Secondo Lorenzo Bonomo vi sarebbero «casistiche straniere e anche italiane con successi brillanti in numerosi casi di lupus, attri-

te reumatoide, uveiti, cherato-congiuntiviti ricorrenti, psoriasi e vascoliti immunologiche». È tuttavia necessario avvertire subito che la ciclosporina, a causa dei suoi effetti collaterali, non può essere assunta come una semplice aspirina. «Dev'essere invece somministrata - spiega Bonomo - da medici che abbiano molta familiarità sia con la malattia da trattare, che con i pregi e i difetti del farmaco. Restano infatti da chiarire i suoi effetti nelle terapie prolungate, soprattutto per quanto riguarda i possibili rischi renali (la nefrotossicità della ciclosporina è stata documentata recentemente anche dall'Istituto di ricerche farmaceutiche «Mario Negri», ndr). D'altro - aggiunge Bonomo - il farmaco presenta alcuni importanti vantaggi: oltre l'efficacia terapeutica, l'assenza di tossicità sul midollo osseo quindi sulle cellule del sangue; la rarità di importanti effetti immunosoppressori e del conseguente rischio infettivo, oltre a un notevole risparmio nelle dosi necessarie di cortisonici. Per queste caratteristiche la ciclosporina può essere molto utile in condizioni di gravissime, come spesso accade nelle malattie autoimmuni, e si rivela preziosa nel trattamento di patologie severe, dal lupus alle uveiti alla psoriasi». Una delle affezioni più diffuse, provocate dalla ribellione dei «reparti speciali» del sistema immunitario, è probabilmente l'artrite reumatoide. In Italia colpisce almeno seicentomila persone. Può insorgere a qualunque età, con maggiore frequenza tra i 25 e i 45 anni e prevale nel sesso femminile. Si presenta come un'infiezione cronica che progredisce lentamente sino a distruggere le articolazioni. Il professor Porzio ha riferito che su ventun pazienti affetti da artrite reumatoide e curati per un anno con la ciclosporina, diciannove hanno presentato un «miglioramento significativo», mentre per gli altri due è stato necessario sospendere il trattamento in seguito alla comparsa di effetti collaterali. Risultati incoraggianti sarebbero stati ottenuti anche nella psoriasi, malattia cutanea cronica caratterizzata da eruzioni ricorrenti con

desquamazione, e nella sindrome nefrosica. In questo caso l'impiego della ciclosporina si sta rivelando quindi un'arma, o prezioso nelle malattie autoimmuni? Una risposta del tutto positiva sarebbe prematura. Sono necessarie altre ricerche, anche nella speranza di giungere alla messa a punto di molecole ancora più selettive nei confronti del complesso sistema immunitario, e anzitutto prive di effetti tossici.

CULTURA



«Per la voce» di Maiakovskij rielaborato da Lissitzky e in basso l'artista al lavoro su di un plastico del teatro Mejerchol'd

A Parigi una grande mostra di El Lissitzky, architetto, pittore, fotografo, tipografo della Rivoluzione

Da «Proun», il progetto per l'affermazione del nuovo alle fantastiche geometrie del «mondo alla rovescia»



L'irrealtà del socialismo

ROSANNA ALBERTINI

PARIGI. El Lissitzky architetto, pittore, fotografo, tipografo: la portata rivoluzionaria delle sue attività nel linguaggio artistico della prima metà del nostro secolo non ha impedito che si conosca Lissitzky molto meno di Malevich, Mondrian o Le Corbusier. Vale la pena di vedere la mostra del Musée d'Art Moderne de la Ville di Parigi (avenue Wilson) che riunisce per la prima volta le due collezioni principali delle sue opere, quella del Museo Van Abbe di Eindhoven (Olanda) e della Galleria Nazionale Tretyakov di Mosca. Resterà aperta fino al 13 ottobre. È una buona occasione per ripensare con lucidità alle tante cose della cultura socialista sovietica che oggi si demonizzano con una rapidità impressionante.

Guardiamo con stupore disegni, pitture e incisioni che Lissitzky chiamava Proun, dal periodo 1919-1925. Proun era il «progetto per l'affermazione del nuovo», l'orientamento di uno spazio mai sperimentato prima sui confini tra pittura e architettura. Una realtà grafica paragonabile alla ricerca del linguaggio Zaum in letteratura, che partiva da una revisione fondamentale dell'idea stessa

dell'alfabeto. Dove la scrittura doveva poter esprimere la realtà che precede la parola, una struttura di suoni primitivi e primari comuni a tutta l'umanità, per evitare Babele. È chiaro, senza utopia sia Zaum che Proun sono impensabili. La rivoluzione russa è stata una grande carica di energie mentali per molti artisti che hanno preteso di non riprodurre mai la realtà così com'era e hanno trasformato l'utopia in forme di pensiero estremamente mobili, i cui vettori arrivano fino a oggi.

I quadri Proun sono geometrie fantastiche, «istanti di un movimento che non si ferma» - diceva Lissitzky - «I colori non vanno pensati come pennellate su tela, ogni colore è un materiale diverso, che entra in relazione con altri materiali. Ogni volume (cubo, cilindro, prisma) si colloca nello spazio con una posizione autonoma e l'insieme delle forme dà vita a un movimento disarticolato libero dalla logica delle leggi di gravità. Il mondo alla rovescia si è liberato del peso e della confluenza in un solo fuoco prospettico. L'universo geometrico di Lissitzky non è né futurista né cubista. Riorganiz-

za con infinita precisione la realtà di uno spazio impossibile in natura, per capovolgere la staticità dell'occhio che osserva. Gli occhi sono invitati a circolare intorno ai volumi, a due o tre dimensioni, a volare dietro la luna bianca di Proun R.V.N.2. (1923) per scoprire il poderoso asse nero orizzontale che non è sostegno di niente, costeggiare la superficie grigia che copre un piccolo specchio della luna senza intaccarla, riposarsi sulla fascia verticale color legno che si incrocia con altre due fasce orizzontali ma non si incastra nei loro spigoli. L'organizzazione dello spazio architettonico rispetta l'indipendenza degli elementi, gioca sull'incontro di prospettiva impossibile e tuttavia pensabili. Si inventava lo spazio per un uomo nuovo, a colori delicati: grigi, beige, ocra e terra scura o bruciata. È interessante confrontare queste immagini con la grafica computerizzata dei nostri giorni che, a volte, scrive geometrie molto simili con lo scopo opposto: la descrizione ossessiva, la simulazione artificiale degli oggetti che esistono già, con obbedienza assoluta alla logica logaritmica. Ritorno all'ordine.

Lissitzky disobbediva, conosceva l'assonometria abba-

stanza bene da interpretarla in modo personale, sino a scoprire la contraddizione di fondo del sistema percettivo. In parole semplici: se la percezione ci permette di dipingere le rette parallele che si incontrano nel punto di fuga, com'è possibile dire che non si incontrano mai, nel mondo fenomenico assiomatizzato da Euclide? Così come Von Helmholtz, lo scienziato, era convinto che la coscienza umana si perde nell'«inconscio ottico» quando si trova davanti alle illusioni visive, Lissitzky pensava che una fascia delle nostre percezioni visive sfugge alla ragione; e questi fenomeni vengono repressi dal razionalismo della prospettiva che una concezione veramente astratta dello spazio e dell'infinito riesce, invece, a mettere in evidenza.

Lissitzky era nato in terra russa nel 1890 a Potchinok, in provincia di Smolensk. Ebreo, non poteva iscriversi all'Università. Perciò, nel 1909, frequentò la Scuola Superiore Politecnica di Darmstadt e diventò ingegnere architetto. Viaggiò in Francia, in Italia, disegnò i suoi appunti come i viaggiatori dell'Ottocento. A Parigi, nella mostra, ritroviamo il Duomo di Ravenna, le torri storte della Toscana. Con l'inizio del-

la prima guerra mondiale, nel 1914, ritorna in Russia. Prende il diploma di architettura a Mosca e illustra libri di favole ebraiche. Sono disegni bellissimi, che ricordano le miniature orientali e sono molto più instabili, con struzzi, capre, elefanti e coccodrilli che popolano lo spazio con la stessa libertà improbabile delle geometrie successive.

1917: disegna la prima bandiera sovietica. Due anni dopo Marc Chagall lo chiama a insegnare nell'Accademia di Vittebsk. Qui Lissitzky aderisce al gruppo Ounovis (gli apostoli dell'arte nuova) fondato da Malevich. Comincia il periodo Proun. Nel 1920 progetta la tribuna che sarà rielaborata nel '24 come Tribuna Lenin, una scala aerea che punta verso l'alto come la rampa di un missile, un angolo esposto per l'oratore. Non è mai stata realizzata. Poi è chiamato a Mosca a dirigere una scuola di arte e di tecniche che fu una specie di Bauhaus russa. Illustra un libro di Maiakovskij (per la voce) che viene considerato il punto di partenza di una nuova arte tipografica e gli vale l'accoglienza nella Società Gutenberg.

Nell'autunno del '23 di ammalia di tubercolosi e tutto il

suo lavoro, d'ora in poi, sarà rallentato dalla malattia che lo finirà nel 1941. Per pagarsi le cure in Svizzera disegna le immagini pubblicitarie per la Pelikan. La sua grafica non è scaturita ed è la stessa che leggiamo sulle pubblicazioni Pelikan ancora adesso. Dal '26 ha inizio quello che Lissitzky considerava il suo lavoro artistico più importante, l'allestimento di mostre. Lo spazio riservato all'arte astratta nell'Esposizione di Arte Internazionale di Dresda del 1926 e il padiglione sovietico all'Esposizione Internazionale della Stampa a Colonia del 1928 sono gli esempi principali seguiti da altri padiglioni sovietici a Mosca, Colonia, Stoccarda, Dresda, Lipsia, Parigi e Belgrado fino al 1941.

Nella mostra attuale, a Parigi, due stanze sono state ricostruite. Per quanto parziali, permettono di capire perché siano state universalmente riconosciute come opere d'arte per conto loro, a prescindere dai quadri o dalle sculture che contenevano. Le pareti e il soffitto sono rivestiti di lamine verticali fittissime. Grige. La distribuzione della luce e delle ombre cambia ogni volta che si sposta lo sguardo, anzi, si entra in uno spazio che sembra un vortice di vibrazioni, ma è il

La cultura ebraica russa si appella a George Bush

Centocinquanta rabbini che si richiamano allo chassidismo hanno inviato un messaggio al presidente statunitense George Bush, chiedendogli di far pressione su Mi-

khal Gorbaciov perché faccia restituire i dodici mila volumi della biblioteca Schneerson, incamerati da oltre settant'anni dalla biblioteca Lenin di Mosca. Nel 1916 - spiega un comunicato dei rabbini - rabbi Schneerson fece inviare a Mosca dodicimila volumi, per sottrarli alla possibile devastazione dei tedeschi che avanzavano tra le attuali Polonia ed Ucraina, ove i libri erano custoditi. I libri, prosegue il comunicato, nel 1920 furono tirati fuori da un magazzino e messi nella biblioteca Lenin

Di ritorno dal Golfo molti militari accusano problemi psicologici

Dopo la tempesta nel deserto arriva lo stress

In un rapporto del Dipartimento degli Affari Militari risulta che già il 10 per cento del primo contingente di 25.000 militari partiti per il Golfo, una volta rientrati in patria si è rivolto agli ospedali psichiatrici federali. Anche gli studi compiuti dal National Guard and Reserve Corp confermano questo dato: la lontananza dalla famiglia e la paura del conflitto, hanno segnato indebilmente la salute mentale delle truppe.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. A quasi cinque mesi dal rientro delle truppe americane dalla guerra del Golfo emergono le prime avvisaglie dei problemi conseguenti al conflitto e la lunga permanenza dei militari lontano dalle rispettive famiglie.

La preoccupazione maggiore delle autorità sanitarie è costituita dall'alto numero di casi di militari che accusano problemi psicologici: il 10 per cento del primo contingente di 2.500 uomini e donne rientrati dal teatro della battaglia.

A parte questa prima sconvolgente rivelazione, va aggiunto inoltre che, durante i primi tre mesi del rientro delle truppe, il numero delle istanze di divorzio nelle comunità militari è aumentato del 56 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Secondo i dati riferiti dal Dipartimento dei reduci, in un rapporto reso noto in questi giorni, il 10 per cento del primo contingente di 25.000 militari rientrati in patria si è già rivolto agli ospedali psichiatrici federali. Sebbene la percentuale - è precisato - ad una prima lettura, può sembrare modesta, rispetto ai 541 mila uomini impegnati nella operazione «Desert Storm», in realtà la punta di un iceberg dei possibili problemi che affliggeranno l'intero corpo dei reduci.

Anche il National Guard and Reserve Corp ha effettuato uno studio tra i militari di Fort Devens, nello stato del Massachusetts, riscontrando - nel 23 per cento dei casi - «significanti problemi psicologici» causati - è precisato - non tanto dal combattimento, quanto piuttosto dall'aver lasciato il e le spalle la vita civile e soprattutto la separazione per un lungo periodo dalla famiglia.

Secondo le stime di alcuni psicologi militari il numero dei soldati che si affideranno alle loro cure ammonterà a svariate decine di migliaia.

Il Congresso esaminerà nelle prossime settimane i primi dati, mentre la commissione senatoriale dei reduci ha già programmato per martedì prossimo una prima audizione: il conflitto, il pericolo di vederli piombare addosso armi chimiche o gas letali e i continui allarmi, hanno segnato indebilmente la salute mentale e la psiche dei militari. Questo, in sintesi, il soggetto della prossima discussione parlamentare.

Il profilo demografico delle truppe è drammaticamente cambiato, rispetto all'ultima guerra combattuta dagli americani nel Sud-Est asiatico. Dei militari inviati nel Golfo, il 60 per cento è sposato con prole, un numero tre volte maggiore al contingente che aveva combattuto in Vietnam. Tra i soldati nel Golfo vi erano 35 mila donne, 16.337 singoli genitori e 1.231 coppie sposate che avevano dovuto lasciare casa e figli in custodia di parenti o conoscenti.

Secondo studi scientifici condotti dai militari, saranno proprio i soldati e le soldatesse che hanno lasciato casa e figli a subire stress e problemi psicologici per un lungo periodo di tempo.

A parte i già allarmanti sintomi di stress psicologico, si deve poi aggiungere che nelle famiglie dei reduci è stata riscontrata un'alta percentuale di casi di brutalità a spese delle mogli e dei figli, mentre è aumentato clamorosamente il numero dei militari che fanno uso di sostanze stupefacenti e che hanno contratto il «vizio» dell'alcol.

Per quanto riguarda invece chi è rimasto a casa viene segnalato che i figli dei militari sono stati esposti a quello che gli psicologi definiscono «stress immediato» causato - asseriscono - dalla visione delle scene di guerra trasmesse dalla televisione.

Heidegger contro Freud: l'inconscio è incomprensibile

Un libro recentemente uscito in Italia, «Seminari di Zollikon» riporta l'attacco del filosofo tedesco al padre della psicoanalisi. Chiesto il ritiro della pubblicazione

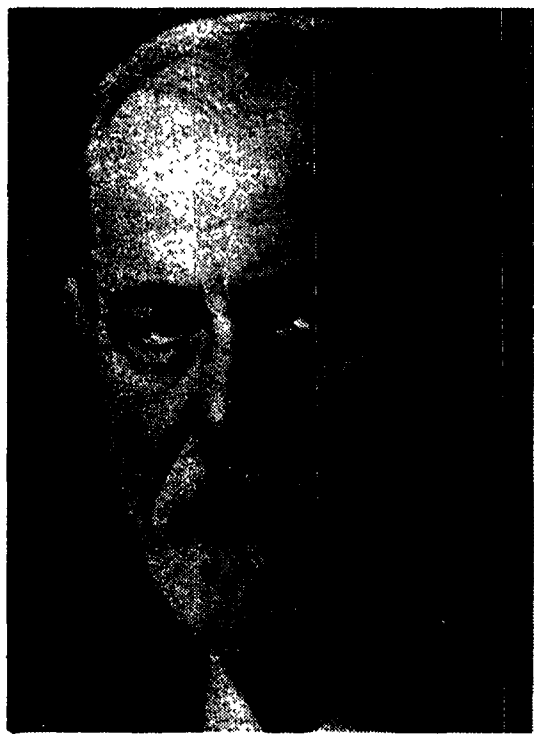
FRANCESCO SAVERIO TRINCIA

In un dialogo del 1965 con lo psicoterapeuta svizzero Medard Boss - svoltosi come numerosi altri nei giorni che inframmezzavano i seminari tenuti da Martin Heidegger, dal 1959, a gruppi di medici psichiatri raccolti a Zollikon nella casa di Boss, che ne era l'organizzatore - l'anziano filosofo esprime un giudizio severamente critico sull'«inconscio» freudiano.

Heidegger afferma - e l'amicizia stenografica - che la metapsicologia di Freud deve essere intesa come la «trasposizione della filosofia neokantiana all'uomo». Essa presuppone le scienze della natura e la concezione kantiana dell'oggettività. Il pensiero di Freud, in quanto punta alla completezza della spiegazione dei fenomeni umani coscienti, è indotto a realizzare tale completezza introducendo quella causa non cosciente che viene defini-

ta appunto come «inconscio».

Gli elementi essenziali della polemica antifreudiana di Heidegger sono presenti in questo giudizio. Freud pretende di «spiegare» esibendo la «continuità delle connessioni causali». Si tratta di una critica dello «spiegare» che riprende, da una prospettiva filosofica del tutto diversa, un analogo motivo antifreudiano di Ludwig Wittgenstein. Heidegger le oppone la tesi centrale della propria ontologia secondo cui «l'essenza dell'uomo è la comprensione dell'essere». Freud invece, poiché quella continuità di nessi causali non si dà nella coscienza, «deve inventare l'inconscio»: «Il postulato è la totale spiegabilità dello psichico, in cui spiegare e comprendere vengono identificati. Questo postulato non è desunto dai fenomeni psichici stessi, bensì è il postulato della scien-



Sigmund Freud

za naturale moderna».

In un precedente dialogo, Heidegger aveva commentato la sua tesi della irriducibilità del «fenomeno del corpo» al «meccanicismo» di una spiegazione scientifica fondata sul rapporto causale e tipica della comune cultura medica - provocando nei suoi ascoltatori quella incredulità e difficoltà a capire, efficacemente descritta da Medard Boss e che tuttavia non aveva interferito nella decennale continuità dei seminari di Zollikon. Presupposto di questa tesi è che la corporeità non coincida con la misurabilità matematica, poiché essa appartiene piuttosto a quello che Heidegger chiama il nostro «essere nel mondo», nel quale accade che noi siamo già da sempre in rapporto con la dattilità che ci si rivela.

Ora il fenomeno del corpo può essere «compreso» solo mettendo da parte la spiegazione di carattere causale, ed attivando piuttosto «la consapevolezza di una connessione motivazionale». Qui si innesta la critica all'inconscio freudiano. Il fondamento dell'agire non può essere una causa che produce un effetto, ma solo ciò «per cui» quell'agire si produce. Il motivo o il movente di esso. Un che di inconscio non può essere un motivo, in quanto tale motivazione «presuppone un essere-conscio». Perciò, aggiunge Heidegger, l'inconscio è incomprensibile». Non si

potrebbe avere una conferma più esplicita della convinzione di Freud che la comprensione dell'inconscio fosse radicalmente vietata alla filosofia (anche se ciò è ben lungi dall'«esaurire la questione posta dall'interpretazione scientifica-causale dell'inconscio»).

Bastano questi accenni per dare un'idea dell'importanza, e dell'interesse eccezionale per lo studio del pensiero del Novecento, e degli intrecci come anche dei conflitti delle sue grandi componenti, della traduzione italiana del testo dei seminari dedicati da Heidegger al confronto critico con la scienza medica, con la psicoterapia, con la psicoanalisi, e con l'analisi esistenziale di Ludwig Binswanger, collega di Medard Boss (Martin Heidegger, «Seminari di Zollikon», a cura di Antonello Giuliano ed Eugenio Mazzarella, Guida editori, Napoli, 1991).

Nella edizione di cui parliamo il libro contiene in primo luogo i testi dei seminari. Questi erano iniziati già prima del 1959, come conseguenza del consolidarsi dell'amicizia con Medard Boss, iniziata nel 1947, e basata sulla grande fiducia che Heidegger riponeva - come lo stesso Boss riferisce nella Prefazione all'edizione tedesca, anch'essa tradotta - nel legame con un medico «che sembrava comprendere ampiamente il suo pensiero; un

legame, aggiunge Boss, in cui Heidegger vedeva «la possibilità che le sue idee filosofiche non rimanessero nascoste solo nelle camere dei filosofi, bensì potessero tornare a vantaggio di molti più uomini, e soprattutto anche di quelli bisognosi di aiuto». A partire dal 1959 e fino al 1969, anno in cui i seminari si interrompono a causa dell'«allievolirsi delle forze del filosofo», Boss registra le asserzioni di Heidegger, il quale poi controlla, integra e quindi autorizza i testi.

La seconda parte del volume contiene i testi dei dialoghi con Boss, che abbiamo citato e che sono stati ricavati in modo non diverso, mentre la terza parte è occupata dalla metà circa delle lettere scritte da Boss dal 1947. Integrano opportunamente l'edizione italiana, rispetto a quella tedesca, due articoli piuttosto recenti di Medard Boss. Boss ricostruisce la severa critica di Heidegger nei confronti del tentativo di Ludwig Binswanger (il noto psichiatra svizzero assistente di Bleuler e di Jung, legato da un più che trentennale rapporto a Freud, e influenzato dalla fenomenologia di Husserl, oltre che dall'analisi esistenziale heideggeriana) di «applicare le concezioni filosofiche di Heidegger circa la costituzione fondamentale dell'uomo agli ambiti della psicologia e della psichiopatologia. Sulla base della critica heideggeriana

all'inconscio di Freud sembra possibile a Boss delineare il significato del pensiero di Heidegger «per il lavoro con persone sofferenti e per l'auto-comprensione della terapia».

L'introduzione di Eugenio Mazzarella all'intero volume tocca i punti essenziali della tematica dei seminari. Dalla richiesta heideggeriana che siano dei medici «persone», e non dei «tecnici della scienza», a fornire sostegno alla sofferenza dell'uomo esistente nella integralità del suo «esserci», affinché raggiunga «la meta dell'adattamento e della libertà»; alla critica al meccanicismo della metapsicologia di Freud, e alla «sconcertante critica del pensiero di Binswanger. Mazzarella ricorda che al primo contatto di Heidegger con Medard Boss non sono presumibilmente estranei motivi di carattere biografico, ed evoca lo stato di «abbattimento nervoso in cui Heidegger era caduto quando aveva visto minacciata la sua stessa dignità di uomo e di studioso dalla Commissione di epurazione per l'Università insediata a Friburgo all'indomani della caduta del terzo Reich. Heidegger trova un aiuto «umano», come egli stesso lo chiama, nelle cure del dottor Victor von Gebhardt, legato all'ambiente di Boss e di Binswanger.

La presenza dell'introduzione è quel che dà origine alle vi-

ce edizionali italiane di questo libro, ossia al ritiro dalle librerie dell'attuale edizione e all'approntamento di una edizione che non conterrà l'introduzione. È difficile sostenere con certezza che siano stati alcuni contenuti di quest'ultima a far scattare la richiesta di ritiro da parte di Hermann Heidegger, figlio del filosofo, cui il padre ha lasciato l'imprimatur per la stampa dei suoi scritti postumi. Avanzare questa ipotesi appare tuttavia legittimo, soprattutto alla luce del riferimento - peraltro doveroso - in rapporto alla tematica stessa dei seminari e alla figura professionale del suo interlocutore - alla cura delle proprie sofferenze psichiche e di Heidegger dovute sottoporsi.

Certo è invece che Hermann Heidegger ha fondato la richiesta di ritiro sulla clausola formale che impone il rispetto della volontà del filosofo che i suoi libri vengano accompagnati da testi introduttivi privi di intenzioni interpretative, per essere offerti ad una lettura immediata e priva di filtri. È difficile tuttavia sfuggire alla domanda che si pone l'editore italiano: perché tanto rigore nell'applicazione di tale clausola non è stato usato negli altri casi in cui la traduzione italiana di opere heideggeriane è stata introdotta da testi anch'essi in qualche misura interpretativi?

Nel Medioevo l'oscurità era sinonimo di trasgressione di ignoranza, di paura. Al vespro le città già vuote

Per vincere questi timori nel Settecento una battaglia per illuminare le città. Un libro racconta la storia

Qui accanto, La «Caccia» di Paolo Uccello, Oxford Ashmolean Museum. Sotto, l'«Annuncio ai pastori» di Taddeo Gaddi, Santa Croce, Firenze



La notte madre dei vizi

MARIO AJELLO

Tra lo stupore generale all'ingresso delle locande e dei luoghi pubblici di molte città italiane comparve un brano del Vangelo «Solo i malfattori - vi si leggeva - adorano le tenebre». Dai pulpiti di tutta Europa, intanto si levavano grida preoccupate e al tempo stesso minacciose. «L'oscurità è il regno del vizio, il teatro di ogni turpitudine». Siamo nell'alto medioevo. Il tentativo di criminalizzare la notte è appena cominciato. Riempi le pagine dei filosofi e dei poeti, trova accoglienza presso i giuristi e si avvale del contributo degli scienziati. Sia per gli intellettuali che per le autorità le tenebre diventano sinonimo di inganno, lascivia e trasgressione. La propaganda è martellante, difficile sfuggirgli. E così intorno all'anno mille, la paura atavica nei confronti del buio raggiunge vertici inediti. Al suono della campana del vespro, verso le sei di sera, le città di svuotano. Cala una sorta di coprifuoco un po' sospetto. Nelle intenzioni del potere civile e degli organi ecclesiastici infatti, il controllo della notte non è che il primo tassello di un progetto politico assai ambizioso: regolamentare ogni istante della giornata discipli-

nare l'intera società civile sia prima che dopo il tramonto. La tendenza a far apparire la notte come un momento terrificante e diabolico continuerà nell'età moderna. E a partire dal Quattrocento, esordisce addirittura un nuovo genere letterario, tutto dedicato all'oscurità, alle sue insidie e ai metodi per controllare e reprimere le figure ambigue e pericolose che popolano le tenebre. I «noctambuli» sono sovversivi «perturbatori dell'ordine della natura» tuona nel 1601 lo scrittore Polidoro Ripa, una delle massime autorità in fatto di scienza noctis. E aggiunge: «Come la luce è il simbolo della giustizia e della fede, così le tenebre lo sono dell'iniquità, dell'infedeltà, dell'ignoranza». La tesi di Jacob Andreae Crusius, autore di un importante trattato *De nocte et nocturnis officis* (1660) è molto più originale. Dio, secondo questo erudito tedesco, avrebbe creato apposta il crepuscolo per avvertirci del pericolo imminente rappresentato dall'arrivo del buio. Crusius non è in vena di scherzi. L'oscurità - così puntualizza, con aria grave - rappresenta un problema «delicato» «corposo», tutt'altro che futile. Probabilmente ha ragio-

ne. Non a caso continuano a occuparsi dell'argomento storici e psicologi, giuristi e studiosi di matene antropologiche. Per quanto riguarda la storiografia sulla notte Lucien Febvre si sarebbe rivelato ancora una volta, nei primi decenni del Novecento, un precursore. Al celebre intellettuale delle *Annales* si deve il primo germe di interesse per l'atteggiamento dei nostri antenati nei confronti delle tenebre. Poi il tema avrebbe goduto di un discreto successo in particolare all'École des hautes études en sciences sociales di Parigi. E proprio uno storico francese delle mentalità collettive, Robert Muchembled alcuni mesi fa ha presentato a Napoli, in un convegno sulla paura, una relazione il cui titolo diceva così: «Il terrore del buio nell'Europa d'ancien régime». Alle orecchie del pubblico italiano è sembrata una novità assoluta. Eppure allo stesso argomento già stava lavorando da tempo, tra Firenze, Bologna e l'università di Macerata, un gruppo di ricercatori italiani guidato da Mario Sbriccoli. I risultati dell'indagine sono stati raccolti in un volume appena pubblicato dall'Editoriale Piante alle Grazie. Il libro, intitolato *La notte. Ordine, sicurezza e di-*

sciplinamento in età moderna affronta la questione soprattutto dall'angolo visuale della storia del diritto. Le legislazioni dei secoli scorsi infatti erano gremite di norme relative alle attività illecite e ai «trastulli peccaminosi» che si svolgevano di solito prima dell'alba. I bandi contro le prostitute, che hanno accompagnato fin dalle origini l'evoluzione della civiltà occidentale, rappresentano solo un esempio. Le preoccupazioni dei giudici e dei genitori del passato si estendono agli aspetti più vari della sodomia alle veglie dei contadini dalla vendita dei neonati in aste serali alle gesta dei giovani golliardici che si divertono appena si fa buio a ricoprire di sterco i portoni delle chiese e a sputare sulle immagini sacre. I Signori della notte - così si chiamava una magistratura fondata a Firenze più per difendere l'ordine costituito che per vigilare sul sonno dei cittadini - alla fine del medioevo proibirono addirittura le serenate sotto i balconi delle fanciulle. Queste esibizioni musicali potevano diventare un pretesto per organizzare «conventicole» congiure sommosse. La legge prevedeva tra l'altro la confisca di chitarre e mandolini colpevoli di svegliare «le dame di buon ora» e

di «far imballare» i mariti o i padri gelosi. La situazione era destinata a peggiorare. Dal 1415 in poi, nessuno poteva circolare di notte per Firenze senza un permesso «de' superiori». Scoppiò subito lo scandalo delle licenze. Le piccole targhette venivano falsificate, e vendite di contraffabbando nei mercati e nelle botteghe della città. E così, di tanto in tanto, l'oscurità veniva interrotta da qualche rudimentale lanterna portata a spasso soprattutto da donne. Erano madri che andavano alla ricerca dei propri bambini rapiti dagli zingari, oppure mogli che tentavano di riportare a casa i propri consorti sedotti dal fascino dei postriboli e delle bische clandestine. Ma chi affrontava le tenebre senza avere tra le mani almeno una candela rischiava, in quasi tutti i paesi europei, gli arresti. E fu per evitare questo inconveniente - oltre che per stabilire un nuovo ordine fatto di certezze dal sapore cartesiano e un sistema più pacifico di convivenza sociale - che le avanguardie intellettuali del Settecento avrebbero ingaggiato una battaglia a favore dell'illuminazione pubblica delle città.

In alcuni casi questa campagna per la luce si rivelò un successo. Appena sbarcò in Inghilterra infatti uno dei più illustri filosofi milanesi del *Catò*, Alessandro Filippini, prese dall'entusiasmo «insieme a Torricelli e a Lione a Parigi e a Dunkerke - così scrisse da Londra al fratello Pietro nel dicembre 1766 - questa è la capitale più illuminata del mondo. Vi sono lampade in ogni angolo di strada». A Milano invece regnava una «pietosa» oscurità. «Quando - si chiede Verri - costesti buoni lombardi vorranno colla solita loro flemmatica prudenza, porre delle lampade di notte per tutte le vie come sarebbe veramente opportuno? Ma se preferiranno i miei adorabili cittadini andare sempre col moccolo in mano e farsi mettere in prigione non avendolo, sono padroni. Che il Cielo e San Carlo Borromeo li benedicono!».

Ma a godersi i piaceri della notte non sono soltanto i nobili francesi impegnati nel «grand tour» o i membri dell'aristocrazia nostrana. Tra i protagonisti delle tenebre - così almeno piace immaginare a Boccaccio e a Pietro Aretino - ai novellieri del Rinascimento e ai cantastorie del Settecento - figurano anche gli uomini di Chiesa. Le serate del clero secondo gli autori più spregiudicati e inventivi della tradizione italiana trascorrono in maniera tutt'altro che devota. Agli esercizi spirituali, monsignori e parroci di campagna alternano volentieri «giochetti carnali» e visite a sfondo sessuale nei conventi delle monache. Probabilmente non si tratta solo di fantasie letterarie. Non a caso - così osserva Silvia Mantini coautrice del volume pubblicato da Ponte alle Grazie - agli inizi dell'età moderna vengono istituiti in molti centri delle «speciali» congregate con il compito di preservare la moralità notturna nei monasteri. Oggi per quanto riguarda la notte - sono sotto tutela invece e non per motivi morali - le discoteche. Il progresso è innegabile.



AMSTERDAM
omaggio a Rembrandt
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 5 dicembre da Milano
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 4 giorni (3 notti)
ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 850.000
(partenza da Roma su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camera doppia con servizi in albergo di 2° cat. superiore, l'ingresso al Rijksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città.

CINA
a sud delle nuvole
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 21 dicembre da Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 15 giorni (12 notti)
ITINERARIO: Roma / Pechino - Guizhou - Xian - Kunming - Anshun - Huang Guoshun - Guiyang - Pechino / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 2.725.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camera doppia con servizi in albergo di prima categoria a Pechino, Xian, Guilin e Kunming, nei migliori disponibili a Anshun e Guiyang. La pensione completa, tutte le visite incluse, compresa l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pieta.

l'Unità Vacanze e la Festa Nazionale dell'Unità

Quattro itinerari accompagnati e raccontati da redattori dell'«Unità»: il turismo come cultura, politica e storia contemporanea

La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

LENINGRADO E MOSCA
il passato e il presente
(MINIMO 25 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea Aeroflot
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / Mosca / Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 1.065.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camera doppia con servizi a Mosca all'Hotel Cosmos, a Leningrado a l'hotel Pribaltiskaja. La pensione completa, tutte le visite incluse. A Mosca è previsto l'incontro con la Pravda e a Leningrado con i giornali locali.

NEW YORK
la grande mela
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / New York / Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 2.780.000
(supplemento partenza da Roma lire 150.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camera doppia in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «MOMA», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici, mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero. Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000

MILANO - viale Fulvio Testi 69
telefono (02) 64 40 361
ROMA - via dei Taurini 19
telefono (06) 44 490 345
informazioni anche presso
le Federazioni del Pds
e tutte le Feste dell'Unità



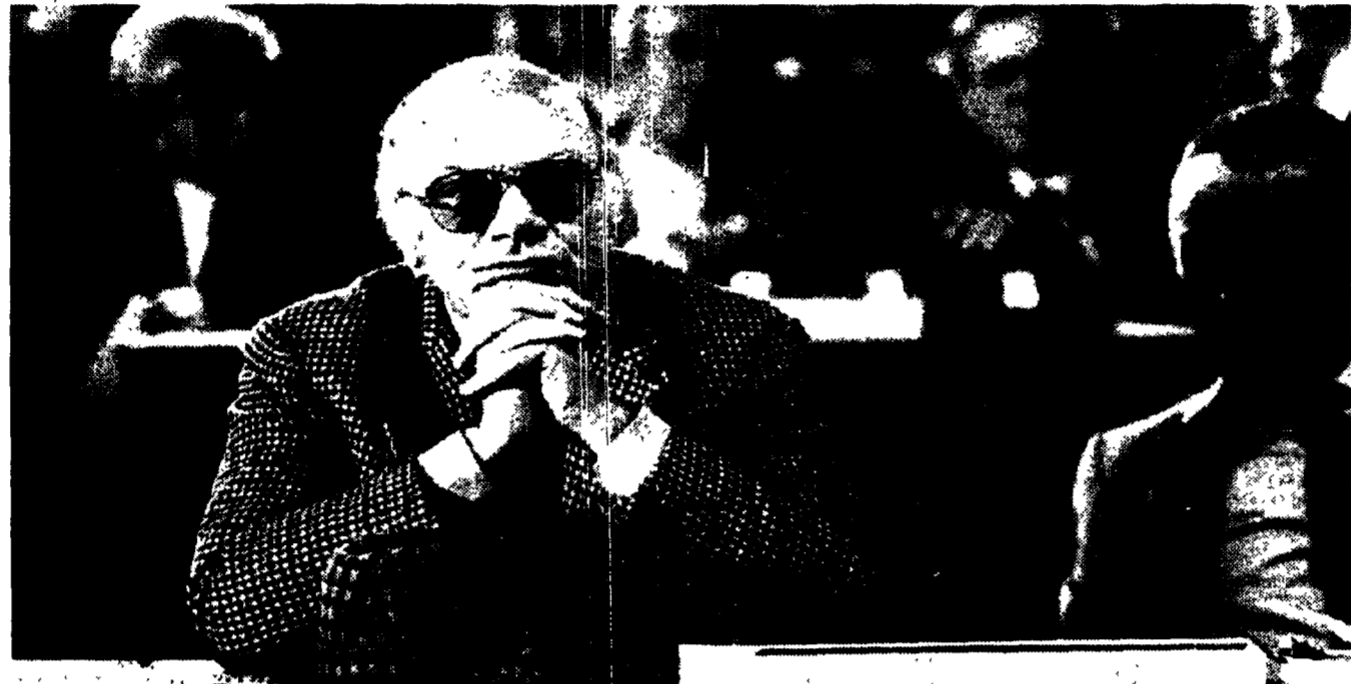
Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità» in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile, saranno comunicati durante il corso del viaggio



Qui accanto, Francesco Rosi, Mimi Rogers e James Belushi sul set di «Dimenticare Palermo»: in basso, ancora il regista napoletano

SPETTACOLI

Dalla Sicilia l'appassionata invettiva di Francesco Rosi
 «Questo paese non potrà mai raggiungere la democrazia sino a quando quattro regioni saranno in mano alla mafia»
 Quel patto «di sangue e oro» tra potere criminale e politica



«Potenti, io vi accuso»

Francesco Rosi, ospite in Sicilia degli «Incontri con il cinema», dà sfogo alla sua amarezza per un'Italia sempre più corrotta ed in balia della criminalità organizzata. «Il mio ultimo film? Sparito. È come se non lo avessi mai girato. Ho avuto il torto di contraddire le posizioni del governo sulla droga». Gli «Incontri» si concluderanno sabato con un convegno sulla storia del separatismo siciliano.

DALLA NOSTRA INVIATA
ELBONORA MARTELLI

■ ACICATENA (Catania). «Dimenticare Palermo» è un film che sostiene l'ipotesi della legalizzazione della droga come strumento più efficace di lotta al narcotraffico. Ma poiché è uscito nello stesso periodo in cui fu fatta la legge ed io ho avuto il torto di non allinearmi sulle posizioni del governo, il film è come se non fosse mai stato fatto». Francesco Rosi dà sfogo alla sua amarezza. Ospite della 7ª edizione degli «Incontri con il cinema» di Acicaten, quest'anno dedicati alla sua opera, il regista napoletano ha parole di ringraziamento per la calda accoglienza che gli hanno riservato il pubblico

siciliano ed i critici intervenuti. Ma parole durissime ed amare quando torna a parlare di ciò che gli sta più a cuore, il suo cinema e la realtà che da tanti decenni lo ispira, fin dal lontano '58 con *La sfida* al recente *Dimenticare Palermo*. «Dovrebbe essere avvilente per me constatare il suono nel quale è stato immerso il mio film - continua il regista di *Salvatore Giuliano* e di *Le mani sulla città* - Ma non lo è, ci sono abituato. Piuttosto, però, questo fatto è il sintomo di un conformismo preoccupante. Ma mi dovette scusare se non mi va più di parlare di cinema e di arte quando si arriva a toccare temi

quali la droga e la criminalità organizzata nel nostro paese». E proprio questi temi, incontrandolo, abbiamo voluto approfondire con il regista, che da decenni rende testimonianza di una forte e coerente indignazione civile.

Come vede Francesco Rosi quest'Italia di fine secolo, di cui si fa un gran parlare: un'Italia che piange, un'Italia che ride...
 Confesso che spesso mi sento a disagio. Perché è un'Italia nella quale ci sono problemi che si sono accumulati, impudridi sempre di più e incancreniti. Il primo problema, quello che dovrebbe avere una priorità assoluta da parte delle istituzioni e delle forze politiche, è la criminalità. Non si può vivere in un paese dove essa ha il volto e la violenza della mafia, della camorra, della 'ndrangheta. Adesso c'è anche la Sacra corona unita, in Puglia. Un paese condizionato così pesantemente non può raggiungere la democrazia. L'Italia... è sempre più assoggettata alla logica di spartizione del potere clientelare, per-

ché c'è un intimo rapporto tra certa politica, certo potere economico e la criminalità. Tutto ciò è inaccettabile.

La cronaca di questi giorni fa affiorare sempre più una dimensione di orrore. A Palermo è stato ucciso un bambino di 4 anni.
 Sì, ma non è la prima volta che succede. Scopro cose che sappiamo da anni. Di bambini la mafia ne ha uccisi tanti. Purtroppo le notizie dai giornali dopo due o tre giorni spariscono e si dimenticano. Per quanto mi riguarda penso che il cinema sia lo strumento della testimonianza per eccellenza. Per questo ho sempre tenuto ad occuparmi di queste storie, in modo che, attraverso il cinema, le sue emozioni, diventassero un patrimonio comune di consapevolezza. Un film è diverso dai giornali. Un film resta. L'immagine più potente nel tempo non è quella della tv, ma quella del cinema.

Aldo Schiavone ha scritto qualche giorno fa un articolo nel quale denuncia con amarezza il fatto che Napoli sia cambiata. Dice che ora
 E' la droga che ha cambiato il volto del paese. Perché con la droga si fanno guadagni enormi che mettono in circolo grandi quantità di denaro da

riciclare. Non abbiamo bisogno di conferme per dire questo. Sono 25 anni che sappiamo che il mondo ha fatto questa svolta, e che gli stati a volte sono intimamente collegati con questi traffici di droga e di armi. Ma quando io l'ho detto nel mio film *Dimenticare Palermo*, ho dato fastidio. Meglio lasciar cadere il discorso. Non si può sentirsi dire con tranquillità che lo stato è implicato nel narcotraffico. Ma noi lo sappiamo. Perché hanno liquidato Giuseppe Di Gennaro, un esperto, che faceva parte della commissione antidroga dell'Onu?

La droga ha cambiato il paese, ma ha cambiato anche la mafia.
 Certo. Mafia e camorra prima facevano parte di una struttura economica di tipo agricolo. Erano poteri molto più circoscritti e controllabili. La droga invece ha un percorso internazionale. Del resto lo ho fatto *Lucky Luciano* per dimostrare come la mafia cambiasse volto, in questo passaggio dal contrabbando al traffico di droga. Un grande flusso di de-

nao che è stato capace di inquinare il potere economico ed il potere politico a livello internazionale.

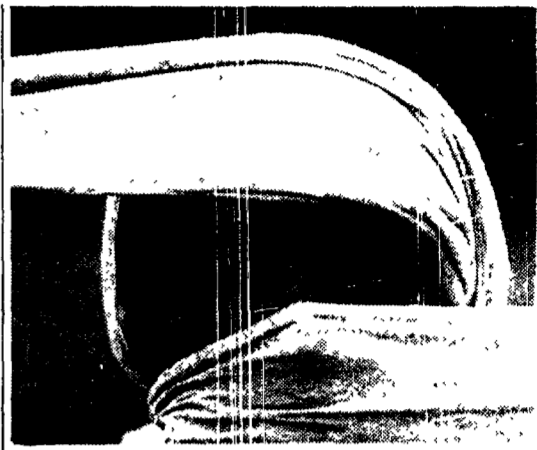
Che cosa rappresenta per lei il Sud?
 Una cultura che non si è sviluppata. Che non ha avuto una borghesia illuminata che creasse, come è accaduto al Nord, un'attività produttiva capace di dare agli uomini un ruolo da protagonisti della loro storia. E noi ne paghiamo le conseguenze.

La Sicilia le deve molto. E lei cosa deve alla Sicilia?
 Devo alla Sicilia grandi emozioni, a livello culturale e a livello fisico. Parlo di un contatto con una natura molto ricca di significati reconditi. Devo alla Sicilia forse il mio film migliore, comunque un film, *Salvatore Giuliano*, nel quale ho raggiunto dei grandi momenti di commozione a livello espressivo. E poi devo alla Sicilia la conoscenza di un popolo molto serio e lavoratore. Un popolo severo, di grandi scrittori, letterati, pittori. La Sicilia è un grande paese, un grande mondo.

È polemica in Brasile per il film su Chico Mendes

■ Ha una storia travagliata e inessuta di polemiche, il film che il regista Chris Menges è in via a girare a novembre sulla vita di Chico Mendes, il leader dei seringueiros brasiliani us-

assinato nel dicembre dell'88 Menges e la Warner Bros han no deciso di spostare il set dal Brasile all'Ecuador, in risposta al boicottaggio minacciato dai latifondisti locali; ma anche per le pressioni dei seringueiros che hanno chiesto di controllare la veridicità del copione, scritto da William Mastrosi-mone, e tenuto gelosamente segreto dalla Warner. Contro la decisione sono insorti la vedova di Mendes, il suo successore, Osmarino Rodrigues, e un folto gruppo di intellettuali e cineasti brasiliani.



L'Iran al cinema La guerra privata del piccolo Bashú

Nella marea di «chiusure estive» che sommerge il cinema in agosto, c'è quest'anno, a Roma (ma l'iniziativa dovrebbe allargarsi ad altre città), una straordinaria anomalia. Al Capranichetta è in programma *Bashú*, targato Iran, avanguardia di una piccola rassegna: seguiranno altri tre film, fra i migliori del cinema di Teheran. Un'occasione per conoscere una cinematografia sconosciuta, e di grande valore.

ALBERTO CRESPI

■ ROMA. Il bambino (iraniano) ci guarda. I suoi occhi sono continuamente rivolti verso la macchina da presa. Osservano con stupore un mondo «incomprensibile». Di deserto, di continenti sconosciuti, battuto dai bombardamenti di Saddam (siamo ai tempi della guerra «dimenticata», quella durata otto anni), alle montagne del Nord, battute dalla pioggia. Il primo risultato di *Bashú*. Il piccolo straniero, il film iraniano in questi giorni programmato al Capranichetta di Roma, è la scoperta di un Iran «reale», pieno di diversità e di contraddizioni, non il monolitico paese degli ayatollah a cui l'ignoranza e la propaganda vorrebbero farci credere.

Bashú, dicevamo, è un bambino cui famiglia viene distrutta dalle bombe irakene. Terrorizzato, monta sul primo camion che incontra e fugge dall'inferno della guerra. Il camion viaggia verso Nord. E *Bashú* si ritrova all'improvviso in un mondo alieno. È sempre Iran, ma non si direbbe. *Bashú* vede intorno a sé montagne, campi verdi e rigogliosi. Piovono una cosa mai vista. I locali sono bianchi mentre *Bashú* ha la pelle scura, non parlano persiano ma un misterioso (per lui) dialetto gilaki. È come se, nel 1945, un bimbo cresciuto sui monti di Sibilia si ritrovasse all'improvviso nelle valli del Sud Tirolo, tra gente che parlasse solo tedesco. E, in breve, la storia di un' integrazione, la parabola su uno dei tanti razzismi «interni» che tormentano l'Iran e altri paesi meno esotici, a cominciare - un esempio a caso - dall'Italia.

Il paragone con l'Italia di 40 anni fa è meno peregrino di quanto sembri, perché (almeno secondo la critica occidentale) il cinema iraniano sta vivendo oggi il proprio neorealismo, non a caso in una situazione di dopoguerra e di post-rivoluzione. In realtà quello di Beizaf è un «realismo fantastico» quasi alla Márquez, con i fantasmi dei morti (la famiglia distrutta di *Bashú*) che torna regolarmente a render visita ai vivi.

Bashú è solo il primo dei quattro film che il cinema Capranichetta di Roma sta programmando, in un'insolita proposta cinematografica che viene a ravvivare l'agosto solitamente sonnacchioso della distribuzione italiana. Gli altri tre titoli, che seguiranno nei prossimi giorni, sono *Il ciclista* e *L'ambulante* di Mohsen Makhmalbaf, e *Il corridore* di Amir Naderi. Sono forse i quattro film più belli, fra quelli che l'anno scorso furono presentati alla Mostra di Pesaro dedicata, appunto, all'Iran. Vederli al cinema, per di più in versione originale con sottotitoli, è un'occasione unica, dovuta all'iniziativa di un cineasta (Babak Karimi, operatore, montatore e docente al Centro sperimentale di Roma) e di due artisti (la pittrice iraniana Mahshid Mussavi, che lavora da an-

ni a Roma, e il pittore italiano Bruno Ceccobelli), in collaborazione con la Farabi Cinema Foundation, ovvero l'ente del cinema di stato di Teheran. Perché pochi sanno che, mentre «privatizzazione» è il galoppo in tutti i paesi dell'Est, quello dell'Iran è uno dei pochi cinema rigidamente «stato» ancora esistenti al mondo. Il che comporta una presenza assai attenta della censura (in special modo riguardo ai temi che riguardano l'igiene - in primis - e poi sesso e politica), ma anche un appoggio straordinario al cinema nazionale e al cinema d'autore.

Bashú è stato bloccato in censura per tre anni, perché, racconta Karimi, «è stato prodotto nel pieno della guerra, è sostanzialmente comunicativo, un messaggio di pace». È ovviamente, in un paese in guerra, in un momento in cui si chiedono volontari per andare al fronte a combattere, i messaggi di pace non appaiono molto opportuni. Ma una volta terminato il conflitto con l'Irak, il film è stato liberato e ora viene considerato un autorevole «ambasciatore» del cinema iraniano all'estero. Dal canto suo Beizaf, in un'intervista, racconta il film così: «Parla non di quelli che hanno causato la guerra, ma di coloro che l'hanno subita. Parla di emigrazione, di vagabondaggio e di tutto ciò che ne deriva, cioè del non sentirsi a proprio agio, essere estranei o meglio stranieri. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che i principali interlocutori di *Bashú* sono i bambini. Il film doveva incoraggiare la gente ad accogliere gli orfani di guerra, e a fare tante altre cose che grazie a certi «amici» non è stato possibile realizzare».

Ecco dunque che *Bashú* diventa una «metafora» (parola assai cara ai registi iraniani) per raccontare indirettamente un Iran diviso, tutt'altro che compatto intorno ai dettami della guerra santa. Un Iran in cui i «bianchi» del Nord disprezzano i «neri» del Sud, e i vecchi del villaggio incitano la donna che ha accolto *Bashú* a liberarsi di quel mostriciattolo che sembra uscito da una miniera di carbone». Così *Il corridore* è definito «una metafora dell'ascesa nella vita», con un altro bambino orfano del Sud, una sorta di «sciucia» iraniano che trova nello sport (e nell'istruzione) uno strumento di riscatto sociale. Mentre il primo episodio dell'*Ambulante* si ispira addirittura al romanzo *Racconti romani* di Moravia (*Il pupo*, per la precisione) per raccontarci la maternità non voluta di una povera donna che sopravvive a stento in una baraccopoli. Non è un Iran «rappacificato», quello che emerge dal film. È un Iran dove si realizza uno dei cinema più moderni e maturi del mondo. Una visita al Capranichetta, credeteci, vale veramente la pena.

Arrestato in Usa per oscenità l'attore amato dai bambini E la tv blocca il programma

■ HOLLYWOOD. È uno degli attori più celebri d'America, grazie soprattutto al personaggio di Pee-Wee Herman, carismatico ai bambini, da anni irremovibile e seguitissimo programma del sabato televisivo, di cui sono state vendute in un triennio ben oltre mezzo milione di videocassette. Ma Paul Reubens rischia di dover pagare un alto prezzo alla sua popolarità. Alcuni agenti lo hanno infatti arrestato domenica scorsa con l'accusa di atti osceni in luogo pubblico, per la precisione un cinema per soli adulti della Florida. Rilasciato dietro una cauzione di 219 dollari e ora rifiutato presso amici, al sicuro da troppo pubblicità, il trentottenne Reubens ha smentito l'accusa ma rischia ugualmente due mesi di prigione e un bruttissimo colpo alla carriera.

La Walt Disney e la Network Cbs, datori di lavoro dell'attore, hanno infatti preso come primo provvedimento contro di lui la sospensione del famo-

so programma televisivo del sabato mattina, *Pee-Wee's Playhouse*. Poco hanno gradito i dirigenti della Disney e della Cbs il colpo all'immagine dello stralunato attore, accusato di gesti che poco si conciliano con il personaggio tanto imitato dai bambini e premiato di recente con un Emmy, l'oscuro televisivo. Le cassette video invece non sono state ancora ritirate dal mercato, nell'ipotesi che il caso giudiziario possa risolversi in tempi assai più brevi della lunga e macchinosa operazione di mercato.

Il caso Reubens sarà discusso in tribunale il prossimo 9 agosto. «È una stangata della polizia - ha riferito l'agente dell'attore - che pare non aver di meglio da fare, anche se in Florida è in circolazione un maniacolo responsabile di 17 omicidi». Immediato sono state le reazioni di personaggi famosi, a cominciare da Bill Cosby e le centinaia di lettere arrivate dai bambini. Impensieriti dall'improvvisa e ingiustificata assenza del loro beniamino.

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Scene dalla Polonia prima della rivoluzione



■ La vitalità del Giappone rurale, il raffinato estetismo di un'antica tradizione teatrale, sono le basi del lavoro della compagnia nipponica di teatro danza Warabi-Za («il fiore della neve») che inaugura questa sera la sezione del festival *Taormina Arte* dedicata alla prosa. Lo spettacolo che i venticinque danzatori-musicisti presentano è suddiviso in due parti: la prima si intitola «Le quattro stagioni del contadino» e narra la dura quotidianità della vita di campagna, la seconda parte invece è un'antologia di balli e canti folklorici che celebrano la vita e l'amore. Ancora una compagnia che arriva dall'estero: è l'Akademia Ruchu, interprete e protagonista del nuovo corso politico e culturale della Polonia. *Scene di vita quotidiana prima della grande rivoluzione* è il loro spettacolo in scena questa sera alle 21, al festival di *Aradeo (Lecce)* che ospita anche, due ore più tardi, alle 23, l'attrice napoletana Marina Coni con il suo *Raccionepeccati*. Al Teatro delle Cave di *Sirolo (An)*, per la rassegna Autori & Attori (ideata da Valeria Moriconi e dal Centro Studi Franco Enriquez) oggi è in programma *Violenze*, un testo firmato da Teresa Pomo-

doro, portato in scena da Alberto Livianko sostituirà Alessandra Ferri nello spettacolo dell'Aterballetto *Prova con Mozart*, in scena oggi alla dodicesima edizione della rassegna La Versiliana di Pietrasanta (Lucca). Clari Anne Matz, volto conosciuto agli spettatori di Videomusic, proporrà *Visions*, un suo recital multimediale di poesia, danza e video, a *Castiglione*. L'Asira Roma Ballet di Diana Ferrara porta a *Tagliacozzo (Aquila)* i suoi «Balletti in quartetto» e infine, al teatro di Verzura di Roma, per «Invito alla danza», arriva Eleboro, compagnia di ricerca coreografica di Reggio Emilia, diretta da Federica Parretti. Pochi gli appuntamenti con la musica leggera: a *Castiglione* oggi fa tappa il tour di Lucio Dalla (ospite il giovane cantautore Rosario Di Bella), mentre a *Motta di Livenza (Trevi)* c'è Gianna Nannini. Jazz italiano a *Siena*, con una jam session a ingresso libero, in contrada del Cavallino, che coinvolgerà allievi e docenti dei seminari senesi di jazz.

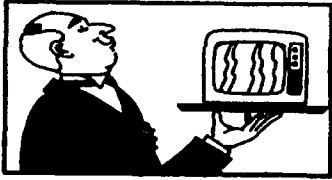
Volge al termine il Cantiere Internazionale d'Arte di *Montepulciano*: questa sera un appuntamento di grande interesse (al teatro Poliziano) è

quello con la prima rappresentazione italiana di *Greek*, opera del giovane compositore Mark Anthony Turnage, su libretto di Steven Berkoff. Restando in ambito operistico, continuano a *Macerata* le repliche della *Madama Butterfly* con la regia di Mauro Bolognini ed Elisabetta Maschio sul podio. In piazza Trepponti a *Comacchio*, recital del tenore Antonio Lotti, del mezzo soprano Mariana Pontcheva, con Leone Magiera al piano. Ma è sempre Mozart il dominatore dell'estate: *Nozze di Figaro* al teatro Romano di *Fiesole*, concerto della Salzburger Kammerorchester diretta da Ivarald Nerat a *Petràlia Tiferina*, mentre ai Chiostri benedettini di Reggio Emilia questa sera ultimo appuntamento della rassegna «Intorno a Mozart». E a *Lanciano*, al teatro Excelsior, viene proiettato il film *Mozart di Basil Dean*. Chiediamo con un'ultima segnalazione cinematografica: questa sera all'arena di Campo San Polo a *Venezia* si inaugura la tradizionale rassegna estiva «Cinema all'aperto», con la prima visione di *Rosenkrantz e Guildenstern sono morti* di Tom Stoppard, Leone d'oro all'ultima Mostra del Cinema.

(Alba Solara)

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



SALVATORE ACCARDO INTERPRETA MOZART (Raiuno, 8 45) Proseguono i concerti del mattino sponsorizzati da Martini & Rossi... PRIMA DELLA PRIMA (Raiuno, 15 05) Telecamere alle prove di Lucrezia Borgia di Gaetano Donizetti... LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA (Raiuno, 17 35) Il programma condotto da Girolamo Amaldi indaga oggi nel X secolo... WINGER SPECIAL (Videomusic, 18 30) Kip Winger, cantante bassista e compositore... CINEMARAGAZZI (Raidue, 19 20) Prosegue il notiziario, condotto da Maurizio Nichetti... LA VERITÀ (Canale 5, 18 55) Anche oggi Marco Balestri e Suzie Wong inviteranno i concorrenti a scoprire chi dice il vero e chi il falso... ALDEBARAN (Raiuno, 20 30) La nave di Federica Sciarelli e Giovanni Mantovani salpa per l'ultima volta da Livorno... I.T. RISPONDE (Tmc, 21) Mino Damato ritorna sugli schermi di Telemontecarlo con un nuovo programma di approfondimento su argomenti di varia attualità... IL GIOCO CONTINUA (Raiuno 22 30) Giorgio Calabrese e Rossella Gardini proseguono idealmente Giochi senza frontiere... FUORI ORARIO (Raiuno, 0 25) Due cortometraggi inediti realizzati da David Lynch nel programma ideato da Enrico Ghezzi... GULLIVER (Radiouno, 13 20) Cochi Ponzoni è il protagonista del musical di Diego Cugia... L'AMERICA ITALIANA (Radiouno, 17 30) Adriano Mazzeotti, critico musicale, presenta la storia di musicisti italiani americani famosi e meno celebri... IFIGENIA IN AULIDE (Radiotre, 21) L'Orchestra della Radio di Monaco e il Coro della radio bavarese eseguono La tragédie-opéra in tre atti, di François Leblond du Rouillet, musica di Gluck...

Franco Zeffirelli spara a zero contro Canale 5 che domani manda in onda il film con abbondante dose di pubblicità «Voglio un risarcimento, lo destinerò a beneficenza...» La Fininvest replica: «Noi non facciamo neanche una piega»



Franco Zeffirelli e Silvio Berlusconi al «tempo d'oro» quando andavano d'accordo. A destra una scena di «Romeo e Giulietta»



Romeo e Giulietta, spot mortali

Romeo e Giulietta andrà in onda domani sera come previsto su Canale 5, compresi gli spot. Dopo la sortita del regista Franco Zeffirelli, la Fininvest «non fa una piega» e si appella alla legge Mammì. Il precedente di Fellini e della sua Interista, trasmessa da Raiuno senza spot, ha naccoso una rivendicazione che potrebbe estendersi a macchia d'olio. Il regista, voglio un risarcimento, ne farò beneficenza... MARIA NOVELLA OPPO MILANO L'ira di Zeffirelli colpisce anche d'agosto. Un vero proclama di guerra contro la Fininvest è stato lanciato ieri l'altro dal regista alla sua maniera da toscano per l'annunciata messa in onda di domani sera su Canale 5 del film Romeo e Giulietta fardito dagli spot... «Mascalzoni, emittenti della malavita, mercanti di immagini», sono alcune delle parole fuggite dal seno dell'autore nella sua polemica, che non si spaventa anche critiche più o meno velate ad altri registi che sopporterebbero di veder manomessi i loro lavori, magari

di esattamente un anno fa con il Parlamento quasi al completo che fa quadrato per tenere a galla faccendieri, avventurieri, e sfruttatori» e promette azioni legali tese a rivendicare il «morsorio» già detto («Dico chiaramente i soldi non dovete darli ai produttori, ma agli autori. Lo stupro si deve pagare»). Insomma, pur condannando i «compromessi» che sarebbero stati accettati da altri Zeffirelli ne avanza di nuovi e per sonando chiando e sostegando una sentenza del tribunale di Milano 21 giugno '84, che gli diede ragione quando lo stesso film venne programmato da Antenna Nord, di proprietà di Alberto Rusconi. Pur non aderendo alla richiesta di risarcimento il giudice allora accolse la tesi della «lesione del diritto morale», perché «le interruzioni per la trasmissione di pubblicità commerciale, hanno sicuramente impedito allo spettatore di apprezzare il reale valore dell'opera e di esprimere il conseguente giudizio estetico sull'artista. Ne hanno infatti

frantumato l'unità narrativa e quindi ne hanno svilito il patos». Come si vede, una bellissima sentenza che ha però il difetto di non essere l'unica. In fatti alla Fininvest citano il contratto di una sentenza più recente (14 novembre 1986) del tribunale di Roma, che recita in tutt'altro modo il verdetto si riferisce alla programmazione de La bisbetica domata ed esclude in linea di principio che l'inserimento di messaggi pubblicitari costituisca violazione del diritto d'autore o incida su onore e reputazione del regista. Ma la Fininvest in risposta alla scritta di Zeffirelli dichiara di non aver niente da dichiarare. Fedele Confalonieri amministratore delegato del gruppo, benché controverso, alla fine qualcosa dice, ma «in via del tutto personale» e sfoderando contro la vivacità toscana del regista anche una sua velleità. «Ma per l'amor di Dio noi non facciamo neanche una piega. Il film va in onda come previsto. C'è la legge Mammì. Facciamo solo notare

Italia 1 Saddam e la guerra nel Golfo

Il due agosto dello scorso anno l'Iraq invase il Kuwait, creando i presupposti per la guerra del Golfo che sarebbe scoppiata nel gennaio seguente. Stasera su Italia 1 (22 40) uno Speciale studio aperto ideato e condotto da Emilio Fede ricorderà il tragico evento con una lettura a più voci e con diversi servizi legati anche all'attualità. Lo speciale si intitola infatti «La minaccia di Saddam» e si propone di individuare, a un anno di distanza da quell'invasione, quali sono stati i motivi che hanno portato a una guerra che seppur di breve durata, ha fatto tremare il mondo intero nonché, in quali condizioni vivono ora le popolazioni coinvolte nel conflitto (iracheni, palestinesi, kuwaitiani) il programma inizierà dalla rassegna stampa dei quotidiani allora in edicola, per passare poi all'analisi delle dichiarazioni dei paesi che nel gennaio scorso parteciparono all'operazione militare nota con il nome di «desert storm», tempesta nel deserto. Ancora un confronto tra i filmati di Studio aperto durante il conflitto e i servizi dai luoghi delle operazioni effettuati a distanza di un anno. In studio autorevoli ospiti Edward Luttwak, esperto del Pentagono e studioso di strategie consulente della Casa Bianca per la difesa, nonché autore di saggi come Strategia del colpo di Stato, e commentatore dagli Usa per il Grl durante il conflitto Igor Man, giornalista de La Stampa, studioso della realtà mediorientale. Silvana Kramer prima giornalista italiana a dare l'annuncio del conflitto sulle reti Fininvest, nel telegiornale condotto dallo stesso Fede (il primo annunciato era stato dato dall'ormai celebre voce di Peter Armet della Cnn) infine Mario Horst comandante del commando «Audace» presente nel luogo delle operazioni per tutto il periodo della guerra, e Antonio Urbano tenente colonnello pilota capoufficio operazioni del reparto di volo della base di Adafa.

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raiuno, TMC, Scegli il tuo film, and various other channels. Each column lists program titles and times.

Cinema
Anac: prima la legge poi le ferie

ROMA. Si è svolta lunedì, presso la libreria del Leuto di Roma, una conferenza stampa dell'Anac, l'Associazione nazionale degli autori cinematografici. Erano presenti, fra gli altri, i registi Francesco Maselli (che ha tenuto la relazione introduttiva), Francesco Rosi, Ettore Scola e Franco Brusati. Lo scopo dell'incontro era quello di sollecitare tutte le forze politiche ad utilizzare i pochi giorni a disposizione, prima della chiusura della Camera, per trovare un accordo sulla nuova legge per la cinematografia, attualmente in discussione in sede di comitato ristretto. In poche parole, gli autori chiedono che si discuta celermente della legge, senza che le previste ferie d'agosto (la Camera chiude domani) rinviino la discussione alle calende greche.

I punti che l'Anac ritiene fondamentali e irrinunciabili sono stati condivisi in linea di principio dai rappresentanti dei partiti presenti: Gianni Borgna del Pds, Bruno Pelleggrino del Psi, Raffaele Maiello del Pri. Da parte sua Silvia Costa, Dc, relatrice di maggioranza, si era impegnata nei giorni precedenti a cercare possibili convergenze. Pelleggrino ha tenuto a confermare il consenso del Psi anche per la disponibilità «di oltranza» fino al 3 agosto: la Camera, in sostanza, dovrebbe impegnarsi a prolungare la discussione, se è necessario, fino al giorno di sabato compreso.

Nella sua relazione, Maselli ha tenuto a chiarire che «l'Anac non vuole né piangere né recriminare, vuole chiedere pubblicamente ai partiti quattro giorni di disponibilità e impegno totali per arrivare alla mattina di sabato 3 agosto con un accordo politico su tutti quei punti essenziali da cui dipende la vita o la morte del cinema italiano». Il punto sostanziale, su cui l'Anac è in disaccordo con l'ipotesi Costa, riguarda «il mutuo sempre dalla relazione di Maselli - la qualificazione e la correttezza dei meccanismi di sostegno economico dello Stato al cinema». Particolarmente il punto in cui il contributo dello Stato non viene più garantito sul progetto, ma sospeso (per il 40 per cento e anche più) «fino al completamento e alla verifica della copia campione». Altro punto che l'intervento dell'Anac sottolinea con forza è il mutuo garantito al film «di interesse culturale nazionale», per il quale il contributo statale passa dal 76 per cento del costo industriale al 44,2 per cento, con una perdita secca di 32 punti di percentuale. Il terzo punto, infine, è il «famigerato articolo 14: «gli autori e i produttori - continua Maselli - avevano indicato come momento essenziale per la rinascita del nostro cinema un settore che, superando i drammatici difetti dell'attuale articolo 28, proponesse con forza due differenti categorie di film di ricerca creativa. In mesi e mesi di lavoro comune erano state individuate le forme, i modi, le quantità e le garanzie necessarie perché un settore come quello potesse avere certezza di cittadinanza e di diritto. Non ne sono rimaste, invece, che le dichiarazioni di principio e l'affidamento alle decisioni del ministro: anno per anno, ministro per ministro».

Su altri punti l'Anac, d'accordo con l'Unione dei produttori, non ha ritenuto di dover intervenire per non «sovaccare» il dibattito nei pochi giorni a disposizione. La carne al fuoco è già molta, e il tempo stringe.

Dopo l'indigestione mozartiana il nuovo direttore artistico Mortier annuncia un '92 pieno di novità compreso un omaggio a Rossini

Sulla scena un deludente «Idomeneo» confuso e privo di originalità Buoni i cantanti e la Filarmonica eccellente il coro dell'Opera di Vienna

Salisburgo cambia pelle

Il Festival di Salisburgo volta pagina. Questo, almeno, è nelle intenzioni del nuovo sovrintendente Gerard Mortier, che ha presentato il programma della prossima edizione, comprendente, fra l'altro, anche un modesto omaggio a Rossini, nell'anno del bicentenario. Nel frattempo è andato in scena un discutibile *Idomeneo*, salvato solo dall'orchestra Filarmonica e dal coro dell'Opera di Vienna.

RUBENS TEDESCHI

SALISBURGO. Dopo l'indigestione mozartiana di questa estate, il Festival del prossimo anno sarà ricco di varietà. Lo assicura il nuovo direttore artistico Gerard Mortier presentando il programma. Tuttavia è doveroso soffermarsi sulla rappresentazione dell'*Idomeneo*: una delle dubbie novità del presente.

Diciamo dubbie novità perché l'allestimento di Nikolaus Lehnhoff appartiene a quel genere di modernità con cui i registi a corto di idee vorrebbero apparire originali. L'opera mozartiana, scritta a Monaco tra il 1780 e l'81, riprende la leggenda del Re di Creta, Idomeneo, che, reduce dalla guerra di Troia, viene sorpreso in mare da una tremenda tempesta. Per salvarsi, promette di sacrificare al Dio della acque il primo essere vivente che incontrerà a terra. Naturalmente il primo ad accoglierlo è il figlio Idamante. Angoscia del Re che tenta ogni sotterfugio per salvare il figlio, furore del Dio che tutto che manifesta il proprio corruccio inviando mostri e pestilenze. Infine Idamante si prepara a morire, l'innamorata Ila vuol sostituirsi a lui e il Nume, commosso da tanta devozione, salva gli innamorati concedendo loro il trono di Creta tutto a Idomeneo. Elettra, l'amante delusa, si rifugia cantando le più belle arie dell'opera.

Ed ecco le trovate dal regista: al posto della Grecia classica, appare, dapprima, un buio campo di concentramento in cui languono la bella Ila

e gli altri prigionieri troiani custoditi da neri sgherri. I tempi, si direbbero, sono quelli moderni. E invece no. Quando Idomeneo sbarca sulla spiaggia, ecco arrivare una folla di dignitari in lunghe casacche candidi, usciti da una corte bavarese degli anni napoleonici. E costoro si preparano a incoronare Idomeneo, abbigliato come Napoleone nel famoso quadro che campeggia nel salone d'onore di Versailles! Intendiamo: *Idomeneo*, come insegnano i musicologi, è a parte la tarda *Clemenza di Tito* - la prima e unica opera senza composta dall'esoriente musicista. Lo stile è quello aulico della classicità, ma la statuaria dignità comincia a incrinarsi nelle mani del ventiquattrenne compositore, lasciando intravedere nei momenti più appassionati, il vigore drammatico che esploderà nelle opere successive.

Lo spostamento temporale ideato dal regista avrebbe però qualche giustificazione se Lehnhoff lo realizzasse con coerenza. Ma non è così. Saltando tra Auschwitz, Versailles e Monaco, i cittadini di Creta precipitano alla fine in una sorta di lazzaretto espressionista dove uccellacci rossi tormentano ciechi e storpi; i membri della famiglia reale intonano il celebre quartetto strisciando come vermi a terra, mentre il gran sacerdote, circondato da figure del Ku Klux Klan, stratonza il sovrano impugnandolo per la collottola. L'abbandonata Elettra, per non essere da meno, esprime



Cheryl Studer, ovaioni a Salisburgo dopo la contestata prima dell'*Attila* alla Scala di Milano

il suo sdegno buttando all'aria il corredo riposto nel baule, e Idomeneo crolla stecchito davanti alla propria statua.

Di fronte a un simile scempio, lo stile con cui Seiji Ozawa romanticizza Mozart appare un modello di educata discrezione. Anche Ozawa, infatti, tende ad accentuare i presagi drammatici smussando la tradizionale compostezza dell'opera seria. Ma l'operazione, grazie anche al nitore dell'orchestra Filarmonica, aggiunge un tocco di vivezza. Purtroppo

questa teatralità resta confinata in orchestra e nell'eccellente coro dell'Opera di Vienna. I singoli personaggi, infatti, perdono molto del loro rilievo a causa dell'impossibile dizione. Specialmente le tre donne - Susan Quittmeyer (Idamante), Sylvia McNair (Ila) e Cheryl Studer (Elettra) - cantano solo nominalmente in italiano; Pregevole Idomeneo, Anthony Rolfe-Johnson non ha grande splendore vocale ma è ottimamente padrone della parte.

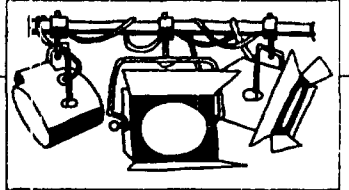
In conclusione questo *Idomeneo* riassume in sé tutte le debolezze del Festival salisburghese: due grandi orchestre e grandi direttori convivono con allestimenti antiquati e programmi tradizionali. Cambierà il futuro? Nella sua conferenza stampa, il nuovo direttore artistico Gerard Mortier, come dicevamo all'inizio, ha promesso «un robusto rinnovamento del rispetto della tradizione». La prima novità è la presentazione del programma dettagliato della prossima estate

dove i moderni trovano maggiore spazio e gli allestimenti sono tutti nuovi. Le opere in cartellone saranno: tre Mozart: *Clemenza di Tito* diretta da Muti, *Le nozze di Figaro* (Haitink), *La finta giardiniera* (Cambreling); due lavori di Strauss: *La donna senz'ombra* (Solti) e *Salome* (Dohnany), due partiture del novecento: *Dalla casa di morti* di Janacek diretta da Abbado e il *San Francesco d'Assisi* di Messiaen in coproduzione con la Bastiglia di Parigi. In più, come un moderato omaggio al centenario rossiniano, il *Tancredi* in forma di oratorio.

Al programma operistico si aggiunge, ovviamente, una nutrita serie di concerti. E qui troviamo altre innovazioni. Ben quattro serate sono affidate all'*Ensemble intercontemporain* diretto da Boulez, due con opere proprie e due con Messiaen, Schoenberg, Stravinsky. Tornano poi le grandi orchestre: cinque serate del Wiener Philharmoniker diretti da Solti, Muti, Haitink, Boulez e Abbado che guiderà anche due programmi con i Filarmonici di Berlino, e poi la Filarmonica di Los Angeles, quella di Leningrado, la Cleveland Orchestra eccetera. Anche in queste manifestazioni i moderni (Berg, Verste, Janacek, Bartok, Stravinsky) saranno presenti.

Per trovare un pubblico per queste novità, Mortier offre sei serie di abbonamenti settimanali al costo di un milione e mezzo in più, ridotto a un terzo per il 20° secolo! Il problema di far digerire ai milioni di conservatori qualcosa che esce dal consueto non è facile. E ancor più difficile è rinnovare il pubblico mantenendo altissimi i prezzi e tutti i posti occupati, secondo la regola salisburghese del «tutto esaurito». Mortier si gioca la sua credibilità fidando sulle proprie capacità organizzative, ma già circola un certo malumore e il fronte della tradizione si organizza. Auguri, quindi ne ha bisogno.

SPOT



PAOLA BORBONI VINCE IL «KAOS». Martedì si è conclusa la «Settimana pirandelliana» ad Agrigento, con la consegna dei premi «Kaos» che sono andati a Paola Borboni (nella foto) e Maurizio Scaparro. Durante la serata d'onore (condotta da Pippo Baudo) Pamela Villoreto, Pino Micò e Gabriella Bove hanno presentato un trittico di testi pirandelliani poco rappresentati. *All'ombra dell'altro saraceno*.

IL MITTEL FEST 1992. Saranno figura e opere di Franz K. il tema del prossimo Mittelfest di Cividate, del quale si è appena conclusa la prima edizione. Lo hanno reso noto i responsabili della rassegna, i quali hanno inoltre annunciato per il prossimo anno la partecipazione di un altro paese, la Polonia, mentre la direzione artistica sarà affidata al drammaturgo e regista austro-ungarico Georg Tabors.

I MANITAS DE PLATA NON SARANNO IN ITALIA. Difficoltà contrattuali hanno impedito la tournée italiana di Manitas de Plata, uno dei più grandi interpreti della musica gitana, e del suo gruppo. Lo ha annunciato martedì a Parigi il loro agente: il gruppo doveva giungere in Italia il 24 scorso e terminare il tour il 6 settembre a Milano.

RAJUNO E IL CINEMA D'AUTUNNO. Il programma di Raiuno cinematografica della prossima stagione di Raiuno conserverà la solita struttura: film il lunedì sera «di buona levatura spettacolare» e il giovedì o venerdì la serie «cinema in famiglia». Lo ha annunciato Ludovico Alessandrini, capostruttura della prima rete, in un'intervista a *Rivista del cinematografo*. Tra le piccole migliori si potranno vedere *E.T.*, *Roger Rabbit*, *Rain Man*, *L'ultimo luogante*.

DI NUOVO INSIEME PEPPONE E DON CAMILLO. Per i trent'anni fa di lui e Bressello (Reggio Emilia) il più ciak della fortunata serie di film di Julien Duvivier con Carlo Cervi e Fernandèl, rispettivamente il sindaco Peppone e il parroco Don Camillo. Per celebrare l'anniversario, a Bressello si è svolta una cerimonia con i figli dei due celebri attori. Franck Fernandèl ha presentato anche un libro dedicato al padre, che uscirà presto anche in Italia.

SINATRA CANTERÀ A POMPEI. Via libera alla tappa campana del tour italiano di Frank Sinatra, in programma nell'arena grande degli scavi di Pompei il 26 settembre. L'accordo è stato raggiunto ieri mattina, durante una riunione tra i responsabili della sovrintendenza, della locale azienda di turismo e della So Good, la società che cura lo spettacolo. La riunione era stata convocata dopo la diffida fatta l'altro ieri dal sovrintendente ai beni archeologici a non recitare in vendita i biglietti per il concerto, in mancanza della autorizzazione all'utilizzo dell'arena. È stato invece deciso che saranno venduti tagliandi per una capienza massima di 2800 posti.

(Monica Luongo)

«Il giardino delle delizie» domani sera a Taormina. A colloquio con il regista, Barberio Corsetti

Caino e Abele nella casa di Mondrian

Una lite tra fratelli, un profugo che ruba un portafoglio, fantasmi col freddo nelle ossa e una gita al mare. Giorgio Barberio Corsetti, giovane e premiato autore-attore del nostro teatro, parla di *Il giardino delle delizie*, suo nuovo spettacolo, atteso domani sera a Taormina per inaugurare la sezione prosa del festival. Una scenografia spericolata e cinque attori entusiasti. «È uno spettacolo sui legami familiari», dice.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Due linee verticali e una orizzontale. Sembra un ideogramma, un ponte o un frammento di Mondrian la scenografia del nuovo spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti. *Il giardino delle delizie* sarà a Taormina domani e dopodomani, spettacolo d'apertura, dopo la serata di teatro danza giapponese, del cartellone di prosa del festival siciliano. Autore, regista ed attore dei suoi allestimenti, Barberio Corsetti ha immaginato ancora una volta, dopo il muro bianco e scavo di *Descrizione di una battaglia* o la casa-scenata continuamente in bilico del *Legno dei violini*, uno precedente spettacolo, premiato l'anno scorso dall'Idi e dall'Associazione nazionale critici di teatro.

«Se quello era uno spettacolo sul mondo - spiega - sulle funzioni e sui valori sociali, sull'aver e sulla ricerca di un oggetto che sfugge. *Il giardino delle delizie* è per me una parabola sulla natura e sull'impossibilità di convivere con i legami familiari, sullo spaesamento che provoca l'appartenenza ad un nucleo determinato». Protagonisti della storia sono infatti alcuni personaggi paradigmatici: due fratelli, uno uomo d'affari, molto efficiente e col mal di stomaco, ed uno che non esce mai di casa «perché non saprebbe in che direzione andare»; una moglie, sposata al fratello impiegato; due viandanti, una ragazza ed un profugo, che il fratello spaesato incontra non appena scende in strada, scacciato dalla casa-nido dopo un lite.

Fantasmatici incappati che sentono freddo, il mare come luogo della finta pace, l'estran-

neità di personaggi che sono sempre in bilico tra la perdita e la somiglianza, che si muovono insieme allo spericolato su e giù del ponte mobile sulle note di Daniel Bachelov e si ispirano ad una citazione di Kafka («gli zoppi si ritengono più vicini al volo di quelli che camminano normalmente») e una di Freud («ciò che non si può raggiungere al volo si può raggiungere zoppicando»), che sono i pilastri tematici dello spettacolo.

I panni del profugo, inizialmente affidati ad un ragazzo albanese che ha avuto problemi di visto, sono ora nelle mani di Tonino Taiuti. «È un attore che ammiro molto, appartiene alla schiera degli attori che pensano e che sicuramente, grazie alle sue esperienze passate in teatro e alla sua gestualità così napoletana, saprà rappresentare benissimo questo

personaggio che è la quintessenza metaforica del malandrino, portando in scena delle note diverse dal mio lavoro, sicuramente molto importanti». Accanto a Taiuti, Barberio Corsetti ha radunato quattro giovanissimi attori (Federica Santoro, Gabriele Benedetti, Alessandro Lanza e Milena Costanzo), scegliendo, per una volta, di non essere in scena. «Non recitare è una prova. Funziona tutto meglio dal punto di vista organizzativo, ma ti devi assolutamente fidare degli attori, perché il lavoro che hai svolto fino al momento di andare in scena resta completamente nelle loro mani. Io comunque sono contento. Ho scelto una compagnia di giovani perché non voglio persone che sappiano recitare battute ascoltabili, ma l'energia e l'entusiasmo di chi vive il teatro come



Tonino Taiuti nel «Giardino delle delizie»

una necessità. Dopo Taormina lo spettacolo, coprodotto dal Crt, sarà al Festival di Polverigi in settembre, sicuramente a Milano forse a Roma. «Penso al teatro sempre più come ad un'forma di pensiero e agli spettacoli come organismi viventi, che sono belli, quando o sono, durano e cambiano proprio perché vivono. È difficile pen-

sare di creare uno spettacolo in meno di un anno, tempi che sono realistici in Germania o in Francia, che lo sono stati nei paesi dell'Est e nell'arco di questo secolo là dove sono avvenute creazioni importanti, ma che sono improponibili qui in Italia, persino nell'ambito dei teatri stabili che dovrebbero garantire ogni lavoratore e la ricerca».

Pavarotti incanta i londinesi. Dopo di lui, il diluvio

Ha cantato per Carlo e Diana e per il premier Major. Ma anche per gli hooligans e le vecchiette E per il mondo collegato via tv (4 milioni di spettatori in Italia)

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Di spettacoli stravaganti Hyde Park ne ha visti parecchi: nel 1821 re Giorgio IV ci portò un branco di elefanti per una festa e nel 1969 Mick Jagger cantò in mezzo ad una nebbia di marijuana, drappeggiato in un vestitino da ragazzina pronta alla prima comunione. Ma il «Pavarotti» dell'altra sera ha battuto ogni record. In tv lo hanno visto in mezzo mondo (in Italia ha avuto un ascolto massimo di 4.362.000 spettatori, pari al 40 per cento di share), mentre oltre centomila persone hanno

fatto i fanghi per ascoltarlo dal vivo. La pioggia ha cominciato a cadere proprio all'inizio del concerto, è scesa, battente, su «Recondita armonia» dalla *Tosca* di Puccini, si è trasformata in pioggerellina durante le canzoni napoletane ed ha ripreso a battere sui bis. Mezz'ora dopo l'inizio la maggioranza dei centomila era ormai al riparo, a seconda del potere delle loro tasche e della loro classe sociale, i «poveri» sotto i portoni o nelle stazioni della metropolitana e i «ricchi» al Dorchester Hotel, davanti a

piatti di salmone e bottiglie di champagne, per un biglietto pagato fino a 450 sterline, circa un milione di lire.

«The Pavarotti experience», come recitava un titolo dell'*Evening Standard*, il giornale londinese della sera che per un mese ha fatto pubblicità quotidiana all'avvenimento, non è stata la stessa per tutti, né tutti sono d'accordo sul suo significato. Un altro giornale ha pubblicato le foto di Mick Jagger nel suo concerto gratis del '69 e quella di Pavarotti per commentare la «fine dell'innocenza». Nel '69 i 75mila spettatori dei Rolling Stones erano tutti insieme, senza distinzioni o privilegi, mentre per quello di Pavarotti sono tornati i primi posti per i ricchi. L'unico punto in comune è stato la pioggia che ha anche provveduto a dimezzare la stima originale di 250mila persone. Solo i più determinati hanno sfidato il diluvio con impermeabili, ombrelli, fogli di alluminio sacchetti di plastica e giornali.



Luciano Pavarotti con Lady Diana e il principe Carlo, al concerto di Hyde Park

Il vantaggio di un minore afflusso di gente rispetto al previsto ha permesso agli ultimi arrivati di farsi strada fino all'area di quei patiti che avevano cominciato a piazzarsi col loro thermos e teli di plastica fin dal giorno prima. Come dei soldati in prima linea si sono rivolti con schema e rabbia verso gli ultimi arrivati che hanno osato presentarsi con degli ombrelli, minacciando di bloccare la vista degli schermi giganti o del lontanissimo pakescenico sotto una specie di tempio greco, dove Pavarotti era solitamente un puntino sotto la luce dei riflettori: «Brolles down! Brolles down!» (Giù gli ombrelli, giù gli ombrelli!). Fra inuscite «missis» che parevano uscite da *Arsenico e vecchi merletti*, con sovrappiù di turbanti d'alluminio per proteggere i loro fronzuti cappellini, c'erano anche degli strani figure in giù visti negli stadi di calcio con T-shirt abbastanza ruvide, su una c'era scritto: «Oktoberfest 1990» e su un'altra «North

American Tour 1989». Aiutato da un efficacissimo sistema di amplificazione con speaker issati in cima a delle gru gialle contro il cielo o, Pavarotti ha cominciato a cantare meteorologicamente contro corrente per chi poteva capire l'italiano. «Lucean le stelle», «Stelle chiare», «Primavera» e giù fino a «O sole mio. E lui splendore, in senso artistico c'è stato. Ha cantato stupendamente bene. Più inaspettato di tutto è stato il senso di controllo improvvisazione e di miracolosa freschezza di certi brani che ormai si potrebbero credere masticiati e rimaschiati fino alla nausea. *Mamma* è risultato uno choc quando perfino «La mano tua stanca» è stata strappata via come se la vegliarda fosse tornata ventenne nel vortice di un giro di valzer. Poi sono arrivate come perle appena portate alla superficie *Le mie canzoni al vento* e soprattutto *Non ti scorderò mai*. È infine l'incredibile filo di voce del «na malinconico in mezzo a O

sole mio. Ha concluso i bis con *Nessun dorma*, perché da quando la libe scelse quest'aria dalla *Turandot* di Puccini cantata da lui per la sigla dei Mondiali di calcio. «Pava» è diventato un nome noto in ogni casa inglese e la gente avrebbe continuato per ore a fare i fanghi sull'erba pur di sentirgli cantare dal vivo. È un peccato che in una occasione di questo genere un cantante così popolare e così amato non abbia messo il suo talento, il suo nome, nella lista di qualche causa umana o «fratema», esprimendo per esempio l'impegno di una mano stesa verso coloro, bambini soprattutto, che non hanno neppure più la voce per chiedere da mangiare, perché muoiono di fame. Non doveva farlo, chiaramente, ma avrebbe potuto farlo. Nel suo unico commento «parlato» Pavarotti ha invece annunciato un'asta dedicata a Lady Diana in un momento il cielo già plumbeo si è tinto di oscuro a medioevale.

rosati LANCIA
viale Mazzini 5
via Trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via Tuscolana 160
cur. piazza caduti
della montagna 30

Ieri ☺ minima 19°
● massima 29°
Oggi ☺ il sole sorge alle 6,04
e tramonta alle 20,21

ROMA

l'Unità - Giovedì 1 agosto 1991
La redazione è in via dei taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



**Tangenti
Pancino
potrà aprire
un chiosco-bar**

Prima di andare in vacanza la giunta ha dato finalmente il suo assenso all'apertura di un chiosco-bar davanti agli uffici della XIX circoscrizione. Paolo Pancino (nella foto), il commerciante che nell'aprile scorso fece arrestare un consigliere dc, Sergio Iadecola, con una tangente da venti milioni nascosta nelle mutande, potrà finalmente avere il suo bar. L'aveva chiesto da più di due anni, ma in XIX gli avevano opposto un'infinità di ostacoli, poi superati con la richiesta del denaro.

**Due miliardi
all'Opera
per il programma
decentrato**

validità delle iniziative proposte e il diretto interesse della Regione per talune di esse. A Rieti e a Viterbo verranno dunque proposti a ottobre Aida in forma concertata e a Natale lo stesso concerto in cartellone al Teatro dell'Opera a fine dicembre.

**Chiude ostetricia
al Regina Elena
Polemico
l'«Osservatore»**

lontana di gravidanza. La testata cattolica teme inoltre la chiusura definitiva del reparto degenze e pronto soccorso che i dirigenti della Usi prevedono per motivi economici. Frattanto, alla gravità dell'assistenza sanitaria a Roma denunciata dall'«Osservatore» si deve aggiungere anche la chiusura nei giorni scorsi del reparto pediatria del San Carlo di Nancy che ha provocato le proteste di numerosi madri. Proteste anche a Tivoli, dove resterà chiuso ad agosto il servizio di interruzione della gravidanza nell'ospedale S. Giovanni evangelista.

**La Regione
chiede il ricovero
per i detenuti
affetti da Aids**

ospedale per ciascuna provincia laziale. Gli ospedali dovranno comunicare giornalmente le loro disponibilità all'assessorato alla sanità. Inoltre, un'altra mozione impegna la giunta a intervenire presso la Usi Rm/3 perché invii assistenti sociali in aiuto al personale paramedico dell'istituto carcerario per seguire i numerosiissimi tossicodipendenti.

**40 ettari di pini
e sottobosco
in fiamme
a Sperlonga**

stale e squadre della comunità montana, che per circa sei ore hanno cercato di domare le fiamme. È stato necessario anche l'intervento di due aerei Canadair. I danni alla macchia non sono stati ancora valutati.

**Casal del Pazzi
Ferito
un ragazzo
a colpi di pistola**

ne che poi ha tirato fuori una pistola ferendo il ragazzo ad un piede e ad una coscia, in maniera non grave. Ma dalle testimonianze dei vicini di casa, potrebbe essersi trattato anche di una lite in famiglia, degenerata nel ferimento del giovane.

**Allo zoo
il serpente boa
trovato lunedì
sull'Appia**

avventurosa scoperta è intervenuta Annamaria Proccacci dei Verdi per sollecitare la legge che regoli il commercio degli animali esotici, da tempo assai di moda fra gli italiani.

**Incidente
sul lavoro
Grave
giovane operaio**

mentre stava lavorando martedì scorso nell'area di Pratica di Mare. Soccorso immediatamente, è stato trasportato con un elicottero all'ospedale S. Camillo. Le sue condizioni sono molto gravi.

ROSSELLA BATTISTI



La manifestazione dei tassisti in piazza Santi Apostoli

Quattro ore senza auto gialle
Tutti in bus o con i falsi tassisti

Black-out taxi La giornata degli «abusivi»

MARISTELLA IERVASI

Auto gialle ferme per quattro ore, passeggeri a piedi o sui mezzi pubblici. La protesta dei tassisti contro il bollo di proprietà della vettura e il mancato rimborso della benzina ha trovato l'adesione del 90 per cento della categoria. «Certo che scioperiamo - ha spiegato l'autista Grecia 15 del radiotaxi 4994 - Ci vogliono togliere i buoni benzina. Dovremmo avere il rimborso di circa 18 litri di carburante, pari a 380mila lire, ancora dobbiamo avere il denaro degli ultimi otto mesi del '90 e dei primi sette del '91». L'appuntamento per la manifestazione era in piazza Santi Apostoli. Quattro ore di «riposo forzato», dalle 9 alle 13, per 5.322 vetture. Campo libero, dunque, per gli abusivi che a tariffe gonfiate hanno fatto man bassa di turisti disorientati. La pioggia di ieri e la protesta dei tassisti hanno fatto aumentare le auto in circolazione, ma non hanno però creato mega ingorghi. Anche perché i vacanzieri stanno abbandonando la città. Comunque, nella mattinata i cittadini e i turisti hanno avvertito qualche disagio per via dell'inutile attesa nei punti sosta dei taxi. Tolo viene da Reggio Calabria. È arrivato ieri con il figlio. Il suo ragazzo ha un disturbo alla mandibola e nel pomeriggio doveva recarsi in Prati dallo specialista. «Appena arrivato alla stazione Termini - racconta - sono stato accolto da una decina di tassisti desiderosi di portarmi a destinazione. Per fortuna mi sono accorto che quella gente era alla guida di taxi abusivi. Per accompagnarmi in piazza Cavour mi avevano chiesto 50 mila lire».

**Ultimatum per gli albanesi
2000 i profughi nel Lazio
Chi non lavora sarà cacciato**

1.200 albanesi presenti in diversi comuni del Lazio non saranno «deportati». Anche se i loro permessi di soggiorno sarebbero di fatto scaduti dalla mezzanotte di ieri, le questure delle cinque provincie del Lazio non hanno ancora ricevuto alcuna direttiva speciale da applicare nei loro confronti. In realtà le forze dell'ordine si limiteranno ad oggi in poi ad applicare la legge Martelli, cioè ad allontanare chi non ha i requisiti per rimanere in Italia. La situazione degli albanesi nel Lazio non sembra preoccupante. Parecchi di loro sono riusciti a trovare lavoro nei comuni dove sono alloggiati a piccoli gruppi, e a regolarizzare la loro posizione. Mentre da parte degli abitanti non ci sono state manifestazioni di intolleranza. Dati almeno

A gosto in tasca

Gli appuntamenti dell'estate
giorno per giorno
Concerti, danza, cinema
feste mangerecce fuori porta
dal litorale alle colline
Guida per chi resta in città
tra luoghi d'arte
e itinerari inconsueti

ALLE PAGINE 26 e 26

Mensurati, sinistra dc: chiede un'inchiesta dopo la vicenda della variante di salvaguardia
L'assessore all'urbanistica: «Deve essere allontanato». Furioso Acquaviva, commissario psi

Mafia in Campidoglio? «Indaghi il ministro Scotti»

Varianti in odor di mafia. L'accusa, puntata tutta contro l'assessore all'urbanistica, parte dall'interno della Dc con un'interrogazione del parlamentare Elio Mensurati. Risposta scomposta di Gerace, che chiede la radiazione del suo rivale, scomodo vicino di corrente. Giubilo scende a dar manforte e il Psi ammonisce: «Non ammettiamo che lotte interne alla Dc infanghino la nostra amministrazione».

MARINA MASTROLUCA

«Messaggi cifrati attraverso le pagine dei giornali. Il consiglio comunale che smentisce gli impegni presi decidendo in una seduta fittizia di lasciare costruire sull'ultimo pezzo di verde, in un quartiere che fa fatica a respirare. Tanto è bastato ad Elio Mensurati, parlamentare dc della sinistra di base, per veder strisciare nell'aula Giulio Cesare l'ombra di mani mafiose. Una settimana dopo il voto sulla variante di salvaguardia ha preso carta e penna ed ha scritto una lunga interrogazione al ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, perché accerti «il rischio di contaminazione mafiosa sull'attività politico-amministrativa del Comune di Roma».



Elio Mensurati: in un'interrogazione ha chiesto che si indaghi sulle infiltrazioni mafiose nell'amministrazione comunale.

che contrasta le infiltrazioni mafiose nelle istituzioni pubbliche». Ombre di mafia sul quadripartito? Mensurati non aggiunge altro ai sospetti, che sanno però un po' di rivalsa, dopo le minacce di Gerace di mettere al bando gli accolti capitolini del parlamentare rivale, scomodo vicino di corrente. L'assessore all'urbanistica, che per un voto non allineato sul Pratone delle Valli aveva promesso l'espulsione dal partito ad

Ugo Sodano, si lascia travolgere dall'ira e all'interrogazione di Mensurati risponde con ben tre lettere e qualche battuta pesante. «Quando parlavo di direttore d'orchestra mi riferivo ad una forza trasversale paurosa - afferma con un diavolo per capello Gerace -. Se Mensurati se la prende tanto vuol dire che ha la coda di paglia. Se sa qualcosa la vada a raccontare all'antimafia». Intanto, non per perdere tempo, l'assessore chiede a Forlani di ra-

Sindaco e assessori: «Dobbiamo denunciare gli esercenti irregolari»

Un tavolino su tre è fuorilegge

Almeno il trenta per cento dei tavolini all'aperto di ristoranti e bar del centro storico sono fuorilegge. Alcuni esercenti sono addirittura sprovvisti di qualsiasi autorizzazione. Sindaco e assessori, che ieri hanno fornito i dati sull'abusivismo, assicurano: «I trasgressori saranno puniti. Anche se la delibera di riordino è stata rimandata a settembre, la legge c'è e va rispettata».

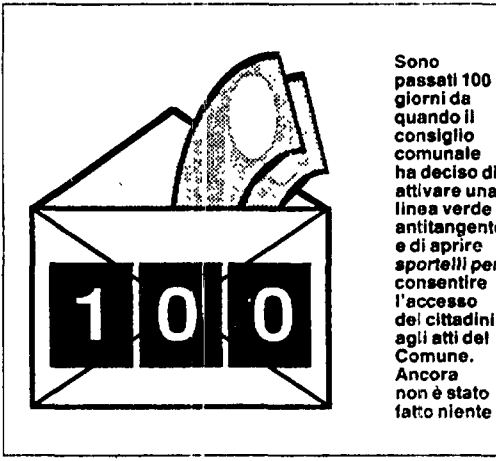
ADRIANA TERZO

L'arrivo di «tavolino selvaggio» in pretura, a giudicare dai primi controlli dei vigili urbani, non è servito a scoraggiare più di tanto i ristoranti del centro storico: dagli accertamenti effettuati dal 10 al 26 luglio, è risultato che oltre il 30 per cento dei tavolini di bar e ristoranti all'aperto era fuorilegge.

Spesso perché i commercianti erano privi della necessaria autorizzazione circoscrizionale, oppure perché la superficie di suolo occupata era superiore a quella consentita. Per questo, nei prossimi giorni, da martedì, è prevista una campagna di prevenzione degli anni precedenti è servita a ben poco - ha detto l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni - che ieri ha fornito i primi dati sugli abusi insieme con il sindaco e l'assessore al centro storico, Paolo Battistuzzi - Ora, chiunque occupa strade e marciapiedi senza autorizzazione - sa che c'è l'articolo 633 del codice penale e può essere denunciato all'autorità giudiziaria». Stretto dalle difficoltà di una vicenda che ora sta in mano al magistrato e dalle esigenze (e dalle ire) dei ristoranti, il sindaco ha voluto precisare: «È vero che la delibera - quadro per il riordino del settore è stata rinviata a settembre, questo non vuol dire che non esiste una regolamentazione. C'è una legge e va rispettata».

Siamo troppo severi? Noi non possiamo rischiare di incorrere nel reato di omissione di atti d'ufficio». Piuttosto amareggiato l'assessore Battistuzzi, l'unico ad aver votato contro la decisione di rinviare la delibera per il riordino del settore a settembre. «Non ho condiviso né l'astensione degli assessori né il voto unanime del consiglio comunale che, pur di fronte al degrado, ha deciso di rinviare la delibera che avrebbe posto fine al regime di prorogatio che dura da dieci anni». Secondo l'assessore, che ha chiesto al collega Meloni due squadre «speciali» di vigili per controlli mirati sul patrimonio e nelle manifestazioni culturali, «l'obiettivo della delibera non è quello di perseguire nessuno, ma di dettare le rego-

le per la tutela dell'ambiente e dell'arredo urbano. Ci tengo a sottolineare - ha concluso l'assessore - che questo è un problema che investe anche aspetti culturali e monumentali». In quindici giorni il Git, il gruppo speciale dei vigili, ha compiuto 214 controlli ed ha rilevato 37 abusi. In due giorni, il 25 e 26 luglio, il gruppo Montecatini, ha controllato dieci esercizi commerciali e ne ha scoperti sei irregolari. Ma ci sono anche gli accertamenti del gruppo operante in terza circoscrizione: nei primi 25 giorni di giugno, su 40 controlli, 28 esercizi sono risultati regolari e 12 no. Rispetto a questi ultimi, 5 occupavano una superficie troppo grande rispetto a quella autorizzata e 7 erano del tutto sprovvisti di autorizzazione.



Sono passati 100 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

**Arrestati
Vendevano
Bmw rubate
agli emiri**

Il loro cliente prediletto era il ricco emiro, o il suo equivalente marocchino, algerino, tunisino. Il miglior tipo di acquirente, per vendere bei macchinoni rubati in tutta Italia, «ripuliti» in autosaloni in provincia di Frosinone e Napoli. E guadagnare, in un anno di «fiorente attività», decine di miliardi. La squadra mobile di Frosinone, dopo un lavoro di sette mesi, è riuscita a smantellare un'effettuissima organizzazione specializzata nella vendita di auto rubate. Per ora, nove italiani sono stati arrestati ed altre 31 persone, tra cui una decina di nordafricani, sono state denunciate a piede libero. Arrestati anche tre algerini, che erano «addetti» al furto di Mercedes, Bmw, Golf, Thema, Volvo, Saab.

Accusati di associazione per delinquere, ricettazione, falso e furto, sono finiti nelle grinfie di Frosinone e di Cassino il capo dell'organizzazione, Pio Pagnanelli, 58 anni e la moglie Franca, di 45, tutti e due di Roccasecca come Mario Coppola, 45 anni. Abitano a Fontana Liri, invece, Alfredo Proia, 43 anni, ed Emanuele Di Stefano, guardia notturna di 42 anni. Angelo Racca, 36 anni, è stato arrestato a Pozzuoli, mentre Gaetano Sodano, 35 anni, è di Napoli, e Giovanni Di Ruza, 23 anni, è di Castrocelle ed era agente di custodia a Rebibbia.

Dopo il lavoro del cambio di numeri delle targhe e dell'immatricolazione, le macchine, accuratamente scelte quasi nuove, venivano rivendute dall'organizzazione sia «al dettaglio», tramite contatti diretti con l'acquirente, che attraverso autosaloni esteri, soprattutto in nord Africa e Medio Oriente. La banda aveva anche degli aiuti, soprattutto nordafricani, che si occupavano della consegna immediata per i clienti più frettolosi, portando la vettura a domicilio sia in Italia che all'estero. Molte automobili sono state sequestrate insieme ad un cumulo di libri della motorizzazione e dei «dati» dei moduli per l'immatricolazione, pagandi, di assicurazione, carte di circolazione, fogli complementari, attestati del Pra, targhe, blocchetti di assegni e un fucile. All'operazione, che è ancora in corso, stanno partecipando le polizie di vari paesi stranieri, tra cui Olanda, Belgio, Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Algeria, Marocco e Tunisia.

**È scoppiata l'«emergenza estate»
Il primo rapporto sui servizi
a Roma e nel Lazio
del Movimento federativo democratico**

In vacanza anche gli ospedali

Arriva l'estate e ottenere un'assistenza decente negli ospedali diventa un'impresa. Il Movimento federativo democratico, nel primo rapporto sull'emergenza estiva a Roma e nel Lazio, segnala le situazioni di maggior disagio nelle strutture sanitarie e non solo. I problemi? Sempre gli stessi: mancanza di personale, che crolla nei mesi caldi, carenze ordinarie, che di questi tempi diventano calamità.

FABIO LUPPINO

«Nella clinica di pediatria ho visto bambini che debbono aspettare giorni e giorni perché il chirurgo del piano superiore scenda a visitarli... i pazienti (ad Urologia) sono «ammassati» in un unico stanzone». Vivere al Policlinico Umberto I. Visto con le parole di un lettore. Quel vivere, che d'estate un po' in tutti i servizi a cominciare dalle urgenze sanitarie, spesso diventa sopravvivenza. Una quadro della situazione, al solito non esaltante, è stato fatto dal Movimento federativo democratico nel primo rapporto sull'emergenza estiva a Roma e nel Lazio. Ciò che si riceve è la sensazione che, soprattutto da oggi, il giorno canonico che segna l'inizio dell'estate piena, è molto meglio salvaguardarsi piuttosto che bussare alle porte degli ospedali. In agosto, i cronici problemi di personale (ridotti dalle ferie), strutture, rapidità nei servizi, si trasformano in emergenze non sempre tamponabili. Vediamo perché, scorrendo i dati raccolti dai Mfd sugli ospedali, e non solo, in giugno e luglio.

Policlinico Umberto I. Una signora ha segnalato al Mfd il caso di suo figlio ricoverato al centro di rianimazione diretto dal professor Gasparetto. Secondo la denuncia in questo reparto «il ricambio della biancheria è troppo scarso, al punto che le lenzuola vengono utilizzate buste di plastica per la spazzatura e guanti chirurgici, l'igiene del box di ricovero è scarsissima. Il personale dichiara di non sentirsi in grado di assistere pazienti affetti da gravi ulcere da decubiti che sono rimasti senza terapia». A clinica medica sono presenti due infermieri per 24

**Reparti chiusi, mancanza di personale,
igiene non sempre sorvegliata
«Le istituzioni considerano tutto ciò
un fatto normale»**



Anziani ricoverati in un atrio del Policlinico

uomini, sia quella donna, «ci sono letti nel corridoio, insieme a cassette di lastre impacchettate, i servizi igienici sono piuttosto sporchi». Situazioni difficili a medicina uomini, ostetricia, psichiatria.

San Filippo Neri. Tre reparti, in estate, chiudono del tutto: ostetricia e ginecologia dal luglio al 15 agosto, ginecologia dal 16 agosto al 20 agosto, neurologia dal 20 luglio al 20 agosto. Basta saperlo e rivolgersi altrove.

Santo Spirito. Blocchi per tutta l'estate i ricoveri ordinari. Saranno accolte solo le urgenze. Cto. Pesanti disagi a causa del blocco degli straordinari. L'Mfd segnala il caso di una

bambina che doveva essere operata e che è stata rimandata in corsia, per tre volte, perché la sala operatoria chiude alle 13.30.

Sant'Eugenio. La cronaca delle scorse settimane ci ha purtroppo, ricordato che «due neonati immaturi, nati al Gemelli, sono stati rifiutati da tutti gli ospedali di Roma». Tramite l'ambulatorio sono stati portati a Firenze e Terni, un neonato è in prognosi riservata».

Grassi di Ostia. Si prevedono disagi a causa dei lavori di ristrutturazione del pronto soccorso proprio nel periodo di massimo utilizzo della struttura (il vice-presidente del Consiglio regionale Anigiolo Marroni, del Pds, segnala l'in-

naccessibilità del litorale di Fregene per i mezzi di soccorso, nelle ore di massimo afflusso di bagnanti). È prevista la chiusura dell'ambulatorio di medicina. Al reparto di medicina uomini per 32 letti ci sono 46 persone. Nei mesi estivi non verranno effettuate Tac in forma ambulatoriale.
Regina Elena. Si tratta dell'unico centro specializzato in ginecologia od ostetricia della Usl Rm1. Sono state bloccate le accettazioni. La struttura aprirà un solo giorno la settimana per le interruzioni di gravidanza e per le chemioterapie.
Non si sta meglio fuori città. All'ospedale di Anzio manca la biancheria chirurgica per la sala operatoria e si ricorre a materiale monouso che ha un costo molto elevato: addirittura, sembra «che alcuni pazienti siano stati operati su teli precedentemente utilizzati per un altro intervento». A Nettuno non c'è un Centro mobile di rianimazione, fatto grave visto che, nei mesi estivi la popolazione raddoppia. All'ospedale di Marino sono «chiusi per ferie» i reparti di urologia e medicina. Delle 5 sale operatorie non funziona solamente una a causa della scarsità di personale. Situazione difficile a Velletri: per le pulizie, un solo operatore deve provvedere a tutti i reparti e costi «capita che i bagni non vengano puliti dalle 9 fino al giorno successivo».

**Incendio a Villa Torlonia
Verdi e Pds accusano
«La Casina delle Civette
è bruciata per incuria»**

È bruciata 5 giorni fa: miliardi di danni. Ma la Casina delle Civette, palazzina liberty entro le mura di Villa Torlonia, avrebbe potuto essere salvata: nel parco, dal mese di giugno, ci sono stati numerosi incendi e, ogni volta, la X ripartizione ha spedito a sindaco, vigili e assessori, fonogrammi allarmati. Ma nessuno ha risposto e l'ultimo incendio, scoppiato sabato scorso, ha danneggiato gravemente la Casina delle Civette: salite dalle streghe, le fiamme hanno aggredito tutte le facciate dell'edificio e il tetto. Così, i soldi (6 miliardi già disponibili), che sarebbero dovuti servire per realizzare il museo liberty, probabilmente saranno utilizzati per rimediare ai danni. I più arrabbiati, adesso, sono gli ambientalisti. Italia Nostra, in un comunicato diffuso ieri, parla di «ennesima prova dell'incuria verso le ville storiche di Roma» e rilancia alcune sue vecchie proposte (mai prese in considerazione dal Campidoglio): assegnare un direttore a ciascuna villa e istituire un comitato «straordinario» tra Stato, Regione e Comune, che gestisca conserva-

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 49 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

IL CALCIO A MOSCA

INCONTRO SPARTAK - ROMA

Partenza: 15 settembre
Transporto: volo Aeroflot
Durata: 5 giorni (4 notti)
Minoranze: Roma/Mosca/Roma
Quota di partecipazione: L. 1.415.000
Supplemento singola: L. 47.000 a notte

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria A, la pensione completa, tutti i trasferimenti a Mosca, il biglietto d'ingresso allo stadio, le visite del Cremlino, Novodievici e al museo Puskin, il visto di ingresso in Urss.

PISCINE

Octopus A.C. (via Tenuta di Torrenova - tel. 202460). Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 6 ingressi e 50.000 12 ingressi).

Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina ad insegna con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.

Delle Rose (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.

Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107 - Tel. 6258555). Felicitemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.

MANEGGI

Talus (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.

Il Bracco (Fregene - via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.

I due laghi (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). È necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.

Centro Ippico Castelnuovo (viale del Circuito 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.

Piccola Ellade (Moriupo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.

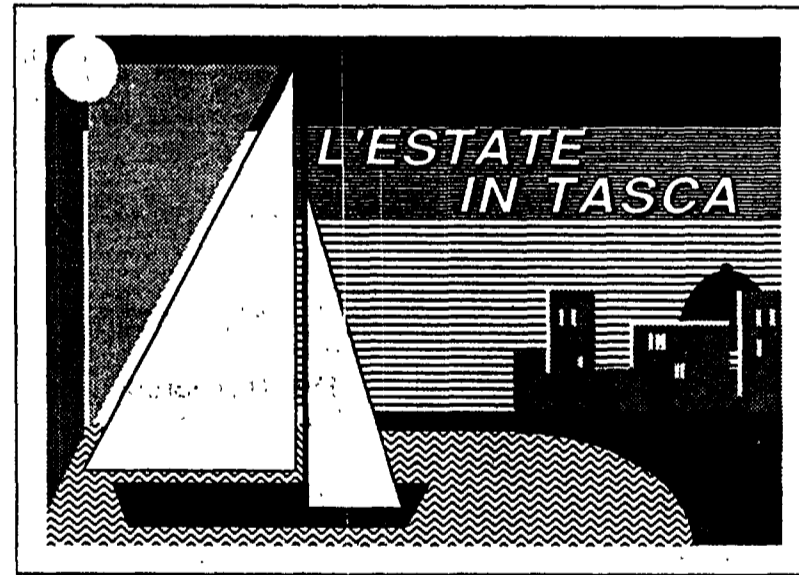
Campolungo (Monterosi-Vi, località Campolungo - Tel. 0761-69431). si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.

Villanova (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.

Paraggi (Castel San Benedetto - Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'ora. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.

L'altivo (nel cuore del parco di Ninf - Li, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16.30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.

Circolo Pisciaroli (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.



BICICLETTE

Piazza del Popolo (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.

Piazza Navona. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.

Piazza Sidney Sonnino. «Bicimania» è il nome di questo rent a bike in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 21 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.

Via del Pellegrino, 81. Aperto fino alle fine di luglio, tutti i giorni dalle 9 al tramonto. 3.000 lire per ogni ora, 10.000 lire per l'intera giornata.

Piazza di Spagna (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche luccichetti antifurto.

GELATERIE

Palazzo del freddo G. Fassi. via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «cattarina». Chiuso il lunedì.

Giollitti, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.

Casina del tre laghi, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.

Pellacchia, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.

Tre Scallini, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.

Barchiesi & Figli, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.

Monteforte, via della Rotonda 22. Semitreddo allo zabalone e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.

Europeo, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.

Willi's gelateria, Corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaione. Chiuso il mercoledì.

TERME

Acque Albule (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.

Terme di Cretone (Palombara Sabina, località Cretone - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.

Terme del Papi (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9-20. 10.000 lire l'ingresso.

Terme di Pompeo (Ferentino - Fr. Km 76,000 della Cassilia). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.

Terme di Orte (Orte, Vi. via Bagno, 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.

Terme di Sant'Egidio (Suisio-Castelforte, Li-via delle Terme. Tel 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suisio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

DISCOTECHES

Miraggio, l.mare di Ponente 93 - tel.6460369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.

Rio che tolla, l.mare di Levante - tel.6460907. Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.

Lido, piazza Fregene - tel.646057. Fregene. Discoteche: con maxischermo e ristorante.

Tirreno, via Gioiosa Mare, 64 - tel. 6460231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend 25.000 gli altri giorni.

Belaito, p.le Magellano - Tel.5626698. Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimento. Ingresso gratuito.

Il Castello, via Praia a Mare - tel.6460323. Maccarese. Revival e techno house.

Il Corallo, l.mare Amerigo Vespucci 112, Ostia. Disco bar.

Acqualuna, via dei Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste danzanti corredate di acqua-scioglivo: dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.

Acquapiper, via Maremmana inferiore km 29,300 - Guidonia Montecelo. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.

Peter's, via Redipuglia 25 - tel. 6521970. Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 30.000, consumazioni e comprese.

Colliseum, via Pontina km. 90,70 Musica nera e di tenenza.

Even, Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0766/356767. Tarquinia. Techno rock, house music.

La nave, via Portofraese - tel. 6460703. Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.

Flinius, l.mare Duilio - tel.5670914. Ostia. Revival e techno music.

La bussola, l.mare Circe - tel.0773/528109. Sar. Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi bal labili.

Kursaal, l.mare Lutatuzo Catulo - tel. 5602634. Ostia Castelfusano. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.

1 Giovedì

Trevignano Romano. Al «Porticciolo» ore 21.30 concerto dei Tanit. Il gruppo è nato nell'89 dall'incontro di Massimo Nardi e Carlo Mariani. Folk sardo rivisitato, con grande perizia, in chiave moderna. Con loro suonano Gianluca Ruggieri alla marimba e Fulvio Maras alle percussioni. Ingresso lire 10 mila.

2 Venerdì

Velletri. Nella piazza del Comune, 2ª serata eliminatória del festival della canzone «Città di Velletri». Partecipano esordienti impegnati a destreggiare l'ugola in brani di musica leggera. Ingresso lire 7 mila.



strato Roger Rabbit di Robert Zemeckis. Poi il concerto rhythm'n'blues del gruppo No Jazz at all. La seconda proiezione è Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston.

3 Sabato

Genazzano. Allo stadio «Le Rose» concerto di Eugenio Bennato, musicista napoletano che ha iniziato la propria carriera in ambito folk, collaborando con la Nuova Compagnia di Canto Popolare Roberto De Simone. Bella la sua «piece» in onore di Pulcinella realizzata in compagnia del Chorus Latino.

Zagarolo. Per la rassegna «Spicchi di mondo» le sale di Palazzo Rospigliosi ospiteranno, alle 21.30, il quintetto «Buenos Aires».

Castel Sant'Angelo. I librai ambulanti presentano (ore 21) il concerto per pianoforte di Francesco Cecilia che eseguirà musiche di Mozart, Beethoven e Chopin. Alle 22.30 presentazione del libro «1001 canzoni. Antologia della canzone popolare d'autore».

Fondi (piazza delle Benedettine). Il «V Premio Lazio teatro» presenta alle 21.15 Un taxi a due piazze di Ray Connery, con la regia di Giacomo Raccucci.

Palazzo Brancaccio. Danza in giardino proposta da Mediascena è con «Balletto 90», nuova denominazione delle compagnie riunite di Anita Bucchi e di Giancarlo Vantaggio. Nel carnet: L'inganno da un soggetto di Dacia Maraini e Rendez vous col '900 firmate dalla Bucchi e Tre storie all'improvviso di Sandro Vigo.



stival orchestra con musiche di Mozart e Gerstwin.

5 Lunedì

Nettuno. Allo Stadio Comunale ore 21.00 (ingresso lire 35 mila) concerto di Lucio Dalla. Il musicista bolognese, la cui stessa data di nascita è entrata nella leggenda della canzone italiana (chi non ricorda «Marzo '43»), è di nuovo in giro per presentare Cambio, il suo ultimo Lp. Lo show prevede una rielaborazione «rockistica» dei vecchi successi di Lucio che vanta una carriera iniziata nel '64. Prima della svolta commerciale, ha realizzato album memorabili come Il giorno aveva cinque teste, Automobili, Andride solforosa o Cori è profondo il mare, collaborando con il poeta Roberto Roversi e insegnando musica al centro Palatino di Roma e alla «Libera Università di Alcatraz» diretta da Jacopo Fo. Stessa città, ma al «Decathlon Club», prende l'avvio il 1º Trofeo di tennis tra stabilimenti (maschile, femminile e

bellissima Julia Roberts ed il fascinoso Richard Gere.

bellissima Julia Roberts ed il fascinoso Richard Gere.

bellissima Julia Roberts ed il fascinoso Richard Gere.

bellissima Julia Roberts ed il fascinoso Richard Gere.



bellissima Julia Roberts ed il fascinoso Richard Gere.

8 Giovedì

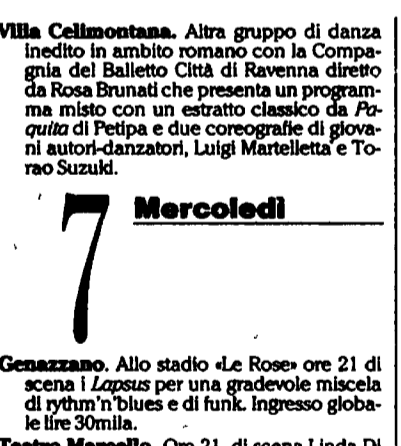
Genazzano. Stadio «Le Rose», concerto del sassofonista James Senese. Ex leader del gruppo «Napoli Centrale», Senese è un ottimo strumentista nonché uno dei pochi artisti italiani ad essersi esibito all'Apollo Theatre, il tempio della musica nera, situato proprio nel cuore di Harlem. Qui hanno suonato i più grandi rappresentanti della «black music» come Stevie Wonder, James Brown, Michael Jackson e Aretha Franklin.



bellissima Julia Roberts ed il fascinoso Richard Gere.

bellissima Julia Roberts ed il fascinoso Richard Gere.

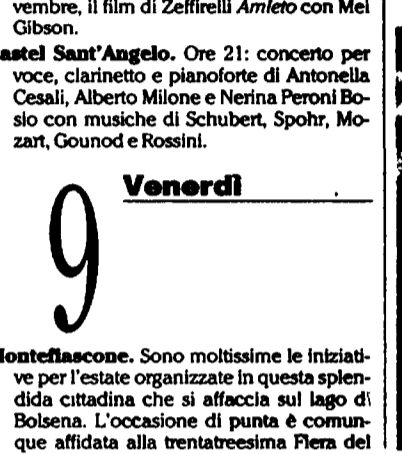
bellissima Julia Roberts ed il fascinoso Richard Gere.



bellissima Julia Roberts ed il fascinoso Richard Gere.

9 Venerdì

Montefiascone. Sono moltissime le iniziative per l'estate organizzate in questa splendida cittadina che si affaccia sul lago di Bolsena. L'occasione di punta è comunque affidata alla trentatreesima Fiera del



bellissima Julia Roberts ed il fascinoso Richard Gere.

bellissima Julia Roberts ed il fascinoso Richard Gere.

bellissima Julia Roberts ed il fascinoso Richard Gere.



bellissima Julia Roberts ed il fascinoso Richard Gere.

10 Sabato

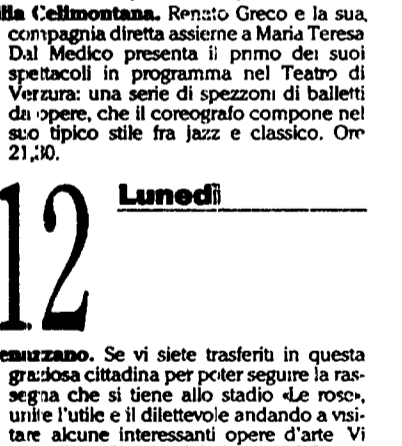
Monteasola (provincia di Rieti). Presso il borgo medievale che fu a lungo feudo dei Sarvelli, pastasciutta gratis a tutti i visitatori in onore della festa della Montagna.



bellissima Julia Roberts ed il fascinoso Richard Gere.

bellissima Julia Roberts ed il fascinoso Richard Gere.

bellissima Julia Roberts ed il fascinoso Richard Gere.



bellissima Julia Roberts ed il fascinoso Richard Gere.

Agosto in tasca

Guida ragionata per sopravvivere d'estate in città e dintorni

A cura di Daniela Amenta, Rossella Battisti, Laura Detti

Per seguire gli avvenimenti culturali e «festaioli» di questo lungo mese, è necessario spostarsi nelle varie province della nostra regione. Roma, per una volta, riduce all'osso la programmazione degli spettacoli e lascia spazio a quella che, legittimamente, può essere definita l'estate nel Lazio. In giro c'è molto da vedere e da sentire. Basta salire in macchina, su di un treno o su una corriera per scoprire

un piccolo, animatissimo e variopinto universo fuori porta o poco più in là. L'occasione vi permetterà, inoltre, di visitare cittadine e borghi deliziosi, spesso dimenticati dagli itinerari turistici. A tal proposito vi abbiamo fornito alcune indicazioni di carattere storico-artistico.

lungomare Garibaldi il «ritto» più fragrante del Lazio verrà offerto a turisti e abitanti. Dalle parti di Frosinone, più esattamente a Ceprano, le donne espongono per vendere dei pani speciali che si chiamano «cantamessa». Biscotti all'uva, invece, a Valentano. Nella stessa zona, cioè a Falvaterra, fettucine e fagioli conditi con il «ventrisco», erba culmatica molto profumata.

Qui il fiume Liri forma delle graziose cascatelle. Superato l'abitato e un breve rettilineo, si raggiunge la via Casilina. Di fronte, su una lieve altura, potrete ammirare la chiesa del Carmine, con annesso convento, con la facciata di stampo rinascimentale decorata da belle maioliche. A Caroli, nelle vicinanze di Tagliacozzo, prosegue la Sagra del Tartufo. Se il profumo del costosissimo tubero vi conduce fin lì,

stival orchestra con musiche di Mozart e Gerstwin.

Nettuno etrusco. Il museo di Villa Giulia (piazza Villa Giulia, 9) e quello di Tarquinia a Palazzo Vitelleschi offriranno serate (oggi, il 10, 17 e 24) di visite guidate intervallate da concerti di musica classica: dalle ore 21 alle 24.

Calcata Vecchia. L'Associazione «Altroquando» presenta (oggi e domani ore 22), nell'ambito della rassegna «Musica di mezza estate», Georges Azzaria e Yves Sherif nella performance «La voce del vinile» (esplorazione sonora nella quale verrà utilizzato soprattutto il disco).



Genazzano. Stadio «Le Rose», musica dal vivo con il gruppo Count Down.

Velletri. Cinema nella piazza del Comune: alle 21 «Stasera in casa di Alice». Ingresso lire 3.500.

Genazzano. Allo stadio «Le Rose» ore 21 di scena i Lapsus per una gradevole miscela di rhythm'n'blues e di funk. Ingresso globale lire 30 mila.

Genazzano. Stadio «Le Rose», musica dal vivo con il gruppo Count Down.

Velletri. Cinema nella piazza del Comune: alle 21 «Stasera in casa di Alice». Ingresso lire 3.500.



Genazzano. Allo stadio «Le Rose» ore 21 di scena i Lapsus per una gradevole miscela di rhythm'n'blues e di funk. Ingresso globale lire 30 mila.

Velletri. Cinema nella piazza del Comune: alle 21 «Stasera in casa di Alice». Ingresso lire 3.500.

Genazzano. Allo stadio «Le Rose» ore 21 di scena i Lapsus per una gradevole miscela di rhythm'n'blues e di funk. Ingresso globale lire 30 mila.

Genazzano. Allo stadio «Le Rose» ore 21 di scena i Lapsus per una gradevole miscela di rhythm'n'blues e di funk. Ingresso globale lire 30 mila.

Velletri. Cinema nella piazza del Comune: alle 21 «Stasera in casa di Alice». Ingresso lire 3.500.

13 Martedì

Nettuno. Stadio Comunale, ore 21, lire 33 mila di scena il cantautore Marco Masini. Sbaragliando ogni possibile avversario, con il suo album Malinconia, il musicista fiorentino ha venduto più di 700mila copie. Ha inoltre realizzato un tour che ha ottenuto un consenso di pubblico pressoché totale. Racconta storie spesso amare, dipinge con la sua voce «stile Ramazzotti» personaggi drammatici e disperati.

14 Mercoledì

Tivoli. Nel pomeriggio la processione dell'«Inchinate» che prevede l'incontro tra due macchine, una che trasporta il trittico bizantino di S. Salvatore e l'altra, risalente al 1300, che rappresenta la Madonna delle Grazie. Sotto archi trionfali di mortella, nella piazza di Villa d'Este, le macchine si incontrano e si inchinano tre volte. L'intera processione è seguita da un grande numero di figuranti in costume medioevale.

15 Giovedì

Ferentino (provincia di Frosinone). Piazza Duomo, concerto di Don Backy, il più ribelle degli adepti del Clan di Celentano che negli anni '60 abbandonò il «Supermolleggiato» tra mille polemiche. Gran voce e gran talento, Aldo Caponi (questo il suo vero nome) è stato purtroppo confinato in un angolo oscuro dal mercato discografico. Peccato, perché si tratta di un artista di razza che vale la pena di andare ad applaudire (ore 21).

16 Venerdì

Fregene. A Largo Riva Trigoso maxi tombolata estiva aperta a tutti. A seguire discoteca dedicata alle «pantere grigie» con il liccio romagnolo.

17 Sabato

Allumiere. Inizia il XXVII «Palio dei Rioni», un'antica manifestazione folkloristica. Dopo una sfilata in costume, i cavalieri si contendono il Palio lungo una pista approntata in Piazza della Repubblica.

Bracciano. All'ombra del Castello Orsini si disputa un'altra gara dalle origini antiche: il «Palio delle Ranocchie».

Fregene. Suggestiva processione sul mare con fiaccolata. Concerto in piazza della banda cittadina e, dulcis in fundo, spettacolo pirotecnico.

Bellegra (tra Genazzano e Subiaco). Per 8 modi di dire jazz di scena il gruppo formato dai percussionisti Mario Paliano, Mauro Orselli, Francesco Lo Cascio e dal vibrafonista Giovanni Lo Cascio. Un concerto di musica senza confini, aperta e pronta a spaziare attraverso diversi linguaggi musicali. (ore 21).

Notturno etrusco. Il museo di Villa Giulia (piazze Villa Giulia, 9) e il museo di Tarquinia a Palazzo Vitelleschi rimarran-

19 Lunedì

Ladispoli. Prosegue la maxi rassegna sulla terrazza Moretti: martedì jazz, mercoledì folk, venerdì e domenica teatro comico e le serate letterarie. Per informazioni tel. 9910755.

Castel Sant'Angelo. Dalle 18 alle 24 gioco libero di dama, scacchi, Risiko, master mind, othello, tressette e scopone scientifico. Alle 21 lettura libera di poesia pubblicata e non.

Cineporto. Il primo film (ore 21) è Indiana Jones III di Steven Spielberg. Alla fine della proiezione i Caribe presentano musica salsa. Secondo appuntamento con Air America di Roger Spottiswoode.

Flumicino. Per tutto il mese iniziative culturali di vario tipo: giochi sul mare, concerti e teatro. Maggiori informazioni presso la Pro Loco, tel. 6441924.

Ostia. Anche qui numerose manifestazioni: feste a tema, musica dal vivo e danze notturne presso le discoteche della zona. Per informazioni telefonare al 4881851 (Ept).

Terme di Caracalla. Alle 19.15 concerto dei solisti del Teatro dell'Opera. Seguirà alle 21 la prima rappresentazione del Rigoletto con Vincenzo La Scala, Leo Nucci, Giusy Devinu. La regia è di Silvia Cassini.

Castel Sant'Angelo. Ore 18-24 giochi; alle

Terme di Caracalla. Ottava rappresentazione del Nabucco (ore 21). Lo spettacolo sarà preceduto alle 19.15 dal concerto solisti del Teatro dell'Opera.

Cineporto. È la volta del film di Scorsese Quei bravi ragazzi che inizia alle ore 21. La seconda proiezione è, invece, Il boss e la matricola di Andrew Bergman e con Marlon Brando. Una commedia spiritosa ambientata a Little Italy. Dopo il primo film il concerto dei Count down.

Villa Cellimontana. Ultimo appuntamento con la compagnia di danza di Renato Greco e Maria Teresa Dal Medico con Etruria, un balletto ispirato dalla suggestione dell'antica civiltà del popolo etrusco.

Terracina. Al campo sportivo «Paganini» (Borgo Hermano) concerto dei Litfiba. Informazioni c/o Coop «Dieci» (via del Quartiere, 35, tel. 0773/701863).

CineManziana. Sullo schermo è la volta del bel cartone di Walt Disney Fantasia (ore

scacchiera gigantesca torneo «giocato» da pedine umane in costume mentre sul lago si terranno le prove nazionali di sci acquatico.

Ferentino. In piazza Duomo musica dal vivo con i Dik Dik, storica band di rock italiano formatasi negli anni '60 sull'onda del successo ottenuto dai Beatles.

Notturno etrusco. Visite guidate (dalle 21 alle 24) al museo di Villa Giulia e a quello di Palazzo Vitelleschi a Tarquinia. Riplicherà il Duo Echos con il concerto dedicato a Mozart.

Fluggi. Al Teatro comunale (ore 21) concerto del quintetto a fiati di Santa Cecilia che eseguirà musiche di Vivaldi, Rota, Clementi, Gervasio, Procaccini, Rossini e Ibert.

Canale Monterano. Lungo le vie del paese corteo storico, formato da paggi in costume medioevale, che assegnerà al miglior cavaliere il Palio delle Contrade.

Cineporto. Due proiezioni per una stessa storia: alle 21 Sentì chi parla e il secondo è Sentì chi parlati di Amy Heckerling. Concerti: replicano gli Emporium e Herbie Goins.

Fluggi. Concerto di Michele Campanella e i solisti aquilani con musica mozartiana (teatro Comunale, ore 21).

Villa Cellimontana. Il Nuovo Balletto di Roma torna in scena (ore 21.30) con un programma interamente dedicato a Mozart. Lo firma Vittorio Biagi con due brani: Il soffio del gioco, sull'infanzia del musicista, e il Don Giovanni ispirato al mito del celebre «dameur de femmes» sulle omonime musiche mozartiane.

27 Martedì

Viterbo. Si apre la quarta edizione del «Meeting internazionale di mimo» che andrà avanti fino alla fine del mese con lo scopo di riunire giovani europei che si accostano al teatro. La manifestazione ospiterà al suo interno un corso, aperto a tutti, di danze popolari e due spettacoli serali. Informazioni ai telefoni 8189276 e 0761/225955-6-7.

Castel Sant'Angelo. Cabare (ore 21) con «Napoli Gramelot ovvero Vico a Pace» di Quintiliano, «La Maremmana» di Braila e «Single» di Pinzatti.

Cineporto. Serata dedicata a Marco Risi. Sullo schermo dalle ore 21 i suoi Ragazzi fuori e Mery per sempre. Gli stessi personaggi protagonisti del dramma giovanile nelle zone del meridione: la Sicilia sconvolta dalla violenza della criminalità. Tra le due proiezioni, il concerto ska e reggae degli Strange fruit.

Castel Sant'Angelo. Chiusura degli spettacoli con un concerto di musiche da film. L'appuntamento è alle ore 21.

Basilica di San Clemente. Il Nuovo Balletto di Roma torna in scena (ore 21.30) con un programma interamente dedicato a Mozart. Lo firma Vittorio Biagi con due brani: Il soffio del gioco, sull'infanzia del musicista, e il Don Giovanni ispirato al mito del celebre «dameur de femmes» sulle omonime musiche mozartiane.

Castel Sant'Angelo. Danza nei giardini del Castello: la compagnia «Invito alla danza» diretta da Marina Michetti presenta lo spettacolo «Favolando» (ore 21).

Villa Cellimontana. Alle 21.30 è ospite della rassegna nel Teatro di Verzura della Villa la compagnia di danza di Susanna Egn. Nel programma figurano coreografie di Raphael Bianco e della stessa Egn. Replica domani.

29 Giovedì

Viterbo. All'interno del «Meeting internazionale di mimo» serata speciale con la partecipazione di diversi artisti nella splendida isola Bisentina sul Lago di Bracciano.

CineManziana. Alle 21.30 presso la «Sala Teatro» di via IV novembre proiezione del film con Dustin Hoffman Rain man.

Castel Sant'Angelo. Alle 21 concerto della pianista Mary Humm che proporrà musiche di Debussy, Chopin e Beethoven. Alle 23 «Jazz for clarinet», concerto del quartetto del maestro Armando D'Elia, con Paola Espersono (piano), Stefano Pagni (basso) e Alberto Corvini (drums).

30 Venerdì

Castel Sant'Angelo. Interessante appuntamento per «Invito alla lettura». L'Associazione regionale librai ambulanti ospita alle 21.45 lo spettacolo teatrale Le Baccanti di Euripide. La regia è di David Brandon Haughton che ha realizzato la rappresentazione con alcuni detenuti di Rebibbia.

Cineporto. Ore 21, sullo schermo Condominio di Felice Farina e L'aria serena dell'ouest il film di Silvio Soldini che narra le vicende parallele e quotidiane di diversi personaggi in una società caratterizzata dagli stitofanti meccanismi del mondo occidentale. Tra i due film musica salsa con l'Orchestra Raiz.

Nettuno. Alle 21, la «città dello spettacolo» presenta in piazza Cesare Battisti un afeasta con i «Serex».

Arlicca. Anche quest'anno si svolge l'«impetuoso» Festival degli Sconosciuti, manifestazione culturale dedicata agli esordienti e curata da Teddy Reno. Ugole pronte al massacro si daranno battaglia a colpi di acuti. Serata conclusiva che (facili ironie a parte) dovrebbe evidenziare qualche personaggio dotato di un certo talento.

Genazzano. Fusion di notevole caratura con il trio del chitarrista Fabio Mariani, che, dopo l'esperienza con i «Guitar Madness», ha optato per una propria band. Con Mariani suona il bravissimo Massimo Moriconi (già bassista di Mina) e il batterista Claudio Vistracci.

Castel Sant'Angelo. Alle ore 21 Franco Graziosi presenterà la sua versione italiana di dieci racconti tratti da «Lo Cunto de li Cunti» di Giovanni Battista Basile. Alle 21.45, invece, Daniela Bracci e Pierfrancesco Mazzoni interpreteranno «Giochi di società» di Leonardo Sciascia. E per finire, alle 23, Cinzia Basianon si esibirà nel «balletto» il sorriso ai piedi della scala», ispirato ad un racconto di Henry Miller. Le musiche sono di Astor Piazzolla.

Villa Cellimontana. Chiude la rassegna di danza nel Teatro di Verzura con un ultimo ospite: Elevation Dance di Marco Realino. Alle 21.30 presentano un dittico di coreografie con Requiem su musica di Mozart di Marco Realino e una vecchia e fortunata coreografia di Elsa Piperno, Aquile e aquiloni.

1 Agosto in tasca

Guida ragionata per sopravvivere d'estate in città e dintorni

Se, al di là di ripetuti luoghi comuni, si dovesse stabilire qual è la «vera» stagione, quella buona, per visitare alcuni fatti d'arte straordinari i mesi estivi sarebbe la risposta e più precisamente a Roma nel mese di agosto. Antico borgo Pio, per esempio, quello che cingeva San Pietro difeso dalle mura del Passetto, che arrivavano fin quasi dentro al Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, (lungotevere di Castello, orario: 9/14, lunedì 14/18,30, festivi 9/13). Castel Sant'Angelo, da visitare tutto senza soste e

fermarsi poi al secondo piano dove trovano posto i Tesori del Messico, composti da una varietà di materiali archeologici selezionati dalle collezioni museali messicane che documentano l'evoluzione delle forme e dei modelli di due fra le tante culture che hanno fatto la storia del grande altipiano meso-americano del II millennio a.C. a quello che, alla risulata delle scoperte archeologiche, corrisponde al suo apparire in forme che già rispondono a modelli conclusi, intorno al secolo che

precede la nostra era e, via via, fino alla conquista spagnola. Sarebbe grave mancanza non dedicare almeno qualche mattina alla Galleria nazionale d'arte moderna (viale delle Belle Arti, orario: 9/14, domenica 9/13, chiuso lunedì), alla nuova sala «Donazione Fontana» e l'arte contemporanea del dopoguerra. Il percorso dove si trovano le dieci opere di Lucio Fontana donate dalla vedova è stato consegnato in modo che il visitatore, confrontando l'opera del maestro con quelle degli innumerevoli

altri artisti del dopoguerra, non possa avere dubbi sulla assoluta originalità del fondatore dello Spazialismo. Se per la visita alla Gnam è di rigore arrivarci con la cara e vecchia Circolare rossa, per la riscoperta di tre dei più illustri e grandi artisti che hanno operato a Roma sono di rigore i piedi. Bemini, Borromini e Michelangelo Merisi da Caravaggio sparsi per le assolate strade romane si trovano facilmente: piazza del Popolo e piazza San Luigi dei Francesi con le chiese omonime ospitano Caravaggio nelle

no aperti dalle ore 21 alle 24 per visite guidate e un concerto di musica classica del Duo Echos dedicato a Mozart.

Fluggi. Al Teatro comunale il Trio Ciaikovski eseguirà musiche di Mozart, Ravel e Ciaikovski.

Nettuno. Allo Stadio Comunale (ingresso lire 33 mila) il concerto più atteso del mese: di scena Fabrizio De André. Uno show imperdibile con l'artista ligure che insieme ai classici del suo ventennale repertorio proporrà un'ampia panoramica dei brani inseriti in Le nuvole, il disco dello scorso anno che gli ha fruttato il premio della critica.

Fregene. A Largo Riva Trigoso spettacolo del gruppo folkloristico rumeno Università di Bucarest.

Montasola (provincia di Rieti). A conclusione della processione in onore di S. Antonio verranno offerte a tutti i partecipanti delle gustosissime ciambelle all'anice.

Cineporto. Al parco della Farnesina due film: Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis e una pallottola spuntata di David Zucker. Per la musica concerto blues degli Emporium e Herbie Goins (dalle ore 21).

Bellegra. Ancora jazz in provincia: nel paesino tra Genazzano e Subiaco alle ore 21 in concerto la Antonio Onorato band, ovvero un gran chitarrista, leader accompagnato dal batterista Mario De Paola, dal tastierista Pino Iodice e dal bassista Dario Franco. Onorato è allievo - ideale e reale - di Pat Metheny e il suo repertorio spazia da un free contaminato di sapore mediterraneo (di più, squisitamente partenopeo) al jazz-rock tutto elettrico di altissimo livello.

Fluggi. Il Teatro Comunale ospita di nuovo il Trio Ciaikovski che questa volta eseguirà musiche di Haydn, Smetana e Shostakovich.



21 cabaret: Le formiche non vengono mai sole con Daniela Airoldi, Single con Roberto Pinzatti e Basta di e con Antonello Liegi.

Villa Cellimontana. È nuovo di zecca il quarto spettacolo proposto dalla compagnia di Renato Greco e Maria Teresa Dal Medico che offre un ventaglio di brani di danza jazz alle 21.30.

Gradoli (provincia di Frosinone). In questo pittoresco paesino sorge Palazzo Farnese, un grandioso edificio disegnato forse dal Vignola. E proprio qui, fino al 25, si tiene la mostra pittorica «Incompatibilità» che presenta opere di Boetti, Ceccobelli e Schifano. Ingresso lire 3.000, aperto tutti i giorni tranne il lunedì (ore 16-21).

Palestrina. Per l'«Estate prenestina» sono previsti numerosi appuntamenti tra i concerti di musica classica e gli spettacoli di teatro in piazza. Per l'aspetto folklorico è interessante seguire la giostra della «Scifa», i cortei in costume medioevale e le corse di cavalli.

21.30, Sala Teatro di via IV novembre). Castel Sant'Angelo. Alle ore 21 nei giardini del Castello quintetto d'archi.

Terme di Caracalla. Rigoletto alla sua seconda rappresentazione: è l'appuntamento delle ore 21. Alle 19.15 il concerto dei solisti dell'Opera.

Villa Cellimontana. Replica alle 21.30 del nuovo balletto di Anna Catalano Il mercato delle memorie. La traccia d'oro, un omaggio a Mozart in occasione del bicentenario.

23 Venerdì

Cineporto. Seduzione pericolosa di Adrian Lyne e Padrino III di Coppola sono i film in programma (a partire dalle ore 21) al parco di fronte al ministero degli Esteri. L'intervallo tra i due film sarà il concerto blues di Bad Stuff. Il biglietto d'ingresso è di 8.000 lire.

Terme di Caracalla. Alle 21 comincerà la quinta rappresentazione di Zorba il greco di Mikis Theodorakis. Alle 19.15 consueto concerto dei solisti dell'Opera.

Castel Sant'Angelo. Ore 21.30: compendi, letture e curiosità su Shakespeare, a cura di Gianluca Bottoni. Seguirà una serata su «I processi delle streghe» da un processo di stregoneria avvenuto nel 1646.

Villa Cellimontana. È di scena al Teatro di Verzura (ore 21.30) il Nuovo Balletto di Roma che presenta una nuova coreografia di Franca Bartolomei, Feste romane su musica di Ottorino Respighi, e i fortunati Raccanti con Conte che Vittorio Biagi ha creato in omaggio e sulle musiche del noto cantautore. Replica domani.



Nettuno. Nella «città spettacolo» alle ore 21 (Teatro di Villa Borghese) Massimiliano Ottolini presenta, per la voce «moda», il suo «Riflessi di donna».

26 Lunedì

Castel Sant'Angelo. Ore 18-24 giochi: nell'area spettacolo alle 21 lettura libera di poesia. Nell'intervallo verrà presentato il balletto per la coreografia e l'interpretazione di Cinzia Bastianon, intitolato «...dal passato». Lo spettacolo è ispirato a «Ditrambi di Dioniso» di Friedrich Nietzsche (musiche di Strauss e Verdi).

Cineporto. Il tè nel deserto di Bernardo Bertolucci e Le montagne della luna di Bob Rafelson sono i film. Il concerto (seguirà la prima proiezione che inizia alle 21) prevede musica cubana dei Diapason.

Villa Cellimontana. Alle 21.30 replica con un nuovo programma la «Compagnia del Balletto Città di Ravenna» diretto da M. Rosa Brunati. Oltre alla suite classica di Petipa da Paquita, sono previste coreografie di Luigi Martelletta e Isabella Clowaska. Replica domani.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4896
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Soccorso a domicilio 4756741

Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4756741

Centri veterinari
Gregorio VII 6221886
Traastevere 5896650
Appio 7182718

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333

Acotral 5521482
Uff. Utenti Atac 4654444
Safer (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Salto nel vuoto al Festival di Fondi

MARCO CAPORALI

Partito bene, con due opere di Enzo Siciliano e di Renato Giordano, il festival del teatro a Fondi ha perso quota strada facendo. E' apprezzabile ma non sufficiente il desiderio di valorizzare la realtà locale, come il laboratorio teatrale 'L'istrio, in scena nei giorni scorsi nella piazzetta delle Benedettine con uno spettacolo dal titolo Burlesque. Senza un filo conduttore, visibile solo nel primo round, si rischia di mettere in piedi un caotico assemblaggio di opere e non una rassegna con carattere definito e struttura necessaria, per tematica e vocazione drammaturgica.

Da settembre su Raidue un ciclo di «Incontri con la filosofia»

Ed Eraclito mette piede in tv

LAURA DITTI

«Per questo bisogna tener dietro a ciò che è comune. E benché comune sia la ragione, la maggior parte degli uomini vive come se avesse una propria particolare sapienza» dice il celebre frammento 2 di Eraclito, il filosofo greco della dottrina sull'armonia dei contrari citata su tutti i manuali scolastici.

I libri e i manuali sono gli unici mezzi, fino a poco tempo fa, destinati alla diffusione della filosofia. Ma ora sembra che la storia del pensiero umano abbandoni per un attimo la carta scritta e faccia timidamente ingresso sullo schermo televisivo.



Pietro da Montagnana nel suo studio (illustrazione del 1494); sotto la compagnia Elaboro a Villa Cellmontana

significato della storia. «Che cos'è la normalità?», «Corpo e anima», «Etica e politica».

fanno domande allo studioso. Dovranno essere i giovani, invece, ad animare e a guidare gli incontri, per far vedere, ha continuato Parascandolo, un altro lato dei ragazzi di oggi, poco considerato, e cioè quello della capacità di ragionare e parlare su argomenti di questa importanza.

L'esperimento del liceo De Sanctis «Nuovi metodi per studi filosofici»

Il Liceo classico «De Sanctis» (via Cassia), che parteciperà alla trasmissione su Raidue, ha già sfruttato praticamente il materiale fornito dal progetto dell'«Enciclopedia multimediale». Ha cioè messo in atto quello che è poi lo scopo principale dell'intera iniziativa, ossia quello di sfruttare nuovi mezzi di diffusione e comunicazione per insegnare e studiare la filosofia.

«Queste trasmissioni su cui abbiamo lavorato - continua la professoressa - erano composte in modo particolare: le immagini dei filosofi che parlavano erano intrecciate con stralci di film, musiche, parti di spettacoli teatrali. Gli studenti ricevevano in tutt'altra materia il discorso filosofico, di solito studiato sui manuali scolastici. Ad esempio, la trasmissione sul tema dello spazio era coronata con spezzoni di film di fantascienza. Per capire l'importanza di questa esperienza basta considerare che il rendimento è salito almeno di un punto per classe. Io ho fatto presente questa mia esperienza a Renato Parascandolo e lui ha avuto l'idea di questo nuovo programma di incontri tra studenti e filosofi. A giugno, infatti, è venuto da noi e ha girato una trasmissione di 5 ore facendo incontrare gli studenti con Vittorio Hösle. E' chiaro che i ragazzi non erano più gli stessi che intervenivano nelle nostre lezioni. Spesso erano i più preparati a rimanere in silenzio. Bisogna infatti distinguere due aspetti: quello scolastico e quello televisivo. La trasmissione ha finalità diverse da quelle dell'esperienza nata nella scuola con il gusto di fare una cosa nuova. Occorre quindi continuare ad utilizzare tutto questo nelle scuole e il merito di Renato Parascandolo e di chi lavora all'«Enciclopedia multimediale» è proprio quello di aver creato un materiale prezioso per un nuovo insegnamento della filosofia». □ La.De.

I «poli» verdi della danza estiva

ROSSELLA BATTISTI

Due i poli «verdi» della danza che continuano a rallegrare le serate estive dei ballottomani: il giardino di Palazzo Brancaccio, dove si avvia alla conclusione la breve rassegna in omaggio al classico, e il teatro di Verzura di Villa Cellmontana, che prosegue i suoi appuntamenti fino al 31 agosto (a proposito, nella villa si entra non dalla cancellata principale - che di sera è sbarrata - ma da un piccolo portoncino laterale sulla destra, superando l'archetto di pietra. Non ci sono cartelli di nessun tipo perché si tratta di uno spazio comunale ed è vietata qualsiasi affissione, per cui l'unico segnale di riconoscimento è un lume acceso sopra il portoncino).

Una sola replica stasera a Palazzo Brancaccio di «Balletto '90», il gruppo nato dalla fusione delle compagnie di Anita Bucchi e Giancarlo Vantaggio. In programma un trittico di coreografie coniate per l'occasione: due a firma della Bucchi, L'inganno, da un soggetto di Dacia Maraini sull'ambiguo personaggio protagonista, Rendez-vous col '900, un collage di balli inizio secolo; e Tre storie all'improvviso di Sandro Vigo su un soggetto di Lella Baiardo, incentrato su tre donne. In concomitanza, a Villa

Cellmontana debutta una giovane e interessante compagnia emiliana, «Elaboro», che per fortuna replicherà anche domani. Resi «visibili» da Circoliti, un fortunato spettacolo a cura di Carlos Irujoz (solista del Frankfurt Ballett sotto Forsythe), gli «Elaboro» tornano in scena con un bouquet misto di coreografie di Irujoz e di Federica Parretti, la direttrice artistica. Il 2 agosto presentano anche un omaggio a Mozart di Guy Poggioli.

Sempre venerdì, con replica sabato, è il palco di Palazzo Brancaccio ad agganciarci alla catena di spettacoli con il Nuovo Balletto di Roma (che tra l'altro, sarà presente anche a Villa Cellmontana il 23-24-25 agosto). Mozart è la «musa» di Vittorio Biagi, autore del Soffio del gioco sull'infanzia del musicista e Don Giovanni, una rivisitazione del celebre personaggio su musiche mozartiane. E mentre il teatro di Verzura si concede una pausa domenicale prima di ospitare lunedì la compagnia sarda di Paola Leoni, Palazzo Brancaccio conclude i suoi giri di danza il 4 con il Dallas Black Dance Theatre, perla «nera» degli stati del sud, di cui è la sola compagnia di danza professionale di colore. Assaggi del loro repertorio fra classico e jazz verranno proposti domenica con cinque brevi coreografie.



Lui parla di Amarildo e io che mi perdo, in periferia

Miracolosamente. C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure d'uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di racconti. Inviateli i vostri testi (non più di 70 righe) a: Cronaca L'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

IDA BASSIGNANO

Sono anni che la mia macchina, se si trova a passare per via Nomentana arrivando dal Muro Torto, gira istintivamente per Viale Regina Margherita, verso il cimitero, verso la Tiburtina, verso la periferia, se io non la governo con mano ferma e testa lucida.

Le macchine. Lei, comunque, girando per Viale Regina Margherita, vuole anche celebrare il trionfo della sua memoria di specie: perché le mie macchine sono cambiate nel tempo, ma sono riuscite a trasmettersi, come un'eredità generazionale, complessi sistemi elettromagnetici di ricordi e nevrosi che sovrintendono alle mie giornate di automobilista metropolitano.

che modo, e gliene sono ancora grata perché nessun altro ci pensava in quei miei primi anni di vita romana ed era qualcosa a cui non avevo ancora fatto l'abitudine. Lei mi portava regolarmente a destinazione: la scuola media statale di Tor Sapienza. Per almeno due anni, tutte le mattine o quasi, scendeva con gli occhi semichiusi dalla mia fedele, entravo nel bar di fronte per prendere un caffè e mi presentavo con qualche minuto di ritardo al preside che ci controllava all'ingresso. Era l'unica sua attività della mattinata, oltre a sorvegliare il bidello che gli coltivava un orto sotto le finestre della presidenza, i cui frutti il preside portava a casa sporgenti da una cartella appesa alla canna della bicicletta. Si metteva anche le mollette di legno ai risvolti dei pantaloni e i ciuffi verdolini dei sedani facevano capolino tra le gambe come una rigogliosa vegetazione del suo pube.

I professori, nelle riunioni per le pagelle trimestrali, erano drastici: parlavano di «emilizzazione», di «scorie della società» e scrivevano in bella calligrafia, negli appositi quadretti, degli 1, dei 2, eccetera. La teoria era che non ci si poteva aspettare niente da figli di ladri e di prostitute, bisognava cancellarli dalla società. Scrivevano i loro giudizi con aria definitiva come se, a seguito delle loro elaborazioni calligrafiche, i ragazzi potessero essere istradati verso un crematorio statale di zona e cancellati per sempre dalle loro pagine e dalle strade della città.

Avevo come unico alleato il professore di ginnastica: noi oscillavamo tra il 5 e il 6 ed eravamo uno scandalo di categoria. Gli altri professori ci salutavano a stento: non facevamo parte del loro mondo e, se avessero potuto, avrebbero eliminato anche noi. Ma sentivo di essere respinta anche dal mondo dei ragazzi, mentre il professore di ginnastica li faceva giocare a pallone ed era più assillato. I ragazzi erano una trentina. Qualunque cosa potessi dire o fare, avrebbe galleggiato al di sopra dei loro interessi e delle loro vite, anche quando, per qualche breve istante, fingevano di ascoltarmi. Io, la scuola e l'italiano erano lo scotto che pagavano allo Stato: così, più avanti, avrebbero pagato le tasse, come un male che se non si poteva evitare, si sopportava. Rivedano se cercavo di interessarmi alle loro vite. Preferivano sfidarmi, con i loro comportamenti, a perdere la mia aria comprensiva: camminavano verso di me tra i corridoi lungo i banchi, sfregandosi la patta con una o con tutte e due le mani e gridando: «A' professorè, che posso annà a piscià?». Qualcuna delle ragazze mi dichiarava una devozione soffocante e disperata: volevano venirmi a trovare a casa. «È lontano - dicevo io - ci vuole un'ora e mezza e tre autobus».

Venivano lo stesso e mi portavano dei regalini, schiantandomi il cuore, ma il disinteresse per qualsiasi forma di apprendimento era assoluto. Le loro vite erano già formate, l'apprendimento esaurito: le leggi e le regole le avevano già imparate per eredità genetica, come le mie macchine. Sentivo che le nostre vite erano parallele e si incontravano solo per qualche scarto improvvisi e aleatorio e mai attraverso il linguaggio e le strutture mentali, che erano già acquisite. I gesti, gli occhi, gli odori a volte comunicavano con me, ma per il resto eravamo e siamo rimasti stranieri. In tempi più recenti, ho incontrato un ragazzo di borgata in una breve relazione: lo ascoltavo parlare di sua madre, della sua fidanzata, delle sue regole comportamentali come se fossi a una lezione di antropologia. Le rare volte in cui volevo interloquire e commentare, mi guardava con sospetto.

«A' matta!» mi chiamò una volta al telefono e, visto che i sensi erano in perfetta sintonia, orgasmi e tutto, capii che era ora di chiudere. Una volta (il nostro incontro era stato particolarmente stimolante e lungo e di completa soddisfazione) giocavamo fianco a fianco, abbandonati al nostro sudore e alle nostre fantasie. Girai la testa per guardarlo: aveva le labbra aperte, gli occhi lucidi, una morbidezza di pelle e di tratti che mi intenerivano, come alla vista di un bambino dormiente. Lui non dormiva, però, guardava il soffitto e pensava. Avevi voluto scoppiare quella giovane calotta cranica e curiosa nei suoi ingranaggi: forse avrei trovato il circuito che cercavo, quello che loro si ostinavano a nascondermi, retaggio di un'antica saggezza della specie, dal quale potevo imparare regole e dogmi della realtà, ricchezza occultata di vita. Ora lui stava per parlare, lo vedevo. Sentii un brivido: il malefico forse si sarebbe interrotto, il ranocchio (lui o io) si sarebbe trasformato in principe. Lo baciai teneramente per incoraggiarlo. In un soffio, sposato e sognante, disse: «Me sa che Amarildo va al Bari...». L'ultima volta che la mia macchina attuale ha tentato di girare verso le misteriose zone della periferia, l'ho fermata risolutamente davanti ad un bar. Ho preso un caffè e sono tornata indietro. Mi perdo, in periferia.

UN'IDEA PER... OGGI

Teatro di Marcello. Il tempio presenta, ore 21, il pianista Girolamo Fernando De Simone impegnato nella esecuzione di musiche di Gershwin, Brubeck, Scelsi e De Simone. Ingresso lire 10.000, informaz. al tel. 48.14.800. Terme di Caracalla. Alle ore 19.15 un concerto dei solisti del Teatro dell'Opera, il 21 nona rappresentazione dell'«Aida». Prezzi: dalle 90.000 alle 30.000 lire. Cinecittà. In viale Palmiro Togliatti n.2, ore 18, il duo pianistico Barbara Cghissi-Stefano Albanese esegue musiche di Schubert, Brahms Casella e Gershwin. Trevignano Romano. Al «Porticciolo» sul lago, ore 22, musica mediterranea con il gruppo «Tanù» (Massimo Nardi chitarra a 9 corde, Carlo Mariani launeddas, Gianluca Ruggeri marimba e Fulvio Maras percussioni).

APPUNTAMENTI

Vincere la pace. A un anno dall'invasione del Kuwait/Democrazia e libertà per l'Irak e tutti i popoli del Medio Oriente. Tutti temi di una manifestazione promossa dal Comitato italiano Helsinki in programma domani, ore 21, in piazza della Rotonda (Pantheon). E...viva la periferia. Iniziative del Comune di Uisp c/o l'impianto sportivo «Vito Bernardini» Via Pasini (zona Pietralata, tel. 41.82.111): oggi ore 19/21 corsi gratuiti di nuoto, pallavolo e tennis; 20/31 tornei di carte e giochi da tavolo; ore 21.30 proiezione: del film «Chi ha incastrato Roger Rabbit». Meeting internazionale di mimo: dal 27 al 31 agosto a Viterbo. Iscrizione aperte presso la segreteria della manifestazione. Informazioni al tel. 50.80.176. Università cattolica. Il 30 agosto è il termine per la presentazione delle domande di ammissione alla facoltà di Medicina della Cattolica, per i corsi di laurea in medicina e in odontoiatria. Gli esami di selezione avranno luogo il 9 e 11 settembre. I posti a concorso sono 200 per medicina e 15 per odontoiatria. Informazioni ai telefoni 06/30.15.43.40 e 30.15.43.13.

FESTE DELL'UNITA

Sottoscrizione e premi. Ecco i numeri vincenti della Festa de l'Unità all'Isola Tiberina: 1) 18306, 2) 18455, 3) 05124, 4) 00445, 5) 00827, 6) 04594, 7) 09665, 8) 05616, 9) 09677, 10) 06641. Magliana Sabina: 1) 1.757, 2) L.297, 3) P.550, 4) C.192, 5) M.833, 6) D.538, 7) A.142, 8) P.654, 9) F.613. Castro del Volsci: 1) 9546, 2) 2681, 3) 257, 4) 4066, 5) 1538, 6) 3320, 7) 306. Nuovo Cerviale: 1) 2147, 2) 2078, 3) 2240, 4) 1294, 5) 1363, 6) 466. Flaminio. Prosegue presso il Campo sportivo «Vincenzo Ceterelli» all'Isola Sacra a Festa de l'Unità che si concluderà domenica. Stasera in cartellone l'esibizione degli artisti del «Circo di Mosca». Seb st, ore 20.30, incontro con il regista Sergio Citti. Informazion al tel. 65.23.663.

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre. Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta» Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre. Salvador Dalì. L'attiv ità plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popo) piazza del Popolo. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre. «Spectives» di Tomi Ungerher, uno dei maestri dell'illustrazione. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Fino al 2 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000. Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323. Ore 9-14, domenica e festivi 3-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 16 e anziani. Lunedì chiuso. Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500. Calcografia nazionale. Via della Stamperia 5. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi. Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

NEL PARTITO

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO Federazione Castellù Feste de l'Unità: Rocca di Papa apre, Carpineto continua. Federazione Civitavecchia. Feste de l'Unità: Civitavecchia continua, Festa de l'Unità continua. Federazione Latina. Feste de l'Unità: Sabaudia continua, Priverno continua. Federazione Rieti. Feste de l'Unità: Cantalupo continua, Montebuono apre. Federazione Tivoli. Feste de l'Unità: Monteflavio continua ore 20.30 dibattito sull'Area Metropolitana (Paladini e Freda) Pds, Landi Psi, Cianci Dc. S. Oreste continua. Federazione Viterbo. Feste de l'Unità: Nepi continua, Oriolo Romano apre.

PICCOLA CRONACA

L'Ufficio stranieri della Questura ha stabilito nuovi orari di ricevimento per chi deve invitare stranieri in casa propria e chi deve far pervenire familiari abitanti all'estero. I documenti relativi alle pratiche (domanda in carta da bollo di 10mila lire, fotocopia del modello 740 o 1011 delle tasse, fotocopia del contratto c'uffitto o di proprietà della casa, fotocopia del biglietto aereo c' andata e ritorno dell'amico o del parente) potranno essere consegnati il martedì e il venerdì dalle ore 15 del pomeriggio in poi.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 86 Ore 18.30 Zecchino d'oro; 18.30 Ruote in pista; 19.00 Novela...

QUARTA RETE Ore 13.30 Telenovela «Felicita dove sei»; 20.30 Quarta Rete News...

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante...

VIDEOINO Ore 8.30 Rubriche del mattino. 13.30 Telenovela «Marina»...

TELEVERE Ore 11.30 Film «Il ponte di Waterloo»; 19.00 Libri oggi...

TRE Ore 13.30 Cartoni animati; 14.30 Film «2 + 5 miglione Hydra»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues like Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Alcone, Ambassade, America, Archimede, Ariston, Ariston II, Astra, Atlantic, Augustus, Capranica, Capranichetta, Cassio, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Empire 2, Espirita, Etoile, Eurcine, Europa, Excelshor, Farnese, Holiday, Induno, King, Madison 1, Madison 2, Maestro, Maestoso, Maestric, Metropolitan, Mignon, New York, Paris, Pasquino, Quirinale, Quirnetta, Reale, Piazza Sonnino.

Table listing cinema venues like Rialto, Ritz, Rivaldi, Rouge et Noir, Royal, Universal, Vip-Ada, Cinema D'essai, Arne, Cineclub, Fuori Roma, Cinema Al Mare, Gaeta, Ladispoli, Ostia, S. Felice Circeo, S. Marinella, S. Severa, Sperlonga, Terracina.

SCELTI PER VOI



Una scena dal film «Bashu il piccolo straniero» diretto da Baharam Beizal

LA TIMIDA Opera prima del francese Christian Vincent, questo film arriva da noi forte di uno straordinario successo di pubblico in Francia...

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitente, 33 - Tel. 598211) Alle 21.30. Perché mangi la mela...

gnome ma non sono parenti (il regista è inglese, l'attrice americana). Per la prima volta insieme in questo lavoro...

BASHU IL PICCOLO STRANIERO Primo titolo di una breve rassegna che si svolge al Capranichetta...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398) Riposo. PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria) Riposo...

le bombe di Saddam Hussein e approda nel profondo Nord, dove la gente parla una lingua diversa e non si ravvede certo per la pelle...

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI Leone d'oro a Venezia '90. È un'insolita opera prima nel senso che il regista è esordiente...

VII FESTIVAL DI MEZZA ESTATE

(1° luglio-18 agosto) PIAZZA OBELISCO. Oggi alle 21.15. Balletti in quartetto spettacolo di danza con la Compagnia «Astra Roma Ballet»...

inglese, sono Rosencrantz e Guildenstern, ma il fuoriclasse del gruppo è Richard Droyfus, stupendo nel difficile ruolo del capocomico.

L'ATALANTE Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo...

Advertisement for Ditta Mazzarella, featuring TV, hi-fi, and home appliances. Includes text: 'DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08' and 'NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI'.

Formula 1 in versione Ok Corral

A Imola con la Ferrari per una serie di test Jean Alesi critica la manovra del brasiliano nel Gp di Germania e si mostra preoccupato per l'escalation di rivalità tra Prost e Senna

«È un pericolo quell'odio mortale»

Da qualche gara, ma specie dopo il Gran premio di Germania, è diventato un saggio, un pilota che alla velocità sa abbinare una sapiente strategia. Ma Alesi, impegnato ieri nei test a Imola con la Ferrari, si è lasciato anche andare a profonde riflessioni sull'attuale momento in Formula 1. Parlando anche di Senna e Prost, a suo dire giunti a un punto molto critico dopo l'episodio di Hockenheim.

LODOVICO BASALI

IMOLA. E' un piazzamento che vale molto più di quanto la classifica non dica. Il terzo posto ottenuto al Gran premio di Germania di domenica scorsa, pesa ancora sulla considerazione che a Maranello si comincia ad avere per Jean Alesi. Non più scavezzacollo, ma addirittura pilota in grado di gio-

care d'azzardo con quelle gomme di tipo duro in grado di coprire, al contrario di tutti i suoi avversari, l'intera distanza della gara. Una scelta difficile, ma che alla fine l'ha portato a soli diciassette secondi dal vincitore Mansell e a quattro da Patrese. «Impossibile fare di più» ci conferma il franco-sici-

liano. Quelli della Renault hanno compiuto davvero qualcosa di incredibile. Da un motore a 10 cilindri sono riusciti a ricavare tanta potenza, ma soprattutto tanta coppia, ovvero un'accelerazione senza pari all'uscita delle curve. La Ferrari è scesa in pista ieri ad Imola, proprio per proseguire nella ricerca di quei cavalli che sembrano ancora mancare al suo propulsore, portando parallelamente avanti il programma delle sospensioni attive, cioè a controllo elettronico, ma installate su una vecchia '642'. «Sono molto interessanti, ma da qui ad utilizzarle sin dalle prossime gare ce ne corre» precisa Alesi. «Ci sono ancora dei problemi di affidabilità di tutto l'insieme».

Il pilota di Avignone sembra voler rimanere su un discorso puramente tecnico, poi il discorso scivola inevitabilmente sul suo compagno di squadra, quell'Alain Prost che sembra arrivato ad un punto di non ritorno con il nemico di sempre, il brasiliano Ayrton Senna. «Il pilota della McLaren-Honda non è stato corretto-sentenzia Alesi. Non posso dire se frenava in rettilineo, in quanto non gli ero immediatamente dietro, però zigzagava, eccome. Comunque ormai quei due si odiano a morte e può finire veramente male». Il giovane rampollo Ferrari si ferma un attimo, quasi si fosse sbilanciato troppo in merito ad una situazione sulla quale si sono sprecati in questi giorni titoloni a



Jean Alesi invoca una tregua nell'interminabile «guerra» fra Prost e Senna

nove colonne. Poi prosegue: «Diavolo! Però se è vero quel che dice Alain siamo veramente ai limiti. Frenare in rettilineo è una cosa che con una monoposto non si può fare. Con le macchine turistiche hai le luci dello stop che si accendono, con una Formula 1 il rischio di tamponamento è elevatissimo. E sapete bene tutti cosa succede quando si accavallano le ruote anteriori della tua macchina con quelle posteriori di quella che ti precede: voli irrimediabilmente in aria».

Il malumore che si respirava ieri nei box di Maranello, del resto era abbastanza palese, con Alain Prost ancora scosso dopo le uscite, certo poco edificanti, che ha fatto la scorsa settimana all'indirizzo della

stampa italiana. Facendogli dire di tutto su tutti, quasi a rievocare i momenti difficili che ebbe in McLaren con Senna. «Mi ha chiuso, mi ha chiuso» ha continuato ieri a dire con un giornalista che per primo lo ha avvicinato, prima di ritornare in quel silenzio che più volte lo ha contraddistinto. Frasi come quella «se Agnelli vuole Senna che se lo prenda» oppure «La stampa italiana mi giudica un non combattente e allora facciamo finita» risuonano probabilmente ancora all'interno della fabbrica delle «rosse». «Anche se i piloti, nei momenti immediatamente successivi ad un fatto che magari li ha inervositi, dovremmo metterli in una campana di vetro per un'ora e poi farli parlare con

Bugno prepara il mondiale con la Vuelta di Burgos



Gianni Bugno (nella foto) con la sua squadra, la Gatorade-Chateau-d'Aix, preparerà la prova di Coppa del mondo di ciclismo su strada per professionisti, in programma a San Sebastian (Spagna) il 10 agosto, partecipando invece l'altra prova di Coppa, la Wincanton classic, di scena il 4 a Birmingham.

Atletica Nuovo sistema per stabilire il sesso

La IAAF (Federazione mondiale) ha deciso che a partire dai prossimi mondiali di Tokyo (24 agosto-1° settembre), sarà utilizzato un nuovo sistema per stabilire il sesso. Gli atleti saranno visitati dai medici delle varie federazioni, che dovranno verificare oltre alla buona salute anche il sesso. Le atlete che non compaiono già nelle liste della IAAF dovranno certificare alla stessa la loro femminilità, altrimenti dovranno sottoporsi alla verifica del sesso prima delle gare. La IAAF ha precisato che il vecchio sistema, attraverso prelievi dalla bocca, è stato abbandonato perché non ritenuto scientificamente valido, ma anche perché faceva sorgere problemi etici in molti atleti.

Dimissioni lampo da una panchina di basket

storica fusione tra la Pallacanestro e la Libertas. Il compito è stato affidato a Edoardo Rusconi che lo scorso anno allenava il Livorno.

Steffi Graf bellissima nella pubblicità Barilla

Steffi Graf, la tennista tedesca numero due nel mondo, ha approfittato di due settimane di assenza dai tornei internazionali impostele da una ferita a una spalla per fare pubblicità alla pasta Barilla. Il risultato sono alcune belle immagini, nelle quali la Graf appare molto seducente. A questo proposito è stata fatta dell'ironia su un giornalista sportivo italiano che alcuni anni fa sollevò forti polemiche in Germania per aver definito la tennista un «mostro di bravura», ma certamente non un «mostro di bellezza».

Il 25 settembre a Sofia l'esordio della nazionale di Azeoglio Vicini

L'esordio del calcio azzurro dopo le vacanze avverrà regolarmente il 25 settembre con un'amichevole con la Bulgaria, a Sofia. I bulgari hanno risolto i problemi organizzativi che avevano messo in forse lo svolgimento della partita. Gli azzurri si raduneranno la sera del 22 settembre e partiranno il lunedì mattina dalla Malpensa. Il ritorno dovrebbe avvenire nella stessa serata di mercoledì.

FEDERICO ROSSI

Nel Milan di Fabio Capello è tornato in campo l'asso olandese dopo cento giorni di assenza È convinto di tornare quello di prima e non teme il confronto con il giovane jugoslavo

Gullit chiude la porta a Boban

Dopo cento giorni Gullit è tornato in campo col Milan nell'amichevole giocata contro il Monza e termina 0-0. L'infortunio è alle spalle, un brutto ricordo, anche se questo ultimo recupero è stato meno sofferto degli altri. L'asso olandese fa una promessa: «Tomo per vincere e divertirmi, in barba a tutti quelli che mi giudicano già un ex calciatore». E a proposito di Boban: «È bravo ma deve portarsi pazienza».

Amichevoli

Table listing football friendly matches: Carrara (21) Carrarese-PISA, Monticiano (21) Avezzano-AVELLINO, Sestola (17,30) Rapp. loc.-BOLOGNA, Pontebba (20,30) PALERMO-Pontebba, Roccaraso Roccaraso-PESCARA, Calzato (21) MESSINA-Belluno

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. «Peccato che piova, su un campo appassito tutto diventa più difficile». Ruud Gullit osserva il cielo color piombo e si affida al buon cuore di Giove Pluvio. Dopo cento giorni, l'olandese volante è tornato a giocare in una gara ufficiale, con il Monza, in una delle tante sfide d'estate che il menù calcistico propone di questi tempi. Era fermo da sabato 20 aprile, giorno di Milano-Roma a San Siro. Poi in allenamento, a Milanino, un'improvvisa torsione gli aveva fatto saltare una parte del menisco del ginocchio destro, quello della cartilagine.

Gullit, quindi, di nuovo al suo posto con il numero dieci sulle spalle e al diavolo tutti i timori di una sosta prolungata oltre misura. Noi l'abbiamo incontrato pochi minuti prima dell'incontro con i cuigini di bianza: appare sereno, fiducioso per questo suo ennesimo recupero. «Ho bisogno di ritrovare il ritmo della partita e spero di poter andare in condizione assieme a tutti i miei compagni senza subire alcun contraccolpo». E i dolori alla schiena? «Ho ancora un leggerissimo fastidio, ma è poca cosa rispetto a prima. Sai, la scialtalia è proprio una brutta bestia e solo con il tempo riesci a cancellare tutto. Ad ogni modo adesso mi fa male soltanto al mattino, quando mi alzo da letto, poi tutto mi passa come d'incanto». Ruud ha voglia di

tornare a giocare, sa che questa nuova stagione per lui può essere determinante: Boban è già in agguato (ieri l'Hask di Zagabria ha dato il suo placet per il trasferimento del giocatore e sono pronti a trattare il passaggio per la cifra di 2 miliardi e 500 milioni). «Io sono fiducioso, perché il professor Maertens mi ha assicurato che sono a posto per partire nuovamente e che questa volta non vi saranno intoppi di nessun genere: il recupero è stato fatto senza fretta, quindi tutto okay». Ma quale Gullit vedremo questa sera? (ieri, ndr). «Non chiedetemi di fare cose dell'altro mondo, io adesso ho solo un problema da affrontare: trovare il ritmo

della gara, devo lentamente rimettermi in assetto, senza esagerare. Queste partite amichevoli non serve a dimostrare di essere competitivi: ad agosto nessuno ha mai vinto il campionato, lo devo lavorare con i miei compagni e spero di trovare la giusta condizione assieme a loro, tutto qui». Un Gullit nuovo per un Milan che si appresta a vivere una nuova avventura con Fabio Capello. «Questa squadra dopo quattro anni gioca a memoria. Fabio Capello mi sembra un ottimo tecnico perché è uno che sa ascoltare e non si è fatto prendere dalla smania di cambiare tutto e subito. Probabilmente nascerà un giorno, molto presto, il suo Milan, ma per il momento lascia che questa squadra si esprima come meglio sa, con estrema naturalezza». Ma quale sarà il ruolo di Ruud Gullit? «Gioco a centro campo, libero di muovermi dove meglio credo e dove c'è senza fretta, quindi tutto okay». Ma quale Gullit vedremo questa sera? (ieri, ndr). «Non chiedetemi di fare cose dell'altro mondo, io adesso ho solo un problema da affrontare: trovare il ritmo

una nuova stagione che si spera possa essere a tutti gli effetti felice sia per lei che per il Milan, ma come vede Ruud Gullit il campionato 91-92? «Sarà più difficile dello scorso anno. Tutte le squadre si sono rinforzate, hanno fatto grossi acquisti per ridurne il gap tecnico. È difficile fare pronostici, io spero che il Milan abbia molte occasioni per brillare e sono certo che saremo tra i grandi favoriti per la corsa allo scudetto perché in definitiva abbiamo cambiato meno di tutti. A proposito, voi giornalisti date come favorita la Juventus, io ci andrei piano. Anche lo scorso anno sulla carta i bianconeri sembravano dovessero essere imbattibili, poi però avete visto la fine che hanno fatto. Anzi, visto proprio che volete un pronostico da me vi dico che i favoriti sono Milan e Inter e sono certo che Serena e Van Basten si contenderanno la classifica dei marcatori». Non crede di aver esagerato, Berlusconi il giorno della presentazione disse che questo Milan deve ambire a tutto, convinzione nutrita anche da Matthaeus. «Penso però che ancora una volta abbia ragione Berlusconi...».



Ruud Gullit è tornato in campo ieri nell'amichevole col Monza

Bologna in B, ma l'ungherese spera in Maifredi Il lunatico Detari scioglie ancora la lingua

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

SESTOLA. Molti lo mettono fra i primi tre giocatori del mondo in quanto a doti tecniche. Eppure Lajos Detari a 28 anni e mezzo non è ancora riuscito sprigionare e mostrare tutte le sue qualità. Finendo addirittura in serie B col Bologna. «Misteri del calcio», commentano i suoi estimatori. «Ha la lingua troppo lunga, scarsa umidità ed è molto lunatico», ribattono i critici. Significative in proposito le vicende dell'ultimo mercato: la Juventus l'ha portato in tournée negli Usa poi non l'ha preso, Calisto l'anzi lo voleva «regalare» a Scala per l'ambizioso Parma, ma il tecnico veneto ha risposto: «No, grazie», preferendo Zoratto che «fa spogliatoio». Il Bari ha offerto solo 8 miliardi. Nella mente dei potenziali acquirenti, più che le sue giocate sovrappiù, evidentemente sono rimaste impresse le polemiche più o meno velate con Radice, gli sfoghi, le manie, i modi di fare a volte bruschi.

Ora il magliaro è in ritiro col Bologna. Con l'aiuto di Maifredi vuol rifarsi una verginità, riguadagnare quota. E prendersi diverse rivincite. Quasi come l'allenatore. «Non ho paura a ricominciare dalla serie B - attacca Detari - anche perché la nuova dirigenza ha allestito una grande squadra. Con Paz-

zagli, Inccciati, Gerolin e col pieno recupero di Poli il Bologna non falcherà a tornare in A. Non ho rimpianti. Lo ammetto, ho accarezzato l'idea di passare alla Juventus, ma non se n'è fatto nulla. Non sarei andato a Bari. Ho preferito restare sotto le Due Torri». Dopo tre ottime stagioni in Ungheria con l'Honved (media di 20 gol) un campionato nell'Eintracht Francoforte e due all'Olimpiakos di Atene non sono riusciti a proiettare Detari verso un grande club. Perché? «Coincidenze sfortunate. Tante trattative sfumate per un nonnulla. Ma il tempo può giocare ancora a mio favore. Sto altri due due anni a Bologna, porto la squadra in serie A. In tal modo avrò la chance di passare ad un grande club».

E la fama di giocatore «scomodo», sempre pronto alla polemica e alla provocazione? «Nell'ultima stagione, lo ammetto, ho sbagliato, parlando troppo. Probabilmente era anche la rabbia per l'infortunio al ginocchio che m'ha tenuto lontano dai campi di gioco per quasi sei mesi. Ma ho espresso le mie idee rispetto a situazioni che io giudicavo negative. C'erano parecchie cose che non andavano per il verso giusto in seno alla squadra. S'erano

Maradona torna ad allenarsi col Boca Juniors «Tanta nostalgia»

to la sua carriera calcistica. «Ho provato tanta nostalgia» ha dichiarato Diego. L'argentino sabato prossimo prenderà parte ad una partita di beneficenza in una rappresentativa di artisti.

Advertisement for nursing profession: Prendi in mano il tuo avvenire. Perché puoi scegliere subito una strada che prepara a un lavoro sicuro e stimato: infermiere professionale. Tre anni di studio retribuito per prepararti a un compito importante. Poi, un buon lavoro per te, socialmente utile. Informati alla tua U.S.L. sono già aperte le iscrizioni. Un lavoro sicuro nelle tue mani. Professione Infermiere. U.S.L. 1 - Ventimiglia Tel 0184/252466, U.S.L. 2 - Bussana di Sanremo Tel 0184/536641, U.S.L. 3 - Imperia Tel 0183/282286, U.S.L. 4 - Albenga Tel 0182/5461-554392, U.S.L. 5 - Pietra Ligure Tel 019/6230511, U.S.L. 6 - Carcare Bormida Tel 019/50091, U.S.L. 7 - Savona Tel 019/8312306, U.S.L. 8 - Ge-Voltri Tel 010/69981-6998277-6998252, U.S.L. 9 - Ge-Sestri Tel 010/6555387, U.S.L. 10 - Ge-Rivarolo Tel 010/7301262-7301440, U.S.L. 11 - Ge-Sampierdarena Tel 010/4102281, U.S.L. 13 - Osp San Martino Genova Tel 010/35352492, U.S.L. 16 - Genova Levante Tel 010/53611-5361341, U.S.L. 17 - Portofino - Rapallo Tel 0185/683228, U.S.L. 18 - Chiavari Tel 0185/305681, U.S.L. 19 - La Spezia Tel 0187/33425, U.S.L. 20 - Sarzana Tel 0187/623304, Ospedale Galliera - Genova Tel 010/541937, Istituto Scientifico Gaslini - Genova Tel 010/5636216. Per ulteriori informazioni Regione Liguria Assessorato alla Sanità Tel. 010/54851. REGIONE LIGURIA ASSESSORATO ALLA SANITA

Atletica senza primati

La Ferrari «Testarossa», premio per un record mondiale, resta al suo posto. Il meeting del Sestrieres compromesso dal maltempo: vento, freddo e pioggia vanificano gli sforzi degli atleti. Forfait di Lewis nel lungo: «Mal di schiena»

Sogno impossibile

Niente record e niente Ferrari Testarossa. Il meeting tra le nubi ha vinto il vento, la pioggia e il freddo. Ma Marlene Ottey ha incantato la gente e Totò Antibo ha offerto al pubblico una corsa meravigliosa sui tremila. Carl Lewis, spaventato dal freddo intenso e dalla possibilità di essere sconfitto, si è ritirato prima di cominciare ed è stato fischiato. Il grande campione ha mostrato un piccolo cuore.

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

Sestrieres. Un meeting feroce. Alle dieci e mezzo il mattino era caldo e radioso e la Ferrari Testarossa splendeva sull'erba verde del prato. Ma da suddest accorrevano nubi grigi mentre il vento soffiava forte sul rettilineo contro i velocisti. Il vento poteva aiutare Carl Lewis. Ma non l'ha aiutato e vediamo perché. Un po' prima di mezzogiorno le nubi hanno intrappolato il sole e la temperatura è scesa a 11 gradi, roba da giorni di tardo autunno e di primo inverno. E Carl Lewis - addobbato come un cameriere da ristorante di lusso - ha annunciato che non avrebbe saltato perché aveva mal di schiena. Forse aveva mal di schiena e forse aveva paura di farsi male e di sciupare un'imbattibilità che durava da dieci anni e tre mesi. E così ci ha provato Mike Powell a portarsi a casa la Ferrari che aveva smesso di scintillare nel mezzo del prato. Il veterano ha provato a concentrarsi aiutandosi con la musica e chiedendo alla gente di battere le mani. Ha saltato 8,73 alla prima prova ma con un vento alle spalle troppo forte (2,60 metri al secondo). Ha saltato 8,71 alla quarta con un vento ancora più forte (3,50). E ha saltato addirittura 8,85 all'ultima con un vento caldo (1,70). Un balzo eccezionale, non sufficiente per migliorare il mitico primato di Beamon, ma pur sempre la terza prestazione di tutti i tempi. Senon-

ché il controllo dell'assicella di battuta da parte dei giudici ha annullato la prodezza di Powell poiché il salto è risultato nullo di un centimetro. Nel paese del vento la Ferrari Testarossa non la conquisterà mai nessuno. Il primo assalto al primato del Mondo è fallito alle 10,37 col vento - un metro e 15 contro la corsa degli atleti - a recitare il ruolo del protagonista. Sui 110 ostacoli non c'era il gallesse Colin Jackson tormentato da febbre e coliche ma c'era il vecchio americano Greg Foster che però ha perso l'equilibrio sulla penultima barriera. Ha vinto così l'ex primatista del Mondo Renato Nehemiah, tornato all'atletica dopo una lunga parentesi nel football americano, e capace di correre in 13'37 davanti a Tony Dees e Mark McKay. Se Carl Lewis ha dimostrato di avere un piccolo cuore racchiuso nel suo finto smoking Salvatore Antibo si è comportato da coraggioso che non teme nessuno, nemmeno il freddo micidiale che poteva anche lacerargli i corsi e delicati muscoli. Totò ha corso i tremila e ha regalato alla gente una corsa stupenda vinta in 8'07'94 che non è male se si pensa all'altura. Ha tentato di andarsene attorno al primo chilometro ma non è riuscito a staccare il keniano Joseph Cheshire che a sua volta, a due giri dal termine, è scappato.



I RISULTATI

Uomini. 100: 1) Burrell (Usa) 10'30; 200: 1) Johnson (Usa) 20'50; 400: 1) Valmon (Usa) 44'58; 800: 1) Doyle (Aus) 1'48'87; 3000: 1) Antibo 8'07'94; 110 ha: 1) Nehemiah (Usa) 15'37; 400 ha: 1) Mateo (Zam) 47'30; Lungo: 1) Powell (Usa) 8,73; Asta: 1) Bagyula (Ung) 5,70; Donne. 100: 1) Ottey (Jam) 11'03; 200: 1) Ottey (Jam) 22'15; 400: 1) Leatherwood (Usa) 50'59; 800: 1) Wachtel (Ger) 2'04'13; 100 ha: 1) Gregorieva (Urss) 12'79; 400 ha: 1) Farmer-Patrick (Usa) 54'49; Lungo: 1) Drechsler (Ger) 7,37.

Totò gli ha ceduto sei o sette metri ma in cima all'ultima curva ha cambiato marcia, ha ripreso il fuggiasco e l'ha battuto con una volata regale. È da dire che il piccolo grande ragazzo è tormentato dal fuoco di Sant'Antonio, escrescenze rossastre sul torace che gli impediscono di dormire e lo tormentano con un intenso dolore diffuso. Totò è stato grande. «Non mi tiro mai indietro», ha detto. «Perché è necessario rispettare i rivali e la gente che ha pagato il biglietto». Sul tremila di Totò si è ammirato il giovinotto palermitano Francesco Bennici, terzo in 8'11'88 preceduto da Cheshire. Se Totò Antibo è l'eroe di Sestrieres Marlene Ottey ne è la regina. La splendida donna giamaicana ha corso e vinto

100 e 200 sconfiggendo in entrambe le corse la sovietica Irina Sergeeva. Sui 100 Irina ha impegnato Marlene per 90 metri prima di cedere vistosamente. Marlene ha vinto in 11'03 contro un vento pari a 1,90 metri al secondo. Sui 200 il vento contrario era ancora più forte - 2,40 e Marlene ancora più bella. Il suo 22'15, meno di un'ora dopo aver corso e vinto i 100, è tempo di lusso. Sapete cosa significa il vento contrario su 200? Significa che in curva schiaffeggia e spinge fuori gli atleti mentre sul rettilineo li frena. Leroy Burrell, Dennis Mitchell e Linford Christie hanno corso i 100 contro un vento da bufera, 3,40 metri al secondo. Leroy ha vinto in 10'30 con 10 centesimi di vantaggio su

Dennis Mitchell e 18 su Linford Christie. Erano le 11,45, la Ferrari Testarossa raccoglieva gli ultimi raggi del sole. Il suo dardeggiare nel mattino si stava spegnendo assieme ai sogni di chi voleva portarla con sé. È da dire che Michael Johnson ha vinto i 200, correndo impetito come sempre, in 20'50 e che Sam Mateo ha molto impressionato sui 400 ostacoli dominati in 47'80. E l'asta? Sergei Bubka ha saltato 5,60 alla prima prova e poi si è arreso. Raggelato da una temperatura di otto gradi, schiaffeggiato dal vento e intriso da gelidi e repentini scrosci di pioggia ha dato un'occhiata alla Ferrari e le ha detto addio. Da queste parti quella lussuosa vettura non la vincerà mai nessuno.

L'arrivo dei 100 metri nel meeting del Sestrieres: Leroy Burrell (numero 2) precede Mitchell (coperto con il n.6) e Christie (n.3). Sopra, il presidente del Coni Arrigo Gattai

Signori, occorre cambiare strada

Commissariamenti come piovesse, denunce, carte bolate, lotte di potere, intromissioni indebite di partiti, magistratura in agguato, ricorsi al Tar. È questa l'immagine che da qualche tempo arriva all'opinione pubblica e al movimento sportivo, della vita e degli eventi del Palazzo dello sport. Ultimo esempio la «striste» vicenda della motonautica, emnesima federazione commissariata. Non è questo che si aspetta il mondo dello sport dal suo governo. Non facciamo facile demagogia se diciamo che tutto quel tessuto di società, di volontariato, di dirigenti, tecnici e atleti che rappresentano l'architettura del movimento e ne hanno costituito, da sempre, l'orgoglio e la linfa vitale, ben altro chiede che campagne elettorali che durano anni, colpi bassi, sgambetti, cacce alle preferenze. Chiede, anzi si attende un sostegno robusto per le sue difficoltà crescenti a mantenere in vita un'attività sempre più insidiata dal dilagare del professionismo, dall'arrivo in forze dei potentati economici, dai costi crescenti, dalla fuga degli sponsor se non ha il «ritorno» televisivo. Questa ultima vicenda federale è un altro esempio negativo. Può diventare positivo soltanto se da questo «caso» si prende coscienza che è finita un'epoca, quella del monopolismo, che occorre cambiare strada e affrontare i problemi seri. Qualcuno continuerà a rifletterci nel Coni e dintorni? □/N.C.

Fim commissariata Gattai ha la fiducia e Nostini lo sfida

GIULIANO CESARATTO

ROMA. L'ammutinamento non c'è stato, ma la barca continua a fare acqua. Dopo più di cinque ore di Consiglio nazionale, vero record nelle normalmente tacite sedute plenarie dei presidenti federali, e dopo qualche strillo filtrato dalle pur insonorizzate mura del Foro Italoico, il presidente del Coni, Gattai Arrigo, esce come un vincitore dal Salone d'onore. La motonautica avrà il commissario e il presidente ribelle dovrà andarsene. Così ha votato la maggioranza. In 31 hanno detto sì alla chiamata (42 astensioni), 36 votanti, 1 no, 4 astensioni. Qualcuno ha fatto la voce grossa come Antonio Matarrese, in un intervento definito «duro». Poco impegnato sul fronte Coni, Matarrese la sua battaglia con Gattai l'aveva già vinta. Da ieri ha via libera per mettere un suo uomo, Giorgio Zappacosta, alla direzione generale della Federcalcio, un posto riservato al Coni che, tra l'altro, ha declinato di dirigenti sotto o per niente utilizzati. Sulla questione Garavaglia si è perciò limitato a prendere le distanze, a non entrare volutamente nel merito. Ha dichiarato una forzosa solidarietà a Gattai «per salvare le istituzioni» per non mettere in crisi il Palazzo e i suoi equilibri. Ma a Gattai va bene così anche se pendono sulla vicenda altri giudizi, quello del Tar del Lazio cui Garavaglia è deciso a ricorrere per l'imposizione del Commissario, e quello della Procura di Roma che sta indagando sui presunti abusi di potere dello stesso Gattai. Questi, stanco ma felice, soddisfatto ma pronto a nuovi scatti, ha comunque vinto un altro round della sua rissosa permanenza in sella al Coni. E ora ce l'ha con quel Renzo Nostini, vicario anziano dell'ente sportivo nazionale, «grande atleta» e «dirigente della scherma», che ha la responsabilità «di tutto quello che è successo, di questo grande clamore» intorno alla federazione motonautica. Da Nostini infatti Gattai ha ricevuto l'unico no palese. Un no chiaro, in contrasto con la prassi del silenzio-assenso, in opposizione alle procedure sommarie usate per raggiungere uno scopo nemmeno troppo legittimo: «Un'operazione di pulizia», secondo l'ex presidente dello sci azzurro Gattai, «Un vero abuso» secondo

do il presidente della Fim, Piero Garavaglia, che oggi lascia il suo incarico nelle mani del commissario Massimo Moratti ma che non depone le armi. Lo scontro tra i due, presto passato dagli ultimatum di Gattai alle vie legali scelte da Garavaglia come ultima spiaggia, ha comunque segnato profondamente tutto l'ambiente dello sport che ora si sente più esposto, più debole. «Garavaglia, tu hai fatto di tutto per spuntare l'ente», questo l'anatema del presidente del Coni che ha dato fondo a tutte le sue risorse dialettiche per combattere il consenso degli altri presidenti. «Nulla sarà più come prima», ha invece predetto la guida del pugilato nazionale Ermanno Marchiaro, «qualcosa si è rotto, forse la fiducia in questo sistema», ha continuato riferendosi alla poca giustizia possibile nel Coni: «È una struttura non più al passo dei tempi. Ogg'anche il più piccolo comune del Piemonte ha un ufficio stampa, un ufficio legale funzionanti». E anche la più piccola società della mia federazione ha diritto a due gradi di giudizio. Qui invece mancano norme precise su tutto. Un lamento condiviso da quei molti che non possono o vogliono fare una battaglia di principi là dove Gattai ha imposto la sfida sul «o con me o contro di me». Anche per questo Nostini, un uomo «non nuovo a dissociazioni», a clamorose rotture col potere costituito (lo ricorda non senza malizia) l'avvocato milanese alludendo alla querelle del 1978 che portò alla destituzione di Giulio Onesti dalla presidenza del Comitato olimpico italiano), è oggi il nemico numero uno, l'uomo che, con quel no isolato e orgoglioso, più che il grido di dolore dello sconfitto, ha lanciato apertamente il grido di sfida delle elezioni del dopo Olimpiadi '92. E su di lui Gattai a già spostato il tiro anche se la vicenda della motonautica è ancora aperta sul piano giudiziario. Da oggi tuttavia Massimo Moratti, figlio di Angelo il dirigente dell'Inter gloriosa che è stato anche presidente della motonautica nei primi anni settanta, ritorna Commissario di quella federazione dopo nemmeno due anni. Avrà sei mesi di carta bianca per «rimettere le cose a posto».

Basket. Chiude la carriera il giocatore simbolo della Virtus Bologna

Villalta lascia e si porta via un canestro pieno di record

Da ieri è «in pensione» un pezzo importante del basket italiano: Renato Villalta. Il primo giocatore italiano del quale sia stata ritirata la casacca (quella numero dieci della Knorr), lascia con un palmares strepitoso nel quale luccicano l'oro europeo di Nantes, l'argento olimpico di Mosca, tre scudetti con la Virtus Bologna e - primo giocatore nostrano a sfondare questo muro - oltre 9000 punti.



Renato Villalta

giudicandosi il titolo. Nasceva la Virtus che per 8 anni avrebbe recitato da primatrice pressoché incontrastata in ogni campionato, rivendendolo nell'80 e nell'84. Di quell'epoca Villalta è stato maitre, intercambiando il feeling col bianconero a quello con la maglia azzurra: argento nell'80 alle Olimpiadi di Mosca, oro a Nantes nel campionato europeo di tre anni dopo. Poi un declino tutt'altro che brusco, accompagnato dall'amore dei tifosi («Ancora rimbombava per la festa dei 9000 punti», ha detto Villalta) e da un numero crescente di attività collaterali come la stesura del libro «Uno sport che può insegnare» e l'assidua collaborazione con l'inserto emiliano romagnolo del nostro giornale. «Ho lottato fino ad ora per non diventare grande - dice con un filo di nostalgia - ma stavolta ho perso. Mi dispiace non aver assaggiato il basket open, vorrà dire che mi capiterà da dirigente. Dovrei ringraziare un sacco di gente, scelgo Alberto Bucci: la persona più umana di tutto l'ambiente».

La violenza, uno sport da alti profitti

1° agosto. Le pagine sportive dei quotidiani hanno ormai ripreso ad arrampicarsi sugli specchi. Gli specchi delle profetie e delle previsioni, gli specchi delle illusioni, gli specchi dei pettegolezzi, tra una località montana o mezzogiornana e l'altra, tra un «ritiro» e l'altro: è la gran fiera del precampionato calcistico, con conseguente mobilitazione dei tifosi più alienati e psicologicamente indifesi, le vittime predisposte all'alimentazione d'un'industria sportiva che ci campa su (la medesima che offre una Ferrari da trecento milioni all'americano che riesce a battere un primato mondiale ai duemila metri del Sestrieres, ponendo così un'ulteriore pietra tombale sulle reliquie del signor De Coubertin, già ampiamente ed olimpicamente sepolto?). I giornali, insomma, stanno predisponendo il comitato necessario a stimolare l'inevitabile «violenza» che si reimpossesserà di stadi e di torni alla ripresa del campionato di calcio. Ormai il rapporto di causa-effetto è consolidato. È fatale. Consentirà a Biscardi di piangere sui cocco drillicamente e ad altri di reimpostare la

medesima analisi sociologica. A tutti di guadagnarci sopra con redditizio cinismo. D'altra parte l'estate è stagione non propizia davvero per i cronisti sportivi, che non sanno proprio dove pescare quel poco che c'è se non dove c'è. Davvero? A me pare che per lo sport accada quel che accade con la culinaria: ciò che è ritenuto essere «buono» è solo invernale, carni rosse e vini robusti, mentre il cibo estivo è come un riempitivo, un accidente di transizione, degradato in una sottogiarra di scarsa considerazione. Ma sappiamo ormai bene che la «ignoranza» è diventata quasi una condizione per chi aspira all'appartenenza al clan. In altri termini: chiuso lo spazio calcistico lo sport, cioè la cronaca sportiva, sembra andare in vacanza. Il campo infatti è coltivato a monocultura. A dispetto di sintomi e indizi che farebbero invece presumere altro. Qualcosa si è appena visto e rivisto col ciclismo, che pare aver riacceso interessi ed entusiasmi che non trovano, però, una adeguata e corri-

FOLCO PORTINARI

spettiva risposta su giornali e televisione: il Tour relegato sulla terza rete (che magari è la migliore come qualità ma non certo la più diffusa) e perlopiù strozzato agli arrivi. Eppure erano anni che non accadeva di vedere i «nostri» altrettanto protagonisti, Ala radio, poi, nulla. Ah, il ricordo dei tempi di Zavoli e delle sue interviste, che rimangono ancora come uno dei capitoli più intelligenti della storia del giornalismo sportivo e no... C'è un altro fenomeno di cui è difficile non accorgersi. Parlo della pallavolo. Le stime lo danno in continuo crescendo, eppure l'interesse dell'informazione è ancora secondario, legato alle fortune o meno della nazionale. Perché la premura giornalistica è così ridotta e circoscritta, mentre i giovani si avvicinano sempre più a questo sport e alla sua pratica? Non si può nemmeno dire che manchi di spettacolarità o che sia chiuso da regolamenti complicati. Oltre tutto gode di una diffusione, come dire, capillare di pratica improvvisata. Non c'è quasi

spiegata in cui non si tiri un filo tra due pali, nell'imitazione di un campo di pallavolo; non c'è oratorio che il campo non ce l'abbia davvero. Tutti gli elementi, quindi, della popolarità. Questi sono solo due esempi di quella sensibile frattura, che in politica si è soliti dire «tra paese reale e paese ufficiale». Una prova a rovescio la offre la Formula 1, praticata a malapena da un paio di dozzine di piloti (e perciò con guadagni miliardari), ma con spazi amplissimi e contesi e privilegiati di informazione. Qualcuno sostiene che la scarsa presenza sulle gazzette di certi sport, come la pallavolo di cui sopra, sia dovuta alla scarsa conoscenza che ne hanno i giornalisti a ciò preposti. Ma questa è la storia del cane che si morde la coda, in una circolarità causale che potrebbe andare avanti all'infinito. D'altronde l'obiezione salvifica che viene opposta ogni volta a queste considerazioni è: «I giornalisti fanno parte del mercato e il mercato chiede calcio e automobilismo, mica il tiro con

l'arco o la canoa». D'accordo, la finalità del mercato è il profitto, poiché si tratta palesemente e legittimamente di un fenomeno economico-finanziario. Ma se la logica dello sport è la logica del mercato, ciò significa che la finalità dello sport è il guadagno, ed esso quindi è una branca settoriale dell'economia e della finanza. Si tratta di trame dei profitti: basta vedere come sono gestite le Federazioni maggiori. È questione d'intendersi, in fondo. Avevo incominciato questo articolo dicendo che l'apparato stava lavorando a predisporre i marchingegni dell'imminente violenza. Poi ho citato due sport che non generano violenza. Ma quelli che generano violenza sono i più seguiti e vezzeggiati. Ancora per le leggi di mercato? Un altro cane ancora che si morde la coda? Dovremo concludere che gli sport che non provocano violenza sono meno seguiti perché non rendono economicamente? La violenza rende, per commercio diretto e per gli indoliti. Ai sociologi adesso lo spazio per approfondire e dibattere. Io non sono che un antiquato poeta

LA COMUNICAZIONE DI PUBBLICA UTILITÀ' IN ITALIA

PROGRAMMA SEMINARIO MARTEDÌ 3 SETTEMBRE 1991 La comunicazione di una organizzazione complessa, sistema comunicativo e pubblica amministrazione. Strategie e tecniche. Relatore: Prof. Augusto Morello Presidente comitato scientifico Associazione Italiana per gli studi di Marketing Il rapporto con l'utente. Come strutturarsi all'ascolto delle domande dei cittadini. Relatore: Dott. Mario Rodriguez SCR Milano

Festa Nazionale de l'Unità Bologna 30 agosto 22 settembre 1991 MERCOLEDÌ 4 SETTEMBRE 1991 La funzione delle relazioni esterne. Relatore: Dott.ssa Elena Salam Collaboratrice Corriere della Sera / Bridge Milano Parlare in pubblico: la comunicazione efficace. Media training: come gestire le interviste. Case history: analisi critica di alcune interviste televisive di personalità famose. Relatori: Dott. Antonio Canino e Dott. Giampaolo Azzoni METHODOS Milano



Il seminario si svolgerà da martedì 3 a venerdì 6 settembre con due lezioni al giorno dalle ore 15.30 alle ore 19.30 presso la sala appositamente allestita. Per partecipare al seminario è obbligatoria l'iscrizione. La segreteria organizzativa è a disposizione per ogni informazione. GIOVEDÌ 5 SETTEMBRE 1991 Come gestire le sponsorizzazioni degli Enti Locali: necessità o opportunità. Relatore: Dott.ssa Marina Ceravolo Coautrice del libro "Per sponsorizzare" La comunicazione di servizio. Case history: la strategia di comunicazione dell'Azienda Elettrica di Milano. Relatore: Dott. Roberto Vallini Direzione Relazioni Esterne AEM

Segreteria c/o Avenida viale Gramsci 43 41100 Modena tel 059/313284-314467 fax 059/450098 VENERDÌ 6 SETTEMBRE 1991 Il diritto all'informazione: comunicazione istituzionale e marketing pubblico. Relatore: Prof. Giorgio Grossi Università di Torino La grafica alla comunicazione. Case history: la comunicazione di un Ente Locale di medie dimensioni. Relatore: Massimo Dolcini Art director M&M